

*Presenza Somasca  
nel centro meridione d'Italia*

Scampoli di memorie

A cura di P.Giovanni Vitone crs  
Probandato della Provincia Romana – Albano Laziale (Roma)



**P. Giovanni Vitone**  
(1934 – 2009)

Ordinato Sacerdote tra i Padri Somaschi nel 1962.

Per lunghi anni responsabile della Segreteria e dell'Archivio del C.F.P. San Girolamo Emiliani di Albano Laziale, prima, e poi della Provincia Romana della Congregazione.

Preposito Provinciale egli stesso per due mandati dal 1993 al 1999.

In copertina:  
Roma, il Collegio Clementino  
(Particolare da: G.B. Piranesi,  
veduta dell'antico portico di Ripetta)

*Presenza Somasca  
nel centro meridione d'Italia*

**Scampoli di memorie**

A cura di **P.Giovanni Vitone crs**  
**Probandato della Provincia Romana – Albano Laziale (Roma)**

## Prefazione

Come religioso somasco sto vivendo un bel momento.

Ho trascorso gli anni della formazione con tra le mani biografie di S.Girolamo Emiliani di tenore divulgativo e devozionale, sebbene alcune pregevoli per stile narrativo. Oggi posso avere tra le mani scritti sul Santo Fondatore e sul percorso storico dell'Ordine Somasco ricchi di documentazione. Di questo ringrazio i Confratelli che hanno condotto o conducono tali ricerche.

Nel numero di essi penso si possa annoverare P.Giovanni Vitone, che ci ha lasciati di recente.

Dopo che nei decenni passati si era fissata la Curia della Provincia Romana presso il Centro S.Girolamo di Albano Laziale, ivi cominciò ad essere raccolto tutto il materiale storico delle diverse Case. In silenzio, P.Giovanni ha lavorato assiduamente nel riordinarlo e catalogarlo ed oggi è anche un piacere per gli occhi entrare nell'Archivio della Provincia Romana.

Durante il lavoro, leggicchiando vecchie carte per conoscerne il contenuto, gli nacque il desiderio di far conoscere ai Confratelli, che non sempre possono consultare l'archivio, le cose più rilevanti.

Pubblicò, perciò, una prima raccolta di "Fonti Somasche" (1999). In essa sono compendiate, senza alcuna elaborazione critica, scritti "d'epoca" sul Fondatore, la fatica della neonata Compagnia di darsi delle Costituzioni e di ottenere un riconoscimento canonico, notizie sulle prime opere.

Ma intanto preparava un altro plico, questa volta più mirato: un excursus sul formarsi delle strutture di governo nell'Ordine, per poi soffermarsi sulle vicende storiche della Provincia Romana, mai disgiunta però dalla storia delle altre, fino ai nostri giorni: l'anno 2000. Notevole è anche la documentazione su vicissitudini occorse alla Congregazione e sullo stile di vita nelle Comunità in tempi passati e recenti.

Ritengo doveroso divulgare questa ricerca, quale servizio ad un Confratello, oggi defunto, che con gesto di fiducia mi affidò il plico.

L'ultima sua rielaborazione è del gennaio 2009, come risulta dal

computer. Il lavoro avrebbe certo avuto bisogno di ulteriore attenzione: il tutto appare ancora come l'agglomerato di più ricerche e avrebbe necessitato di una rielaborazione finale che gli desse unitarietà organica; alcune datazioni sarebbero da riscontrare con più precisione; lo stile narrativo poteva essere reso più scorrevole; manca la bibliografia di supporto: il lettore potrà desumerla dalle abbondanti note di apparato critico.

Non avendo io adeguata preparazione storica, né possibilità di accedere dall'Albania alle fonti d'archivio, avevo avuto l'idea di mettere il lavoro in mano a Confratelli più attrezzati, ma ho resistito alla tentazione: l'opera avrebbe preso un volto tutto diverso e sarebbe occorso molto tempo, che l'avrebbe distanziata troppo dalla memoria dell'Autore, oggi ancora molto viva.

Ho preferito, perciò, pubblicarla così, quale opera postuma e incompiuta: il mio intervento si è limitato ad una più dettagliata suddivisione dei capitoli.

La lettura mi ha appassionato: vi ho visto già avvenuto quanto oggi con sofferenza e inquietudine stiamo vivendo storicamente ed esistenzialmente.

A volte entusiasmante, ma a volte penoso, ho trovato il travaglio del divenire storico; come eroico, ma a volte miserevole, il comportamento umano dei Confratelli nelle diverse generazioni, quale appare in più pagine.

C'è proprio da convenire che chi non conosce la storia è senza radici e nell'incapacità di relativizzare il suo vissuto, l'esperienza e, a volte, anche le idealità e progettualità personali.

Sono lieto che questo lavoro del caro P.Giovanni possa affiancarsi ad altri, la cui prossima pubblicazione il rev.mo Padre Generale ha preannunciato in preparazione al giubileo somasco del 2011.

Buona lettura, dunque, non solo ai Confratelli della Provincia Romana, ma anche di tutto l'Ordine e agli Amici.

P.Emidio D'Errico crs

Rreshen 8 - 11 - 2009.

## Capitolo Primo

### LA CONGREGAZIONE SOMASCA

La Congregazione Somasca, che inizialmente era chiamata *Compagnia dei Servi dei Poveri*, fu fondata da San Girolamo Emiliani nel 1534.

La Compagnia sorse, ed ebbe i primi sviluppi, nel clima della Riforma Cattolica attuando l'annuncio del Vangelo con il servizio della carità verso i *poveri di Cristo* e, in particolare, verso gli orfani, le orfane e le donne di strada.

Ebbe un primo riconoscimento giuridico dal Nunzio Apostolico di Venezia Girolamo Aleandro<sup>1</sup> il 1° settembre del 1535.

Quando, nel 1537, morì san Girolamo, *che era stato capo e fondamento della Compagnia, tutti i fratelli, sacerdoti e laici, restarono come pecore senza pastore e timidi naviganti senza nocchiero, non sapendo che cosa dovessero fare, se andare avanti e governare la barca, oppure ritornare ciascuno al suo primo stato di vita. Perdurando questo grande dubbio, il favore del Signore non li abbandonò, ricordandosi che il defunto padre aveva detto che non dubitassero affatto, ma proseguissero l'impresa valorosamente. Essendo già cresciuta la Compagnia di sacerdoti e laici, tutti insieme presero ardire e, fatto capo messer prete Agostino, si posero ad operare nel servizio degli orfani, restando però molti di loro, sacerdoti, a Somasca, i quali facevano una vita comune da poveri religiosi, esercitandosi con l'orazione nel fervore dello spirito e nell'esercizio della virtù in somma pace e tranquillità.*<sup>2</sup>

Nel 1538, i più fedeli tra i discepoli di san Girolamo, presentando a Monsignor Lippomano la petizione di poter stare ed operare nella sua diocesi di Bergamo, scrissero: *Noi poveri chiediamo che i nostri sacerdoti: possano vivere di elemosine, sub titulo vitae communis; possano celebrare secondo il rito romano, privatamente, con i nostri poveri, anche durante gli interdetti, non causati da noi; possano confessare anche i congiunti; nelle nostre opere possano dire insieme l'ufficio; possano predicare pubblicamente; gli aspiranti al sacerdozio possano essere ordinati anche senza patrimonio; possano eleg-*

1 Fonti Somasche pag.258

2 Fonti Somasche pag. 226

gersi un capo cui prestare obbedienza; possano rinunciare ad ogni cosa sub titulo vitae communis; infine chiediamo che gli stabiliti in queste sante opere o ad esse aggregati possano ricevere in punto di morte l'indulgenza plenaria... Per ogni altra cosa stare sotto la giurisdizione dell'ordinario.<sup>3</sup>

Alla richiesta Monsignor Vescovo rispose: nel desiderio di salvare la vostra anima e servire il sommo Iddio in sincerità di vita, avete abbandonato le paterne occupazioni, gli impegni del mondo e ora, di comune accordo, Ci chiedete di vivere in comune per applicarvi in continue orazioni vivendo di elemosine, come solevano fare alcuni già al tempo dei santi Apostoli.

Senza prendere l'abito di una particolare Religione approvata, ma perseverando ognuno nella sua specifica vocazione, chiedete a Noi l'autorizzazione ad eleggervi un superiore perpetuo o temporaneo, che sia il responsabile della vostra società o congregazione e che questi abbia la facoltà di comandare e di ordinare ciò che ognuno di voi dovrà fare.

Avete anche chiesto che, tenendo conto delle personali capacità di ognuno, alcuni di voi possano annunciare la Parola di Dio, altri possano prendersi cura dei fanciulli e delle bambine abbandonate, delle peccatrici, delle convertite, possano servire negli ospedali, soprattutto i poveri incurabili o affetti da altre malattie, ed altri, con il consenso del superiore, possano essere inviati per città e borghi, a consolazione dei fedeli e a conforto delle chiese, come facevano gli apostoli Paolo, Barnaba e Sila.

Nella citata petizione Ci avete richiesto pure di poter svolgere ogni altra cosa che sia a onore e gloria di Dio e possa giovare alla salvezza dell'anima vostra e del prossimo.

Esplicitamente, avete dichiarato di volere esercitare queste attività con l'autorizzazione degli Ordinari, nelle cui diocesi otterrete di restare sotto la loro obbedienza.

Per esercitare le predette attività con coscienza tranquilla Ci avete rivolto umile supplica per ottenere, quale speciale grazia, il nostro consenso e la nostra autorizzazione.<sup>4</sup>

Per dare maggiore forza giuridica alla Compagnia il Capitolo Generale del 1540 stabilì che fosse inviato a Roma il P. Angelo Marco Gamabarana incaricandolo di ottenere dalla Santa Sede la conferma

3 Fonti Somasche pag. 221

4 Fonti Somasche pag. 265 ss.

apostolica della Compagnia.

Il Papa Paolo III concesse il 6 giugno del 1540 la desiderata Bolla *Ex iniunctum nobis*.<sup>5</sup>

La Bolla papale permetteva ai Servi di poter eleggere un superiore pro tempore che abbia autorità di comandare e trasferire i fratelli da luogo a luogo, di fare costituzioni nei suoi capitoli e di mutarle.<sup>6</sup>

Sei anni dopo, il medesimo Papa Paolo III, richiesto dai Servi dei Poveri, i Padri Somaschi, e per interessamento del Cardinale Giovanni Pietro Carafa, unì alla Congregazione dei Chierici Regolari Teatini la Compagnia dei Servi dei Poveri, i quali furono lasciati liberi di emettere, o meno, i voti solenni.<sup>7</sup>

Ben presto, però, si vide che, data la diversità di missione delle due Congregazioni, l'opera caritativa di S. Girolamo sarebbe scomparsa se fosse continuata questa unione.

Il Cardinale Carafa, divenuto Papa con il nome di Paolo IV, nel 1556 separò le due istituzioni<sup>8</sup> e i Somaschi ritornarono agli antichi statuti di Paolo III.

Nel 1568 nel Capitolo Generale, celebrato nell'orfanotrofio di Brescia, fu deciso di ricorrere al Papa affinché si degnasse di ascrivere la Compagnia dei Servi dei Poveri tra gli Ordini religiosi e concedesse ai religiosi, che lo volessero, di emettere i voti Religiosi solenni.

La richiesta era motivata dal fatto che alcuni Servi abbandonavano la Compagnia e chiedevano di entrare in altri Ordini religiosi perché, non avendo emesso la professione solenne non si reputavano veramente religiosi; altri poi si ritiravano e sceglievano altro genere di vita perché non potevano accedere agli ordini sacri per i quali si richiedeva, a norma dei sacri canoni, o il *Patrimonium*, che non possedevano, o il *titulum paupertatis*, al quale non erano abilitati per professione religiosa.

Con la Bolla *Iniunctum nobis* del 6 dicembre 1568, il Papa san Pio V, al quale i Servi avevano rivolto la supplica per essere annoverati tra gli Ordini religiosi, incluse la Compagnia dei Servi dei Poveri nel numero delle nuove Congregazioni religiose e dette loro il nome ufficiale di *Chierici Regolari di Somasca*. Costituì la Chiesa di

5 Fonti Somasche pag. 270 ss.

6 Fonti Somasche pag. 270 ss.

7 Fonti Somasche pag. 276

8 Fonti Somasche pag. 279

San Maiolo di Pavia come Casa Madre di tutta la Congregazione Somasca e da ciò derivò l'altro nome, anch'esso ufficiale, di *Clerici Regulares a Somasca Sancti Majoli de Papia*.<sup>9</sup>

Nel Capitolo Generale del 1569, che si tenne a S.Martino di Milano, monsignor Gambara, vescovo di Tortona, il 29 aprile ricevette la professione dei primi religiosi Somaschi.

Essi furono Don Angelo Marco Gambarana di Pavia, Don Vincenzo Trotto da Borgo, Don Francesco Faurio da Trento, Don Giovanni Scotto da Valcamonica e Don Reginaldo de Vaini da Salò.

Nello stesso Capitolo con le prime elezioni canoniche furono elevati alla carica di superiori maggiori: P.Angelo Marco Gambarana, Preposito Generale; Don Giovanni Scotto e fratel Girolamo Vicentino, Consiglieri; i padri D.Francesco Faurio, D.Francesco Minotto, D.Francesco da Bergamo, D.Francesco Quarterij, Definitori; e Padre Don Gian Guglielmo Toso fu scelto come Cancelliere.<sup>10</sup>

La Compagnia, fin dall'inizio, si caratterizzò per l'assistenza ai bambini e agli adolescenti in stato di disagio e di abbandono e per il recupero delle donne di strada. La Congregazione, nata nel clima del Concilio di Trento, abbandonò ben presto quest'ultimo servizio per aprirsi al ministero parrocchiale ed al servizio scolastico, prima nei seminari e poi anche nelle scuole pubbliche e nei collegi convitti.

Prima ancora che la Compagnia fosse costituita in Ordine religioso, e cioè fin dal 1566, San Carlo Borromeo volle affidare ai Servi la parrocchia di Somasca, da poco eretta e quasi contemporaneamente vi stabilì anche un piccolo seminario rurale che pose sotto la direzione *dei Somaschi* non solo perché erano ritenuti buoni educatori ma anche perché a Somasca già vi accoglievano e preparavano culturalmente e spiritualmente quegli orfani che volevano accedere agli ordini sacri.

Alla diversificazione dei servizi concorse il Papa Clemente VIII quando con la Bolla *Ubi primum* del 5 ottobre del 1595, affidò ai Somaschi il collegio Clementino destinato alla educazione della nobile gioventù non solo dello Stato Pontificio ma anche di altri stati italiani ed europei.

Questi fatti contribuirono a definire meglio gli ambiti dei servizi apostolici della Congregazione<sup>11</sup> che sono stati e continuano ad essere:

1. la cura materiale e spirituale degli orfani, *la preziosa eredità del Santo Fondatore*;
2. l'istruzione della gioventù, accettata in obbedienza alla Chiesa, alla quale ha atteso e attende gestendo collegi convitti, scuole popolari, scuole professionali e, per un certo periodo di tempo, anche seminari diocesani.
3. la pastorale parrocchiale, che agli inizi fu assunta per una maggiore libertà di azione e in appoggio alle opere che la Congregazione già serviva.

Nel 1616 la Congregazione della Dottrina cristiana di Francia, fondata da Cesare De Bus, chiese ed ottenne di aggregarsi all'Ordine dei Somaschi. In questa unione fu mantenuta, però, una certa distinzione dei due istituti, tanto che il P.Generale portava questo lungo titolo: *Praepositus Generalis Clericorum Regularium a Somascha in Italia et Doctrinae Christianae in Gallia*.

L'unione, concessa da Paolo V, fu confermata nel 1626 dal Papa Urbano VIII, il quale, nello stesso anno, approvò anche le Costituzioni e Regole, che dovevano essere comuni alle due istituzioni.

Non passarono trent'anni e i Dottrinari di Francia, desiderosi dell'antica loro forma autonoma, anche perché erano esclusi dal Generalato, chiesero ed ottennero da Papa Innocenzo X di ricostituirsi in Congregazione a sé.

Nel secolo decimo settimo e decimo ottavo la Congregazione si sviluppò molto e pose, anche se in tempi diversi, la sua presenza in quasi tutte le regioni italiane.

La Congregazione uscì, la prima volta, fuori dai Confini dell'Italia nel 1598 quando *fu accettato il luogo di Lugano proposto alla Congregazione dalli sette Cantoni Catolici Svizzeri*.

Nel Capitolo del 1604 alla richiesta di andare a Carpentras fu risposto: *la Congregazione non si sente, per ora, a d'uscir dai confini d'Italia*.

Al Definitorio del 1624, che si trovava radunato in Santa Lucia di Cremona, fu rivolta la richiesta di recarsi in Spagna e i Definitoriali

9 Fonti Somasche dalla Bolla di S.Pio V pag.285-286

10 Fonti Somasche pag.195

11 Costituzioni del 1985. nn. 65 - 77 Missione apostolica

dettero facoltà al P. Generale d'attendere alla fondazione d'orfani in Spagna ma non ne seguì nulla.

Alla fine del secolo XIX la Congregazione aprì la casa di Chambery in Francia ma appena pochi anni dopo fu soppressa dal Governo francese.

Per concludere si può legittimamente affermare che, solo nel XX secolo, la presenza Somasca fuori dai confini Italiani sia diventata significativamente apprezzabile.

Le soppressioni, messe in atto dal governo napoleonico e poi anche da quello italiano, prostrarono la Congregazione a tal punto da farne temere la totale estinzione.

Un nuovo clima caratterizzò l'ingresso nel XX secolo con una lenta ma sicura ripresa.

La frenata causata dalla prima guerra mondiale, durante la quale morirono vari Confratelli, non riuscì a spegnere la fiducia in un migliore avvenire, che oggi noi, grazie a Dio ed ai tanti fratelli che ci hanno preceduto, stiamo vivendo.

## Capitolo Secondo.

### COSTITUZIONI E STRUTTURE DI GOVERNO

San Girolamo lasciò soltanto alcune norme di vita e di funzionamento che, raccolte dai primi discepoli, costituirono il fondamento delle Costituzioni della Congregazione

Nel manoscritto 30 si legge: *a messer padre Marcho è dato il carico di transcriber tutte le usanze in un solo libro per ordine; et che ne sia fatto tante copie como sono li hospitali, et sene diano uno per locho.*<sup>12</sup>

Le prime costituzioni, che risalgono al 1568, copiavano quasi *ad litteram* quelle dei Padri Barnabiti; i successivi Capitoli Generali aggiunsero, man mano, altre *norme e consuetudini* che poi, in buona misura, confluirono nelle Costituzioni che furono date alle stampe, solo in via sperimentale, nel 1591.

Le prime *Constitutiones Clericorum Regularium Sancti Majoli Papiæ Congregationis Somaschæ et Doctrinae Christianæ in Gallia, quattuor libris distinctæ*, approvate dalla Sede Apostolica, furono pubblicate e stampate nel 1626.

Una seconda edizione si ebbe nel 1677, appena 15 anni dopo che la Congregazione fu suddivisa in Province. Quasi nulla fu mutato.

La terza edizione, quella del 1746, non apportò al testo costituzionale alcun mutamento di rilievo.

La quarta edizione avvenuta nel 1927 fu necessitata dall'esigenza di adeguarla al C.J.C. del 1917 e risente della scarsità del numero dei religiosi.

L'ultima edizione è del 1985; fu preceduta da quelle pubblicate *ad experimentum* negli anni 1957, 1968 e 1969.

Il testo sperimentale delle costituzioni avviò una radicale e profonda revisione delle strutture di governo: abolì l'antico istituto del Vocalato; demandò l'elezione del P. Provinciale ai *padri della rispettiva Provincia*, come la Santa Sede aveva richiesto fin dall'anno 1729; costituì il Consiglio Provinciale perché coadiuvasse il P. Provinciale nelle varie decisioni; attribuì al P. Provinciale tutta quell'autorità che, per diritto comune, già gli competeva come a superiore maggiore.



Bisogna riconoscere che la riforma ha portato alla Congregazione, almeno così sembra, un notevole incremento delle opere; ha offerto ai religiosi e alle comunità maggiori stimoli per nuove iniziative; ha suscitato un rinnovato slancio missionario e vocazionale; ha ridato priorità al servizio dei poveri e degli orfani...

Tutto questo in precedenza mai si era verificato, almeno così intensamente.

P.Saba De Rocco, che già intravedeva i benefici derivanti dalla nuova struttura di governo della Congregazione, scrisse nella sua lettera pastorale del 2 ottobre 1957:

*La recente pubblicazione delle nuove Costituzioni – che lascia la porta ufficialmente aperta ad un maggior approfondimento e magari a delle applicazioni in campo pratico di non poco rilievo – ha certamente immesso nel nostro Ordine un'ondata di vivo interessamento, di rinnovamento e di fervore. Ottime disposizioni, che peraltro devono continuare e rassodarsi per produrre frutti duraturi.*

*La riforma è poi entrata in una fase pratica iniziale con la celebrazione dei Capitoli e dei Consigli provinciali.*

*Con quali risultati?*

*Permettete, carissimi Confratelli, che vi esponga qui alcune idee e impressioni personali che mi sembrano utili in un argomento tanto importante.*

*Le varie adunanze qualificate, di cui sopra, tenute in sede provinciale, al tempo stesso che hanno posto in risalto – forse con più immediatezza di altre forme in uso nel passato – molti lati buoni delle Provincie, e cioè il loro grado di formazione, di maturità, di spirito religioso e la loro capacità spirituale e materiale di sviluppo, hanno pure rivelato alcune loro difettose impostazioni e talune necessità. In altre parole, hanno servito utilmente a farci conoscere meglio tra noi.*

*Ma, a parte questa constatazione, che è di natura contingente, vi sono motivi ben più solidi in favore della riforma, che è risultata nettamente positiva e tale da offrire sicure garanzie al retto funzionamento dei nuovi organi di governo sia centrali che periferici, con le loro rispettive competenze.*

*Sono convinto che attuando la riforma si avrà, nel complesso, una maggior unità d'indirizzo e si potranno studiare meglio i problemi d'indole locale e provinciale, si diffonderanno più largamente le buone idee ed i sani principi, aumenterà lo spirito di iniziativa tra le*

*provincie e tra le case, si avrà infine una lenta ma sicura e più larga formazione a quel senso di viva responsabilità "sociale" che allarga la visuale dei problemi di carattere locale e contingente su quelli d'ordine superiore e più generale.*

*Ed ora che ci resta da fare?*

*La riforma, infatti, se è già completa nelle sue linee essenziali – perché ha il crisma dell'approvazione suprema della Santa Sede ed è perciò un fatto compiuto – al tempo stesso è in fase di esperimento. Evidentemente l'esperimento non va inteso nel senso che, passati i dodici anni, l'Ordine sia in arbitrio di tornare indifferentemente alla forma passata di governo, o no; ma nel senso che, dopo un congruo numero di anni – eventualmente variabile – si dovrà giungere ad una forma definitiva sia nelle linee generali come nei particolari delle Costituzioni stesse e di quanto le deve integrare, dovendo l'Ordine intero reggersi su basi sicure, ben chiare e inconcusse.*

*... vogliamo che i frutti della riforma siano duraturi e abbondanti? Torniamo alle sorgenti, senza compromessi, senza formalismi, considerando davvero le nostre Costituzioni come il codice della nostra vita e della nostra santificazione.<sup>13</sup>*

## L'Istituto del Vocalato

Il sistema di governo della Congregazione Somasca, adottato dalle costituzioni del 1626 e restato immutato fino al 1957, era vistosamente aristocratico, oligarchico e centralizzato.

Il governo nella Congregazione era affidato ad una piccola cerchia di religiosi: i cosiddetti Vocali dei quali sembra che se ne sia parlato, per la prima volta, nel Capitolo che si tenne a Milano in San Martino nel 1574 quando fu ordinato che nessuno avesse voce in Capitolo che non fosse accettato dallo stesso capitolo. Man mano il vocalato assunse i connotati di una carica onorifica permanente dalla quale non si recedeva se non per morte, per grave e permanente impedimento fisico o per grave e accertata colpa.

Solo i Vocali intervenivano ai Capitoli e Definitori Generali; solo a loro era affidato il compito di eleggere i Superiori Maggiori e cioè il Preposito Generale, il Vicario Generale, il Procuratore Generale, i

Visitatori o Prepositi Provinciali e i Definitori; a essi era affidato il compito di provvedere alla integrazione del loro numero prefissato quando, per morte o per altro impedimento, veniva a mancare qualcuno di loro.

Dato il carattere di perpetuità, la dignità Vocale era piuttosto appetibile e, spesso, si ricorreva ad ogni mezzo pur di riuscire ad entrare nel consesso di quelli che valevano.

Per porre un freno a questa corsa al Vocalato il **Capitolo Generale del 1647**, che fu tenuto in Santa Lucia di Cremona, decise: *si cavi un Breve Pontificio per impedire l'ambizione dei nostri religiosi nelle cariche*. Il problema restava ancora aperto, per cui l'anno successivo fu emanato un altro decreto capitolare: *che il principio e fondamento della fede dei meriti per il vocalato sia la bontà e religiosità dei costumi senza cui non bastino le fatiche. Che nella visita ogni anno si facciano fedi e sieno giurate dal superiore e dal Visitatore, perché abbian vigore. Che i Visitatori facciano inquisizione del merito di coloro che per umiltà non ricercano attestazioni perché la virtù non resti senza il suo premio.*

L'abuso di ricorrere ad ogni mezzo pur di riuscire ad entrare nel numero dei Vocali andò ampliandosi a tal punto che ai Capitolari, radunati in Santa Maria Segreta di Milano, nel **1680** fu recapitata da mons. Airoidi una lettera del Cardinale Cibo, scritta a nome di Sua Santità. Il contenuto di essa fu *che Sua Santità voleva che se alcun religioso presentasse lettera di raccomandazione d'alcun personaggio ecclesiastico o secolare o le avesse procurate o procurasse anche gli ufficj in voce a suo favore, resti ipso jure inabile all'ufficio o dignità desiderata e privo di voce attiva e passiva, di maniera che non possa conseguirne alcun altra e conseguendola sia di nessun valore e restino annullati tutti gli atti che farà in virtù di quella; ordinando parimenti sotto il medesimo precetto di inabilità e privazione delle cariche loro e ufficj ipso jure agli elettori che constando loro direttamente o indirettamente che alcun religioso abbia procurati tali favori, non possono eleggerlo né promuoverlo ad alcun grado. Vuole ancora Sua Santità che se alcuno presenterà qualche indulto, decreto o lettera che non sia di Sua Beatitudine medesima in virtù dei quali venga nel presente Capitolo abilitato a qualsivoglia grado della Religione, tale indulto non sortisce il suo effetto riservandosene però ella il ricorso per fargli ogni giustizia e la lettera fu in data delli*

27 aprile 1680.<sup>14</sup>

Non sembra, però, che questa missiva papale abbia sortito buoni effetti o che abbia arrestato la smodata corsa al Vocalato se nel **Capitolo del 1704** fu emanato un altro decreto che comandava: *per escludere la speranza di quelli che presentano per il Vocalato li meriti solamente esteriori, senza le altre qualità religiose, debbono li padri Visitatori nell'atto della Visita stendere in carta li portamenti di ciascun soggetto, prendendo le informazioni segrete da tutti gli altri di quella casa e, bisognando, eziandio da secolari, principalmente in ordine al merito di confessione, la quale non sia di sola patente, senza esercizio, come anche in ordine al merito delle prediche, nelle quali si intende, che chi predicherà fuori delle nostre chiese e non contribuirà alla Religione o casa di suo domicilio quella porzione prescritta nei Venerabili Definitori non se gli debba ascrivere a merito. Si accertino de buoni costumi e dell'esteriore religiosità, sottoscrivendo tali informazioni con loro giuramento e consegnandolo al P. Generale da esibirsi al Definitorio quando il soggetto si affaccerà per passare i suoi meriti, i quali da qui innanzi dovranno comprovarsi dal Venerabile Definitorio. E detto P. Generale consegnerà al suo successore tutte le suddette notizie, assieme con le Consulte generali, ma sempre custodendo il segreto, perché fuor di tempo non venga offesa la carità.*

Per accedere e per ritardare l'assunzione di un religioso alla dignità di Vocale ma anche per non incorrere in favoritismi<sup>15</sup> fu elabo-

14 Acta Congregationis

15 Ut autem clarius innotescat electoribus quanam scientia, prudentia seu consilium requiratur in iis, qui tempore electionis novorum Vocalium proponi poterunt, quo inter vocales adscripti rebus in arduis consulere possint et ut strenue laborantes in vinea Domini dignis afficiantur praemiis: in posterum nullius vel proponatur vel ascribatur in numerum vocalium nisi:  
a) Vel per decem annos methodice scientias speculativas docuerit in superioribus scholis;  
b) Vel concionibus aut lectionibus cum animarum fructu et Ordinis laude per annos decem opera dederit;  
c) Vel per annos duodecim in inferioribus scholis seu rethoricam seu literas humaniores aut caeteras disciplinas fructuose docuerit;  
d) Vel in aliqua ex nostris domibus disciplinae regularis amantissimus in animarum cura et sacramentorum administratione laudabiliter sese gesserit per annos quindecim, dummodo in conscientiae casibus multum sit versatus;  
e) Vel qui per annos decem in instruendis Novitiis tam primi quam secundi novitiatu, sive professorii, in literis aut moribus Ordini inservierit;  
f) Vel qui egregiis operibus componendis incubuerit;  
g) Vel qui a secretis Rev.mo Patri nostro Generali fideliter ac diligenter per annos duodecim adfuerit;  
h) Vel qui in aliqua ex maioribus nostris domibus Vice Praepositi aut Vice Rectoris aut Oeconomii officio bene functus fuerit per annos duodecim;  
i) Vel qui, sacerdotio condecoratus, per annos duodecim adiutor sive praefectus aut moderator nostris alumnis adfuerit; vel qui per id tempus ex nostris piis divinae charitatis operibus maxime juverit;  
j) Vel demum qui ad maiora aptus munera, ex obedientia tamen in minoribus quibuscumque utiliter assignatus, laudabiliter Ordini inservierit per congruum annorum spatium ad arbitrium Capituli Generalis. (Costituzioni del 1927 n. 45 pag.28).

rata una doviziosa e complicata casistica di meriti e di demeriti per cui poteva concorrere al grado di Vocale:

- a) quel religioso che per dieci anni, aveva insegnato, metodicamente, scienze speculative nelle scuole superiori;
- b) quel religioso che per dieci anni, aveva atteso alla predicazione con frutto delle anime e con lode della Congregazione;
- c) quel religioso che per dodici anni aveva insegnato, con frutto, retorica, lettere umane o altre discipline nelle scuole inferiori;
- d) quel religioso che per quindici anni si era impegnato, lodevolmente, nella cura delle anime, nella amministrazione dei sacramenti;
- e) quel religioso che per dieci anni aveva atteso alla istruzione letteraria o morale dei novizi di prima o di seconda prova sia nei noviziati che nei post-noviziati;
- f) quel religioso che avesse atteso alla composizione di opere di un certo valore;
- g) quel religioso che per dodici anni fosse stato fedele e solerte segretario del Rev.mo Padre Generale;
- h) quel religioso che per dodici anni fosse stato vice superiore, vice rettore o economo in una delle nostre case di maggiore impegno;
- i) quel religioso che, benché sacerdote, per dodici anni sia stato prefetto o ministro degli alunni convittori o orfani;
- j) quel religioso che, infine, benché adatto a uffici di maggior fiducia, per obbedienza abbia atteso a più umili uffici per un tempo valutabile dal Capitolo Generale.

La partecipazione dei *Soci o Discreti* al Capitolo Generale doveva rappresentare un correttivo alla troppo evidente oligarchica aristocrazia del sistema di governo.

I *Soci* erano eletti da tutti i religiosi aventi voce attiva e con un metodo di suffragio diretto e indiretto insieme; erano soltanto tre per ogni Provincia.

Nel 1680 la Sacra Congregazione del Concilio rimise al Capitolo Generale una nota, rimasta inascoltata, con la quale chiedeva che si esaminassero *questi tre punti*:

1. *se la perpetuità del Vocalato debba mutarsi,*

2. *se la voce passiva dei Vocali debba estendersi anche agli altri*
3. *e succedendo mutazione in quale maniera debba farsi.*

*Furono eletti a consultare di quest'affare li padri: Galliano, De Domis, De Ferrari, Santini, Burlo e Caro. Questi padri addussero i motivi della perpetuità della voce attiva dei Vocali e restrizione della passiva medesima e a tal proposito addussero un'altra scrittura data altra volta in Roma. Sicché restò decretato che consegnate queste carte al Procuratore Generale da periti se ne facesse stendere una risposta legale e aggiustata da presentarsi alla detta Sacra Congregazione<sup>16</sup>.*

È difficile stabilire le motivazioni di questo eccesso di prudenza, di questa sfiducia e di questo timore prudenziale su un allargamento di partecipazione al capitolo; una cosa è certa: ai padri delegati a *consultare di quest'affare* sembrò opportuno, anzi quasi necessario, che non si apportasse nessuna modifica al sistema di Governo, già collaudato nel tempo.

Il nostro sistema di governo oltre che oligarchico e aristocratico era anche eminentemente collegiale. Ogni decisione era presa nei Capitoli o nei Definitori mentre la esecuzione pratica era demandata al P. Generale o anche ad altri religiosi, che erano gli esecutori materiali delle indicazioni collegiali. Il governo della Congregazione, ad ogni livello, era affidato ad organi collegiali più che al superiore, la cui fisionomia sembra essere stata soprattutto quella di una dignità investita del potere di portare a pratica attuazione le deliberazioni dei vari organi collegiali.

Un'altra caratteristica del nostro sistema di governo: fuori del tempo di Capitolo tutto doveva *essere fatto con l'intelligenza del P. Generale*.

Tutte le disposizioni che riguardavano le Province soggiacevano a questo sistema altamente centralizzato. Era il sistema di un'unica autorità centrale alla quale erano affiancati i Visitatori o Provinciali.

La elezione dei Provinciali-Visitatori continuò ad essere riservata al Capitolo Generale, che nel 1579 l'aveva sottratta al P. Generale stabilendo *che il Superiore Generale non possa senza del detto Capitolo far un Vicario Generale, Procuratore e Visitatore Generale<sup>17</sup>.*

16 Cfr. Acta Congregationis. Anno 1680.

17 Cfr. Acta Congregationis. Anno 1579.

In molti casi le Costituzioni ambiguamente rimandavano la soluzione dei problemi al P.Generale o al Provinciale, perché il Visitatore o Provinciale altro non era che la *longa manus* del P.Generale e poteva agire solo secondo l'ampiezza della delega ricevuta, anche se per diritto doveva godere di autorità propria e non soltanto delegata.

## Capitolo Terzo

### GENESI ED EVOLUZIONE DELLE STRUTTURE PROVINCIALI

È comune convincimento, ma non sembra corrispondere a verità, che la suddivisione della Congregazione in Province abbia avuto inizio solo dal 1661.

L'intervento del Papa Alessandro VII, più che una prima suddivisione della Congregazione in Province, operò una diversa distribuzione del territorio affidato fino ad allora alla cura dei Visitatori di Roma, di Milano e di Venezia, ai quali, dopo l'entrata in vigore della Bolla, fu dato il nome di Padri Provinciali Romano, Lombardo e Veneto.

L'intervento pontificio non apportò cambiamenti sostanziali; i compiti del Provinciale restarono quelli che i tanti decreti capitolari e definitoriali, recepiti dalle Costituzioni del 1626, avevano affidato fino ad allora al Padre Visitatore.

Nelle associazioni laico-religiose del secolo decimosesto la figura del Visitatore era usuale e, per quanto riguarda la Congregazione Somasca, la troviamo sommariamente indicata già nel Manoscritto 30.

Successivamente la figura e le mansioni del Padre Visitatore furono specificate sempre di più e meglio.

Il Capitolo del 1547 prescrisse che *tutte le opere si visitino due volte l'anno e che li Visitatori facciano riflesso ai figliuoli di buona indole ed ingegno persuadendo loro di imparar grammatica; richiese ai Visitatori: facciano in ciascuna Opera eseguire gli Ordini che daranno e loro ubbidiscano il Sacerdote ed il Commesso.*<sup>18</sup> Nell'anno successivo fu emanato un altro decreto: *sieno di spesso e con diligenza visitate le Opere, né il Visitatore parta, se prima non veda l'Opera ben ordinata.*<sup>19</sup>

18 Acta Congregationis. Anno 1547

19 Acta Congregationis. Anno 1548

## Visitatore e sue competenze

Inizialmente i Visitatori erano nominati e dipendevano direttamente dal P.Generale che incaricava chi, personalmente, riteneva più idoneo; avevano soltanto un'autorità delegata che perdurava per un tempo limitato; ben presto, però, la nomina dei Visitatori fu sottratta alla discrezione del P.Generale e fu riservata al Capitolo Generale. Il loro numero, inizialmente, non era fissato; in seguito invalse l'uso di eleggerne tre e solo nel 1648, sembra per la prima ed unica volta, ne furono eletti quattro.

Il Visitatore, che doveva essere *publicae salutis et constitutionum servandarum studiosissimus*,<sup>20</sup> assunse man mano tutte le connotazioni e le funzioni di un vero e proprio superiore maggiore.

Nel 1563, ancor prima che la Congregazione fosse annoverata tra i Chierici Regolari, il Capitolo stabilì ed ordinò al Visitatore di avvisare il Padre ed il Commesso dei difetti loro che ritrovaranno nella visita, senza farne nel Capitolo memoria.<sup>21</sup>

Successivamente al Padre Visitatore furono affidati altri compiti e altre competenze sempre più ampie.

Il Capitolo del 1565 commise al Visitatore la revisione delle contabilità dei luoghi: *vedrà i conti e i denari che averà in Cassa il Sacerdote ed il Comesso*.<sup>22</sup>

Nel 1581 al Visitatore fu riconosciuta un'autorità che non si esauriva in *actu visitationis* ma lo coinvolgeva autoritativamente nella gestione delle opere: *li successori non mutino le cose dei predecessori senza la permissione del Generale e dei Visitatori*.<sup>23</sup>

Nel Capitolo del 1586 fu ordinato che *li confessori, predicatori ed ordinandi sieno esaminati ed approvati dal capitolo conventuale ed avvenendo disparere si aspetti il Visitatore che dovrà anche ammettere coloro che si troveranno nei luoghi d'orfani ma col consenso del rettore e professi dello stesso luogo*.<sup>24</sup>

Il Capitolo Generale del 1589 riconobbe ai Visitatori un particolare prestigio chiedendo che *li prepositi dicano le colpe loro al Preposito Generale e Visitatori alla presenza dei Vocali*<sup>25</sup> e, ancora,

*scrivendosi al P.Generale, Visitatori o Vicario Generale ciascuno si sottoscriva servo e figliuolo in Christo, agli eguali fratello in Christo*.<sup>26</sup>

Al Visitatore fu riconosciuto un discreto peso autoritativo quando gli fu data autorità di *inabilitare agli ordini sacri* chi non avesse fatto profitto;<sup>27</sup> quando fu vietato che si accettassero nuovi membri per la Congregazione *senza lettere del P.Generale o Visitatore*;<sup>28</sup> quando fu disposto che per ammettere i novizi all'abito necessitava *il voto del Visitatore in iscritto*,<sup>29</sup> ed infine quando fu decretato che *nessun superiore licenzi alcun novizio, ancorché inetto per la Congregazione, senza l'autorità del P.Generale o del Visitatore*.<sup>30</sup>

Il Capitolo Generale del 1590 chiese ai Visitatori che relazionassero la loro gestione e ordinò: *il Generale, Vicario e Visitatori giustifichino la loro amministrazione in mano dei nuovi Generali e consiglieri*.<sup>31</sup>

Nel Capitolo Generale del 1593 al P.Visitatore fu ampliata maggiormente l'influenza autoritativa sulle case: *il P.Generale ed il P.Visitatore determinino se seguirà se debba nel luogo di Lodrone*.<sup>32</sup>

Il Capitolo del 1612 riconobbe al P.Visitatore anche la facoltà di accettare le nuove fondazioni,<sup>33</sup> offerte alla Congregazione, ma soltanto nei casi in cui l'offerta non patisse dilazione e soltanto in quella porzione territoriale che era affidata alla sua sorveglianza; a questa facoltà faceva eccezione l'accettazione dei seminari, che dovevano essere accettati soltanto dal Capitolo Generale.<sup>34</sup>

La potestà del Visitatore si accrebbe ancora quando il Capitolo Generale dei 1596 emanò il seguente decreto: *il Generale ed eziandio i Visitatori possano eleggere e tramutare i ministri da un luogo*

26 Cfr. Acta Congregationis. Anno 1589

27 Cfr. Acta Congregationis. Anno 1589

28 Cfr. Acta Congregationis. Anno 1589

29 Cfr. Acta Congregationis. Anno 1590

30 Cfr. Acta Congregationis. Anno 1619

31 Cfr. Acta Congregationis. Anno 1590

32 Cfr. Acta Congregationis. Anno 1593

33 Il Definitorio con due terzi dei voti favorevoli può accettare nuove fondazioni. Se in altri tempi venissero offerte e non patissero dilazione possano il P.Generale, Vicario Generale, Consiglieri e Visitatori di quella porzione accettarle, riservato solo il seminario da accettarsi solo dal Capitolo Generale triennale. cfr. Acta Congregationis anno 1612.

34 Cfr. Cfr. Acta Congregationis. Anno 1620

20 CC.RR. del 1626, 1676, 1746, 1927.

21 Cfr. Acta Congregationis. Anno 1563.

22 Cfr. Acta Congregationis. Anno 1565.

23 Cfr. Acta Congregationis. Anno 1581

24 Cfr. Acta Congregationis. Anno 1586

25 Cfr. Acta Congregationis. Anno 1589

all'altro quando giudicheranno essere spediante<sup>35</sup>.

**Il Capitolo del 1601** concesse ai Visitatori, come ai Padri Generali, la facoltà di eleggersi un compagno per riveder li conti della casa visitata.<sup>36</sup>

Finalmente **nel Capitolo Generale del 1635** al Visitatore fu riconosciuta anche la potestà coercitiva quando gli accordò la facoltà di *gastigare i delitti dei colpevoli anche con la pena di galera*;<sup>37</sup> ed in seguito fu pure autorizzato a comminare anche altri castighi e, addirittura, a comminare scomuniche *latae sententiae* riservate a lui e al P.Generale.<sup>38</sup>

### La Visita dei Luoghi.

- La Dieta del 1571 stabilì che, *nel visitar i luoghi*, il Visitatore
- *entri in Chiesa, e, raccolto con la famiglia, faccia con loro orazione, poi tutti lo abbraccino e ricevano la benedizione;*
  - *visiti le Camere, le cose della Chiesa e del Santissimo Sacramento;*
  - *osservi se li ministri frequentino i Santissimi Sacramenti, l'orazion vocale e mentale;*
  - *se maneggianti denari;*
  - *riveda i conti;*
  - *osservi se i putti imparano a leggere e scrivere e se a tavola si legge la vita cristiana;*
  - *intenda i difetti, se vi è scandalo in casa o fuori e se sono osservati gli ordini;*
  - *dovrà esaminar la vocazione de nostri professi;*
  - *se tutti hanno il loro vitto e vestito;*
  - *se alcuno tenga denari senza licenza;*
  - *e se donne o altre persone praticano la casa, se escono di Collegio soli o accompagnati;*
  - *se vi è alcuna differenza o coi Protettori o con altri;*
  - *se gli ufficiali di casa fanno il dover loro;*
  - *se vi è l'inventario dei libri ed altro;*
  - *come sono trattati gli infermi e i forestieri;*
  - *come li figliuoli sono netti e ben costumati;*
  - *dove si confessano i sacerdoti;*

35 Cfr. Acta Congregationis, Anno 1596

36 Cfr. Acta Congregationis, Anno 1601

37 Cfr. Acta Congregationis, Anno 1635

38 Cfr. Acta Congregationis, Anno 1648

- *interrogare i chierici e i sacerdoti novizi delle dimissorie e degli ordini, come siano ordinati;*
- *farsi notificar da professi li loro beni stabili e le pretensioni che aver possono, e farli rinunziare le loro ragioni, essendo della Religione.*<sup>39</sup>

La visita alle case, che spettava di diritto al P.Generale e ai Visitatori, passò poi come incarico ordinario ai Padri Provinciali ai quali fu prescritto:

*Ogni Visitatore, cioè il Provinciale, visiti personalmente ogni casa fermandosi quanto sarà necessario per adempiere tutte le loro parti, accontentandosi d'una mensa frugale. Esaminino tutte le partite d'introito ed esito, confrontando gli anni decorsi, l'alterazione delle rendite, facendo il computo sulla famiglia a proporzion dell'avere, e da seniori che averan sottoscritti li libri, ricercheranno se la sottoscrizione s'è fatta con la precauzione dovuta. Rileveranno ancora li meriti e li demeriti dei soggetti, osservando se sono stati eseguiti li decreti definitoriali in ordine al comune deposito.*<sup>40</sup> ...

*Non visitando personalmente li Provinciali le case, giustifichino in Definitorio il legittimo loro impedimento e restino privati del viatico, quale dovrà servire al superiore chiamato per l'accesso e recesso. Essendo li Visitatori nelle case ordinariamente e notabilmente trascurati, restino privi dell'ufficio e soggiacciano ad altre pene arbitrarie. Lo stesso modo di far la visita dovrà tener il P.Generale nel suo anno assegnato.*<sup>41</sup>

La visita era annuale quella del P.Provinciale e triennale quella del P.Generale.

### Giurisdizione territoriale del P.Visitatore. (cfr. tavola A)

Non è facile definire, oggi, quali fossero allora i territori soggetti alla giurisdizione dei singoli Visitatori; è certo, comunque, che i Visitatori godevano di potestà autoritativa solo nei luoghi di loro assegnazione come avviene oggi per i Padri Provinciali.

Sembra certo che **già nel 1643** fosse stata raggiunta una perfetta equivalenza tra il termine di Visitatore e quello di Provinciale. A riprova di quanto asserito può servire l'attestazione giurata che il P.Procuratore Agostino Socio, presentò a Roma per la nomina a Ve-

39 Acta Congregationis anno 1571

40 Acta Congregationis anno 1704

41 Acta Congregationis anno 1704

scovo del P. Alessandro Crescenzi: *sosteneva lodevolmente l'ufficio di Visitatore della Provincia Romana e Napoletana, che presso di noi equivale al Provincialato.*<sup>42</sup> Nella stessa attestazione sembra di poter leggere che il territorio soggetto al Visitatore di Roma era costituito dal Regno Pontificio e dal Regno di Napoli e cioè da tutto il centro meridione dell'Italia.

Già nell'anno 1600 si hanno i primi accenni ad un particolare territorio, affidato alla cura dei singoli Visitatori che allora erano quello di Roma, quello di Genova, quello di Milano e quello di Venezia. *In Roma ed altri luoghi soggetti al Visitatore Romano non si usi altra veste che di saglia di Gubbio nel verno e nell'estate di scotto e non trovandosi simili drappi in altri simili si spenda un equivalente; nei luoghi soggetti al Visitatore di Genova in ogni tempo si vesta di cadis di Provenza o equivalente; nei luoghi soggetti al Visitatore di Milano vestano l'inverno di Cimozana e l'estate di saglia cremonese di mediocre prezzo; in Venezia e luoghi soggetti al Visitatore nell'inverno si vestano di fioretto di Bassano o di saglia o panno veneziano usato e l'estate di saglia Bergamasca od equivalente.*<sup>43</sup>

Il Capitolo del 1601, fissando i criteri di precedenza, riconobbe al Visitatore un potere di giurisdizione su un particolare territorio: *li Visitatori fuori delle loro Provincia sedano immediatamente dopo il superiore, abbiano sigilli particolari in forma piccola con l'insegna della Congregazione e accadendo la morte del Preposito Generale e del Vicario Generale, il primo de Visitatori presieda al Capitolo.*<sup>44</sup>

I Padri vocali radunati in Capitolo Generale in san Bartolomeo a Somasca nel 1605, stabilirono che *il Padre Generale e li Visitatori in actu visitationis possano, come li Vescovi, dispensare sopra l'irregolarità*<sup>45</sup> perché li riconoscevano come superiori maggiori e perciò insigniti di particolare autorità.

Nella Dieta del 1605 si fece menzione ancora più esplicita sulla giurisdizione del Visitatore nell'ambito del territorio a lui affidato: fu proposto se il Visitatore possa far mutazione dei sudditi a suo beneplacito nei luoghi a lui assegnati.<sup>46</sup>

Nella dieta del 1607 i termini Provinciale e Visitatore erano usati

42 Cfr. P. Marco Tentorio. Lo sviluppo dell'Ordine Somasco dal 1569 al 1650.

43 Cfr. Acta Congregationis. Anno 1600

44 Cfr. Acta Congregationis. Anno 1601

45 Cfr. Acta Congregationis. Anno 1605

46 Cfr. Acta Congregationis. Anno 1605

nei documenti ufficiali in modo equivalente: *Si propose altresì di ricevere collegio di certo monsignore in Bologna per modum Hospitij e fu decretato che per ora si deputi un padre rettore che stabilisca le condizioni col suddetto monsignore conforme la volontà del P. Provinciale.*<sup>47</sup>

Il riferimento alla giurisdizione territoriale del P. Visitatore sembra espresso ancora più chiaramente dal Capitolo del 1612 quando al Visitatore fu concesso di poter accettare nuove opere ma alla specifica condizione che *siano situate nel territorio di sua competenza.*<sup>48</sup>

Col passare del tempo la sinonimia tra Visitatore e Provinciale diventò sempre più frequente ed usuale tanto che il Capitolo del 1613 ordinò al padre Visitatore della Provincia di Roma di far stampare le Bolle e i Privilegj della nostra Congregazione.<sup>49</sup>

Che l'espressione Provincia di Roma non coincidesse con il territorio del contado di Roma ma si estendesse anche al Regno di Napoli, è detto ancora più esplicitamente nella seguente concessione:

*Concede al padre Visitatore di Roma e al padre Procuratore Generale la facoltà di rinnovar la pratica col signor Principe di Caserta per il luogo da esso proposto alla Religione ed al momento di lasciare o di vendere quello che abbiam di presente.*<sup>50</sup>

Nel Capitolo del 1644 il riferimento è ancora meglio esplicitato: *furono eletti Visitatori D. Giacomantonio Valtorta per la provincia di Milano, De Simone Ronzone per la Veneta, Pierpaolo Chiesa per la Romana, D. Antonio Ravel Provinciale di Francia.*<sup>51</sup> I Visitatori furono eletti come responsabili di un particolare territorio che, più o meno, corrispondeva a quello delle Province quando queste furono canonicamente istituite dal Papa Alessandro VII nell'anno 1661.

Nel 1647 *li padri di S. Biagio domandano che le case della Provincia di Roma concorrino pro rata ad un'annua imprestanza di 272 scudi romani durante la vita del sig. Cardinal Capponi per non perdere il palazzo Sartorio obbligandosi poi alla restituzione. Fu ordinato al P. Generale di far seguir l'imprestanza con l'obbligo della restituzione.*<sup>52</sup> Il concetto di appartenenza ad una Provincia doveva essere già mentalità comune se l'imprestanza non fu richiesta anche ad altre

47 Cfr. Acta Congregationis. Anno 1607

48 Cfr. Acta Congregationis. Anno 1612

49 Cfr. Acta Congregationis. Anno 1613

50 Cfr. Acta Congregationis. Anno 1613

51 Cfr. Acta Congregationis. Anno 1644

52 Cfr. Acta Congregationis. Anno 1647

case, sebbene godessero di un maggiore benessere economico, come potevano essere quelle della Provincia di Venezia; fu richiesta solo alle case della Provincia di Roma. Lo stesso concetto di appartenenza economica fu affermato nel 1648 quando fu stabilito *che lasciando un nostro novizio alcun bene a disposizione del P. Generale, non possa questi disporne fuori delle case di quella Provincia, durante il tempo de suoi studi, non avendo livello il novizio, la casa beneficata corrisponda i frutti che ricaverà dal bene percepito, all'altra casa dove sarà deputato.*<sup>53</sup>

Con la Bolla di Alessandro VII *Ad pastorale fastigium superni dispositione consilii*,<sup>54</sup> nel 1661 la Congregazione fu, canonicamente, suddivisa in tre Province. In obbedienza alla Bolla, il nome di Visitatore fu mutato in quello di Preposito Provinciale ma nell'ambito delle competenze non cambiò nulla e tutte le attribuzioni, che le Costituzioni avevano precedentemente concesso ai Visitatori, passarono ai Provinciali.

I Prepositi Provinciali continuarono ad essere eletti in sede di Capitolo Generale. La loro nomina obbediva più ad una equa distribuzione degli onori tra i padri Vocali che non alle esigenze di servizio derivanti dall'ufficio stesso e, quasi sempre, la scelta cadeva su persone piuttosto anziane in quanto la nomina era considerata, quasi, un doveroso riconoscimento dei meriti acquisiti.

## Costituzione canonica delle Province

L'ipotesi che, già prima del 1661, la Congregazione vivesse, almeno materialmente, la suddivisione in Province sembra più che attendibile.

Il provvedimento pontificio, più che istituire le Province, sembra che abbia voluto definire diversamente la loro zona territoriale e, soprattutto, attribuire ai Provinciali una giurisdizione ordinaria e non più soltanto delegata.

La Bolla iniziava: *Ut in Congregatione Clericorum Regularium a Somasca pax et religiosa unitas conservetur et dignitates atque officia pro meritis personarum aequaliter distribuantur*<sup>55</sup> e metteva

53 Cfr. Acta Congregatiosis. Anno 1648

54 Cfr. Appendice n. 2

55 Affinché nella Congregazione Somasca si conservi la pace e la religiosa unità, e poi anche perché le varie dignità e i vari uffici siano distribuiti meglio ed in maniera più equilibrata tenendo sempre conto dei meriti delle persone.

in particolare evidenza la motivazione principale che aveva indotto il Papa Alessandro VII a prendere una simile decisione.

Non è facile poter approfondire le motivazioni di questa asserzione.

Dal modo con cui fu enunciato e dalle decisioni che ne derivarono sembra che si dovesse trattare di un rimedio per una più equa distribuzione delle cariche di governo e secondo criteri più ampi e più rappresentativi, che forse non c'erano e il cui difetto faceva nascere malumori e non poche discordie.

Qualche elemento di discordia si può intravedere anche nella proposta che i Padri Vocali fecero durante il Capitolo Generale del 1635, che si tenne a Cremona nel collegio di Santa Lucia; i Vocali chiesero che ognuno emettesse il seguente giuramento: *riuscendo alcuno Generale, né immediatamente, né mediatamente con officio immaginabile impedirà che non esca decreto pubblico sopra la proposizione che nessuno possa succedere immediatamente nel generalato il quale sia del medesimo Stato.*<sup>56</sup>

Il riferimento ai Padri Vocali della Provincia di Milano appare evidente da quanto avvenne nel successivo Capitolo Generale.

Nel Capitolo del 1638 la situazione di malessere e di disagio non è scomparsa, anzi fu letto il Breve del Papa Urbano VIII sotto li 29 marzo del corrente anno in cui Nostro Signore ad istanza del P. Consigliere D. Alberto Spinola conferma il Decreto del Capitolo Generale celebrato cioè che nessuno possa eleggersi immediatamente Generale il quale sia della medesima nazione e stato temporale del suo antecessore prossimo immediato. *Codesto Breve fu procurato, come si raccoglie dal medesimo perché temevasi che alcuni Vocali milanesi in questo Capitolo Generale, benché abbiano goduto il generalato per anni 25 continui, potessero promuovere l'annullamento di tale decreto con pretesto d'invalidità.*<sup>57</sup>

I timori di una possibile prepotenza dei Padri Milanesi non erano diminuiti se nello stesso Capitolo i Padri Vocali pretesero che si giurasse: *nessuno impedirà la libertà altrui con officii per la confermazione o riprovazione del decreto emanato nel passato Capitolo che non si possano confermare li Generali ultra triennium e che essendo confermato detto Decreto se ne procuri la confermazione*

56 Cfr. Acta Congregatiosis. Anno 1635

57 Cfr. Acta Congregatiosis. Anno 1638



apostolica.<sup>58</sup>

Con la costituzione canonica delle Province non erano scomparsi i vari dissensi. Al **Capitolo Generale del 1662** fu presentato un *memoriale sottoscritto dalli Padri Francesco Cambiani, D. Bartolomeo Malliani e D. Michele Dionigi in nome della nazione Piemontese perché sieno deputati alcuni padri a vedere le giuste distribuzioni degli onori dovuti a quella nazione nella Provincia di Lombardia. Le stesse istanze si fecero dal P.D. Paolo Faà a nome suo e della nazione suddita del Serenissimo di Mantova e furono deputati li padri Galiliano e Pirovano per la Lombardia, Ronzoni e Priuli per la Veneta, Pallavicino e De Angelis per la Romana.*<sup>59</sup>

A fronte di questi, ma certamente anche di altri motivi di disagio, il Papa Alessandro VII definì, autoritativamente, la costituzione canonica delle provincie ed assegnò ad ognuna di esse un particolare e preciso territorio.

Tra le motivazioni che sottostanno a questa diversa distribuzione del territorio di ognuna delle Province sembra che vi fosse anche la volontà di limitare la preponderanza della Provincia Lombarda. Basta notare che le case di formazione appartenevano quasi esclusivamente alla Provincia di Milano; tra i superiori delle undici case della Provincia di Roma, che comprendeva lo Stato della Chiesa e il Regno di Napoli, ben cinque provenivano dalla Provincia di Milano.

La Bolla Pontificia sancì categoricamente che la Congregazione fosse suddivisa in tre Province denominate: Provincia Lombarda, Provincia Veneta e Provincia Romana.

Alla Provincia Lombarda sarebbero appartenute le case fondate o da fondarsi nello Stato di Milano, nei Ducati di Savoia, di Mantova, di Parma e nella Svizzera.

Alla Provincia Veneta sarebbero appartenute le case già fondate, o che si sarebbero fondate in seguito, nel territorio della Repubblica di Venezia e del Principato di Trento.

Alla Provincia Romana sarebbero appartenute tutte le case fondate, o che si sarebbero fondate in seguito, negli stati italiani di Genova, di Toscana, dello Stato Pontificio, del Ducato di Ferrara e del Vice Reame di Napoli.

58 Cfr. Acta Congregatiosis. Anno 1638

59 Cfr. Acta Congregatiosis. Anno 1662

Ogni Provincia doveva essere rappresentata al Capitolo Generale da quattordici vocali, salvo i soprannumerari di qualche Provincia che vi sarebbero andati per diritto acquisito, e da tre soci eletti dalle case di ogni Provincia<sup>60</sup>.

Il Preposito Generale doveva essere eletto a turno tra le Province, partendo dalla Provincia Romana, passando poi alla Veneta e quindi a quella Lombarda.<sup>61</sup>

Il numero dei membri del Definitorio doveva essere di tredici, quattro per ogni provincia e cinque per quella alla quale apparteneva il Preposito Generale in carica.

Le cariche di Preposito Generale, di Vicario Generale e di Procuratore Generale dovevano essere distribuite in modo che ogni Provincia, a turno, ne avesse una. Il cancelliere generale doveva essere della stessa Provincia cui apparteneva il P. Generale.

Quanto alla appartenenza dei religiosi alla Provincia fu deciso che quelli già professi fossero figli di quella Provincia nella quale erano nati; i religiosi che avrebbero professato in seguito sarebbero stati figli di quella Provincia che li avrebbe ammessi in Congregazione.

Nelle case della Provincia poteva essere nominato Superiore soltanto un figlio della Provincia stessa<sup>62</sup>, però ogni religioso poteva essere suddito in qualunque casa di qualsiasi Provincia *sine ullo discrimine*.

La carica di superiore, nella stessa casa, non poteva durare più di un triennio; scaduto il quale, non vi si poteva essere designati per una seconda volta se non dopo un triennio di intervallo.

60 Nel Capitolo Generale del 1662 furono eletti Vocali solamente per la Provincia Veneta e per la Provincia Romana perché per quella Lombarda ne aveva in eccedenza.

61 Nella provincia Romana, costituita dal territorio di più stati, furono elevati al Generalato religiosi originari dello stato Pontificio, del Regno di Napoli e del Ducato di Genova; nella provincia Lombarda, furono eletti solo e sempre religiosi originari della Lombardia e soprattutto Milanesi; la provincia Veneta aveva come suo territorio solo quello della repubblica di Venezia.

62 Per la nostra attuale sensibilità questa annotazione potrebbe sembrare fuori luogo ma, forse, anche in questo caso la motivazione va ricercata in qualche abuso. In occasione dell'inchiesta di Papa Innocenzo X tutti i superiori inviarono a Roma una minuziosa relazione sullo stato della propria casa. Da queste relazioni si rileva che nelle case esistenti allora nel Centro Sud dell'Italia, 4 superiori erano del nord (3 di Lombardia e 1 di Casale), 4 erano dello stato di Napoli, 3 erano dello stato Pontificio ed uno di nazionalità non accertata.

Il Visitatore della Provincia doveva prendere il nome di *Preposito Provinciale* e avrebbe goduto di potestà ordinaria sopra qualsiasi casa della Provincia.

Infine una norma riguardante la precedenza: i Definitori dovevano precedere tutti gli altri; ma se sudditi, erano preceduti solo dal superiore della casa.

#### La Provincia nelle costituzioni del 1676 e successive edizioni.

La seconda edizione delle Costituzioni avvenuta nel 1677, appena 15 anni dopo la istituzione canonica delle Provincie, non poteva ignorare la nuova situazione e, trattandone, liquidarono sbrigativamente il problema con un semplice numero costituzionale: *Quaelibet ex tribus nostrae Congregationis Provinciis suum habeat Provinciale, qui in loca omnia illius ordinariam potestatem habeat.*<sup>63</sup>

Tutte le successive edizioni, anche quelle intermedie ed edite *ad experimentum*,

- hanno riconosciuto la suddivisione della Congregazione in Provincie e ne hanno dichiarato la motivazione: *la nostra Congregazione si articola in Provincie, costituite a loro volta da comunità locali, in modo da corrispondere alle diverse esigenze dei luoghi in cui opera;*<sup>64</sup>
- ne hanno riconosciuto personalità giuridica: *come persone giuridiche, possono possedere e ad esse spetta il diritto di acquistare, alienare e disporre dei beni.*<sup>65</sup>
- hanno rinnovato al Padre Provinciale l'obbligo della relazione annuale sullo stato della Provincia da inviare al Preposito Generale.

In particolare:

#### Le Costituzioni, edite nel 1957, nel primo libro hanno trattato

- *De Provinciarum regimine* nel Cap.14
- *De Capitolo Provinciali convocando et de iis qui ad illud convenire debeant* nel Cap.15,
- *De Capitolo Provinciali celebrando eiusque munere* nel Cap.16
- *De munere et auctoritate Praepositi Provincialis* nel Cap.17
- *De Consilio Provinciali* nel Cap.18

63 Ognuna delle tre provincie della nostra Congregazione abbia il suo Provinciale e questi gode di potestà ordinaria in tutti i luoghi della sua Provincia.

64 Cfr. CC.RR. 1985 n.116

65 Cfr. CC.RR.1985 n.216

#### Le Costituzioni del 1968, nel primo libro, hanno trattato

- del *Governo delle Provincie* al Cap.7
- del *Capitolo Provinciale* al Cap.8
- del *Preposito Provinciale* al Cap.9
- del *Consiglio Provinciale* al Cap.10

#### Le Costituzioni del 1969, nel primo libro 3<sup>a</sup> parte, hanno trattato

- del *Governo delle Provincie* al Cap.26
- del *Capitolo Provinciale* al Cap.27
- del *Preposito Provinciale* al Cap.28
- del *Consiglio Provinciale* al Cap.29

#### Le Costituzioni del 1985, nella 2<sup>a</sup>, parte hanno trattato

- del *Governo della Provincia* nel cap.11° al n.119
- del *Capitolo Provinciale* nel cap.18° dal numero 169 al 180.
- del *Preposito Provinciale* nel cap.19° dal numero 181 al 185)
- dei *Consiglieri Provinciali* nel cap.20° dal numero 186 al 192.

Tutte le edizioni del libro costituzionale, almeno quelle che vanno dal 1957 al 1985, seguono lo stesso schema:

- *Governo della Provincia*
- *Capitolo Provinciale*
- *Preposito Provinciale*
- *Consiglio e/o Consiglieri Provinciali.*

hanno trattato

- *del Capitolo: ordinario e straordinario;*
- *della periodicità del Capitolo,*
- *dei membri del Capitolo,*
- *dei compiti del Capitolo,*
- *del valore delle decisioni capitolari,*
- *rapporto tra Preposito Provinciale e Capitolo Provinciale.*

## Ruoli del Padre Provinciale secondo le Costituzioni

### Il Padre Provinciale nelle costituzioni del 1676 e 1746

Per le Costituzioni edite nel 1676 e quelle edite nel 1746 compito principale del P.Provinciale era quello della visita canonica.

Quelle del 1676 parlando del Visitatore, che era il P.Provinciale, stabilirono che *Quantunque l'ufficio della Visita sia proprio del P.Generale, tuttavia per conservare una perseverante disciplina regolare e per sostenere più facilmente il peso del Governo, il Capitolo Generale eleggerà ad Triennium oltre al Vicario Generale, anche tre persone capaci, che siano solleciti del bene comune e amanti della regolare osservanza; per quanto sarà possibile, si desidera che non siano gravati dal peso di superiore o di Rettore.*<sup>66</sup>

La figura del P.Provinciale restò quella che, prima, era propria del Padre Visitatore e la sua autorità, anche fuori del tempo di visita, continuò a consistere

- nell'istituire processi informativi su questioni e casi di particolare gravità e prendere decisioni urgenti, valide fino alla sentenza definitiva;
- nel comandare ai propri sudditi in virtù di santa obbedienza,
- nel dare ordini salutari secondo le esigenze delle singole case, purché non contrari alle costituzioni e ai decreti del Capitolo Generale e del Definitorio;
- nell'esigere e controllare i bilanci di entrata e di uscita,
- nello spostare religiosi da una casa all'altra della Provincia, ma solo in caso di urgente necessità (la formazione delle comunità era affidata alle competenze del Definitorio),
- nell'esercitare altre facoltà a lui eventualmente concesse dal P.Generale.
- nell'avere un proprio sigillo che raffiguri Cristo che porta la Croce e la scritta: Visitatore della Congregazione Somasca e della Dottrina Cristiana in Francia<sup>67</sup>

66 Cfr. Costituzioni del 1676

67 Cfr. Costituzioni della Congregazione edite nel 1626, 1677 e del 1746

### Il Padre Provinciale nelle Costituzioni del 1927.

Le Costituzioni del 1927 stabilirono, per la prima volta, una netta distinzione tra il Padre Visitatore e il Preposito Provinciale; delle due figure furono specificate meglio attribuzioni e facoltà:

- ogni Provincia in cui è diviso l'Ordine, abbia il suo Preposito Provinciale che gode di autorità propria sopra tutte le case della sua Provincia<sup>68</sup>.
- il Capitolo Generale, dopo la elezione delle Dignità maggiori, tra i religiosi delle singole Provincie eleggerà ad triennium i Prepositi Provinciali i quali siano solleciti del bene comune, amantissimi della regolare osservanza e, per quanto sarà possibile, siano esentati dal peso di Superiore o Rettore di Collegi<sup>69</sup>.
- è inabile all'ufficio di Preposito Provinciale chi non ha trascorso almeno 10 anni dalla prima professione; chi non ha ancora compiuto i trenta anni di età; chi non è nato da matrimonio legittimo<sup>70</sup>.
- sia concessa al Provinciale tutta quella autorità che il Codice di Diritto Canonico riserva ai Superiori Maggiori, salvo quanto gli viene, in più o in meno, concesso dalle Costituzioni o dallo stesso P.Generale<sup>71</sup>.
- il Provinciale, per il bene della sua Provincia, gode dell'autorità di emanare tutti quei decreti che gli sembrano necessari e opportuni, purché non siano in contrasto con quanto stabiliscono i decreti dei Capitoli Generali o dei Definitori Generali o le Costituzioni;
- Il Padre Provinciale può esigere la presentazione dei libri contabili delle case ed ha l'autorità di esaminarli e di sottoscriverli e vigilerà affinché le volontà dei testatori siano fedelmente adempiute<sup>72</sup>.

Al Preposito Provinciale fu concessa l'autorità

- a) di destinare da un luogo ad un altro i religiosi della sua Provincia ma, come nelle precedenti Costituzioni, solo per qual-

68 Cfr. Costituzioni e Regole del 1927 n.206

69 Cfr. Costituzioni e Regole del 1927 n.207

70 Cfr. Costituzioni e Regole del 1927 n.208

71 Cfr. Costituzioni e Regole del 1927 n.209

72 Cfr. Costituzioni e Regole del 1927 n.210

*che urgentissima causa.*<sup>73</sup>

- b) *di autorizzare spese straordinarie, fino alla somma di quindici mila lire, su richiesta dei superiori locali e dei capitoli locali; non può autorizzare a contrarre debiti o altre obbligazioni*<sup>74</sup>.

### Il P.Provinciale nelle Costituzioni del 1957.

Le Costituzioni, edite in forma sperimentale nel 1957, dettero al P.Provinciale il ruolo di un vero e proprio superiore maggiore e non più soltanto quello di *longa manus* del P.Generale e precisarono che

- l'ufficio di Preposito Provinciale non era cumulabile con quello di maestro dei novizi, di superiore delle case di formazione o di Parroco. In caso eccezionale l'ufficio poteva essere cumulabile con quello di superiore locale ma, in tal caso, si richiedeva il consenso del consiglio pieno;
- il Preposito Provinciale era eletto *ad triennium* e poteva essere rieletto per un secondo, ma non per un terzo, triennio consecutivo, mentre tutti gli altri ufficiali potevano essere rieletti senza alcun limite di tempo.
- Il P.Provinciale aveva quell'autorità che gli riservava il Codice di Diritto Canonico come a superiore maggiore, ad eccezione di quanto gli era espressamente limitato dalle Costituzioni.

### Il Preposito Provinciale assume la competenza

- di ammettere al Probandato e al Noviziato,
- di prorogare il tempo di probandato e di noviziato, a norma del diritto comune,
- di dimettere i probandi e i novizi,
- di ammettere i novizi alla professione semplice,
- di promuovere i chierici alla prima tonsura e agli ordini,
- di ammettere i professi semplici alla professione solenne, a norma del C.J.C. e delle Costituzioni.
- di concedere la giurisdizione per ascoltare le confessioni dei propri sudditi a norma del Can.875,

73 Cfr. Costituzioni e Regole del 1927 n.211, Allora le obbedienze dei religiosi erano fissate in sede di Definitorio Generale.

74 Cfr. Costituzioni e Regole del 1927 n.212

- di concedere l'autorizzazione ad ascoltare le confessioni dei fedeli e a predicare, a norma dei sacri canoni,
- di comandare ai suoi sudditi in virtù di santa obbedienza,
- di comminare censure ecclesiastiche a norma dei sacri canoni,
- di trasferire i religiosi della sua Provincia in altra Provincia, ma solo per urgenti e necessari motivi;
- di nominare gli esaminatori per i candidati alla professione religiosa o agli ordini e quelli per i novensili.
- di comunicare la nomina ai Superiori locali e al Maestro dei novizi,
- di presentare i parroci all'Ordinario del luogo.
- di fare la visita canonica alle case della sua Provincia a norma delle Costituzioni, del Rituale e delle indicazioni ricevute dal P.Generale; facendosi sostituire, solo in casi rarissimi, da qualcuno del suo Consiglio.
- di provvedere alle case di formazione destinandovi i migliori religiosi,
- di trasmettere al P.Generale gli atti del Capitolo Provinciale, dei singoli Consigli Provinciali e la relazione annuale, sottoscritta dai consiglieri, sulla stato della Provincia.
- di disporre del sigillo con lo stemma della Congregazione e la scritta: *Preposito Provinciale dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi*.

### Il P.Provinciale nelle Costituzioni del 1968

Le Costituzioni del 1968 ribadirono che

- La carica di Preposito Provinciale non era cumulabile con quella di maestro dei novizi o dei chierici, né con quella di parroco, mentre, per gravi motivi, poteva essere cumulata con quella del superiore di una casa;
- Il P.Provinciale sarebbe stato eletto per tre anni e poteva essere rieletto per un secondo ed anche per un terzo triennio consecutivo;

Il P.Provinciale da solo, poteva:

- ammettere al Postulato, prorogarne il tempo e dimettere i postulanti;
- prorogare il tempo del noviziato e dimettere i novizi.

Dopo aver sentito il capitolo della Casa e il suo Consiglio poteva:

- ammettere i postulanti al noviziato
- ammettere i professi semplici a rinnovare i voti;
- ammettere i chierici alla Tonsura, agli Ordini minori e al diaconato;

Dopo aver sentito il Capitolo della Casa, ottenuto il consenso del suo Consiglio e avuta la conferma dal Preposito Generale poteva:

- ammettere i novizi alla professione semplice,
- ammettere i professi semplici alla professione solenne
- ammettere i chierici al suddiaconato e al Presbiterato.

### Il P.Provinciale nelle Costituzioni del 1969.

Le Costituzioni del 1969, sono quelle approvate *ad experimentum* dal Capitolo Generale del medesimo anno e, se fossero state approvate nel Capitolo del 1975, sarebbero andate in vigore dopo l'approvazione della Santa Sede. Derivarono da quelle del 1957, anch'esse approvate *ad experimentum* per dodici anni. I punti in comune tra la edizione del 1957 e quella del 1969 sono tanti. I concetti di sussidiarietà e di compartecipazione sono di notevole progresso e, per la prima volta, il testo delle costituzioni fu scritto in lingua italiana.

Ai compiti del P.Provinciale, che restano quelli affidatigli nelle edizioni precedenti, è aggiunto quello di *promuovere frequenti incontri con i superiori delle Case per studiare i problemi di interesse comune e di adottare i mezzi più convenienti per la loro pratica soluzione.*

### Il P.Provinciale nelle Costituzioni del 1985

I requisiti richiesti per la elezione del Preposito Provinciale sono:

- Quelli richiesti dal diritto comune,
- Almeno trent'anni di età
- Almeno cinque anni di professione solenne.
- Il mandato dura tre anni e può essere riletto per un secondo ed anche per un terzo triennio consecutivi.
- Prima di assumere l'incarico deve emettere la professione di fede.

Nella sua azione di governo il P.Provinciale

- Dà ai superiori, che con lui condividono la responsabilità di governo direttive per il buon andamento delle comunità e delle opere di apostolato,
- Promuove periodici incontri con i superiori delle Case
- Promuove periodici incontri con i responsabili dei vari settori operativi per studiare i problemi di interesse comune e i mezzi più convenienti per la loro pratica soluzione.
- Visita frequentemente le comunità.
- L'Ufficio di Padre Provinciale non è cumulabile con quello di maestro dei novizi né con quello di parroco.

I compiti del P.Provinciale sono:

- Promuovere nella Provincia il bene della Congregazione, stimolare l'osservanza delle Costituzioni e Regole e la fusione degli animi.
- Inviare ogni anno al P.Generale una relazione sullo stato della Provincia.
- Provvedere alla formazione delle famiglie religiose della Provincia.
- L'animazione della Pastorale Vocazionale,
- La cura delle Case di Formazione della Provincia,
- La nomina dei superiori,
- La presentazione al Vescovo per la nomina dei Parroci,

### Definitorio o Capitolo Provinciale

Il Capitolo Provinciale, come si presenta oggi è una realtà degli ultimi 30 anni.

Nel passato vi era un organismo che si chiamava *Capitolium seu Definitorium* provinciale, ma la sua celebrazione, le sue funzioni ed i suoi compiti erano completamente diversi.

Si trattò del Definitorio Provinciale, la prima volta, nel **Capitolo Generale del 1696**, trentacinque anni dopo la costituzione delle Provincie: *Per eliminare le spese delle case e il disagio dei padri definitori, che vengono da lontano, fu determinato che si facesse ricorso alla Sacra Congregazione per poter fare in ciascuna Provincia il definitorio provinciale. Frattanto si vadano esaminando le condizio-*

ni per facilitare questa pratica di comune accordo tra i padri che assistono al buon governo delle Provincie.

Il definitorio provinciale si celebrava soltanto quando non era possibile celebrare quello Generale, cioè negli anni intermedi tra un capitolo e l'altro; non ebbe mai compiti elettivi.

**Il Capitolo Generale del 1704** decretò: che ogni Provinciale nella sua Provincia in ogni prima settimana del mese debba tener una consulta di tutti quei padri definitoriali che si troveranno in quella città di sua residenza, potendo anche aggiungere un Vocale il quale serva di Cancelliere ed in essa si esaminino e si registrino li portamenti d'ogni particolare soggetto, oltre gli interessi della Provincia e di tutto quello risulterà se ne mandi notizia al P. Generale, che dovrà comunicarlo alla Consulta de suoi assistenti per deliberare il rimedio.

Fu parimenti deciso che nella Provincia Romana, divisa in 3 nazioni, si facciano le dietine in quelle due città dove non risieda il P. Provinciale, o da definitoriali o da Vocali secondo l'autorità che ne averanno dal P. Generale e mandino il risultato della detta dieta alla consulta Provinciale.

Che li superiori locali mandino le notizie, autorizzate con giuramento, de' loro sudditi o alla dieta di Roma se saranno case della Romagna, o alla dieta di Napoli o Genova se saranno case di quelle rispettive parti, acciocché non vi sia alcun nostro religioso assente dallo scrutinio dei suoi portamenti, quali notizie dovranno inviolabilmente tenersi occulte, se il disordine non richiedesse un subito riparo.

Che il P. Generale in ogni luogo di sua permanenza si elegga due Vocali assistenti, i quali formino la consulta generale ed esaminino le consulte trasmesse dai Padri Provinciali, oltre li comuni interessi quali esaminati, si prenderanno da essi quelle deliberazioni che, col voto consultivo o decisivo (a norma delle Costituzioni) di detta generale consulta saranno stimate opportune, e di tutto l'operato se ne terrà appresso del P. Generale un perpetuo registro.

**Nel Capitolo del 1729**, celebrato nel collegio dei Santi Filippo e Giacomo di Vicenza si lesse lettera dell'Em.mo sig. Cardinale Porzia, visitatore eletto della nostra Congregazione dalla Santità di Nostro Signore Benedetto XIII, contenente l'insinuazione d'alcuni regolamenti espressi per comando della Santità Sua, cioè

1. che alli Generali e Provinciali si aggiungan alcuni Assistenti;

2. che alli detti Generali e Provinciali sia fissato il luogo della residenza,
3. che li Provinciali siano eletti dai padri della rispettiva Provincia,
4. che li superiori locali abbiano l'assistenza d'altri padri per il governo spirituale e temporale delle case, incaricando, per espresso comando di Sua Santità, la sostanza degli antedetti regolamenti da stabilirsi nel Definitorio, scegliendo li mezzi più facili.

Il biglietto spedito da Roma porta la data 9 aprile 1729.

In modo molto garbato il Venerabile Definitorio rispose: il Definitorio in venerazione degli ordini Santissimi trasmessi da Sua Em.za il sig. Cardinale Porzia Visitatore Apostolico della nostra Congregazione, ha risoluto di trasmettere una deputazione di tre soggetti qualificati e scelti da tutte tre le provincie per mettersi ai piedi della Em.za Sua, concedendo loro la più ampla autorità di stabilire quei mezzi che saranno giudicati li più opportuni dal prudentissimo intendimento della Em.za Sua. Li deputati sono il P. Giuseppe Muzio Assistente e Procuratore Generale, il P. Ansaldo Imperiale Provinciale Romano ed il P. D. Pietro Ferretti.

**Il 19 agosto del 1741** Papa Benedetto XIV con il decreto *Exponi nuper fecit* concesse al Preposito Generale la facoltà, col consenso della maggior parte dei Padri Definitoriali e quando non vi fossero cose di grande importanza da trattare, di dispensare la convocazione dei due Definitori Generali intermedi e di sostituire al loro posto il Definitorio Provinciale in ciascuna delle Provincie.

Riguardo del Breve Pontificio<sup>75</sup> il **Definitorio Generale del 1742** decretò: si è sentito il sentimento di ciascheduno sulle proposizioni ieri proposte intorno allo stabilimento dei definitori provinciali, a tenore del breve, e fattane poscia una diligente disanima, si è concluso:

1. che, ricercandosi in virtù del Breve il consenso della maggior parte dei padri definitoriali per omettere i definitori generali, debba spiarsi l'animo dei medesimi dai molto reverendi Padri rispettivi provinciali, che ne riferiranno al Reverendissimo Preposito Generale;
2. che sia indispensabile la convocazione dei Definitori generali, accadendo la morte dei reverendissimi Padri Vicari generali o

- de' molto reverendi padri procuratori generali;
3. che possano celebrarsi definitori provinciali in quel tempo che parrà più opportuno; e ciò si è risoluto con voti segreti al numero di nove;
  4. che dovendovi intervenire a norma del Breve almeno cinque vocali, cioè i quattro definitoriali e il più antico di professione, non s'intendano perciò esclusi gli altri; che anzi dovranno essere dai rispettivi molto reverendi padri provinciali invitati e potranno, volendo, esservi presenti; nel che stabilire si è venuto a voti segreti e sono stati ritrovati tutti favorevoli;
  5. che il definitorio provinciale passi, appena congregato, alla scelta d'un cancelliere che dovrà registrarne gli atti e che a tal effetto si formi un libro, in qualunque Provincia, sul quale però non si trascriveranno se non dopo che saranno stati approvati e, bisognando, corretti dal Padre Reverendissimo Generale; e l'originale, sottoscritto di mano del medesimo, si mandi a Pavia da conservarsi nell'archivio. Il Cancelliere poi non duri che quella sola volta e in ogni definitorio vengasi ad una nuova scelta;
  6. che a codesti Definitori intendansi sempre presiedere i molto reverendi Padri Provinciali, anche quando vi intervenga qualche carica generalizia, e che il luogo della celebrazione sia in arbitrio del Padre Reverendissimo Generale, a cui apparterrà intimarli.
  7. che i padri definitori provinciali, a sgravio delle case, nelle quali si aduneranno, debbano stabilire ogni volta quella contribuzione che parrà la più equa, avendosi ragione al numero delle persone che concorreranno e al tempo che durerà la loro dimora;
  8. che i molto reverendi Padri Provinciali debbano vicendevolmente comunicarsi le famiglie che saranno state ne' rispettivi loro congressi stabilite;
  9. che, morendo alcuno dei molto reverendi Padri Provinciali, permanga de jure al governo della Provincia il molto reverendo padre Consigliere insino a tanto che dal reverendissimo Padre Generale non venga eletto uno in vicario provinciale, la di cui autorità dovrà intendersi durare insino alla prima adunanza che abbia il diritto della canonica elezione.

**Intorno al 1770** cominciarono le ingerenze statali nella vita religiosa che portarono alla separazione dal corpo della Congregazione le case della Provincia Veneta e poi anche quelle della Provincia Lombarda che era soggetta agli Austriaci.

Questi fatti ebbero conseguenze anche sulle strutture di governo della Congregazione.

Nel Capitolo Generale celebrato a Ferrara **nel 1784** fu elaborato un piano per le nazioni che rimangono unite dopo la separazione della Veneta e della Lombarda Austriaca, e se ne ebbe poi l'approvazione pontificia dal papa Pio VI con Breve del 13 agosto 1784.

Questo documento fissò una nuova definizione territoriale delle Provincie; presentò la celebrazione e la funzione del Definitorio Provinciale che non fu più facoltativa, ma diventò obbligatoria: *Il Preposito Provinciale radunerà ciascun anno, per provvedere ai bisogni della sua Provincia, il Definitorio Provinciale, che sarà questo composto di tutti i Vocali della Nazione.*<sup>76</sup>

#### **Definitorio o Capitolo Provinciale nelle Costituzioni del 1927**

Le costituzioni del 1927 ebbero soltanto un confuso accenno al *Definitorium seu Capitulum Provinciale* che doveva essere convocato a discrezione del P.Generale; a lui competeva la scelta del luogo mentre quella del tempo più opportuno era riservata al P.Provinciale. Al Capitolo o Definitorio Provinciale dovevano intervenire tutti i Padri Vocali residenti nella Provincia.

#### **Capitolo Provinciale nelle Costituzioni del 1957**

Le costituzioni del 1957 hanno trattato *De Capitulo Provinciali convocando et de iis qui ad illud convenire debeant* nel capitolo XV e stabilirono che

- Il Capitolo Provinciale doveva essere convocato dal Preposito Provinciale, o in sua assenza da chi ne aveva il diritto a norma delle Costituzioni, inviando ai superiori locali, almeno due mesi prima della Celebrazione, la lettera di convocazione.
- avevano il diritto di partecipazione al Capitolo Provinciale:
  1. Il Preposito Generale o un suo delegato,
  2. Il Preposito Provinciale con i suoi quattro Consiglieri,
  3. Il Superiore di ogni Casa formata e non formata,

<sup>76</sup> Confronta il Nuovo Piano, Appendice n.2

4. Il Socio che veniva eletto dalla Comunità locale<sup>77</sup>.

Nel capitolo XVI *De Capitolo Provinciali celebrando eiusque munere* furono determinate le competenze del Capitolo Provinciale:

- eleggere il Preposito Provinciale e, singolarmente, i suoi quattro Consiglieri;
- studiare il modo di attuare nella Provincia le prescrizioni delle Costituzioni e Regole e del Capitolo Generale.
- esaminare i problemi vitali della Provincia e vagliare le possibilità di incrementarne le istituzioni;
- prendere in considerazione le proposte inviate dai singoli religiosi e dalle case, dopo che siano state esaminate dal Consiglio Provinciale pieno.

#### Capitolo Provinciale nelle Costituzioni del 1968

Le costituzioni edite nel 1968 stabilirono che partecipassero al Capitolo Provinciale:

- Il Preposito Generale o un suo delegato,
- Il Preposito Provinciale ed i suoi quattro Consiglieri,
- I Superiori delle Case della Provincia,
- Il P.Maestro del noviziato della Provincia,
- I Delegati<sup>78</sup> della Provincia, da eleggersi tra i membri della stessa, in numero pari a quello dei membri di diritto.

I Compiti del Capitolo Provinciale furono così fissati:

- Eleggere il Preposito Provinciale e, singolarmente, i suoi quattro Consiglieri;
- Studiare il modo di attuare nella Provincia le prescrizioni delle Costituzioni e Regole e del Capitolo Generale;
- Esaminare i problemi vitali della Provincia e vagliare le possibilità di incrementarne le istituzioni;
- Prendere in considerazione le proposte inviate dai singoli religiosi e dalle case, dopo che siano state esaminate dal Consiglio Provinciale pieno;

<sup>77</sup> Nell'elezione godevano di voce attiva tutti i sacerdoti professi di voti solenni; godevano di voce passiva i sacerdoti di voti solenni che avessero compiuto trent'anni di età. La maggioranza richiesta era quella relativa. Quelli che erano figli di altra Provincia potevano essere eletti soci ma, nelle elezioni del Capitolo Provinciale, non godevano di voce passiva.

<sup>78</sup> Gli elettori dei delegati erano i sacerdoti, religiosi professi solenni, che avevano compiuto l'intero curriculum degli studi ecclesiastici, e i fratelli che avevano compiuto almeno 10 anni dalla prima professione.

#### Capitolo Provinciale nelle Costituzioni del 1969

Le Costituzioni *ad experimentum* del 1969 apportarono elementi innovativi:

- Fu riaffermato il principio della suddivisione delle Provincie;
- nel capitolo 26° fu trattato della preparazione e della celebrazione del Capitolo Provinciale;
- Fu dichiarato che il Preposito Provinciale, eletto per un triennio, poteva essere rieletto per un secondo ed anche per un terzo triennio consecutivo;
- Fu stabilito che tra gli aventi diritto a partecipare al Capitolo fossero inclusi anche l'Economo Provinciale ed il P.Maestro del Noviziato della Provincia;
- Fu anche stabilito che i partecipanti al Capitolo non sarebbero stati più i superiori di tutte le case ma i delegati, da eleggersi in numero pari ad un quinto dei membri della stessa Provincia sino a cento elettori e ad un sesto oltre i cento elettori;
- Come nelle costituzioni del 1957 scomparvero i Vocali, così nel 1969 scomparvero i Soci, che erano i rappresentanti delle comunità, ma si ricorse ai Delegati, rappresentanti della Provincia. Rimase, però, nella scelta dei Delegati una specie di compromesso perché fu determinato che i Delegati fossero scelti per un terzo tra i superiori e due terzi tra i non superiori.
- Nella elezione del Padre Provinciale si volle coinvolgere tutti i religiosi della Provincia: i capitolari eleggeranno il *Preposito Provinciale da una rosa di nomi scelta dal Preposito Generale e Consiglio a seguito di una consultazione estesa ai religiosi*.

I compiti del Capitolo rimasero quelli stabiliti nella precedente edizione:

- Eleggere il Preposito Provinciale e, singolarmente, i quattro Consiglieri;
- Studiare il modo di attuare nella Provincia le prescrizioni delle Costituzioni e Regole e del Capitolo Generale.
- Esaminare i problemi vitali della Provincia e vagliare le possibilità di incrementarne le istituzioni;
- Prendere in considerazione le proposte inviate dai singoli religiosi e dalle case, dopo che siano state esaminate dal Consiglio Provinciale pieno.
- Escluse le elezioni, le altre decisioni del Capitolo Provinciale, perché avessero valore, dovevano essere ratificate dal Padre Generale e suo Consiglio.



## Capitolo Provinciale nelle Costituzioni del 1985

Le costituzioni del 1985 determinarono che

- l'indizione e la convocazione del Capitolo Provinciale spettasse al P.Provinciale o a chi ne aveva il diritto a norma delle Costituzioni;
- si celebrasse ogni tre anni
- il luogo e la data della celebrazione fossero stabiliti dal P.Provinciale con il consenso del suo consiglio;

Specificarono meglio i compiti del Capitolo Provinciale:

- indicare i modi concreti per attuare nella Provincia le prescrizioni delle CC.RR. e del Capitolo Generale;
- esaminare i problemi vitali della Provincia e prendere le opportune decisioni;
- eleggere il Preposito Provinciale e i Consiglieri;
- prendere in considerazione le proposte inviate dai singoli religiosi e dalle Case.

Fissarono che fossero membri del Capitolo Provinciale:

- Il Preposito Generale o il suo delegato,
- Il Preposito Provinciale i suoi Consiglieri,
- I Delegati<sup>79</sup> della Provincia,
- Il P.Maestro del noviziato della Provincia e l'economista provinciale, ma senza diritto di voce attiva nelle elezioni.
- Il numero dei delegati della Provincia sarebbe stato di uno ogni cinque elettori o frazione di cinque<sup>80</sup>.
- Per la prima volta, potevano essere presenti al Capitolo anche *gli invitati*.<sup>81</sup>
- Per la prima volta, si fece riferimento ad un regolamento del Ca-

79 - La voce attiva, nella elezione dei delegati, viene estesa a tutti i professi solenni;  
- La voce passiva fu estesa a tutti i religiosi che avessero 30 anni di età e 5 di professione solenne;  
- Qualunque fosse il numero dei religiosi della provincia quello dei delegati sarebbe stato sempre di uno ogni cinque elettori;  
- Ogni religioso avrebbe goduto di voce attiva nella Provincia di residenza;  
- I religiosi residenti nelle comunità dipendenti direttamente dal P.Generale avrebbero goduto di voce attiva nella propria provincia di origine.

80 Essi sono eletti da una lista comprendente i nomi di tutti i religiosi che hanno voce passiva. Hanno voce attiva tutti i religiosi professi solenni mentre godono di voce passiva i religiosi che abbiano almeno 30 anni di età e cinque di professione solenne.

81 Il Preposito Provinciale, quando lo crede conveniente, con il consenso del Consiglio, può invitare al Capitolo provinciale altri religiosi, soprattutto esperti nelle diverse attività e istituzioni della Provincia.

pitolo, la cui approvazione o modifica sarebbe stata di competenza del Capitolo Generale.

## Consiglio Provinciale

Il Capitolo Generale del 1662 riconosceva l'esigenza di consultarsi con persone qualificate prima di prendere decisioni di una certa importanza e sanciva che il Padre Provinciale agisse insieme con i 4 Vocali.

*Decretò che le tasse del P.Generale e Procuratore Generale sieno ugualmente ripartite tra le Provincie, deputando ciascun Provinciale con quattro de suoi Vocali a far il riporto della sua terza parte nelle casse de soggetti. Che il Provinciale Romano con li 4 Vocali ordini altresì le tasse alle case di sua Provincia per il canone di S.Cecilia.*

## Consiglio Provinciale nelle costituzioni del 1927

Le Costituzioni del 1927 richiesero si istituisse il Consiglio Provinciale: *ogni Provinciale abbia i suoi Consiglieri, ai quali, a norma dei Sacri Canon, richiederà il voto consultivo o di consenso*<sup>82</sup> e determinarono che

- fosse costituito da tutti i Padri Vocali del Capitolo Generale che erano di famiglia nelle comunità della Provincia;
- che fosse convocato almeno due volte all'anno e tutte le volte che fosse necessario affrontare gravi problematiche della Provincia.
- Per la trattazione di questioni di minore importanza era sufficiente eleggere due Padri Vocali che, *per triennium*, fossero i consiglieri del P.Provinciale i cui compiti erano, essenzialmente, quelli definiti dal C.J.C.

## Consiglio Provinciale nelle costituzioni del 1957

Le Costituzioni del 1957 nel Capitolo 18° *De Consilio Provinciali* trattarono delle attribuzioni del Consiglio Provinciale, che vollero costituito da quattro Padri.

L'apporto del Consiglio era richiesto non solo nei casi previsti dal C.J.C. o dalle Costituzioni ma anche tutte le volte che si doveva procedere a nomine o il Consiglio doveva esercitare l'ufficio di collegio giudicante.

82 Cfr. Costituzioni e Regole del 1981 n. 214

Si richiedeva il Consiglio pieno anche per quelle delibere che dovevano essere sottoposte alla ratifica del P. Generale e suo Consiglio. Negli altri casi era sufficiente la presenza di almeno due consiglieri, anche se, ogni volta, dovevano essere convocati tutti.

Al Consigliere primo eletto spettava l'ufficio di Vicario Provinciale, un altro consigliere aveva il compito di Cancelliere provinciale. Ad altro consigliere, a giudizio del P. Provinciale, poteva essere affidato l'incarico di economo della Provincia.

#### **Il Consiglio Provinciale aveva il compito di**

- amministrare i beni della Provincia e coadiuvare il Preposito Provinciale nel suo ufficio e soprattutto nella redazione dei documenti ufficiali,
- dare il parere o l'assenso al P. Provinciale tutte le volte che lo richiedevano il diritto comune o le Costituzioni,
- nominare l'economo provinciale e provvedere, consultivamente, alla formazione delle famiglie religiose,
- preparare gli atti necessari per la dimissione dall'Ordine dei religiosi professi;
- controllare, ogni anno, l'amministrazione dei beni della Provincia.

#### **Consiglio Provinciale nelle Costituzioni del 1968**

Le costituzioni del 1968 fecero un ulteriore passo avanti nella chiarificazione del ruolo del Consiglio Provinciale ed esplicitarono i punti sui quali era chiamato ad esprimersi, ampliarono le sue responsabilità sino a fargli assumere sempre più la fisionomia di *collegium* anche se al di fuori del Consiglio i consiglieri non avrebbero avuto particolare autorità e onori.

#### **Consiglio Provinciale nelle Costituzioni del 1969**

Le Costituzioni del 1969 riconobbero al Consiglio le stesse competenze ed in particolare gli fu richiesto di esaminare diligentemente ed approvare l'amministrazione economica della Provincia due volte all'anno e una volta all'anno quella delle case.

#### **Consiglio Provinciale nelle Costituzioni del 1985**

Nelle costituzioni del 1985 al numero dei Consiglieri fu lasciata

una certa flessibilità. Pur prevedendo, di norma, quattro consiglieri il Capitolo Provinciale avrebbe potuto stabilire che fossero soltanto due.

Il primo eletto dei Consiglieri sarà Vicario Provinciale, dotato di autorità propria anche se vicaria; un altro sarà nominato dal P. Provinciale, con il consenso del Consiglio, Cancelliere provinciale. Economo Provinciale potrà essere nominato o uno dei Consiglieri o un non Consigliere.

## CASE E SERVIZI APOSTOLICI NEL CENTROMERIDIONE D'ITALIA

La Congregazione Somasca, nata dall'azione caritativa di S.Girolamo Emiliani, sin dalle sue origini si caratterizzò per la particolare attenzione rivolta all'educazione dei giovani, in generale, e, in particolare, all'assistenza dei bambini e degli adolescenti in stato di disagio o di abbandono. L'istituzione di case per l'accoglienza di bambini disagiati scandì le prime tappe della vita religiosa della Congregazione.

Con la conclusione del Concilio di Trento, a cominciare dall'area settentrionale, al servizio agli orfani si affiancò dapprima il servizio pastorale parrocchiale e poi anche quello per la nobile gioventù studiosa.

Volendosi adeguare alle nuove esigenze della Chiesa Tridentina, la Congregazione ampliò notevolmente gli ambiti del suo servizio con un lento ma costante processo di diversificazione. La fondazione del collegio Gallio di Como, prima, e poi quella del Collegio Clementino di Roma nel 1595, impressero alla Congregazione una svolta significativa: all'opera di soccorso materiale ed educativo verso i poveri e gli orfani si aggiunse man mano un tipo di azione nuova rivolta ai giovani provenienti da nobili famiglie.

### Tipologia delle Case

La multiforme attività dei Somaschi si manifestò attraverso una molteplice varietà di opere che si diversificavano per la tipologia dei servizi prestati e per la proprietà o meno delle Case.

**Riguardo alla proprietà** degli immobili le Case si distinguevano in:

- Case aliene,
- Case proprie,
- Case comuni,
- Case aiutate.

### Le Case aliene

Si dicevano Case aliene, cioè di altri, quelle Case nelle quali i religiosi prestavano il loro servizio caritativo ma la proprietà non era della Congregazione.

San Girolamo e i suoi primi compagni ritenevano che le Case e i loro beni fossero *proprietà dei poveri di Cristo*; lui stesso e i suoi primi compagni si interessavano essenzialmente della cura materiale e spirituale dei poveri e dei ragazzi accolti, mentre la cura degli interessi finanziari era devoluta ai cooperatori.

Anche in seguito, i Servi, nelle Case loro affidate, si dedicavano totalmente e quasi esclusivamente al servizio dei ragazzi e degli orfani, mentre tutta la parte economica era lasciata ai protettori.

Nel centro meridione erano aliene la casa di Santa Maria Bianca a Ferrara, quella di San Giovanni Battista a Macerata e quella di Santa Maria di Loreto a Napoli.

Anche alcuni Collegi convitti, come il Caracciolo ed il Macedonio a Napoli, erano case aliene perché non erano di proprietà della Congregazione.

### Le Case proprie

Di norma erano Case di proprietà della Congregazione quelle dove dimoravano esclusivamente religiosi e dove si svolgeva una vita prettamente conventuale, secondo le norme stabilite dalle Costituzioni.

Erano Case proprie la Casa professa di San Biagio in Montecitorio a Roma e quella di San Demetrio a Napoli.

### Case comuni

Erano Case comuni quelle che, oltre ai religiosi, ospitavano anche uno o più gruppi di giovani convittori a tempo continuato, oppure alunni esterni solo per la scuola. Con questi giovani i religiosi trascorrevano tutta, o quasi, la giornata.

Erano Case comuni il Collegio Clementino di Roma, il collegio Sant'Angelo di Amelia, il collegio S.Martino di Velletri, il collegio S.Tommaso d'Aquino in Melfi e quello di S.Maria del Monte a Caserta.

### Case aiutate

Erano denominate case aiutate quelle dove l'impegno di servizio dei religiosi era solo per un tempo determinato. In queste opere, ordinariamente, vi stava un padre, detto sacerdote, con mansione di Rettore, di catechista e di maestro, ed un fratello laico detto commesso, al quale era affidata la sorveglianza degli orfani nella vita quotidiana e durante il lavoro; il più delle volte egli stesso era maestro di *lavoriero*; aveva la cura delle spese minute della casa, mentre l'economia generale era affidata ai Provveditori, ai Deputati o ai Protettori.

Fondatori e procuratori di opere per orfani, sempre più spesso, si rivolgevano ai Somaschi, ai quali riconoscevano una particolare esperienza ed attitudine, perché ne assumessero la cura. D'altra parte i Somaschi, data la poca disponibilità numerica dei religiosi, non sempre erano in grado di accettare le varie richieste; ricorsero allora alla scelta di mandare uno o due religiosi per avviare l'opera e preparare personale idoneo. Raggiunto tale scopo, generalmente, si ritiravano. Tra le opere aiutate figurano non solo quelle per orfani ma anche alcuni seminari diocesani. Queste case *aiutate* sorsero in varie città d'Italia.

### Tipologia dei servizi.

#### La varietà dei servizi apostolici diversificava le Case in:

- Case professe,
- Luoghi pii o orfanotrofi,
- Seminari,
- Collegi e scuole,
- Parrocchie.

#### Case Professe

Quando nel 1568 il santo papa Pio V ascrisse la Compagnia dei Servi dei Poveri tra gli Ordini Religiosi, parve opportuno, anzi necessario, adeguarsi alla legislazione canonica riguardante tutti gli istituti religiosi; sembrò indispensabile predisporre strutture idonee dove si potesse condurre una vita religiosa in conformità alle norme emanate per la formazione dei novizi e dei giovani religiosi.

L'esigenza di avere delle case dove si potesse recuperare una

forte religiosità interiore è sottolineata anche dalle Costituzioni del 1626 che vollero le Case professe<sup>83</sup>, quasi *claustralia collegia*, con la finalità di tenere viva nei religiosi la loro dedizione a Dio nella vita spirituale, nella preghiera, nel dominio di sé, in modo che, liberi da tutti gli impegni, da questo vivere riservato potessero trarre sostegno per la loro radicale dedizione al prossimo.

In queste Case assumeva grande importanza sia la preghiera liturgica che quella individuale; era fondamentale la recita delle ore canoniche in coro, la meditazione e la preghiera vocale, la celebrazione della Messa, il silenzio claustrale, la mensa comune e, in generale, tutte le norme di una puntuale vita comunitaria.

La meditazione era obbligatoria in tutte le case della Congregazione, ma in quelle professe assumeva una particolare importanza ed era fatta in comune e ad ora stabilita.

#### Luoghi pii o Orfanotrofi

Rientravano nella catalogazione di luoghi pii tutte quelle istituzioni caritative ed ospedaliere erette o servite per soccorrere quelle fasce di popolazione che la precarietà del lavoro, le sensibili fluttuazioni del prezzo del pane o le infermità permanenti relegavano in condizioni di assoluta precarietà.

Di questi luoghi pii i Somaschi privilegiarono quelli destinati all'assistenza dei ragazzi orfani o in luoghi unicamente a loro destinati o anche negli ospedali, dove erano ospitati assieme ad altri poveri.

L'attività svolta in questi istituti era diversificata, ma l'attenzione maggiore era rivolta all'assistenza degli orfani. Al sacerdote era affidata soprattutto la vita spirituale dei ragazzi e la scuola. Al commesso, responsabile insieme al rettore del governo della casa, incombeva particolarmente la cura della salute e l'avviamento degli orfani al lavoro. All'opera educativa e formativa dei ragazzi, anche se in vario modo, potevano collaborare anche altri sacerdoti e altri fratelli laici.

Per accettare Case per orfani la Congregazione richiedeva che vi fosse un luogo adatto per i vari tipi di lavoro, preferendo mandare

83 Ne dum alienae saluti invigilat, propriae indormire videatur, claustralia collegia, veluti propria domicilia tamquam palestras habet, ubi milites sui ab omni rerum et negotiorum cura vacui et liberi, piis vitae contemplatricis exercitationibus, uni Deo addicti, ad spiritualem sese pugnam et profecum instruunt, maioraque in dies ad proximorum etiam salutem subsidia derivare contendunt. CC.1626.

fuori gli orfani il meno che fosse possibile.

Quando si mandavano fuori a lavorare erano considerati licenziati e andavano a visitarli uno o più protettori visitatori i quali dovevano poi riferire alla congrega, *a ciò a tutti si provvegga et quando haverà buon recapito non si accetti più in casa senza urgente causa*. Si voleva che agli orfani non solo fosse offerta l'opportunità di apprendere un mestiere ma anche che si insegnassero loro le lettere e la grammatica. Oltre al maestro di grammatica, che ordinariamente era lo stesso Rettore, ma poteva essere anche un altro padre a ciò deputato, vi erano il confessore, il maestro, l'economista, il maestro del lavoro, il portinaio, il refettoriero.

Per educare gli orfani al senso di responsabilità, alcuni di loro, appena raggiungevano un'età adatta, assumevano qualche particolare compito che servisse al bene comune della casa o che fosse un servizio ai ragazzi più piccoli.

Per l'accettazione era assolutamente prescritto che non si accogliessero orfani con meno di sette anni né più grandi di quattordici, di dodici o di dieci anni. Non si accoglievano i nati da matrimonio illegittimo o chi non fosse realmente orfano di padre e di madre. Il Deputato che proponeva l'accettazione di un orfano doveva anche garantire che era esente da malattia pericolosa o da mali ereditari. Queste norme variavano da luogo a luogo.

Anche l'accettazione e la dimissione erano regolate diversamente a seconda dei luoghi.

A S.Maria di Loreto a Napoli si lasciava in facoltà dei signori maestri l'accettazione ma si rivendicava ai Padri la facoltà di *licenziare quelli che volessero*; a S.Maria Bianca di Ferrara era stabilito che *venuto l'orfano in età adulta si conosca l'animo et vocatione sua e sia collocato secondo il giudizio de protettori, ma massimamente di chi l'ha praticato*.

Il numero dei ragazzi assistiti variava da luogo a luogo e dipendeva dalla diversa situazione economica dei luoghi, dalle condizioni dei tempi e dalla possibilità di avere religiosi disponibili al servizio degli orfani.

L'assistenza si rivolgeva anche alle ragazze orfane; a Santa Maria di Loreto a Napoli i padri assistevano spiritualmente sia gli orfani che e le orfane le quali vivevano nello stesso stabile anche se in locali ben separati.

## Seminari

Il Concilio di Trento, nell'ultimo capitolo del decreto di riforma, aveva ordinato che in tutte le diocesi fossero istituiti seminari.

Terminato il Concilio di Trento, molti furono i Vescovi che si presero l'impegno di avviare nelle loro diocesi il seminario per l'educazione e la formazione dei candidati al sacerdozio. Nei primi tempi, non potendo i Vescovi disporre di Sacerdoti qualificati e competenti, ai quali affidare il compito della formazione dei chierici, chiamarono alla direzione dei loro seminari le Congregazioni religiose dei Gesuiti e dei Somaschi.

Già da tempo i Somaschi stavano affrontando questo problema per la loro Congregazione e avevano raggiunta una certa esperienza e preparazione al riguardo. Chiedevano aiuto soprattutto quei vescovi nelle cui diocesi i Somaschi erano già presenti con altre opere.

Quando, per mancanza di personale religioso, non era possibile accettare *in toto* la direzione del Seminario venivano messi a disposizione del Vescovo alcuni Religiosi che avessero il compito di Rettore, Direttore spirituale, Maestri, sino a che i nuovi seminari non fossero stati in grado di disporre di personale proprio.

Quanto al tipo di cura prestata si possono distinguere due forme: alcuni seminari furono assunti dai Somaschi i quali dettero il loro aiuto fino a quando le diocesi non furono in grado di disporre di effettivo personale direttivo; altri furono assunti come case della Congregazione e senza prefissati limiti di tempo.

Il primo esempio di accettazione di un seminario diocesano si ebbe quando S. Carlo Borromeo affidò ai Servi dei Poveri il seminario rurale di Somasca; dopo di questo molti ne furono offerti e accettati; alcuni furono gestiti per lungo tempo, altri solo per un breve periodo e ad altri fu offerto soltanto un aiuto occasionale di persone.

Altra forma di collaborazione, che i Somaschi offrirono ai vescovi per la formazione del clero, fu quella di accettare i chierici diocesani nei loro collegi, oppure quella di permettere loro che frequentassero le proprie scuole. Sorsero così le istituzioni *scuole e seminari* come il Clementino a Roma, S. Tommaso d'Aquino a Melfi e il Collegio Mansi a Napoli.

## Collegi e scuole

L'attività scolastica, nella quale i Somaschi furono impegnati nelle case per orfani, nei luoghi di formazione e nei seminari diocesani, portò ad una ulteriore evoluzione del loro impegno educativo: le scuole e i collegi.

Anche la tipologia dei collegi-scuole della Congregazione non era omogenea; in alcuni collegi gli alunni, oltre a frequentare la scuola, vi risiedevano anche, come avveniva al collegio Clementino, al collegio Caracciolo, al collegio Macedonio; in altri come a Velletri e a Melfi la scuola era frequentata soltanto da alunni esterni; per altri, invece, alla maggioranza costituita dagli alunni esterni si aggiungevano anche alcuni a regime convittuale, come avveniva nel collegio San Michele Arcangelo di Amelia.

## Parrocchie

È interessante notare che nel 1650 la Congregazione aveva 56 case sul territorio italiano; di queste soltanto 11 attendevano al servizio parrocchiale; delle 11 parrocchie 2 erano legate ad istituti per orfani, 3 erano abbinate a case professe e le altre 3 all'insegnamento scolastico. Nessuna casa attendeva esclusivamente al servizio parrocchiale.

Le prime parrocchie furono assunte dai Somaschi non tanto per espletare un ministero pastorale parrocchiale quanto per la necessità di dover provvedere ad altre attività della Congregazione.

Nel territorio della Provincia Romana, nel 1650, le parrocchie erano soltanto due: la prima era quella di S. Martino a Velletri, dove vi era anche l'obbligo delle scuole, e la seconda quella di S. Biagio in Montecitorio a Roma, che fu acquistata dalla Congregazione nel 1573 per essere casa di Noviziato e di studentato. Tra gli obblighi vi era quello di amministrare i sacramenti e di prestare al popolo tutti gli aiuti dell'assistenza spirituale di cui i Padri fossero richiesti e solo nel 1611 fu eretta in Parrocchia. A Velletri i Somaschi furono chiamati nel 1616 per esercitarvi la cura d'anime assumendo la parrocchia di S. Martino e l'obbligo delle scuole col mantenersi due maestri per la scuola di umanità e di lettere umane.

Nel 1826 fu assunta la parrocchia di Santa Maria in Aquiro in Roma insieme all'omonimo orfanotrofio ad essa annesso.

Sembra che, fino alla metà del secolo ventesimo, il servizio parrocchiale abbia avuto, nel centro sud dell'Italia, quasi un carattere di

eccezionalità e soprattutto sembra che la cura parrocchiale sia stata sempre accettata come appoggio ad altri servizi apostolici. Alla parrocchia S.Martino di Velletri era unito l'obbligo della scuola; alla Parrocchia SS.Nicola e Biagio ai Cesarini era unita la casa professa, cioè il noviziato e lo studentato della Provincia; alla parrocchia di S.Maria in Aquiro era annesso l'omonimo orfanotrofo.

Solo dal 1970 in poi il servizio parrocchiale è esploso ed il fatto è facilmente verificabile:

- La parrocchia S.Girolamo Emiliani di Morena – Roma ha avuto inizio nel 1975,
- La parrocchia San Girolamo di Statte – Taranto ha avuto inizio nel 1977,
- La parrocchia San Michele Arcangelo di Pescia ha avuto inizio nel 1978,
- La parrocchia S.Maria Assunta di Belfiore di Foligno ha avuto inizio nel 1983,
- La parrocchia del Santo Rosario di Villa San Giovanni – Reggio Calabria, accettata dalla Congregazione nel 1966, è entrata a far parte della Provincia Romana solo nell'anno 2000.

Le motivazioni che, in questo particolare periodo storico, hanno indotto la Provincia Romana ad aprirsi al servizio parrocchiale possono essere individuate nelle seguenti concause:

1. crisi della assistenza convittuale tradizionale ai minori in stato di disagio;
2. elevata età media dei religiosi;
3. necessità di un riciclaggio culturale e professionale dei religiosi;
4. ricerca di nuove vie per un'accoglienza dei minori in difficoltà;
5. apertura ai laici per una più creativa e solidale collaborazione nell'assistenza ai minori in stato di disagio;
6. necessità di rinnovare la pastorale vocazionale perché fosse più vasta e incisiva.

## Capitolo Quinto

### OPERE PROPOSTE, ACCETTATE E LASCIATE NEL CENTROMERIDIONE D'ITALIA (cronologia)<sup>84</sup>

La Compagnia dei Servi dei Poveri nel Capitolo del 1547, ad appena un anno dall'unione con i Chierici Regolari Teatini, dovendosi adattare al loro genere di vita si impose una riflessione sul suo modo di operare e concluse che dovendosi accettar qualche opera: *si facciano orazioni e digiuni per tre giorni. Si consideri, se vi è l'onore di Dio, la salute di qualche anima, il consenso del pubblico ovvero del capo ecclesiastico o secolare di quella città a cui siamo invitati. Indi il P.Vicario e Consiglieri con la maggior parte di quegli del Capitolo sieno uniformissimi nel volere di accettarla. La intenzione sia pura e semplice, e sol per gloria di Dio e zelo della salute dell'anime. Le condizioni poi che dovran proporsi sieno le seguenti: resti libero a noi il ministrare li sacramenti agli orfani, ammaestrarli nella vita cristiana, insinuare costumi, ordini, ed esercizj che conosceremo opportuni senza trovare opposizione. Che essendosi impedita codesta indipendenza, li protettori o capo ecclesiastico o temporale da noi avvisato non provvederanno, sia a noi libero di partirsi con li nostri operai, lasciando l'opera ed i poveri nelle loro mani; così se osserveranno declinare noi dalla via retta e fattaci la evangelica correzione, ci troveranno inemendati, possano licenziarci. Benché sarà bene che prima avvisino il Capitolo del difetto del delinquente, acciocché provveder possa o correggendolo o mutandolo.*

Fino al 1568, quando la Compagnia fu annoverata tra gli Ordini dei Chierici Regolari con il breve di S.Pio V, la Congregazione si estendeva prevalentemente nelle regioni italiane del nord; ottenuto il suo pieno riconoscimento canonico e giuridico, avviò un cammino di grande espansione non solo nelle regioni settentrionali ma anche in quelle centromeridionali.

84 Le notizie sulle varie proposte, accettazioni e chiusure di case sono desunte dagli Acta Congregationis, dal Bollettino di Storia dei Padri Somaschi - Somascha; dalla Rivista della Congregazione, dagli Atti della Provincia Romana.

Il Capitolo del 1569 ebbe inizio il 28 aprile in S.Martino di Milano. Il giorno dopo, il 29 aprile, i primi nostri Padri emisero i voti religiosi in esecuzione del breve del Papa S.Pio V. Elessero il primo Preposito Generale della neonata Congregazione nella persona del P.Angelo Marco Gambarana. Tra i tanti problemi, la cui trattazione era demandata ad un discernimento collegiale in sede di Capitolo, di particolare importanza era l'accettazione di nuove opere.

#### Nel Capitolo del 1569

- *Fu vagliata la richiesta della comunità di Recanati e fu ordinato di dare aiuto all'opera ... quando si potrà.*
- È comunque certo che la presenza Somasca sul territorio di Recanati fu piuttosto breve; anzi, sorge il dubbio se l'aiuto richiesto si sia potuto portare effettivamente o sia rimasto solo nelle intenzioni.
- Un'altra proposta giunse dai Governatori degli orfani di Santa Maria di Loreto di Napoli i quali nella lettera del 12 Maggio 1568 scrivevano *che era da molto tempo che per il governo di quegli orfani si desiderava in Napoli qualcuno della Congregazione perché abbracciasse il peso del governo, come si sente affermare che si è stato fatto in molte città d'Italia, con gran servizio del Signore e con beneficio dell'anime.*
- Il Capitolo decise *che il P.Preposito nel provvedere i luoghi, veda di deputar alcuno almeno a visitar detta Opera;* tra i primi inviati a Napoli figurano P.Giammaria Ballada, P.Andrea Visino, Francesco da Monticelli e un giovane degli orfani di Genova.

#### Nel Capitolo del 1570

- *fu conchiuso di accettare e mandar persone per il governo degli orfani di Santa Maria in Aquiro in Roma dove i Somaschi vi erano stati chiamati dal Cardinal Morone;*
- fu accettata l'opera di Siena;
- fu confermata l'accettazione di S.Maria di Loreto a Napoli.

#### Nel Capitolo del 1571

- Fu decretato che nell'accettazione di nuove opere si osservassero *inviolabilmente* alcuni capitoli ripresi, quasi integralmente, da quelli rogati il 9 novembre per l'accettazione del pio luogo di

Santa Maria di Loreto a Napoli.<sup>85</sup>

#### Il Capitolo del 1573

- accettò la chiesa di S.Biagio a Monte Citorio in Roma; questa fu comprata dal P.Francesco Spaur perché doveva servire sia come casa di formazione per il territorio del centro meridione sia come residenza romana del Padre Procuratore Generale.

#### Al Capitolo del 1574

- fu proposto *di dar persone al seminario di Napoli* e fu data

85

*In Nomine Domini Nostri Jesu Christi.*

*Mossi dalla carità che ci stringe a governar gl'orfani, com'è officio nostro, non abbiamo voluto mancare di venire a questa nobilissima città, con gran travagli, fatiche ed infermità e morte, chiamati dalla felice memoria dell'ill.mo signor duca di Monteleone, dopo il quale è successo l'ecc.mo signor Giovanni Andrea de Curtis protettore e signori maestri, li quali medesimamente desiderano che per ogni modo pigliamo sopra di noi l'impresa degli orfani e di tutta la casa e chiesa di S.Maria di Loreto; ma vedendo quanto sieno mutabili le cose del mondo e varie l'opinione degli uomini e che non è spediante né decente che la nostra religione e professi sieno tenuti ad obbedire, se non al suo P.Preposito e non sottomettersi ai laici ed ai secolari, abbiamo determinato di far gl'infrascritti capitoli, avendo da pigliar quest'impresa. Noi D.Francesco di Trento Preposito Generale della religione di S.Majolo di Pavia della congregazione di Somasca, in nome della quale domandiam e vogliamo, avendo a governar gl'orfani, la casa di S.Maria di Loreto di Napoli, che il protettore l'eccellente Gianandrea de Curtis, con li signori ministri di presente, e che in futuro succederanno, non possono né spiritualmente né temporalmente, per nessun modo impedirci ad officiar la chiesa, né molestarci nel governo di essa chiesa e che sia in poter nostro, ogni cosa di detta chiesa, e li sacerdoti che si piglieranno per officiarla sieno soggetti al rettore, il quale autoritate propria possa licenziarli e mutarli. E più vogliamo che sia in arbitrio del rettore senza ricevere impedimento, l'amministrare liberamente gli orfani ed altri ministri nei costumi, lettere ed esercizi, giusta l'ordine della congregazione. Sia in mano dello stesso rettore, accettare ministri a suo beneplacito e, in caso, di mandarli altrove; o farne venire da Lombardia; li signori maestri somministrino il denaro sufficiente per il viatico. Domandiamo che il signor protettore e li signori maestri i quali escono di officio et il rettore della casa, presentino per maestri persone timorate di Dio e che si confessino e si comunichino almeno la 3<sup>a</sup> Domenica d'ogni mese, e che questi senza il consentimento del rettore, ovvero del comesso, non accettino orfani minori di sette anni, e darli fuori di casa per imparar qualche arte. Che succedendo alcun disordine il rettore rimedj e dia notizia al suo superiore, senza che nessuno impenda codest'incombenza. Che li signori maestri proveggano le cose necessarie per la casa del vitto e del vestito e libri per la scola; dando al nostro comesso denari da spendere al minuto con riportarne i conti. Che contravenendo il sig. protettore e signori ministri questi capitoli sia in nostra libertà di partire; e restituirci in Lombardia, dandoci il modo di mettersi in cammino con tutte le nostre robbe. Infine che si comperi il più presto che sia possibile un luogo da servir per gl'infermi.*



commissione a D.Francesco da Trento ... di dargli ajuto quando si potrà.

#### **Il Capitolo del 1576**

- accettò il pio luogo di San Giovanni Battista, situato nel borgo di tal nome fuori dalla città di Macerata provincia della Marca, che fu eretto l'anno 1573 alli 22 febbrajo dal Vescovo monsignor Galeazzo Morani e dato alla nostra Congregazione che vi mandò per primo rettore il P.Guglielmo de Nobili vercellese per ammaestrare gl'orfani poveri e legittimi della città e del territorio. La chiesa è di fabrica positiva con tre altari. L'opera fu accettata purché libera da deputati e di tal condizione se ne scriva a mons. Vescovo e non altrimenti.

#### **Nel Capitolo del 1587**

- I padri capitolari incaricarono il P.Generale di trattare e convenire per il luogo di S.Spirito, che era un'altra significativa opera assistenziale della città di Napoli.

#### **Nel Capitolo del 1589**

- il Vescovo di Ferrara chiese alla Congregazione di assumere la gestione del seminario della sua diocesi ed il Capitolo lasciò al Definitorio l'arbitrio di risolvere.

#### **Nel Capitolo del 1590**

- fu discusso un argomento piuttosto impegnativo per lo sviluppo della Congregazione nelle regioni meridionali: si trattava di mettere il noviziato nella città di Napoli, a risparmio delle spese de viatici. La questione non fu risolta ma venne differita ad altro tempo; Trascorrerà quasi un secolo prima che a Napoli, nella casa professa di San Demetrio, si potesse impiantare il noviziato. Sarà stata prudenza o frutto di un'atavica sfiducia del nord verso il meridione?
- Il Preposito del collegio di San Biagio in Roma e il Rettore di Santa Maria di Loreto di Napoli furono incaricati di trattare con il Cardinale Colonna sulla possibilità di accettare un luogo, offerto alla Congregazione, in Benevento. I predetti padri non furono abilitati a concludere ma solo a fare indagini e informare di tutto il P.Generale cui fu concessa la facoltà di risolvere.

- Fu lasciato alla discrezione del Definitorio deputare qualcuno almeno a trattare per il luogo di S.Proculo di Firenze.

#### **Nel Capitolo del 1591**

- Fu accettato il luogo di Benevento ma a condizione che ... si possa vivere con osservanza.

#### **Nel Capitolo del 1593**

- i padri capitolari non accettarono l'opera dei Mendicanti di Napoli nel luogo detto la Pietà ma neppure vollero precludere la possibilità di accettarla in futuro per cui ordinarono che si desse con lettere soddisfazione a quei signori;
- lasciarono al P.Giambattista Fabreschi e ai padri che governano, deputati, in Roma, la risoluzione di accettare il luogo di Caserta, città distante 14 miglia da Napoli. Della questione se ne parlò ancora nella Dieta o Definitorio e fu dato l'incarico al P.Vicario Generale di deputarvi i soggetti necessarij.
- Fu presa in considerazione anche l'ipotesi di accettare il collegio di S.Maria del Monte di Caserta offerto alla Congregazione, con patto che si ministrassero i santi Sacramenti alle tre terre, ossia quarterij nominati di Sala, di Briano e di Punianello; si celebrassero 283 messe e partendosi li Padri ricadesse detto collegio alle famiglie fondatrici. La chiesa fu cominciata dal Cardinale Sartorio con grande magnificenza di struttura e di ampiezza. Il collegio aveva 16 stanze e tutto il sito sarà di moggia 4 di terreno.

#### **Alla Dieta del 1594**

- pervenne da Sua Santità Clemente VIII la proposta che la Congregazione accettasse la cura della gioventù in Roma. La risposta fu pronta e affermativa; le condizioni furono rimesse tutte a Sua Beatitudine e l'anno successivo P.Giambattista Fabreschi fu eletto primo rettore del collegio, al quale fu dato il nome di Pontificio Collegio Clementino.

#### **Nel 1597**

- fu accettato il luogo della Pietà di Napoli, che ci fu offerto dalli Signori Maestri e Protettori.

### Nel 1599

- il Vescovo di Caserta propose *di aprire le scole*; i padri capitolari si dichiararono favorevoli alla proposta *purché l'obbligo non fosse perpetuo*.

### Alla Dieta o Definitorio del 1599

- giunse la proposta di accettazione della cura di una parrocchia in *Soma vicino a Napoli* con l'entrata di 200 scudi; i padri definitoriali incaricarono il Padre Visitatore... *a vedere e ... a riferire*.

### Il Capitolo Generale del 1601

- accettò il Collegio di Amelia, nell'Umbria, proposto alla Congregazione dall'Archimandrita di Sicilia *con obbligo d'insegnar grammatica ai figlioli della città*.
- affidò al Padre Visitatore l'incarico di esaminare un luogo, che il Cardinale Pallavicino aveva proposto alla Congregazione, nel territorio di Cosenza.

### Alla Dieta del 1604

- il Cardinal Giustiniani fece pervenire la proposta di accettare il luogo di Santa Prisca in Roma ma *non fu accettato per essere di malaria*.
- il 14 aprile 1604 Papa Clemente VIII affidò ai Somaschi la Chiesa di S.Cesareo e la villa annessa con le sue rendite *acciò servisse a luogo di sollievo pei nobili convittori, con perpetua esenzione di ogni giurisdizione*. Chiesa e Villa di S.Cesareo, sulla via Appia, erano circondate da orti, da vigne e da antichi ruderi. Doveva servire ad accogliere i religiosi e i convittori del Clementino per le vacanze estive. Restò luogo di villeggiatura fino al 1770 quando, per la malaria che si andava sviluppando in quella zona di Roma, la villeggiatura dei convittori e dei religiosi del Clementino fu trasferita altrove.

### Nell'anno 1604

- Il papa Clemente VIII, per obbedienza, impose ai Padri di Roma l'accettazione della direzione del Collegio Greco, dal quale si erano ritirati i Padri Gesuiti.

### Il Capitolo del 1606

- decise che *non potendosi ottenere in Napoli il luogo di S.Anna si procuri di ottenere l'altro di S.Demetrio con le condizioni che dovranno essere approvate dal P.Generale e Consiglieri*.

### Il Capitolo Generale del 1607

- accettò la gestione del seminario di Ravenna.
- decise che si accettasse, *ad istanza del signor Cardinal Protettore*, il luogo della Pietà di Napoli con le condizioni che saranno definite nel prossimo definitorio.

### Nel Capitolo del 1609

- Fu accettato il luogo di S.Caterina di Saragoza in Bologna con le condizioni proposte dal Cardinale Silvio Albergatti *escluso però l'obbligo di pagare le bolle per il beneficio semplice e di celebrare la Messa quotidiana*.
- A seguito di alcuni contrasti amministrativi ed economici con i *Ministri* del Collegio il Capitolo Generale decise di lasciare la direzione del Collegio Greco.

### Nell'anno 1612

- Si conosce, sotto questa data, l'esistenza del luogo di Episcopia (CZ) da un elenco di case redatto per la elezione del Socio. Non si conosce, però, né l'attività apostolica della Casa né per quanto tempo i Somaschi vi siano rimasti.

### Il Capitolo Generale del 1614 stabili

- che si accettasse San Francesco in Passione a Roma
- che si accettasse il luogo di Sant'Arpino a Napoli.

### Nel Definitorio del 1615

- fu confermata l'accettazione del collegio di Santa Maria del Carmine di Giovinazzo in provincia di Bari.

### Nel 1616 il Capitolo Generale

- accettò il collegio e la chiesa dei Santi Demetrio e Bonifacio, *situati nel mezzo della città di Napoli dove si dice ai Banchi*

*Nuovi.* La chiesa, antichissima, prima che fosse concessa alla Congregazione l'11 ottobre dell'anno 1616, era stata ufficiata dai monaci di S.Basilio e S.Benedetto; era di mediocre grandezza con tre altari e coperta di tavole.

- accettò la Casa, denominata San Tommaso d'Aquino: *posta nella città di Melfi della Provincia della Basilicata nel Regno di Napoli*, fu concessa quest'anno alla nostra Congregazione. Le condizioni erano che si mantenessero 9 sacerdoti e 4 tra chierici e laici; che si dovevano amministrare i sacramenti della penitenza e dell'Eucarestia; si dovevano aprire due scuole di grammatica e tre scuole di umanità. Si aveva l'obbligo di dire la messa in castello nei giorni festivi. La chiesa, assai bella e moderna, aveva sette cappelle delle quali alcune finite di tutto punto, altre erano ancora imperfette ma tali da potervi celebrare messa. Al lato destro vi era situato il collegio, costituito da quattro chiostri, dei quali due al piano terreno con 4 stanze e due chiostri al piano superiore con 4 stanze.
- accettò il collegio di San Martino di Velletri che, fra certi ed incerti fruttava scudi 130, salvo errore. La città dava come ricompensa per le scuole 200 scudi. Il Papa Paolo V, dopo aver ottenuto il consenso del Cardinal Gallo, decano del Sacro Collegio e Vescovo di Velletri, del Consiglio della città e quello dei Regolari, concesse ai Somaschi il collegio di S.Martino accorpandovi anche la parrocchia intitolata a San Martino; la chiesa è di struttura grande con sette altari abbelliti da noi con pitture e stucchi ed oro. La casa è ancora rozza con sette stanze, oltre quelle comuni.
- Ratificò l'acquisto dell'ospizio con chiesa in Tivoli intitolata a Santa Maria degli Angioli di Santa Clara.

#### **Il Definitorio Generale del 1617**

- commise al P.Generale e ai Padri Vocali di Roma di interessarsi dell'acquisto di un luogo a Siena, proposto dal P.Michele Corini.
- ordinò pure che il P.Generale e i Padri Vocali di Roma si occupassero dell'acquisto d'un altro luogo a Viterbo.
- incaricò il Padre Generale di comperare il palazzo di San Demetrio a Napoli anche a costo di prendere il denaro fuori di

*Religione.*

- decretò che si lasciasse la casa di Santa Maria di Loreto a Napoli perché il governo del Pio Luogo non si accomodava al volere dei padri.

#### **Il Definitorio Generale del 1618**

- impose al P.Generale di sollecitare dal Papa *la facoltà di poter noi accettare il collegio de Nobili a Napoli che ci fu proposto dal signor Giambattista Mansi, non obstantibus Constitutionibus.*

#### **Nel Capitolo Generale del 1619 i Padri Capitolari**

- determinarono che si abbandonasse il luogo di Siena perché *non vi si poteva conservare l'osservanza regolare.*
- accettarono il luogo di Santa Maria Mater Domini a Salerno che ci era stato proposto da monsignor De Bagno, vice legato di Avignone.
- concessero il loro assenso perché si comperasse, in Bologna, la casa di Santa Maria del Carmine che *ci veniva offerta dai Padri Scalzi.*
- accettarono un luogo a Città Ducale *con le condizioni da fissarsi dal P.Generale, con il consiglio del P.Vicario Generale, del Procuratore Generale e dei Vocali di Roma.*
- accolsero la proposta di continuare a gestire il Seminario di Ravenna e delegarono il Procuratore Generale a *stenderne i capitoli col signor Cardinale Aldobrandini.*
- affidarono al P.Vicario Generale l'incarico di valutare la possibilità di accettare *in Fiorenza il luogo chiamato S.Firenze.*
- ratificarono l'accettazione del collegio dei Nobili in Napoli propostoci dal signor Giovanni Battista Mansi.

#### **Nel 1620 i padri Definitoriali**

- decretarono di vendere, *servatis servandis*, il sito di Chiaia in Napoli e di impiegare il ricavato all'acquisto di un altro luogo, oppure a beneficio del collegio di San Demetrio.
- incaricarono il P.Vicario Generale, il P.Procuratore Generale ed

il P.Visitatore a trattare e accettare il luogo proposto a Piperno, a patto però che non vi fosse obbligo di scuole.

#### **Nel Definitorio del 1621**

- fu determinato che si lasciasse il luogo di Città Ducale.
- Fu deciso che si accettasse la chiesa parrocchiale di San Quirico in Roma. I padri Vocali di Roma furono incaricati di trattare le condizioni.
- Fu rinnovata al P.Generale e ai padri Vocali di Roma la facoltà di trattare per l'acquisto di un luogo a Viterbo, come era già stato stabilito nel Definitorio del 1607.

#### **Nel Capitolo Generale del 1622**

- il P.Visitatore di Napoli e il P.Rodriguez furono incaricati di alienare il sito di Chiaia, che era stato comprato, a nome della Congregazione, dal P.Emmanuele Rodriguez; fu anche deciso che il denaro ricavato fosse impiegato per le necessità della Casa di San Demetrio in Napoli.

#### **Nel Definitorio Generale del 1624 i Padri Capitolari**

- sentito che la città di Giovinazzo, per le passate penurie e per le gravezze, non paga al collegio gli stipendi convenuti, e che i padri sono necessitati a portare in estate gli abiti d'inverno, incaricarono il P.Visitatore di Napoli a scrivere alla comunità di Giovinazzo che se entro il mese di settembre non avessero pagato i crediti maturati e non si impegnassero a pagarli in seguito e se non faranno riparare la casa, la Congregazione sarà costretta a ritirare i suoi religiosi.
- affidarono al Procuratore Generale e al P.Corsonio le pratiche per l'acquisto del luogo Santa Lucia a Roma.

#### **Il Capitolo del 1625**

- demandò al Definitorio la facoltà di accettare il seminario di Melfi ma alle seguenti condizioni: *che la spesa delle Bolle sia a carico del Prelato. Che non si spedisca alcun Breve senza l'intervento e consenso del Procuratore Generale. Che alla spedizione d'esso Breve consentano li canonici di quella cattedrale ed altri che v'abbino interesse. In vigor del Breve s'unisca*

*alla Congregazione la cura totale d'esso seminario perpetuis futuris temporibus, e mons.vescovo supplisca tam pro se quam pro successoribus. Che s'incorporino alla Congregazione tutte l'entrate presenti e future, certe ed incerte.*

- concesse al P.Generale la facoltà di accettare il luogo di Soriento a patto che vi fosse un'entrata sicura e sufficiente al mantenimento di otto persone *con obbligo d'insegnare a quella comunità.*

#### **Al Definitorio Generale del 1627**

- Mons.Benigno, Vescovo di Città Ducale, presentò una istanza affettuosa perché ritornassimo in quella città *ma gli fu risposto che ostava il decreto della Sacra Congregazione intorno al numero delle persone e che lui stesso trattasse a Roma con il P.Visitatore e con il P.Procuratore Generale per trovare qualche scappatoia.*

#### **Nel Capitolo Generale del 1628**

- alla richiesta di aprire una casa di noviziato nel Regno di Napoli perché la peste aveva decimato la presenza Somasca in quella regione, d'altra parte le vocazioni non mancavano, il Capitolo benignamente decretò che *per lo presente triennio il collegio di Melfi potesse tenere novizi dummodo serventur constitutiones de novitiis.*
- fu consegnato alla direzione dei nostri padri il collegio Caracciolo di Napoli; *le convenzioni stabilite furono che da noi si ammaestrassero i figliuoli di quella famiglia Caracciolo ne costumi propri di un cavalier cristiano e nelle virtù convenienti alla capacità loro. Li signori Caracciolo, amministratori delle entrate, si obbligarono a contribuire 94 scudi romani per ciascun sacerdote e 67 per ciascun laico. Per ogni convittore contribuiscono scudi 45 e quelli per il solo vitto. Una sola messa ebdomadaria è obbligata per l'anima del testatore, essendo l'altre libere.*

#### **Il Definitorio Generale del 1631**

- affidò al P.Generale, P.Socio e P.Capello l'incarico *di capitolare e conchiudere l'accettazione degli orfani di Siena.*
- decise che si lasciasse il governo dei due Monasteri di Monache

ad Amelia e cioè quello di Santo Stefano e quello di San Giovanni *che prima si aveva dai nostri sotto il pretesto di confessori ordinari.*

#### **Al Capitolo Generale del 1632**

- P.Giambattista Giancardi espose il desiderio del vescovo di Melfi che voleva affidarci il suo seminario, collocato vicino al nostro collegio San Tommaso d'Aquino. Si concluse di rispondere che *il Capitolo Generale tiene un'ottima volontà di servirlo ma che non veggendo fondamento da far ferma risoluzione perciò non conchiude cosa alcuna.*
- Fu rinnovata la richiesta di continuare a tenere novizi nel collegio S.Tommaso d'Aquino a Melfi e fu risposto *di continuare a tenere novizi per un altro triennio.* La cautela nell'accettare Melfi come luogo di noviziato poco si accorda con la benevolenza e la facilità con cui furono riconosciuti come luoghi di formazione quelli delle regioni del nord e cioè San Majolo di Pavia, la Maddalena e Santo Spirito di Genova e Santa Giustina di Salò ed altri.

#### **Al Definitorio Generale del 1634**

- Alla proposta di accettare *un luogo nella città di Soma presso Napoli* i padri capitolari risposero che *li signori deputati mandino il piano autentico delle condizioni.*
- Fu incaricato P.Palini, Visitatore Romano, di trattare l'acquisto di qualche luogo in Fiorenza.
- Fu deciso che si lasciasse il luogo di Santa Maria del Monte a Caserta.

#### **Nel Capitolo Generale del 1635**

- Fu deciso di alienare il luogo di Tivoli impegnandone il ricavato per la casa di S.Biagio in Roma.
- P.Palini, P.Rotini e P.Moia furono incaricati di esaminare i Capitoli proposti per l'accettazione del *luogo di Somma Vesuviana*, che non fu accettato.
- fu rinnovata al P.Antonio Palini la commissione *di trattare l'acquisto di un luogo in Fiorenza.*
- fu approvato il progetto di costruzione del collegio di S.Martino in Velletri.

#### **Al Definitorio Generale del 1636**

- i signori di Giovinazzo presentarono migliori condizioni perché i padri ritornassero nella loro città, ma fu deciso di rispondere: *prima aggiustino la casa e che, provveduta una comoda abitazione, volentieri si manderanno soggetti a servirli accettando per sufficiente l'assegnamento proposto.*

#### **Il Definitorio Generale del 1637**

- decise che *siccome i signori maestri della casa della Pietà di Napoli non vogliono stare alla prima convenzione si abbandoni il Pio Luogo.*
- accettò l'offerta di una fondazione *in terra di Pieve, territorio di Ferrara e diocesi di Bologna;* incaricò P.Carrara a *vedere il luogo e migliorar le condizioni, come ne è fatto sperare, pose la clausola che chiesa e casa sieno proporzionate al nostro decoro.*

#### **Nel Capitolo Generale del 1638**

- P.Emmanuele Rodriguez propose al Capitolo di accettare un luogo in Ariano e fu deciso che si passassero le informazioni al P.Generale.
- fu proposta anche l'accettazione di un luogo a Modugno (Bari); P.Palini, insieme con i Vocali di Napoli, furono incaricati di *informarsi e riferire al P.Generale.*

#### **Nel Definitorio Generale del 1639**

- fu deciso di lasciare alla discrezione del P.Generale, *con le condizioni che stimerà proprie,* l'accettazione delle case di Giovinazzo e di Modugno.

#### **Nell'anno 1640**

- Il Principe Pignatelli offrì un luogo a Minervino (Bari) e fu deputato P.Palino a trattare col principe ponendo come condizione che *l'entrata non sia minore di ducati 800 napoletani annui e che il P.Generale vi dia il suo assenso.*

#### **Il Definitorio Generale del 1643**

- Incaricò il Visitatore Romano P.Alessandro Crescenzi, che fu poi

Vescovo e Cardinale, di trattare le condizioni per l'accettazione del Seminario diocesano di Messina.

#### **Il Capitolo Generale del 1644**

- sentita la positiva relazione del P.Valtorta e del P.Rodriguez accettò la cura del Seminario di Messina.

#### **Nel Definitorio Generale del 1646**

- fu discussa l'offerta di un cavaliere primario di casa Macedonio in Napoli che voleva donare certi suoi palazzi post eius mortem alla Congregazione per stabilirvi un collegio di giovani e da intitolarsi Macedonio. I padri Vocali di Napoli furono delegati a far modificare alcune condizioni e al P.Generale fu data la facoltà di stabilire.

#### **Il Definitorio Generale del 1649**

- incaricò P.Terzago e P.Chiesa a trattare e concludere l'accettazione di un luogo in Alatri che ci era stato proposto con amorevoli e vantaggiose condizioni.

#### **Il Definitorio Generale del 1661**

- decretò di chiudere il collegio San Tommaso d'Aquino a Melfi dove, essendovi da prima un'entrata di scudi 1000, per la peste passata, guerre et altri infortuni, l'entrata è ridotta a soli scudi 200, cosicché li padri per vivere hanno dovuto vendere quasi tutte le suppelletili, letti, rami, stagni e cose simili, e per riuscir molto stipendioso il mandarvi maestri dalla Lombardia, non essendovene più vicini e per l'aria che ha ucciso molti de nostri.

#### **Al Definitorio Generale del 1664**

- P.Isidoro Bianchi presentò una relazione per l'accettazione della chiesa e del luogo di S.Anna di Napoli.
- vista l'istanza del Vescovo di Macerata che desiderava unire il suo seminario al nostro pio luogo di S.Giovanni Battista, i padri capitolari incaricarono il P.Generale di deputare due soggetti per trattare, rimettendo la conclusione al prossimo Capitolo Generale.

#### **Il Capitolo Generale del 1665**

- accettò il seminario di Macerata a condizione che monsignor Vescovo faccia nella nostra casa, e non altrove, fabbricare le stanze convenevoli.

#### **Nel Definitorio Generale del 1666**

- fu accettato il collegio Capece di Napoli.

#### **Il Definitorio Generale del 1669**

- prese in esame la nuova convenzione proposta dai signori Governatori del pio luogo di Santa Maria di Loreto di Napoli ripugnante alla libertà e decoro nostro, perciò non fu accettata. Fu decretato che alli medesimi si contrapongano li primi capitoli cent'anni sono stabiliti tra le parti, alli quali sono obbligate.

#### **Nel Definitorio Generale del 1672**

- il Vescovo della città di Melfi, per ovviare alla precaria situazione della casa San Tommaso d'Aquino, offrì ai nostri padri la gestione del Seminario della diocesi, ma il Capitolo concluse si conservi il collegio di Melfi ma non si assuma l'assistenza al seminario esibito dal Vescovo di quella città.

#### **Al Capitolo Generale del 1674**

- fu proposto di accettare un collegio a Camerino, dotato di redditi e fondi bastevoli, per educarvi la gioventù. L'Em.mo cardinal Franzoni offrì anche chiesa ragguardevole e convento per nostra abitazione. Sua Eminenza propose che il collegio fosse indifferentemente appoggiato alle 3 provincie, stante la scarsezza de soggetti nella Romana.

L'esame della proposta fu rimesso ai tre Padri Provinciali.

- fu presa in considerazione la proposta di Claudio Bertazzoli che chiedeva un vice rettore e due nostri religiosi che assistessero al collegio, disegnato dalla Congregazione degli Orfani di Ferrara e da eriggersi presso al pio luogo promettendo gli dovuti riguardi per il sostentamento dei medesimi.

#### **Nel Definitorio Generale del 1676**

- fu proposta la separazione del nuovo collegio di Ferrara dall'or-

fanotrofia con l'acquisto di chiesa e parrocchia e la conclusione fu rimessa alla prudenza del P. Generale.

#### Nel Capitolo Generale del 1677

- P. Malfanti e altri Signori di Ferrara offrirono un nuovo collegio con chiesa; il Capitolo dispose che P. Malfanti tenesse viva la pratica e che P. Battilana andasse a visitare il luogo, s'informasse e riferisse.
- la Città di Castello fece oblazione molto ragguardevole a nostri padri per introdurla a suo servizio.

#### Nel Definitorio Generale del 1678

- l'Em.mo Cardinale Marescatti chiese al Capitolo che il luogo di Ferrara fosse comune a tutte tre le Provincie, esibendosi di riportare egli il beneplacito Apostolico e fu incaricato il P. Generale di rispondere allo stesso assicurandolo della prontezza e pubblico ossequio.
- il Capitolo deputò due commissari per provvedere all'acquisto della parrocchia e della casa di S. Nicolò di Ferrara dove si doveva introdurre il collegio separandolo dall'orfanotrofio.

#### Nel Capitolo Generale del 1680

- un Monsignore di Bologna propose di ricevere un collegio in Bologna per modum Hospitij e fu decretato che per ora si deputi un padre rettore che stabilisca le condizioni col suddetto monsignore conforme la volontà del P. Provinciale.

#### Nel Capitolo Generale del 1686

- i padri capitolari decisero di richiedere alla Sacra Congregazione la costituzione, per la Provincia Romana, di un noviziato a Napoli nel collegio di San Demetrio.

#### Al Capitolo Generale del 1689

- il vescovo di Macerata con molta cortesia e stima della nostra Congregazione propose l'accettazione di casa e chiesa nella città di Tolentino con l'abbiligo di assumere la cura del seminario e le scuole della città. Furono incaricati di esaminare la bozza della convenzione i padri De Gratiis e Torriglia.

#### Il Capitolo Generale del 1692

- affidò a P. Angelo Pavia e a P. Filippo Merelli l'incarico di recarsi a Bologna per avviare e concludere la convenzione con i Signori Presidenti di Bologna per l'accettazione dell'Accademia del Porto.

#### Nel Capitolo Generale del 1695

- si trattò dell'offerta di un luogo a Maiori, vicino Napoli, e P. Caracciolo e P. Lodovasio furono deputati a vedere e riferire.
- fu esaminata anche l'offerta di un luogo ad Anagni e furono incaricati i padri Pavia, Spinola e Salvi ad esaminare e accettare le condizioni richieste.

#### Nel Definitorio Generale del 1696

- la terra di Cento nel Ferrarese, già nel 1694, aveva chiesto alla Congregazione di assumere la gestione delle sue scuole e allora furono deputati ad esaminare e concludere i padri Cupilli e Merelli. Il Capitolo del 1696 incaricò P. Merelli e P. Alberghetti a stipulare l'istromento con li Signori deputati di Cento, obbligando la religione a mantenere il superiore, due maestri ed un laico per le scuole dando 200 scudi romani, le Messe libere, casa, chiesa ed orto. La permanenza si protrasse per soli due anni.
- furono esaminate anche altre proposte: aprire un collegio a Caserta, assumere il Seminario diocesano o assumere le scuole pubbliche. A vagliare la fattibilità di queste proposte furono delegati i padri Lodovasio, che fu poi Preposito Generale, e Caracciolo.

#### Nel Definitorio Generale del 1699

- fu approvata la Procura fatta dal P. Generale al P. Luigi Mercanti per consegnare il nostro collegio, chiesa e beni di Melfi ai padri delle Scuole Pie con i carichi e pesi che ha il detto collegio e sue ragioni, senz'altro obbligo della nostra Congregazione

#### Il Definitorio Generale del 1709

- decise la chiusura del pio luogo di Santa Maria di Loreto in Napoli per la prepotenza de nostri malevoli.

#### **Nel Capitolo Generale del 1714**

- fu offerto alla Congregazione un collegio nella città di Sarzana per le scuole pubbliche e furono incaricati di trattare e concludere P.Merelli e P.Andrea Federici.

#### **Nel Definitorio Generale del 1730**

- con 11 voti affermativi, contro 2 negativi si è decretato l'abbandono dell'Accademia di Bologna con ordine all'PP.Provinciali di riscuotere dalla loro Provincia, quando consti che tutte siano tenute, la somma in tutto di scudi 465, bajocchi 60, e inoltre fu commesso al P.Procuratore Generale d'imporre un censo in Roma col minor aggravio possibile per la estinzione degli altri debiti spettanti alla Provincia per la detta Accademia.

#### **Nel Definitorio Generale del 1731**

- a causa di qualche malumore per la chiusura dell'Accademia di Bologna fu decretato che non si ascoltino nuovi progetti per l'accademia di Bologna e fu data commissione al P.Grossi di abbandonarla.
- il P.Provinciale Imperiali fu incaricato di esaminare i progetti dei Signori Presidenti della città di Fano.
- lo stesso P.Imperiali fu incaricato di trattare col Principe di Masserano per avere in Bologna il collegio Ferrario detto Viola, appartenente alla di lui Ecc.ma Casa.

#### **Il Capitolo Generale del 1732**

- decretò l'acquisto della università di Fano incaricando a trattare i padri Fratini e Torre.
- incaricò P.Antonio M.Carnaghi di trattare col Serenissimo di Parma per la direzione del collegio Ancarano.

#### **Nel Definitorio Generale 1739**

- chiusa l'accademia del Porto in Bologna, fu deciso l'acquisto, nel 1739, del palazzo Zaniboni. Nel 1762 i padri chiesero al governo di tornare a Bologna e di aprirvi il collegio Pico che iniziò ad esistere nel 1764 ma solo per pochi anni. Nel 1771 era già venduto.

#### **Nel Capitolo Generale del 1754**

- In bellissima posizione sopra grandiose rovine in opera reticolata...alla destra della città, verso la via di Monte Porzio Catone, sorge Villa Lucidi. Fu acquistata nel 1754 dal P.Piergirolamo Giustiniani, rettore del Clementino. In seguito furono acquistati altri terreni limitrofi. Nel 1774 P.Antonio De Lugo acquistò una vigna confinante che ridusse ad oliveto. Villa Lucidi era una villeggiatura comoda, bella e stabile perché propria. Là tutti del collegio (cosa non avvenuta altre volte) per grazia di Dio, sono stati sanissimi, senza che pur uno si sia ammalato. Anzi tutti vi hanno acquistato salute, che così si può dire, giacché tutti vi hanno fatto carne, colore vivido e tutti i segni di perfetta salute. Fu confiscata dal governo italiano nel 1875.

#### **Nel 1771**

- fu venduto il palazzo Pico-Zaniboni in Bologna e, l'anno successivo, fu acquistata un'altra casa, che si trovava sotto la parrocchia di S.Nicolò in strada san Felice al n.127. Era un palazzo nobile a due piani, con sotterranei e granai, con due cortili e stalla. Prese il nome di Curia Generalizia, forse, perché vi si voleva trasferire la sede della Curia dell'Ordine al tempo delle soppressioni. Anche questo palazzo fu venduto nel 1816 e così terminò la presenza Somasca a Bologna.

#### **Nel 1822**

- P.Ottavio Paltrinieri, restauratore della Congregazione dopo la soppressione napoleonica, volendo ripristinare la Congregazione anche nelle regioni meridionali, accettò nel 1822 la direzione del collegio del Gesù a Benevento. La permanenza Somasca in questa città del sud ebbe brevissima durata; già nel 1825 ci si dovette ritirare per scarsità di personale.

#### **Nel 1826**

- Il Papa Leone XII per riassetto il settore dell'assistenza aveva l'intenzione di offrire alla risorta Compagnia di Gesù la gestione del collegio Clementino togliendola ai Somaschi, ai quali offrì la gestione della Pia Casa degli Orfani e la parrocchia di S.Maria in Aquiro in Roma che furono accettati dall'allora Procuratore Generale P.Maglione.



#### Nel 1836

- i Somaschi assunsero la direzione del collegio Cutelli a Catania ma vi rimasero soltanto due anni e cioè fino al 1838.

#### Nel 1846

- Il Papa Beato Pio IX immise i padri nel possesso della Casa e Basilica dei Ss. Alessio e Bonifacio, che già il Papa Gregorio XVI aveva concesso con rescritto del 01.06.1834 per l'interessamento del P. Marco Morelli, allora Preposito Generale.

#### Nel 1852

- il Vescovo di Aquino scriveva al P. Giuseppe Ferreri, allora Preposito Generale, per conoscere le condizioni per introdurre nella sua diocesi una fondazione della Congregazione che fosse a vantaggio della classe studiosa, ma la pratica non ebbe seguito.

#### Nel 1864

- L'8 luglio il Papa Beato Pio IX affidava alla Provincia Lombarda della Congregazione Somasca l'istituto degli orfani di S. Maria degli Angeli alle Terme Diocleziane.

#### Nel 1865

- Il Papa Beato Pio IX, chiamò i Somaschi alla educazione dei Sordomuti, che il Papa Gregorio XVI già nel 1841 aveva posto in piazza delle Terme. L'istituto continuò ad essere governato dai Somaschi anche dopo la soppressione civile del 1870.

#### Nel 1870

- Flaminio Rosi, figlio del pedagogista Vitale, offrì ai Padri Somaschi della Provincia Lombarda, la direzione del collegio Vitale Rosi nella cittadina di Spello ( PG).

#### Nel Capitolo del 1880

- P. Giordano Giovanni, alcuni mesi prima che fosse soppresso il Clementino, fu autorizzato dai superiori a cercare un altro locale dove continuare in qualche modo l'attività scolastica del Clementino. Dagli Atti del Capitolo Generale del 1880: *venendo al convitto Emiliani presso l'istituto Angelo Mai si narrò come venisse fondato, come passasse alla nostra Congregazione.* Il

collegio Angelo Mai quasi subito servì anche come piccolo studentato per i chierici Somaschi.

#### Nel 1897

- Fu aperta in Roma la casa di San Girolamo della Carità dove per qualche tempo risiedette il P. Generale e il noviziato. Quindi vi fu impiantato un piccolo orfanotrofio.

#### Nel 1915

- Il vescovo di Castellaneta (Taranto) si rivolse al P. Generale, P. Giovanni Muzzitelli perché la Congregazione assumesse la direzione del seminario diocesano. La richiesta non fu accettata per mancanza di personale religioso.

#### Nel 1919

- Il P. Enrico Verghetti individuò nel Castello di Pescia un luogo per accogliere gli orfani di guerra; lo comprò e ne curò anche una certa ristrutturazione per aprirvi il ginnasio. Forse per la sopraggiunta morte o forse per le condizioni ambientali non favorevoli il progetto non andò a termine e nel 1932 vi fu stabilito il probando della Provincia Romana.

#### Nel 1921

- fu offerta alla Congregazione la gestione di un orfanotrofio nella cittadina di Amatrice. La direzione fu affidata ad un padre e a un chierico della Congregazione; l'amministrazione dell'istituto restò affidata ad un sacerdote secolare, che assolveva anche al ruolo di economo. I Somaschi rimasero ad Amatrice soltanto poco più di un anno.

#### Nel 1923

- la Sacra Congregazione dei Religiosi, con rescritto del 29 dicembre ratificò la deliberazione presa dal Capitolo Generale circa il temporaneo passaggio della direzione e amministrazione del Collegio Rosi di Spello alla Provincia Romana, apponendovi la clausola *non ultra decennium.*

#### Nel 1924

- Il Definitorio accettò la direzione dell'orfanotrofio maschile di

Foligno, soggetto ad un'amministrazione laica che, con il passare del tempo, si manifestò sempre più ostile ai Somaschi.

#### Nel 1928

- Sembrando incerta la gestione del Collegio Rosi di Spello e non volendo abbandonare l'Umbria, fu accettata la gestione del collegio Sgariglia per il quale veniva corrisposto un canone annuo al comune di Foligno.

#### Nel 1932

- il podestà di Altamura, in provincia di Bari, offrì alla Congregazione l'uso gratuito del convitto comunale Cagnazzi, con la facoltà di tenervi, oltre ai convittori, anche giovani seminaristi della Congregazione, ma non se ne fece nulla.

#### Nel 1933

- l'arcivescovo di Catanzaro chiese ai Somaschi che assumessero la direzione di un orfanotrofo maschile cui era unita la parrocchia e un vasto oratorio che dipendeva da una confraternita, ma la richiesta non fu accettata.

#### Nel 1934

- fu rivolto l'invito di stabilirsi a Castellammare Adriatico. La risposta fu negativa adducendo a motivazione la scarsità di personale religioso.

#### Nel 1945

- ai Somaschi fu proposta la direzione materiale e morale di un istituto per orfani a Bevagna in provincia di Perugia, ma anche per questa opera la proposta non ebbe seguito.

#### Nel 1950

- ebbe inizio a Belfiore di Foligno l'istituto per orfani in sostituzione dell'orfanotrofo maschile di Foligno.

#### Nel 1951

- fu aperta Casa Pino a Grottaferrata per accogliere gli orfani delle borgate romane.

#### Nel 1952

- l'Arcivescovo di Barletta monsignor Addazzi O.P., che aveva eretto a Barletta un Villaggio del Fanciullo con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno, si rivolse al P. Generale perché l'Ordine ne assumesse la direzione, ma la risposta fu dilatoria.

#### Nel 1955

- ebbe inizio il centro S. Girolamo ad Albano come luogo di accoglienza per orfani ai quali si volle offrire anche una qualificazione professionale e perciò nel 1956 iniziarono i primi corsi di formazione professionale per elettrauto.

#### Nel 1960

- alla proposta di accettare la direzione del collegio convitto Serristori di Castiglion Fiorentino, in provincia di Arezzo, fu risposto che, al momento, l'Ordine non poteva accogliere la proposta perché era impegnato in fondazioni all'estero.

#### Nel 1961

- per iniziativa di mons. Guglielmo Motolese la Congregazione accettò l'attività educativa al Villaggio del Fanciullo di Martina Franca - Taranto.

#### Nel 1971

- per dissapori con il comune di Foligno fu chiuso il collegio Sgariglia.
- fu avviata a Corato (BA) un'opera per orfani che Mons. Bevilacqua offriva alla Congregazione.
- dopo appena tre mesi l'opera di Corato *Madonna Pellegrina* fu abbandonata; l'immobile che veniva donato non era proprietà del detto Sacerdote ma di una cooperativa agricola della città.

#### Nel 1975

- dopo tanti tentativi per avere in Roma una parrocchia che fosse intitolata a San Girolamo, fu accettata quella di Morena, situata in comune e diocesi di Roma.

#### Nel 1977

- stante la crisi degli istituti, e quindi anche quella del Villaggio

del Fanciullo di Martina Franca, e non volendo rinunciare ad una presenza Somasca in terra di Puglia fu accettata la cura di una parrocchia a Statte-Taranto, tra famiglie prevalentemente di ceto operaio e al centro di un costruendo quartiere di edilizia popolare.

**Nel 1978**

- chiusa la casa di Castello a Pescia, il vescovo monsignor Giovanni Bianchi insistette presso il Rev.mo P.Generale affinché i Somaschi non lasciassero la sua diocesi ed offri loro la Parrocchia della Ss.ma Annunziata, poi San Michele Arcangelo.

**Nel 1995**

- fu offerta e accettata la gestione di un centro sociale a Toritto, in provincia di Bari. L'impegno dei religiosi doveva essere quello della prevenzione tra i giovani a rischio nella zona di edilizia popolare convenzionata (legge 167) e quello di un maggior impegno nella animazione vocazionale nelle terre del Barese.

**Nel 2000**

- la casa di Villa San Giovanni, aperta nel 1966 dalla Provincia Piemontese, è passata nella giurisdizione della Provincia Romana: la richiesta è stata avanzata al Capitolo Provinciale 1999, tramite il Rev.mo P.Generale; il passaggio dalla provincia Ligure Piemontese a quella Romana è stata convalidata dalla Consulta della Congregazione e da indulto apostolico.

**Capitolo Sesto**

**SVILUPPO DELLA PRESENZA SOMASCA  
NEL CENTROMERIDIONE D'ITALIA**

**(dati statistici)**

**Presenze somasche nel centro sud d'Italia nel 1570:**

1. Reggio Emilia	Gli Innocenti	Orfani
2. Roma	Santa Maria in Aquiro	Orfani
3. Ferrara	Santa Maria Bianca	Orfani
4. Napoli	Santa Maria di Loreto	Orfani

Nel 1570 la Congregazione risultava ancora fondamentalmente radicata soprattutto nell'area delle regioni settentrionali e sembra che facesse enorme fatica ad uscire dai confini di quelle regioni

Il centro meridione non vantava ancora presenze significative; ne aveva una quasi occasionale a Napoli; un'altra a Roma ma era soltanto un'opera aiutata. L'opera di Ferrara e quella di Reggio Emilia, pur essendo situate nello Stato Pontificio, si riferivano più alle regioni settentrionali che a quelle del centro meridione.

Tutte le opere erano a servizio degli orfani.

**Presenze somasche nel centro sud d'Italia nel 1594.**

1. Caserta	Santa Maria del Monte	Servizio pastorale
2. Reggio Emilia	Gli Innocenti	Orfani
3. Ferrara	Santa Maria Bianca	Orfani
4. Macerata	San Giovanni Battista	Orfani
5. Napoli	Santa Maria di Loreto	Orfani
6. Siena	Gli Innocentini	Orfani
7. Roma	S. Biagio in Montecitorio	Casa Professa

Dopo quasi venticinque anni dalla sua iscrizione tra i Chierici Regolari la Congregazione offriva ancora l'impressione di stentare ad uscire dai confini delle regioni settentrionali e dava l'impressione che volesse radicarsi solo in quell'area.

Erano ancora troppo poche le presenze istituzionali Somasche nel centro meridione. Esisteva l'opera di Napoli, che, in seguito sarebbe diventata quasi madre delle opere napoletane ben più impegnative; quella di Roma era nata soprattutto per la necessità di avere una sede romana dove porre la residenza del Padre Procuratore Generale; quella di Caserta, era sorta quasi di prepotenza; quella di Siena restava soltanto un'opera aiutata; quelle di Santa Maria Bianca di Ferrara e quella di Reggio Emilia continuavano a fare riferimento più al nord che al centro sud dell'Italia.

Nel lasso di tempo che decorre dal 1569 al 1595 la vera novità non fu rappresentata tanto da una più adeguata distribuzione geografica delle opere, che in maggior parte restarono ancora centrate nelle regioni settentrionali, quanto da una diversificazione delle istituzioni caritative erette o gestite dalla Congregazione.

Fu accettato il servizio ai seminari che i vescovi post-tridentini affidavano ben volentieri alla cura dei Somaschi; la direzione del Seminario di Napoli fu accettata nel 1574. Si cominciò ad avvertire maggiore interesse per il servizio pastorale: ne è indice l'accettazione della casa Santa Maria del Monte a Caserta che fu aperta nel 1594.

#### Presenze somasche nel centro sud d'Italia nel 1619.

1. Amelia	Santo Angelo	collegio e scuole
2. Caserta	Santa Maria del Monte	cura pastorale e scuole
3. Ferrara	Santa Maria Bianca	orfani
4. Giovinazzo	S. Maria del Carmine	orfani
5. Macerata	San Giovanni Battista	orfani
6. Melfi	San Tommaso D'Aquino	collegio e scuole
7. Napoli	Santa Maria della Pietà	orfani
8. Napoli	Santa Maria di Loreto	orfani
9. Ravenna	Seminario	seminario

10. Roma	S. Biagio di Montecitorio	casa professa-parrocchia
11. Roma	Collegio Clementino	collegio e scuola
12. Siena	Gli Innocentini	orfani
13. Tivoli	Santa Maria degli Angeli	servizio pastorale
14. Triferno	Sant'Egidio	?
15. Velletri	San Martino	scuola e pastorale

Gli anni che decorrono dal 1594 al 1619 rappresentarono un vivace incremento di opere e di persone nelle terre del centro meridione; anche la distribuzione geografica diventò piuttosto decentrata; si contavano

3 presenze in Campania, delle quali due a Napoli e una a Caserta

1 in Puglia: a Giovinazzo

1 in Lucania: San Tommaso a Melfi

1 nelle Marche: San Giovanni Battista a Macerata

1 in Abruzzo a Triferno in provincia dell'Aquila

4 nel Lazio: 2 a Roma città e 2 in provincia: Velletri e Tivoli

2 in Emilia - Romagna: Ferrara e Ravenna

1 in Umbria ad Amelia

1 in Toscana a Siena

Anche la differenziazione dei servizi apostolici ai quali attendevano le opere si andò notevolmente diversificando:

- 6 erano le opere che attendevano all'accoglienza degli orfani,
- 5 erano le opere che attendevano al servizio scolastico e/o conviviale
- 4 erano le case che attendevano al servizio pastorale e, di queste, 3 vi attendevano unitamente ad altri servizi ritenuti prioritari;
- 1 sola casa attendeva alla gestione di un seminario diocesano.
- 1 sola casa, nel centro meridione, era destinata alla formazione religiosa mentre, nel nord, le case di formazione dei futuri religiosi erano almeno 5.

Confrontando la consistenza delle opere nell'anno 1594 e nell'anno 1619 emergono alcune considerazioni:

- dal 1594 al 1619 le opere presenti nel centro meridione risultano più che duplicate essendo passate da 7 a 15;
- in questo frattempo fu chiuso l'orfanotrofio di Reggio Emilia ma furono aperti quelli di S.Maria del Carmine a Giovinazzo in Puglia e di S.Maria della Pietà a Napoli.
- con l'apertura delle nuove case la presenza Somasca fu portata in Umbria, in Abruzzo, in Puglia e in Lucania;
- fu rafforzata la presenza nel Lazio e nella Campania.

Nella apertura di nuove case prevalse la scelta per il servizio scolastico e quello dell'accoglienza convittuale. Gli orfanotrofi, pur continuando a costituire l'espressione più cospicua dell'attività dell'Ordine, si trovarono inseriti in un contesto aperto a più diversificate prospettive di servizio. Infatti, oltre agli orfanotrofi di Giovinazzo e della Pietà di Napoli, furono aperte le case di Triferno, della quale non si conosce il servizio apostolico specifico; il collegio Santo Angelo di Amelia il cui servizio prevalente era quello scolastico convittuale; il collegio S.Tommaso d'Aquino a Melfi dove, in modo preminente, si attendeva al servizio scolastico; a Velletri fu assunto il servizio parrocchiale congiunto a quello scolastico; a Ravenna fu accettata la gestione del seminario della diocesi; a Roma, per espresso invito del Papa, fu accettata la conduzione del Pontificio Collegio Clementino che contribuì a dare una ulteriore svolta al servizio ministeriale somasco.

Il quadro delle case, che la Congregazione possedeva, mostra che fino al 1619 l'accoglienza agli orfani era stata nel centro sud un servizio prevalente, ma a partire da quella data la prevalenza dei servizi fu rappresentata dal servizio scolastico e convittuale.

Il Procuratore Generale, richiedendo alla Sacra Congregazione sopra i Vescovi e Regolari un maggior numero di vestizioni di chierici e di laici, addusse a motivazione non tanto il servizio agli orfani quanto il servizio scolastico.

Certamente può destare meraviglia che al servizio scolastico fosse riservato un maggiore interesse che non quello degli orfani, ma non si può dimenticare che l'assenza di cultura, soprattutto quella di base, rappresentava un vera e grande povertà da soccorrere soprattutto nei ceti più poveri della popolazione. Infatti con la Riforma

protestante erano scomparse le vecchie scuole claustrali, episcopali e parrocchiali, ma non ne erano sorte di nuove.

Il Concilio di Trento raccomandava ai sacerdoti di occuparsi in maniera particolare dei fanciulli, chiamava a raccolta tutte le persone di buona volontà e tutte le istituzioni che erano in grado di ridare alle scuole un nuovo valore. Chiedeva che fosse un comune impegno quello di ristabilire il servizio scolastico dove era scomparso, che fosse invigorito dove era illanguidito. Le scuole dovevano essere dirette da maestri pii, ma anche istruiti; ogni chiesa parrocchiale doveva avere un maestro per l'insegnamento gratuito della grammatica a tutti, poveri e ricchi. Gli Ordini che si occupavano dell'istruzione furono incoraggiati a svolgere questo servizio. La corrispondenza a queste attese della Chiesa postconciliare coinvolse positivamente i Gesuiti, Scolopi, Barnabiti e i Somaschi: tutti aprirono così scuole popolari in ricche città ma anche in poveri borghi, per nobili e ricchi ma anche per i meno abbienti.

Quando, nel 1661, il Papa Alessandro VII, con la Bolla *Ad pastorale fastigium superni dispositione consilii* suddivise la Congregazione Somasca in tre Provincie, nel centro meridione dell'Italia esistevano le seguenti case.

#### Presenze somasche nel centro sud d'Italia nel 1661.

1.	Roma	S.Biagio di Montecitorio	casa professa-parrocchia
2.	Roma	Collegio Clementino	collegio e scuola
3.	Amelia	Santo Angelo	collegio e scuole
4.	Velletri	San Martino	scuola e pastorale
5.	Macerata	San Giovanni Battista	orfani
6.	Ferrara	Santa Maria Bianca	orfani
7.	Napoli	Ss.Demetrio e Bonifacio	casa professa
8.	Napoli	Collegio Macedonio	collegio e scuole
9.	Napoli	Santa Maria di Loreto	orfani
10.	Napoli	Collegio Caracciolo	collegio e scuole
11.	Caserta	Santa Maria del Monte	cura pastorale e scuole
12.	Melfi	San Tommaso D'Aquino	collegio e scuole

In vigore della Bolla, furono accorpate alla Provincia Romana anche le Case del ducato di Genova che, prima, facevano riferimento alla Provincia di Milano.

Le Case genovesi, non tante ma molto significative soprattutto nel campo della formazione religiosa, accorpate alla Provincia di Roma furono:

- Il collegio San Giorgio di Novi Ligure
- Santa Maria Maddalena di Genova: parrocchia e sede di noviziato.
- Santo Spirito di Genova sede del post noviziato.

Con la costituzione canonica delle Province a quella di Roma o Romana fu affidato come territorio il Regno di Napoli, lo Stato Pontificio ed il ducato di Genova. Risultava così la più vasta perché si estendeva dal sud al nord ovest dell'Italia e presentava forti caratteri di:

- *non omogeneità geografica*: insisteva infatti in aree settentrionali, centrali e meridionali della penisola andando da Novi Ligure, in Piemonte, fino a Melfi, in Lucania;
- *non omogeneità politica*: comprendeva i domini della Repubblica di Genova, dello Stato Pontificio e del Regno di Napoli, che era sotto l'influenza spagnola.
- *non omogeneità di servizi*: le comunità della Provincia offrivano tutti quei diversi servizi che, allora, erano svolti dalla Congregazione in altre regioni: collegi-convitti, servizio pastorale nelle Chiese, case di formazione, case di accoglienza per orfani. Il servizio apostolico prevalente delle Case della Provincia non era più l'accoglienza agli orfani ma l'educazione dei giovani nelle scuole o nei convitti.

#### Presenze somasche nel centro sud d'Italia nel 1769:

1.	Amelia	S. Angelo	collegio e scuole
2.	Camerino	B.V. Annunziata	collegio e scuole
3.	Ferrara	S. Nicolò	collegio e scuole
4.	Ferrara	S. Maria Bianca	orfani
5.	Macerata	S. Giovanni Battista	orfani
6.	Napoli	Collegio Macedonio	collegio e scuola
7.	Napoli	Collegio Capece	collegio e scuola
8.	Napoli	Collegio Caracciolo	collegio e scuola
9.	Napoli	S. Demetrio	casa professa e chiesa
10.	Roma	S. Nicola e Biagio	casa professa e parrocchia
11.	Roma	Collegio Clementino	collegio e scuola
12.	Velletri	San Martino	scuole e parrocchia

13.	Novi L.	San Giorgio	collegio e scuola
14.	Genova	S. Maria Maddalena	casa professa e parrocchia
15.	Genova	Santo Spirito	casa professa

Nel 1769, quasi a ridosso delle future soppressioni, la Provincia

- era costituita da 15 case, ubicate in prevalenza in grandi città: 2 nella città di Genova; 2 a Roma; 2 a Ferrara; 4 nella città di Napoli; 1 nella città di Macerata.
- le altre case, anche se non erano in grandi città, pure non si può affermare che fossero in piccoli borghi;
- assolveva ai servizi apostolici di sempre ma con una prevalenza spiccata per il servizio scolastico. Presentava la seguente situazione: 9 Case, pari 60%, attendevano al servizio scolastico e convittuale; 4 Case, pari 26 %, attendevano alla formazione religiosa; 3 Case, pari al 20 %, prestavano un servizio parrocchiale; soltanto 2 Case, con la minima percentuale del 13 % continuavano ad assolvere al servizio degli orfani;
- si nota anche che la prevalenza delle Case professe o di formazione religiosa restava al nord: nonostante tutto la Congregazione non era riuscita a far decollare la formazione nel sud dell'Italia; soltanto la casa di San Demetrio a Napoli, e quella di San Nicola e Biagio a Roma erano riconosciute casa di formazione;
- quasi tutte le case vantavano una fondazione di antica data;
- nonostante la estensione territoriale della Provincia la presenza si trovava ristretta alle sole regioni della Liguria, dell'Emilia, del Lazio, delle Marche e della Campania.

Nella seconda metà del secolo XVIII giurisdizionalismo e regalismo, supportati da teorie illuministiche, informavano la politica di quasi tutti gli stati europei. L'autorità civile rivendicava una notevole ingerenza in materia religiosa, disponeva vessatorie ispezioni alle case religiose; emetteva abusive normative anche sulla vita interna delle comunità religiose.

P. Stefano Remondini, Preposito Provinciale Romano, angosciato da queste indebite intromissioni dei vari governi nazionali, per otte-

nera da Dio luce e discernimento si rivolse ai confratelli della sua Provincia invitandoli ad una preghiera comune e scrisse loro:<sup>86</sup>

*Don Giovanni Stefano Remondini della Provincia Romana dei Chierici Regolari Somaschi ai molto reverendi padri, chierici e fratelli, salute nel Signore.*

*Molto Reverendi Padri, Chierici e Fratelli diletteissimi,*

*La nostra Congregazione sta attraversando momenti difficilissimi. Non sembra che vi possa essere qualche possibilità di uscirne fuori ed esserne liberata né da umana destrezza né da decisioni umane. Il Rev.mo P. Don Antonio Ricci, nostro Vicario Generale mi ha suggerito di esortare ognuno di voi ad unire la vostra alla nostra preghiera affinché i Superiori della nostra Congregazione ottengano dal Padre luce e discernimento e prendano quelle decisioni che al momento sembreranno più sante e più opportune.*

*Con la forza che mi viene da Dio vi chiedo di recitare comunitariamente e ogni giorno, a cominciare dalla prossima quaresima fino al giorno di Pasqua, la terza parte del Rosario della Beata Vergine, l'inno dello Spirito Santo Veni Creator Spiritus seguito dall'oremus: Deus qui Corda, ed infine anche la preghiera del Santo nostro Padre Girolamo.*

*Dal nostro collegio Santo Spirito di Genova il 6 Febbraio 1769.*

*Don Giovanni Stefano Remondini Preposito Provinciale della Provincia Romana dei Chierici Regolari di Somasca.*

86 Nos D. Io. Stephanus Remondini Provinciae Romanae Congregationis Clericorum Regularium de Somascha Admodum Reverendis Patribus, Clericis et Fratribus Salutem in Domino.

Cum hisce difficillimis temporibus Congregatio nostra, admodum Reverendi Patres, Clerici et Fratres dilectissimi, inusitalis versetur in angustiis, e quibus liberari, et estergere neque humani consilii opus, neque prudentiae humanae esse videatur, admodum Reverendo P. D. Antonio Ricci Vicario Generali in eam mentem adducimur ut hortemur unumquemque vestrum nobiscum orationes ad Deum vestras ita coniungere, ut a Patre luminum consilium illud quod sanctius, salubriusque futurum sit, Congregationis nostrae moderatores valeant obtinere. Precemur igitur vos, quantum in Deo possumus, ut ab ineunte hac quadragesima, unaquaque die, usque ad festum Paschatis alternis vocibus recitetis tertiam Beatae Virginis Rosarii parte una cum Hymno Spiritus Sancti Veni Creator Spiritus, eiusque oratione, Deus qui corda, et oratione Sancti Patris nostri Hieronymi.

In quorum fidem etc.

Datum Genuae ex nostro collegio Sancti Spiritus, hac die 6 Februarii 1769.

D. Ió. Stephanus Remondini Praepositus Provincialis Provinciae Romanae Clericorum Regularium de Somascha.

#### Presenze somasche nel centro sud d'Italia nel 1774:

1. Amelia	S. Angelo	collegio e scuole
2. Camerino	B.V. Annunziata	collegio e scuole
3. Ferrara	S. Nicolò	collegio e scuole
4. Ferrara	S. Maria Bianca	orfani
5. Ferrara	Ss.mo Nome di Gesù	collegio e scuole
6. Genova	S. Maria Maddalena	casa professa e parrocchia
7. Genova	Santo Spirito	casa professa
8. Macerata	S. Giovanni Battista	orfani
9. Napoli	Collegio Macedonio	collegio e scuola
10. Napoli	Collegio Mansi	collegio e scuola
11. Napoli	Collegio Capece	collegio e scuola
12. Napoli	Collegio Caracciolo	collegio e scuola
13. Napoli	S. Demetrio	casa professa e chiesa
14. Novi L.	San Giorgio	collegio e scuola
15. Roma	S. Nicola e Biagio	casa professa e parrocchia
16. Roma	Collegio Clementino	collegio e scuola
17. Velletri	San Martino	scuole e parrocchia

Nella seconda metà del 1700 quasi tutti i governi europei bandirono dai loro regni i Padri Gesuiti e infine il Papa Clemente XIV con la bolla Dominus ac Redemptor del 21.07.1773 sopprime, anche canonicamente, la Compagnia di Gesù.

Alla gestione e direzione di alcuni collegi, appartenuti alla disciolta Compagnia di Gesù, subentrarono altre Congregazioni insegnanti. I Somaschi sostituirono i Padri Gesuiti nella direzione del collegio Mansi, detto anche dei Nobili e, qualche anno più tardi, in quella della Nunziatella, ambedue a Napoli; mentre a Ferrara li sostituirono nel collegio del Gesù.

Con l'assunzione della gestione di queste nuove case

- il servizio scolastico e convittuale risultò maggiormente ampliato: era svolto in 11 case.
- Non subì alcuna variazione né il servizio parrocchiale
- né quello dell'accoglienza agli orfani e neppure quello delle case professe, addette alla formazione religiosa.

Le lettere dei Padri Generali del tempo parlano costantemente di *nequitia temporum* e la situazione numerica delle case era quella descritta dal quadro precedente.

Le ingerenze degli stati nella vita interna delle Congregazioni religiose erano sostenute non solo dall'Illuminismo, che considerava la vita religiosa contraria alla natura, ma anche dal Giansenismo che riteneva la molteplicità degli Ordini religiosi dannosa alla vita stessa della Chiesa; anche il diritto del tempo tendeva a considerare la nazione come proprietaria unica ed esclusiva di tutti i beni.

Tutte queste teorie congiunte ad un assolutismo crescente di re e principi che pretendevano di controllare anche la vita interna della Chiesa e delle Congregazioni religiose, produssero le varie soppressioni.

Nel Veneto e in Lombardia i governi locali, prima accorparono e ridussero il numero delle case e poi, forzatamente, distaccarono quelle Province dal corpo legittimo della Congregazione.

La soppressione napoleonica fu l'occasione buona per portare a compimento le soppressioni che già da alcuni decenni accompagnavano la storia europea ed italiana.

Volendo frapporre un rimedio alle tante ingerenze degli stati sovrani d'Italia, la Congregazione, per suggerimento della stessa Sede Apostolica, nel Capitolo Generale, tenuto a Ferrara nel 1784, escogitò e attuò una nuova definizione territoriale delle Province.

La soppressione generale degli Ordini religiosi, voluta da Napoleone, nel 1810 aveva sconvolto anche le Case della Provincia Romana, sebbene fossero poste tutte nello Stato della Chiesa.

A quelle tristi vicende poterono resistere, in qualche modo, la casa di San Nicola ai Cesarini, il collegio Clementino e la Parrocchia san Martino di Velletri.

L'orfanotrofio San Giovanni Battista di Macerata e il collegio Santo Angelo di Amelia, ripetutamente soppressi e recuperati, furono restituiti definitivamente alla Congregazione solo al ritorno del Papa nella sede di Roma.

Nel 1826 il Papa Leone XII volle assegnare ai Somaschi la direzione e la gestione dell'orfanotrofio e della Parrocchia di Santa Maria in Aquiro a Roma ma togliendo loro la gestione del collegio Clementino che voleva affidare alla risorta Compagnia di Gesù.

P.Ottavio Paltrinieri, nominato dalla Sede Apostolica Vicario Generale in capo della Congregazione, fece ogni sforzo per riavere il

collegio dell'Annunziata in Camerino, ma senza successo, perché vi si opponevano i Canonici ed il Vescovo, per non inimicarsi, tergiversava. Tentò pure di riportare i Somaschi a Napoli ma non vi riuscì per una mal celata ritrosia della Curia di Napoli.

Nel 1822 aprì il collegio del Gesù a Benevento che, purtroppo ebbe una troppo breve durata: nel 1825 era già chiuso.

Richiamò i dispersi, incoraggiò la regolare osservanza, sostenne i deboli finché nel 1826, stanco e sfinite, lui ed il P.Ferreri, Procuratore Generale, chiesero ed ottennero dalla Santa Sede di essere esonerati dall'incarico.

Il Papa Leone XII con Breve apostolico del 21 febbraio nominò Preposito Generale il P.Emilio Costanzo Baudi, della Provincia Piemontese, che provvide alla convocazione del Capitolo Generale che fu celebrato nel 1829.

#### Nel 1832 le presenze somasche nel centro sud d'Italia erano:

1. Amelia	Santo Angelo	scuola - convitto
2. Macerata	San Giovanni Battista	orfani
3. Roma	San Nicola e Biagio ai Cesarini	casa professa e parrocchia
4. Roma	Collegio Clementino	scuola - convitto
5. Roma	Santa Maria in Aquiro	orfani e parrocchia
6. Velletri	San Martino	parrocchia

Non erano guarite ancora le ferite inferte dalla soppressione Napoleoniche che sopravvenne l'altra soppressione degli Ordini religiosi, voluta dal Governo del Regno Sabauda fra il 1850 e il 1871. Questa inflisse alla Congregazione danni maggiori di quelli sofferti durante la soppressione napoleonica:

- Furono incamerati i beni del Collegio Clementino, che fu costituito Convitto Nazionale, e quelli di Villa Lucidi a Monte Porzio.
- Fu soppresso l'orfanotrofio San Giovanni Battista di Macerata.
- Fu tolta alla Congregazione la gestione della casa dei Sordomuti al Nomentano, quella degli orfani a Santa Maria in Aquiro e dei ciechi



a Sant'Alessio all'Aventino in Roma.

- Furono incamerati e messi all'asta i beni della casa di San Martino a Velletri, ma alcuni di questi, con grandi sacrifici e privazioni, furono riacquistati dai nostri.

- La casa Santo Angelo di Amelia era già stata chiusa nella prima metà del 1838: tra le cause vi fu anche la morte, per omicidio, del P.Oltremari.

- I pochi religiosi riuscirono a continuare, in qualche modo, la vita comune servendo la Chiesa e Cristo nei suoi poveri:

- Furono poche le opere che riuscirono, in qualche modo, a sopravvivere.

I servizi restarono essenzialmente quelli caritativi e pastorali: un solo collegio, il convitto Angelo Mai; due parrocchie, quella di Santa Maria in Aquiro e quella di San Martino a Velletri; tre opere caritative, quella degli orfani a Santa Maria in Aquiro, quella dei Sordomuti al Nomentano e quella dei Ciechi a Sant'Alessio, nelle quali i nostri Confratelli continuavano la conduzione educativa sotto il controllo, però, di commissioni laiche.

La soppressione e la dispersione dei religiosi impedì anche la celebrazione del Capitolo Generale fino al 1880. I pochi religiosi superstiti cercarono di costituirsi in società private che non erano impediti dalle vigenti leggi soppressive; mai venne a mancare una fiduciosa speranza in tempi migliori.

Anche nella Provincia Lombardo-Veneta ed in quella Ligure-Piemontese la vita comunitaria era vissuta come meglio si poteva.

Cessate le varie soppressioni, la Provincia Romana presentava il seguente quadro:

**Nel 1880 le presenze somasche nel centro sud d'Italia erano:**

1. Roma	Collegio Angelo Mai	scuola - convitto
2. Roma	Sordomuti	opera pia
3. Roma	Santa Maria in Aquiro	orfanotrofio e parrocchia
4. Roma	Ss. Alessio e Bonifacio	casa professa
5. Velletri	San Martino	parrocchia

- La presenza era ridotta alla sola regione del Lazio con 4 opere nella città di Roma ed una nella cittadina di Velletri.

- La vita Comunitaria era estremamente difficile e penosa la situazione economica.

- La cura delle vocazioni, anche se abbondavano, restava difficoltosa per la mancanza di mezzi economici e di personale religioso idoneo e disponibile alla loro formazione.

- Nessuna delle 5 case era di proprietà della Provincia; in 3 opere i religiosi dipendevano da amministrazioni laiche; in una dipendeva da un'amministrazione Pontificia; la casa di San Martino di Velletri, intanto, aveva intentato causa all'Asse Ecclesiastico sostenendo che la proprietà dei beni apparteneva non alla comunità religiosa ma alla comunità Parrocchiale; vinse la causa.

- I religiosi che servivano le 5 opere erano soltanto 10 !!!

In considerazione di questa penosa situazione il P.Procida scrisse e propose al Capitolo Generale di quell'anno 1880, che si sospendesse la divisione in Province, non definitivamente ma solo temporaneamente, in attesa di tempi migliori: a questi suggerimenti non fu dato ascolto.

Nel frattempo la Provincia, povera di persone, povera di mezzi economici, povera di aiuto, povera soprattutto di forze giovani, non cedette alla tentazione di sentirsi sconfitta; riprese coraggio tanto che poco più tardi la situazione si rovesciò: la Provincia si era arricchita di nuovi figli mentre qualche altra si era eccessivamente impoverita e allora si volle attuare quello che P.Procida aveva suggerito e proposto. Vari religiosi della Provincia, giovani e quotati, presero la via del nord Italia per soccorrere quelle opere che maggiormente potevano ricordare le radici della Congregazione.

**Nel 1900 le presenze somasche nel centro sud d'Italia erano:**

1. Roma	Collegio Angelo Mai	scuola - convitto
2. Roma	Sordomuti	opera pia
3. Roma	S. Girolamo della Carità	casa professa
4. Roma	Santa Maria in Aquiro	orfanotrofio e parrocchia
5. Roma	Ss. Alessio e Bonifacio	opera pia
6. Velletri	S.Martino	parrocchia

**Nel 1945 le presenze Somasche nel centro sud d'Italia erano:**

1. Pescia	Castello	seminario probandato
2. Roma	S.Maria in Aquiro	orfanotrofio e Parrocchia
3. Roma	Ss. Alessio e Bonifacio	orfani
4. Velletri	San Martino	parrocchia
5. Foligno	Collegio Sgariglia	scuola - convitto
6. Foligno	Orfanotrofio Maschile	convitto
7. Spello	Collegio Vitale Rosi	scuola - convitto

Come si evince dal precedente prospetto, nella prima metà del secolo ventesimo la situazione non era affatto migliorata anche se il numero dei religiosi e delle opere era aumentato.

- solo la parrocchia San Martino di Velletri poteva dirsi, in qualche modo, della Congregazione, perché P.Enrico Gessi era riuscito a dimostrare che casa e beni del collegio San Martino di Velletri erano inalienabili in quanto appartenenti alla Parrocchia e non alla Congregazione;
- le altre opere erano tutte soggette a commissioni laiche e laiciste, dalle quali i religiosi erano considerati soltanto come forza lavoro a buon mercato;
- nelle comunità che sottostavano a commissioni laiche spesso si lamentavano dissensi con le amministrazioni che spadroneggiavano su tutto e su tutti;
- i religiosi erano spesso ingiustamente calunniati e disprezzati: questa situazione si verificò ai Sordomuti, a Santa Maria in Aquiro ed anche a Sant'Alessio all'Aventino.
- non avendo opere proprie, e quindi piuttosto redditizie, anche la cura delle vocazioni risultava difficile, anzi critica, perché mancavano i mezzi economici per mantenerle;
- Il poco denaro liquido fu cambiato in valuta austro-ungarica perché sembrava che desse maggiori garanzie ma, sconfitta l'Austria nella prima guerra mondiale, anche la valuta precipitò e quei pochi risparmi andarono in fumo.

- anche se le opere erano aumentate di due unità, la situazione di povertà e di sudditanza alle commissioni laiche si protrasse per quasi tutta la prima metà del secolo;
- soltanto la casa di Castello a Pescia era di piena proprietà della Provincia;
- temendo nuove soppressioni, alcuni religiosi si costituirono in società riconosciute dallo stato: ognuno testava a favore di altro socio; le spese erano tante e poche le entrate.
- Il timore di nuove soppressioni incuteva tanto timore che il Rev. mo P.Giovanni Muzzitelli, Preposito Generale, provvide a vendere la Villa Costanzi di Spello continuando però a servire il Collegio Rosi che era proprietà del comune.
- P. Luigi Zambarelli, ottenne nel 1931 che la Provincia Romana fosse riconosciuta dallo stato come Ente religioso senza fine di lucro.
- La Provincia si presenta con 3 case destinate al servizio degli orfani; due collegi convitti attendono alla educazione della gioventù studiosa; 2 case assolvono al servizio parrocchiale; una sola casa è destinata alla formazione religiosa.

**Nel 1970 le presenze somasche nel centro sud d'Italia erano:**

1. Albano	Centro San Girolamo	casa per orfani
2. Belfiore	Casa Miani	casa per orfani
3. Foligno	Collegio Sgariglia	scuola onvitto
4. Grottaferrata	Casa Pino	casa per orfani
5. Martina Fr.	Villaggio del fanciullo	orfanotrofio - seminario
6. Pescia	Castello	seminario - probandato
7. Roma	Santa Maria in Aquiro	orfanotrofio - parrocchia
8. Roma	Ss.Alessio e Bonifacio	(Curia e studentato)
9. Velletri	San Martino	orfani e parrocchia

Confrontando la consistenza numerica e la tipologia dei servizi delle case che costituivano la Provincia nell'anno 1945 con quelle

che la formavano nell'anno 1970 si può facilmente osservare che in questo lasso di tempo:

- si è verificato un cambiamento quasi radicale nella gestione delle opere: quelle soggette ad amministrazioni laiche sono state abbandonate man mano, ma contemporaneamente ne sono state assunte altre la cui proprietà è della Congregazione;
- la Provincia nel 1946 mise a disposizione la casa di Sant'Alessio per accogliervi la Curia Generale e lo Studentato Teologico, per cui dovette trasferire a San Martino di Velletri l'orfanotrofio ubicato in quella casa;
- nel 1950 fu abbandonato l'orfanotrofio maschile di Foligno ma, immediatamente, fu aperto l'orfanotrofio della Piccola Casa di Belfiore;
- ancora negli anni '50 fu aperta la casa Centro San Girolamo di Albano e quella di Grottaferrata, ambedue a servizio degli orfani e di proprietà della Provincia;
- nel 1958 fu chiuso il collegio *Vitale Rosi* di Spello e nel 1961 fu aperto il Villaggio del Fanciullo a Martina Franca, che fu affidato alla Provincia in comodato quasi gratuito;
- nel 1970 delle nove Case che costituiscono la Provincia: 6 attendono al servizio degli orfani; 1 attende ad un servizio convittuale; 2 attendono al servizio parrocchiale; 1 è casa di formazione per la Provincia e 1 è casa di formazione per l'intera Congregazione.
- Dopo il 1970 fu chiuso il collegio Sgariglia di Foligno; iniziò l'attività parrocchiale delle case di Morena e di Statte e, poi, anche quella di San Michele Arcangelo in Pescia.

**Nel 2000 le presenze somasche nel centro sud d'Italia erano:**

- |                  |                   |                              |
|------------------|-------------------|------------------------------|
| 1. Roma          | S.Maria in Aquirò | parrocchia                   |
| 2. Roma          | S.Alessio         | (ad uso della Congregazione) |
| 3. Roma - Morena | S. Girolamo E.    | parrocchia                   |
|                  |                   | Casa famiglia                |
| 4. Velletri      | San Martino       | parrocchia                   |

- |                       |                     |                          |
|-----------------------|---------------------|--------------------------|
| 5. Pescia             | S.Michele           | parrocchia               |
| 6. Albano             | Centro S.Girolamo   | Curia Provinciale        |
|                       |                     | Centro Form. Prof.       |
|                       |                     | Probandato               |
|                       |                     | Accoglienza gruppi eccl. |
| 7. Grottaferrata      | Casa Pino           | (post noviziato)         |
| 8. Martina Franca     | Vill. del Fanciullo | Accoglienza minori.      |
| 9. Belfiore (Foligno) | Casa Miani          | Abitazione Comunità      |
|                       |                     | Parrocchia               |
| 10. Statte            |                     | Parrocchia San Girolamo  |
| 11. Toritto (BA)      |                     | Centro San Girolamo      |
| 12. Villa S.Giov.(RC) |                     | Parrocchia S.to Rosario  |
|                       |                     | Parrocchia Immacolata    |

In quest'ultimo quadro si riporta la situazione attuale; si indicano soltanto alcuni dati senza minimamente emettere alcun giudizio perché potrebbe essere inopportuno.

Tralasciando la casa di Sant'Alessio in Roma e quella di Casa Pino in Grottaferrata, che sono ad uso comune della Congregazione, al momento attuale la Provincia è costituita da 10 opere che si presentano piuttosto diversificate per la loro ubicazione ma anche per la qualità dei servizi che prestano.

La Provincia è presente con le sue opere in 5 regioni italiane

- quattro nella Regione Lazio,
- una nella Regione Toscana,
- una nella Regione Umbria,
- tre nella Regione Puglia,
- una nella Regione Calabria.

I servizi apostolici sono molteplici e restano quelli di sempre:

- servizio pastorale parrocchiale
- servizio della gioventù, cui le attuali case attendono:
  - con la formazione professionale,
  - con l'accoglienza di minori in piccoli nuclei abitativi;
  - con il servizio di prevenzione;
  - nell'ambito della pastorale parrocchiale.

## Capitolo Settimo

### PRESENZE E SERVIZI APOSTOLICI DELLA PROVINCIA ROMANA DAL 1880 AL 2000.

La Provincia Romana con la soppressione delle corporazioni religiose perpetrata dal Governo del Regno Sabauda perse definitivamente il collegio Clementino a Roma e l'orfanotrofio San Giovanni Battista a Macerata; rischiava di perdere anche le altre case dove però i religiosi restarono come semplici serventi delle laiche amministrazioni.

Nel 1880, a pochi anni dalla soppressione, la Provincia Romana risultava costituita da:

- parrocchia e orfanotrofio di S.Maria in Aquiro cui presiedeva un'amministrazione laica,
- Istituto dei Sordomuti, al Nomentano, presieduta da un'amministrazione laica,
- Istituto dei ciechi di Sant'Alessio all'Aventino presieduta da un'amministrazione laica,
- Collegio Angelo Mai al quale presiedeva un'amministrazione pontificia,
- Parrocchia di S.Martino in Velletri, i cui beni immobiliari rischiavano di essere messi all'asta dalla giunta liquidatrice.

Passarono quasi 20 anni prima che la Provincia potesse, in qualche modo, riaversi dal duro colpo. A fine 1800 cominciò a rivitalizzarsi, incrementandosi di nuove opere ma soprattutto di nuovi figli, tanto che negli anni successivi poté soccorrere le Province sorelle, soprattutto quella di Lombardia, inviandovi vari e validi religiosi (P.Pietro Pacifici, poi Arcivescovo di Spoleto, P.Francesco Salvatore, P.Nicola Salvatore, P.Giuseppe Landini, P.Enrico Verghetti, P.Ruggero Bianchi, P.Amedeo Jossa, P.Lanotte Michele, P.Luigi Biscione, che morì giovanissimo a Como, e ... altri ancora).

1. Nel 1897 ad opera del P.Adolfo Conrado, allora Preposito Provinciale e del P.Lorenzo Cossa, Preposito Generale, fu aperta a Roma la Casa San Girolamo della Carità, purtroppo anch'essa soggetta ad una amministrazione laica: l'Opera Pia S.Girolamo della Carità.
2. Tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900 fu chiuso il collegio An-

- gelo Mai, la cui apertura aveva suscitato tante speranze.
3. Nel 1904 i religiosi furono ritirati dall'Istituto dei Sordomuti, in Roma, per le continue beghe, a dire il vero piuttosto meschine, intentate dall'amministrazione laica contro il Rettore P. Severino Tamburrini.
  4. Il 4 novembre del 1911 fu inaugurato a Velletri un piccolo probandato a carico della Provincia Romana, che però durò solo pochi anni.
  5. Nel 1919 P. Enrico Verghetti, acquistò il Castello di Bareglia a Pescia<sup>87</sup> per accogliervi gli orfani di guerra.
  6. Nel 1919 P. Muzzitelli, Preposito Generale, per accogliere un piccolo numero di orfani comprò il palazzo De Cadillac confinante con S. Girolamo della Carità.
  7. Nel 1921 furono inviati ad Amatrice un padre e un chierico per aprirvi un piccolo orfanotrofio.
  8. Ma già del 1922 l'esperienza cessò e l'orfanotrofio di Amatrice fu chiuso.
  9. Nel 1923 la gestione del collegio di Rosi, convenzionato con il comune di Spello, fu trasferita dalla Provincia Lombarda a quella Romana, *ad decennium*.
  10. Nel 1924 nella città di Foligno (Perugia) fu aperto l'Orfanotrofio Maschile, anch'esso soggetto ad una amministrazione laica.
  11. Nel 1926 P. Nicola Di Bari, Provinciale Romano, per timore di una nuova e imminente soppressione delle corporazioni religiose, vendette il palazzo De Cadillac.
  12. Nel 1928 a Foligno fu aperto il collegio convitto Sgariglia, regolato da una convenzione con il comune. Come, precedentemente, nel collegio Rosi così anche nel collegio Sgariglia fu, per qualche tempo, aperto un piccolo probandato della Provincia, a sgravio delle spese.
  13. Nel 1931 per impegnare convenientemente il denaro, ricavato dalla vendita del palazzo Cadillac, fu comprata una villa a San Saba sull'Aventino; questa avrebbe dovuto ospitare gli orfani o i chierici studenti della Provincia Romana ... ma né gli uni né gli altri vi andarono mai.

<sup>87</sup> Allora la Toscana apparteneva, come territorio, alla Provincia Romana; nel Capitolo Generale del 1923 passò a far parte del territorio della Provincia Ligure Piemontese.

14. Nel 1932 il collegio *Vitale Rosi* di Spello fu chiuso. Quanto era della Congregazione, in particolare l'archivio e la biblioteca, fu trasportato nella casa di Corbetta.
15. Nel 1932 il Castello di Pescia cessò di essere orfanotrofio e assunse in pieno il servizio di seminario-probandato della Provincia.
16. Nel 1934 fu chiusa la casa di San Girolamo della Carità a Roma.
17. Nel 1940 in novembre i ciechi di S. Alessio furono trasferiti per volontà del Duce a Tormarancia.
18. Nel 1941 la casa di Sant'Alessio all'Aventino accolse un piccolo gruppo di orfani.
19. Nel 1943, con l'ingresso di padri della Provincia Romana, fu riaperto il collegio Rosi di Spello;
20. Nel 1946 Sant'Alessio, per volontà del governo generale, fu destinata ad ospitare la Curia Generale e lo studentato teologico; gli orfani ivi accolti furono trasferiti a Velletri nella casa di San Martino.
21. Nel 1950 fu abbandonato l'Orfanotrofio Maschile di Foligno
22. Nel 1950, in alternativa fu aperto quello di Belfiore.
23. Nel 1950 fu aperta Casa Pino a Grottaferrata per gli orfani delle borgate romane.
24. Nel 1950 fu comprata ad Albano l'azienda agricola denominata tenuta Casaletto; inizialmente fu costituita come casa per orfani.  
Nel 1956/57 vi ebbe inizio il Centro Formazione Professionale con il primo anno del corso triennale per elettrauto.  
Nel 1969 la casa di Albano-fattoria fu costituita sede della Curia Provinciale e del probandato per gli alunni delle scuole medie superiori.
25. Nel 1954 fu chiusa la casa di Sant'Alessio a Tormarancia dove nel 1940 erano stati trasferiti i ciechi da Sant'Alessio all'Aventino.
26. Nel 1958 fu acquistato a Colfiorito l'ex convento di Brogliano che doveva servire quale luogo di villeggiatura per i ragazzi orfani della Casa Miani di Belfiore di Foligno.
27. Nel 1959 fu chiuso definitivamente il collegio Rosi Spello.

28. Nel 1961 i Somaschi, dopo oltre tre secoli, ritornarono in terra di Puglia nella cittadina di Martina Franca dove assunsero la cura degli orfani al Villaggio del Fanciullo. Fin dall'inizio vi fu aperta anche una sezione di probandi.
29. Nel 1964 furono acquistate villa Tina e Villa Elena a Torvaianica per istituirci un seminario durante i mesi invernali e una colonia durante i mesi estivi.
30. Nel 1969 fu chiuso il probandato di Pescia; i ragazzi che frequentavano le medie superiori furono trasferiti ad Albano; quelli che dovevano frequentare le medie inferiori furono trasferiti a Velletri.
31. Nel 1969 la casa di Castello a Pescia ritornò ad essere quello che era stata in origine e accolse un piccolo gruppo di orfani. Questa attività continuò fino al 1977.
32. Nel 1971 fu chiuso il collegio Sgariglia a Foligno.
33. Nel 1971, in alternativa al collegio Sgariglia, fu aperta la casa *Madonna Pellegrina* a Corato in provincia di Bari. Ma fu subito chiusa perché l'immobile che monsignor Bevilacqua voleva donare alla Congregazione, non era di sua proprietà.
34. Nel 1975 a Morena di Roma fu aperta la casa *Parrocchia San Girolamo* che è la prima chiesa, in Italia, consacrata in onore di San Girolamo Emiliani.
35. Nel 1977 ebbe inizio la casa Parrocchia San Girolamo a Statte-Taranto.
36. Nel 1977 fu chiusa la casa detta il *Castello* di Pescia.
37. Nel 1979 a Pescia, chiusa la casa di Castello, per richiesta esplicita del Vescovo Mons. Bianchi ebbe inizio la nuova casa, Parrocchia S. Michele Arcangelo.
38. Nel 1984, per decisione della Consulta, i chierici del Post-noviziato passarono a Grottaferrata e gli orfani di Casa Pino furono trasferiti a S. Girolamo di Morena.
39. Nel 1984 nella Parrocchia San Girolamo a Morena, accanto al servizio parrocchiale, fu avviato anche il servizio ai minori nella casa famiglia Pino.
40. Nel 1990, per decisione autonoma dell'opera pia degli Istituti di Santa Maria in Aquiro, cessò l'attività assistenziale in Santa Maria in Aquiro.

41. Nel 1995 iniziò la gestione del Centro S. Girolamo in Toritto; le sue finalità primarie dovevano essere: animazione vocazionale e prevenzione del disagio minorile.
42. Nel 2000, per espresso invito del P. Generale, la Casa di Villa San Giovanni fu trasferita dalla giurisdizione della Provincia Ligure Piemontese a quella della Romana.

## Capitolo Ottavo

### CASE NEL CENTROMERIDIONE D' ITALIA (ordine alfabetico)

<u>Città</u>	<u>Denominazione casa</u>	<u>eretta</u>	<u>chiusa</u>
1. Albano Laziale <sup>1</sup>	Centro S.Girolamo		1955
2. Amalfi <sup>2</sup>	Scuola della dottrina cristiana		
3. Amatrice <sup>3</sup>	Orfanotrofio civico	1921	1922
4. Amelia <sup>4</sup>	S.Michele Arc. scuole pubbl.	1601	1839
5. Belfiore – PG <sup>5</sup>	Casa Miani	1950	
6. Belfiore – PG <sup>6</sup>	Parrocchia S.M.Assunta	1982	
7. Benevento <sup>7</sup>	Scuole	1591	?
8. Benevento <sup>8</sup>	Collegio del Gesù	1822	1825
9. Bologna <sup>9</sup>	Santa Caterina di Saragozza	1609	?
10. Bologna <sup>10</sup>	Collegio o Accademia del Porto	1692	1731
11. Bologna <sup>11</sup>	Collegio Pico	1764	1771
12. Bologna <sup>12</sup>	La Curia Generalizia	1771	1816

1 Cfr. Agenda Somasca.

2 Cfr. P.Luigi Zambarelli. L'ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario della Fondazione 1528-1928 pag.95.

3 cfr. P.Carlo Pellegrini. Somasca. Bollettino di Storia dei Padri Somaschi. Roma. Anno V. N.1 1980. Pag. 48; cfr. P.Luigi Zambarelli. L'ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario della Fondazione 1528-1928 pag.95

4 Dagli Acta Congregationis. Anno 1601. Luigi Mascilli Migliorini. I Somaschi. Roma 1992.

5 Cfr. Agenda Somasca

6 Dai Verbali Provinciali della Provincia Romana.

7 Dagli Acta Congregationis. Anno 1591: *Fu accettato il luogo di Benevento, a condizione ... che al presente si possa vivere con osservanza.*

8 cfr. P.Carlo Pellegrini. Somasca. Storia dei Padri Somaschi. Roma. Anno V. N.2 1980. Pag. 77; cfr. P.Angelo Stoppiglia. Statistica dei Padri Somaschi. Vol.3° pag.349

9 cfr. Acta Congregationis anno 1609

10 cfr. P.Carlo Pellegrini. Somasca. Storia dei Padri Somaschi. Roma. Anno V. N.2 1980. Pag. 91.

11 cfr. P.Carlo Pellegrini. Somasca. Storia dei Padri Somaschi. Roma. Anno V. N.2 1980. Pag. 93.

12 cfr. P.Carlo Pellegrini. Somasca. Bollettino di Storia dei Padri Somaschi. Roma. Anno V. N.2 1980. Pag. 95.

13. Camerino <sup>13</sup>	S. Annunziata	1675	1810
14. Caserta <sup>14</sup>	Collegio S. Maria del Monte	1593	1634
15. Catania <sup>15</sup>	Nobile Collegio Cutelli	1836	1838
16. Catona R.C. <sup>16</sup>	Parrocchia	1966	1971
17. Cento <sup>17</sup> (FE)	Scuole pubbliche	1696	1698
18. Citta di Castello <sup>18</sup>	Priorato di S. Egidio	1677	1859
19. Città Ducale <sup>19</sup>	Scuole pubbliche	1619	1621
20. Colfiorito <sup>20</sup>	Residenza estiva	1958	
21. Corato – BA <sup>21</sup>	Madonna Pellegrina	1971	1971
22. Episcopia <sup>22</sup> – CZ	Dottrina Cristiana ?	1612	?
23. Ferrara <sup>23</sup>	Collegio Clementino	1681	1800?
24. Ferrara <sup>24</sup>	Parrocchia San Nicolò	1678	1810?
25. Ferrara <sup>25</sup>	Collegio del Gesù	1773	1807
26. Ferrara <sup>26</sup>	Santa Maria Bianca	1558	1810
27. Ferrara <sup>27</sup>	Seminario	1589	?
28. Foligno - PG <sup>28</sup>	Collegio Sgariglia	1928	1971
29. Foligno – PG <sup>29</sup>	Orfanotrofio Maschile	1924	1950
30. Giovinazzo–BA <sup>30</sup>	Santa Maria del Carmine	1615	1624
31. Grottaferrata <sup>31</sup>	Casa Pino	1951	

- 13 Cfr. Acta Congregationis anno 1675.  
14 Cfr. Luigi Mascilli Migliorini. I Somaschi. Roma 1992  
15 cfr. P. Carlo Pellegrini. Somascha. Storia dei Padri Somaschi. Roma. Anno V. N.3 1980. Pag. 161.  
16 Agenda Somasca 1966  
17 Cfr. Acta Congregationis. Anno 1696 e anno 1698.  
18 cfr. P. Carlo Pellegrini. Somascha. Bollettino di Storia dei Padri Somaschi. Roma. Anno V. N.3 1980. Pag. 172. Probabilmente era una casa dipendente dal Collegio Clementino,  
19 Cfr. Acta Congregationis. Anno 1619 e anno 1621.  
20 Cfr. Atti Provincia Romana, Archivio Provinciale. Albano Laziale  
21 Cfr. Carteggio vario presso Archivio Provincia Romana Faldone 70  
22 Cfr. Acta Congregationis. Anno 1612.  
23 Cfr. P. Carlo Pellegrini. Somascha. Storia dei Padri Somaschi. Roma. Anno IV. N.2/3. Pag. 127.  
24 Cfr. Cfr. P. Carlo Pellegrini. Somascha. Bollettino di Storia dei Padri Somaschi. Roma. Anno IV. N.2/3. Pag. 132.  
25 Cfr. Cfr. P. Carlo Pellegrini. Somascha. Bollettino di Storia dei Padri Somaschi. Roma. Anno IV. N.2/3. Pag. 123.  
26 Cfr. Luigi Mascilli Migliorini. I Somaschi. Roma 1992  
27 Cfr. Acta Congregationis. Anno 1589.  
28 Cfr. Libro degli Atti del Collegio Sgariglia. Archivio Provincia Romana. Albano.  
29 Cfr. P. Luigi Zambarelli. L'ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario della Fondazione 1528-1928  
30 cfr. Acta Congregationis Anno 1615 e 1624.  
31 cfr. Agenda Somasca

32. Macerata <sup>32</sup>	San Giovanni Battista	1576	1871
33. Martina Franca <sup>33</sup>	Villaggio del Fanciullo	1961	
34. Melfi <sup>34</sup>	Collegio S. Tommaso D'Aquino	1616	1699
35. Messina <sup>35</sup>	Seminario	1644	=
36. Monte Porzio <sup>36</sup>	Villa Lucidi	1754	1875
37. Napoli <sup>37</sup>	Collegio Caracciolo	1628	1809
38. Napoli <sup>38</sup>	Collegio dei Nobili o Mansi al vico Nilo <sup>39</sup>	1619	?
39. Napoli <sup>40</sup>	Collegio Macedonio	1646	1809
40. Napoli <sup>41</sup>	Santa Maria della Pietà	1607	1637
41. Napoli <sup>42</sup>	San Demetrio ai Banchi Nuovi	1616	1810
42. Napoli <sup>43</sup>	Santa Maria di Loreto	1571	1709
43. Napoli <sup>44</sup>	Santo Spirito	1587	?
44. Napoli <sup>45</sup>	Seminario	1574	1625
45. Napoli <sup>46</sup>	La Nunziatella o collegio Ferdinando <sup>47</sup>	1776	1990
46. Napoli <sup>48</sup>	Collegio Mansi <sup>49</sup>	1768	1800
47. Napoli <sup>50</sup>	Collegio Capece	1666	1799?
48. Pescia (PT) <sup>51</sup>	Istituto per gli orfani di guerra	1919	1977

- 32 cfr. Luigi Mascilli Migliorini. I Somaschi. Roma 1992  
33 cfr. Agenda Somasca  
34 Somascha. Luigi Mascilli Migliorini. I Somaschi. Roma 1992  
35 Cfr. Acta Congregationis. Anni 1643 e 1644  
36 cfr. P. Luigi Zambarelli. Il Nobile Pontificio Collegio Clementino di Roma. Pag. 45  
37 cfr. Luigi Mascilli Migliorini. I Somaschi. Roma 1992  
38 cfr. Acta Congregationis Anno 1618: *Ordine al P. Generale di supplicare a Nostro Signore la facoltà di poter noi accettare il collegio de Nobili in Napoli proposto dal sig. Giambattista Mansi non obstantibus Constitutionibus.*  
39 Nella direzione del Collegio dei Nobili o Collegio Mansi dopo poco tempo subentrarono i Padri Gesuiti che vi rimasero fino alla loro soppressione.  
40 Somascha. Luigi Mascilli Migliorini. I Somaschi. Roma 1992  
41 Cfr. Acta Congregationis. Anno 1597, 1607, 1637  
42 Luigi Mascilli Migliorini. I Somaschi. Roma 1992  
43 cfr. Luigi Mascilli Migliorini. I Somaschi. Roma 1992  
44 cfr. Acta Congregationis. Anno 1587  
45 cfr. Acta Congregationis 1620  
46 cfr. P. Giambattista Oltolina. L'Ordine dei Chierici Regolari dal 1789 al 1810.  
47 La Nunziatella era casa di noviziato della Compagnia di Gesù; dopo la soppressione dei Gesuiti, nel 1767, divenne sede del Regio Collegio Ferdinando, poi della Regia Accademia Militare ed infine sede di collegio Militare.  
48 Cfr. P. Giambattista Oltolina. L'Ordine dei Chierici Regolari dal 189 al 1810.  
49 Avvenuta la soppressione della Compagnia di Gesù alla direzione del Collegio Mansi o dei Nobili subentrarono nuovamente i Padri Somaschi e lo tennero fino alla soppressione Napoleonica.  
50 cfr. Acta Congregationis. Anno 1666.  
51 cfr. Libro degli Atti. Casa Castello di Bareglia di Pescia. Archivio Provincia Romana. Albano.



49. Pescia (PT) <sup>52</sup>	San Michele Arcangelo	1979	
50. Ravenna <sup>53</sup>	Seminario	1607	1622
51. Recanati <sup>54</sup>	opera aiutata	1569	?
52. Reggio Emilia <sup>55</sup>	Innocenti	1565	1619
53. Roma – Morena <sup>56</sup>	Parrocchia San Girolamo	1975	
54. Roma – Morena <sup>57</sup>	Curia Generale	1996	
55. Roma <sup>58</sup>	S.Biagio di Monte Citorio	1573	1694
56. Roma <sup>59</sup>	Ss. Nicola e Biagio ai Cesariani	1695	1846
57. Roma <sup>60</sup>	San Cesareo (residenza estiva)	1604	1770
58. Roma <sup>61</sup>	Sant'Alessio	1846	
59. Roma <sup>62</sup>	Istituto dei ciechi a Tor Marancia	1940	1954
60. Roma <sup>63</sup>	Opera degli orfani (opera aiutata dal 1540)	1570	1576
61. Roma <sup>64</sup>	Orfanotrofio di S.Maria in Aquiro	1826	1990
62. Roma <sup>65</sup>	Parrocchia S.M.in Aquiro	1826	
63. Roma <sup>66</sup>	Sordomuti	1865	1904
64. Roma <sup>67</sup>	Santa Maria degli Angeli o Termini	1865	1869
65. Roma <sup>68</sup>	Collegio Angelo Mai	1875	1900?
66. Roma <sup>69</sup>	Collegio Clementino	1595	1875
67. Roma <sup>70</sup>	Collegio Greco o Illirico	1604	1609

52 Cfr. Agenda Somasca

53 cfr. Acta Congregationis 1607

54 cfr. Acta Congregationis 1569 Fu ordinato di dar aiuto all'Opera di Recanati quando si potrà.

55 Cfr. Acta Congregationis anno 1612, 1619 e 1622

56 cfr. Agenda Somasca

57 cfr. Agenda Somasca

58 cfr. Acta Congregationis 1573. Cfr. Luigi Mascilli Migliorini, I Somaschi, Roma 1992

59 cfr. Acta Congregationis, Anno 1695

60 cfr. P.Luigi Zambarelli, Il Nobile Pontificio Collegio Clementino di Roma, pag. 45

61 cfr. Agenda Somasca

62 cfr. Atti dei consigli provinciali della Provincia Romana.

63 cfr. Acta Congregationis anno 1570; cfr. P.Tentorio Marco, Sviluppo dell'Ordine Somasco dal 1569 al 1650.

64 Cfr. Agenda Somasca, cfr. Atti della Provincia Romana, anno 1990, Archivio provinciale.

65 cfr. Agenda Somasca

66 Cfr. P.Luigi Zambarelli, L'ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario della Fondazione 1528-1928

67 cfr. P.Luigi Carrozzi, Pio IX e i Padri Somaschi.

68 Cfr. Rivista della Congregazione n.77 anno 1961 pag.

69 Cfr. P.Luigi Zambarelli, Il Nobile Pontificio Collegio Clementino di Roma. cfr. Luigi Mascilli Migliorini, I Somaschi, Roma 1992

70 Cfr. Rivista della Congregazione n. 77 anno 1961

68. Roma <sup>71</sup>	S.Girolamo della Carità	1897	1934
69. Salerno <sup>72</sup>	S.Maria Mater Domini	1619	?
70. Siena <sup>73</sup>	Gli Innocentini	1570	1619
71. Spello (PG) <sup>74</sup>	Collegio Rosi	1869	1932
72. Spello (PG) <sup>75</sup>	Collegio Rosi	1943	1959
73. Statte – Taranto <sup>76</sup>	Parrocchia San Girolamo	1977	
74. Tivoli <sup>77</sup>	Parrocchia Santo Stefano	1636	1637
75. Tivoli <sup>78</sup>	Santa Maria degli Angeli	1616	1635
76. Toritto (BA) <sup>79</sup>	Centro San Girolamo	1995	
77. Torvaianica (Roma) <sup>80</sup>	Villa Elena	1964	
78. Triferno (AQ) <sup>81</sup>	Sant'Egidio	1619	?
79. Velletri <sup>82</sup>	San Martino	1616	
80. Villa S.Giovanni <sup>83</sup>	Parrocchia del Rosario	1966	

Esaminando questo elenco si può osservare che nel centro meridione i Somaschi

- hanno avuto un maggiore sviluppo soprattutto nelle Regioni dell'Emilia, del Lazio della Campania e della Puglia;

- in maniera meno diffusa sono stati presenti anche in Sicilia, in Calabria, in Lucania, nelle Marche, in Abruzzo, in Umbria e in Toscana.

- hanno servito in case per orfani, collegi convitti e scuole, parrocchie e chiese aperte al culto, case di formazione ed in ogni altra attività apostolica.

- Nei quattro secoli di presenza hanno servito

71 cfr. libro dell'amministrazione di S.Girolamo della Carità.

72 cfr. Acta Congregationis Anno 1619. Accettazione di S.Maria Mater Domini di Salerno proposta da mons.De Bagno vicelegato di Avignone.

73 Cfr. Acta Congregationis anni 1570 e 1619

74 cfr. Carte sciolte. Cartella 131, Archivio Provinciale, Albano Laziale

75 cfr. Carte sciolte. Cartella 131, Archivio Provinciale, Albano Laziale

76 cfr. Agenda Somasca

77 cfr. Acta Congregationis 1618

78 cfr. Acta Congregationis anno 1616 e 1701. Cfr. Luigi Mascilli Migliorini, I Somaschi, Roma 1992

79 cfr. Agenda Somasca

80 cfr. Atti Provincia Roma, Archivio Provincia Romana

81 cfr. Si ha notizia dell'esistenza di questa Casa negli anni 619-1622 e 1624 dal Literae indictionis Capituli Generalis dei Prepositi Generali della Congregazione di Somasca, Fascicolo Primo, Roma

82 cfr. Luigi Mascilli Migliorini, I Somaschi, Roma 1992

83 cfr. Agenda Somasca

- In 12 parrocchie o Chiese pubbliche, con percentuale pari al 15%;
- In 27 case di accoglienza di orfani, con percentuale pari al 33%;
- In 28 collegi convitti e/o scuole pubbliche, con percentuale pari al 35%;
- In 4 seminari diocesani, con percentuale pari al 5%;
- In 11 case di formazione dei giovani religiosi, con percentuale pari al 13%;
- In 11 case delle quali non è certa l'attività, con percentuale pari al 13%.

## Capitolo Nonο

### IL SECOLO XIX E LA BUFERA DELLE SOPPRESSIONI <sup>88</sup>

L'Illuminismo, il Giansenismo e le dottrine giurisdizionaliste, che imperavano nel nord dell'Italia fecero ben presto sentire i loro malefici effetti anche nel Regno di Napoli e, in seguito all'annessione da parte di Napoleone, nello Stato Pontificio.

#### Le Provincie separate (cfr. tavola B)

Nel 1769 iniziarono le forti e pesanti ingerenze della Repubblica di Venezia sulla Provincia Veneta. Gli indebiti interventi della Repubblica di Venezia portarono alla separazione delle Case della Provincia Veneta dal corpo legittimo della Congregazione. Qualche anno dopo anche alla Provincia Lombarda, soggetta all'Impero Austriaco, toccò la stessa sorte.

Queste separazioni forzate indussero la gerarchia della Congregazione a studiare i modi più opportuni per continuare a vivere e ad operare.

Al Capitolo Generale del 1772, che si tenne nel Collegio di San Giorgio a Novi Ligure, non furono presenti i Padri della Provincia Veneta, ai quali la Repubblica di Venezia non aveva permesso la partecipazione. La Repubblica di Venezia pretendeva che la Provincia Religiosa fosse autonomamente amministrata e nel 1775, per legge, la distaccò dal corpo legittimo della Congregazione.

Quando fu sancito il distacco della Provincia Veneta dal corpo della Congregazione era Preposito Generale P. Francesco Maria Manara, cremonese e figlio della Provincia Veneta.

La stessa triste sorte, ironia della stessa, toccò alla Provincia Lombarda nel 1783: in quell'anno era Preposito Generale il P. Giuseppe De Lugo, figlio della Provincia di Lombardia.

<sup>88</sup> Le notizie sono state desunte dagli *Acta Congregationis*, da Somascha, Bollettino di Storia dei Padri Somaschi; dalla Rivista della Congregazione; dagli Atti della Provincia Romana; da *Epistolari* esistenti in Archivio Provinciale. Albano.

La situazione che si era venuta a creare era grave e il problema fu affrontato nel Capitolo Generale che si celebrò nel 1784 a Ferrara nel collegio del Gesù.

Fu elaborato un *Nuovo Piano per le nazioni che rimangono unite dopo la separazione della Provincia Veneta e di quella Lombarda Austriaca*: questo *Nuovo Piano* fu poi approvato dal Papa Pio VI con Breve del 13 agosto 1784.

Per suggerimento della stessa Santa Sede, la Congregazione giudicò opportuno, anzi necessario, addivenire ad un nuovo assetto delle Province, secondo il principio delle nazionalità. Il piano<sup>89</sup> fu sanzionato nel Capitolo Generale del 1784 presieduto dal Cardinale Carafa a nome della Santa Sede.

#### Furono costituite allora:

1. la Provincia Napoletana con quelle case situate nel Regno di Napoli e che prima appartenevano alla Provincia Romana;
2. la Provincia Genovese avrebbe compreso le case situate nella Repubblica di Genova, anch'esse, in precedenza, appartenevano alla Provincia Romana;
3. la Provincia Piemontese avrebbe compreso le case situate nel Regno di Piemonte, che prima appartenevano alla Provincia Lombarda.
4. la Provincia Romana, sarebbe stata costituita dalle case situate nell'ambito del Regno Pontificio.

Prima della nuova strutturazione territoriale delle Province la Provincia Romana risultava costituita dalle seguenti comunità religiose:

1. Amelia Santo Angelo
2. Camerino Annunziata
3. Ferrara San Nicolò
4. Ferrara Santa Maria Bianca
5. Ferrara Santissimo Nome do Gesù
6. Genova Santa Maria Maddalena
7. Genova Santo Spirito
8. Macerata San Giovanni Battista

89 Vedi il testo in appendice

9. Napoli Collegio Capece
10. Napoli Collegio Caracciolo
11. Napoli Collegio Mansi dei Nobili
12. Napoli Collegio Macedonio
13. Napoli Collegio Reale Ferdinando
14. Napoli San Demetrio e Bonifacio
15. Novi L. Collegio San Giorgio
16. Roma Collegio Clementino
17. Roma San Nicola ai Cesarini
18. Velletri San Martino

A questa data soltanto le Province Ligure, Napoletana, Piemontese e Romana costituivano il cosiddetto corpo legittimo dell'Ordine; mentre la Provincia Lombarda e quella Veneta formavano ciascuna una Provincia a sé, cioè separate, perché dovettero sottostare al principio giurisdizionalista che tentava così di sottrarre le Province Religiose alla giurisdizione del P.Generale e i Vescovi alla autorità del Papa.

Gli aspetti religiosi di queste separazioni forzate sembrano, a conti fatti, più apparenti che reali. Nelle Province separate le attribuzioni del Capitolo Generale passarono al Capitolo Provinciale, reso idoneo ad eleggere il proprio P.Provinciale, al quale nel territorio di propria giurisdizione andavano le competenze proprie del P.Generale.

Nonostante tutto si constata, che

1. il noviziato e la professione religiosa continuarono ad essere considerate valide per tutta la Congregazione in qualunque Provincia fossero compiuti;
2. i religiosi continuarono a spostarsi da una Provincia all'altra, anche in quelle separate, per obbedienza del P.Generale, o del P.Provinciale per le Province separate;
3. nelle Province separate le Costituzioni rimasero immutate, anche se per forza di cose si dovettero apportare alcune modifiche sui punti che riguardavano le facoltà del P.Generale, trasferite ai Provinciali, e sui punti che riguardavano le elezioni: questo fece in modo che i religiosi delle diverse Province, cessata l'ingeren-

za, si ritrovassero nuovamente fratelli e membri di una sola ed unica famiglia, la Congregazione;

4. nelle Provincie separate la formula di professione era duplice: in quella per il governo non si faceva il nome del P.Generale; nell'altra, segreta, lo si faceva.
5. i Vescovi Somaschi che furono eletti durante il periodo della separazione di queste Provincie si fecero ancora consacrare a Roma nelle nostre Chiese;
6. il P.Procuratore Generale continuava ad essere unico: trattava, ugualmente, tutti gli affari di tutte le Provincie che, come prima, si rivolgevano a lui per la soluzione delle varie questioni presso la Santa Sede.

Avvenuta la nuova strutturazione delle Provincie, dall'unica Provincia Romana derivarono la Provincia Romana, quella Napoletana e quella Genovese.

**Alla Provincia Romana restarono le case di**

1. San Nicola ai Cesarini in Roma
2. Collegio Clementino in Roma
3. Collegio e Parrocchia San Martino di Velletri
4. Orfanotrofio San Giovanni Battista di Macerata
5. L'Annunziata a Camerino
6. Santo Angelo ad Amelia
7. Santa Maria Bianca di Ferrara
8. San Nicolò di Ferrara
9. Collegio del Gesù di Ferrara.

**Alla Provincia Napoletana furono assegnate**

1. Il Collegio Caracciolo in Napoli, che fu soppresso probabilmente nell'anno 1809;
2. Il Collegio Capace in Napoli, che cessò la sua attività con la soppressione del 1800;
3. Il Collegio Macedonio, detto anche di Santa Lucia, in Napoli continuò pur tra tante vessazioni fino alla soppressione generale del 1809;
4. La casa Professa dei Santi Demetrio e Bonifacio in Napoli, che continuò, tra innumerevoli stenti, fino al 1810;
5. Il Collegio Mansi o dei Nobili, lasciato dai Gesuiti al momento

della loro espulsione dal Regno di Napoli e affidato ai Somaschi: sembra che sia stato chiuso già nel 1800 essendone stato ultimo Rettore il P.Filippo Rossi che partì da Napoli il 13.11.1800;

6. Il Collegio Ferdinando alla Nunziatella, che però, per volere del Re di Napoli doveva essere governato da religiosi lombardi, prima, e in seguito da quelli piemontesi;

**Alla Provincia Genovese furono affidate le tre Case della Liguria e cioè**

1. Santa Maria Maddalena di Genova
2. Collegio San Giorgio di Novi Ligure
3. Collegio Santo Spirito di Genova

**Alla Provincia Piemontese furono incorporate**

Le case che stavano nel territorio dei Duchi di Savoia oltre a quella di Piacenza.

**Inoltre il nuovo piano per le nazioni stabili:**

1. la Congregazione si dividerà in tante Provincie quante sono le nazioni che la compongono;
2. la Casa di Piacenza apparterrà alla nazione Genovese o alla Piemontese, secondo l'inclinazione degli stessi religiosi;
3. le quattro nazioni, Napoletana, Romana, Genovese e Piemontese, avranno ciascuna sei Vocali;
4. i mentovati sei Vocali con il Socio, da eleggersi uno in ciascuna nazione, formeranno il Capitolo Generale;
5. il Capitolo Generale eleggerà le seguenti quattro Dignità: il Preposito Generale, il Vicario Generale, il Procuratore Generale ed il Cancelliere;
6. le dignità di Consiglieri e Definitori, siccome al presente sistema non sono necessarie, restano abolite;
7. le quattro Nazioni si succederanno con l'ordine seguente: Napoletana, Romana, Genovese, Piemontese;
8. si è determinato che si elegga in questo Capitolo Generale il Preposito Generale della Nazione o sia Provincia Romana e, poi con l'ordine del precedente paragrafo, cioè: Napoletano, Piemontese e Genovese;
9. il Capitolo Generale, oltre alle quattro dignità accennate, eleggerà un Preposito Provinciale di ciascuna Nazione;

10. se crescesse il numero delle Nazioni e si facesse maggiore di quello delle suddette quattro dignità, una delle quali deve a ciascuna nazione toccare, si eleggerà una dignità per ciascuna nazione accresciuta, e chi ne sarà condecorato si nominerà Definitore;
11. il Definitorio sarà composto delle quattro mentovate Dignità e da quattro Provinciali: avranno secondo il solito, diritto d'intervenire al medesimo gli Assistenti Generali, come soprannumerari;
12. ciascuna Nazione eleggerà una casa per il Noviziato sì dei chierici, che dei laici;
13. il Capitolo Generale si terrà in quel collegio che si stimerà convenevole alla Nazione, alla quale spetterà la dignità di Preposito Generale nel venturo Capitolo;
14. secondo il consueto sistema della Congregazione, le cariche saranno triennali;
15. il Preposito Provinciale radunerà ogni anno, per provvedere ai bisogni della sua Provincia, il Definitorio Provinciale che sarà questo composto di tutti i Vocali della Nazione;
16. secondo l'antico costume il Preposito Generale visiterà una volta, nel corso del suo governo, i collegi della Congregazione, ed i Provinciali visiteranno nel corso medesimo, due volte, i collegi delle loro Provincie;
17. nel caso che venga a mancare qualcuno dei soggetti componenti il Definitorio, si osserverà ciò che viene prescritto dalle Costituzioni.

A seguito di quanto stabilito, le varie Provincie per prima cosa dovettero provvedere alla istituzione del noviziato e dello studentato, che quella Napoletana fissò nella Casa Professa dei Santi Demetrio e Bonifacio e quella Romana lasciò nella Casa di San Nicola e Biagio ai Cesarini. Ai giovani religiosi, infatti, non era più permesso di compiere i loro studi fuori del Regno di appartenenza.

Il Capitolo Generale del 1784 nominò primo Provinciale della neonata Provincia di Napoli il P. Campomanes.

Come per il Veneto e la Lombardia, purtroppo, anche per il **Regno di Napoli**, giunsero i tempi delle ingerenze dello Stato e le vessazioni contro le comunità religiose.

Ferdinando IV, Re di Napoli, il 3 settembre del 1788 emanava questo decreto:

*Ferdinando IV, Re delle due Sicilie e Gerusalemme, infante della Spagna, etc. etc.*

*Volendo noi per l'incarico datoci da Dio provvedere al buon governo di una parte considerevole dei nostri stati, come sono tutte le Comunità e Case Religiose delli nostri Regni delle due Sicilie, le quali formano uno degli oggetti di nostra cura...*

*Siamo venuti in cognizione che la principale cagione dell'alterazione occorsa nella classe dei regolari sia dipesa dall'esservi i medesimi esentati dalla giurisdizione dei vescovi e dall'esservi sottoposti a superiori esteri, residenti fuori dello stato... ed avendo altresì considerato che al buon governo dei nostri Regni non convenga che una parte non piccola dei nostri sudditi sia subordinata a superiori forestieri, inservienti a mire di altri stati, l'interessi de' quali non sono li stessi con quelli de' nostri sudditi, anzi talvolta opposti tra loro, perciò in vigore della nostra sovrana autorità siamo venuti nella risoluzione di fare il presente editto:*

1. *aboliamo ed escludiamo dal governo de' monasteri, case religiose e congregazioni de' nostri regni ogni superiorità, autorità ed ingerenza degli esteri, ed altresì saranno sciolte da qualunque vincolo ed obbligo passivo sia di giurisdizione, sia di governo, disciplina od altra polizia religiosa colli monasteri, case religiose e congregazione delle stati esteri. Quindi proibiamo, sotto pena del bando dai nostri domini, di andare, mandare, deputare o ricorrere a' capitoli generali, diete, o congressi, che si tengano in alcuni dominii.*
2. *Esclusa in tal modo qualunque ingerenza degli esteri, li Regolari dei nostri regni continueranno colle stesse loro costituzioni, con le quali han professato e saranno in avvenire le case religiose e congregazioni dei nostri Regni assolutamente dirette e governate dai propri superiori esistenti nelli stessi regni sotto però la giurisdizione dell'Arcivescovo e Vescovi diocesani in quanto alle cose spirituali e sotto la real autorità nostra per le cose economiche e temporali.*
3. *in conseguenza delle suddette determinazioni, in luogo di capitoli e superiori generali si riterranno nei nostri regni li capitoli e congregazioni nazionali e li superiori provinciali. Ed allorché li detti capitoli si dovranno convocare, se ne dovrà preventiva-*

*mente ottenere il permesso da noi, riserbando nel caso che ve ne sia bisogno di destinare un magistrato o un vescovo delegato, lo quale per lo buon ordine vi assista. Tali atti capitolari non avranno il loro effetto se prima non sieno da noi confirmati.*

4. *tutte le nuove vestizioni in quelli ordini di Religione, che non hanno avuto divieto, la probazione, la professione e gli studi dovranno essere fatti nelli nostri regni, dichiarandosi incapaci di stanza, aggregazione, figliolanza e di qualunque voce, carico, grado, quelli li quali dopo la pubblicazione del presente editto si vestissero, professassero, studiassero fuori de nostri regni, o prendessero altrove la laurea dottorale.*

Il 21 aprile del 1793 nella Casa della Maddalena a Genova fu celebrato il Capitolo Generale al quale non parteciparono, perché impediti dal loro Re, i Padri della Provincia di Napoli e risultarono eletti alle cariche definitoriali:

Preposito Generale P. Antonio Pallavicino, Provincia Genovese,  
Vicario Generale, P. Evasio Natta, Provincia Piemontese,  
Procuratore Generale, P. Filippo Castelli, Provincia Romana,  
Cancelliere Generale, P. Franco Mazza, Provincia Genovese,  
Preposito Provinciale Genovese, P. Bernardo Laviosa,  
Preposito Provinciale Romano, P. Tommaso Zanetti,  
Preposito Provinciale Piemontese, P. Maurizio Borgarelli.

Nel Capitolo Generale del 1793 non furono eletti né il Preposito Provinciale della Provincia Veneta né quello della Provincia Lombarda, perché ambedue distaccate dal corpo legittimo della Congregazione.

Neppure fu eletto il Provinciale della Provincia Napoletana *per essere quella Provincia staccata dalla nostra Congregazione quanto alla comunicazione coi Superiori maggiori per dispaccio di quel Re.*

Il Preposito Generale P. Antonio Pallavicino morì il 18 aprile del 1795, mentre si trovava in visita alle case di Napoli, e, a norma delle Costituzioni, assunse il governo della Congregazione il Vicario Generale P. Evasio Natta.

Scaduto il triennio, P. Evasio Natta, a norma delle Costituzioni, indisse il Capitolo Generale per la terza domenica dopo Pasqua del 1796; per tale giorno i padri Vocali dovevano trovarsi a Ferrara nel nostro Collegio del Gesù.

Per la *nequizia dei tempi* e per gli sconvolgimenti in atto negli Stati questo Capitolo non si poté celebrare; perciò continuarono a reggere le sorti della Congregazione i superiori che già erano costituiti nelle varie cariche.

Come era avvenuto per la Provincia Veneta nel 1769 e per quella Lombarda nel 1784 anche per la Provincia Napoletana si verificò la stessa triste sorte. Toccò al P. Tommaso Sorrentini, Preposito Generale di turno e di nazionalità napoletana, assistere alla forzata separazione della Provincia Napoletana dal corpo legittimo della Congregazione.

A fronte di questa nuova situazione i padri napoletani, per prima cosa, dovettero risistemare la situazione delle Case della Provincia presso il Governo al quale presentarono un *sistema* che fu poi approvato dalla Vicaria di Governo.

Le Regole furono mantenute intatte, ma, necessariamente, nel libro *De Regimine* si dovettero apportare alcune parziali modifiche.

Il superiore della Casa Professa non ebbe più il titolo di Preposito ma quello di Decano; al posto dei Vocali furono istituiti i Definitori; il Padre Provinciale si dovette chiamare Superiore Maggiore e doveva essere eletto dal Capitolo della Provincia e non da quello Generale.

#### **Elenco dei Prepositi Provinciali della Provincia Napoletana:**

- nel Capitolo Generale di Ferrara del 1784 fu nominato Preposito Provinciale il Padre Nicola Campomanes;
- il Capitolo Generale del 1787, convocato nel collegio Macedonio di Napoli, riconfermò Provinciale il P. Campomanes, *purché si ottenesse il consenso della Santa Sede per la conferma;*
- nel Capitolo Generale del 1790, celebrato in Alessandria, fu eletto Provinciale il P. Gaetano Laviosa che, però, la Vicaria del Governo non volle riconoscere e provvisoriamente, cioè fino all'agosto del 1792, dovette governare la provincia il P. Tommaso Sorrentini, ex Preposito Generale;
- nell'agosto del 1792, fu celebrato il primo Definitorio o Capitolo Provinciale della Provincia Napoletana e fu eletto Superiore Maggiore il P. Mosca Bartolomeo;
- nel 1793 i Padri Vocali, radunati in Capitolo Generale nella Maddalena di Genova, non elessero il Padre Provinciale di Napoli, *per essere quella Provincia staccata dalla Congregazione quanto alla comunicazione coi superiori maggiori per dispaccio di*

*quel Re;*

- terminato il triennio di Provincialato del P.Bartolomeo Mosca (1792/95) fu eletto P.Gaetano Laviosa, che governò la Provincia per il successivo triennio 1795/98;
- nel Capitolo Provinciale del 1798 fu eletto Superiore Maggiore P.Gioacchino Ardia il quale resse la Provincia fino al 1801;
- il Capitolo Provinciale del 1801 elesse Superiore Provinciale Napoletano il genovese P.Giuseppe Rombo che governò la Provincia fino al 1804;
- da una lettera del P.Gaetano Laviosa al fratello Bernardo, sappiamo che nel 1804 era Superiore Provinciale il P.Diego Maderni, figlio della Provincia Lombarda, il quale morì nel marzo del 1805;
- al P.Diego Maderni successe P.Ferdinando Mendez, che fu riconosciuto come Superiore Provinciale Napoletano anche dai superiori di Roma; durante il suo governo, nel 1806, ai giovani aspiranti napoletani fu permesso che fossero inviati a Roma per compirvi l'anno di Noviziato nel Collegio Clementino;
- P.Vincenzo Piscopo fu l'ultimo Superiore Provinciale napoletano; aveva professato dopo il 1790 e quindi dopo la creazione della provincia Napoletana; fu eletto dal Capitolo della Provincia nell'aprile del 1807.

Il P.Provinciale, P.Vincenzo Piscopo, aveva concluso da poco tempo la sua Visita Canonica alle case della Provincia quando, essendo passato il Regno delle due Sicilie sotto il controllo napoleonico, si verificò la soppressione generale dei Monasteri e delle Case Religiose possidenti, o almeno ritenute tali.

Il 10 settembre del 1809 furono espulsi i religiosi dalla casa di San Demetrio, dove si erano rifugiati anche quelli provenienti dalle altre case napoletane sopresse.

La famiglia religiosa al momento della soppressione era così costituita:

P.Piscopo Vincenzo Superiore maggiore,  
P.Gallo Michelangelo superiore locale,  
P.Rombo Giuseppe, vice preposito e Cancelliere  
P.Gaetano Laviosa Definitore,  
P.Massa Nicola, Definitore,  
P.Ferdinando Mendez Procuratore,

P.Lelmi Domenico confessore  
P.Fasoli Antonio Segretario e attuario  
P.Gallo Lorenzo, sagrestano  
Fr.Nicola Sammarco  
Fr.Gaetano Amadio  
Fr.Michele Alfano  
Fr.Francesco Schittino  
Fr.Domenico Luciano.

Nel 1810 ebbe fine la brevissima esistenza della Provincia Napoletana; tutte le case situate nel Regno di Napoli furono definitivamente sopresse dalle leggi dello Stato.

## Le soppressioni napoleoniche

La tendenza ad una radicale trasformazione della società nel campo economico, politico, spirituale e religioso, che imperversava in tutta Europa, determinò nel 1789 la rivoluzione francese. Tra gli obiettivi dei rivoluzionari non mancava anche quello di porre le mani sui beni della Chiesa per sanare il deficit dello Stato e sopprimere le Congregazioni Religiose perché rappresentavano il più valido baluardo in difesa della Chiesa.

La Rivoluzione fu introdotta in Italia dall'esercito napoleonico nel 1796. I vari Stati dell'Italia di allora furono trasformati in *repubbliche eterne e indivisibili* sul modello di quella francese.

Nel primo decennio del 1800 la situazione della Congregazione era questa:

- la Provincia Veneta restava forzatamente distaccata dalla Congregazione;
- la Provincia Lombarda continuava ad essere distaccata dal corpo legittimo della Congregazione;
- la Provincia Napoletana stentava a sopravvivere ed era stata anch'essa distaccata dalla Congregazione;
- la Provincia Ligure aveva potuto salvare la sola casa di San Giorgio a Novi Ligure; mentre quelle di Santo Spirito e della Maddalena erano state sopresse già nel 1798;
- la Provincia Piemontese fu soppressa nel 1802 dal Governo Fran-

cese, che si era annesso il Piemonte e Piacenza:

- la sola Provincia Romana poteva ancora amministrarsi a norma delle Costituzioni e quindi era la sola che costituiva il corpo legittimo della Congregazione.

Dovunque la vita religiosa era resa difficile per le restrizioni, per le confische dei beni, per le espulsioni dei cosiddetti *religiosi stranieri* e per le innumerevoli repressioni.

Quasi tutte le case, ad una ad una, furono prima depredate e poi soppresse.

La situazione della Congregazione appariva, ed era, grave e precaria.

Dopo la avvenuta morte del P. Antonio Pallavicini aveva continuato a governare la Congregazione il Vicario Generale, P. Evasio Natta, figlio della Provincia Piemontese. Ora quando questa fu soppressa, la Congregazione si trovò priva non solo del Preposito Generale ma anche del Vicario Generale. L'unico a restare in carica era il P. Procuratore Generale, Don Antonio Civalieri, al quale il Papa Pio VII, dopo qualche mese, conferì tutte le facoltà come a riconosciuto capo della Congregazione.

Il primo impegno del P. Antonio Civalieri fu quello di convocare il Capitolo Generale che doveva eleggere il nuovo Preposito Generale, secondo una lista di religiosi eleggibili, i quali erano tutti della Provincia Romana in quanto sudditi dello stato ecclesiastico.

In capo alla lista figurava il P. Girolamo Pongelli, che allora era superiore nel Collegio Annunziata di Camerino.

P. Antonio Civalieri, secondo gli ordini ricevuti, indisse il Capitolo Generale con la seguente lettera circolare:

*M.R. Padre,*

*alli 25 settembre 1803, ultima domenica del prossimo mese colla facoltà accordata dal Santo Padre, che ha derogato per questa volta alle nostre Costituzioni, si dovranno congregare tutti i superiori nostri e Seniori, cioè quelli che avranno terminati i loro meriti a tenore delle Costituzioni, medesime con voce attiva e passiva unitamente ai Vocali nel Collegio di Sant'Angelo di Amelia per venire all'elezione di un Capo e passare in seguito alle altre elezioni, che si giudicheranno necessarie per il buon ordine e conservazione della Congregazione. Vuole la Santità Sua, che i Vocali Superiori e Seniori di quelle Case che non sono state formalmente da pubblica autorità segrega-*

*te, non intervenendo in persona, mandino per lettera suggellata il loro voto per l'elezione del Capo, che sarà con questa formola: Ego*

**eligo in Praepositum Generalem**

*I religiosi che sono nello stato ecclesiastico e che possono essere eletti sono:*

*P.D. Girolamo Pongelli, Preposito di Camerino*

*P.D. Domenico Boldrini*

*P.D. Filippo De Rossi, Preposito di Amelia*

*P.D. Girolamo Spinola*

*P.D. Felice Schelini*

*P.D. Gaetano Oltremari Rettore di Macerata*

*P.D. Luigi Pellegrini Parroco di San Nicola ai Cesarini*

*P.D. Carlo Ferreri Vicerettore in Collegio Clementino*

*P.D. Ottavio Paltrinieri Ministro e Maestro di Rettorica e*

*Lo scrivente P.D. Antonio Civalieri Procuratore Generale de' C.R.S.*

*Roma, dal Collegio Clementino, li 12 agosto 1803.*

Ma...neppure questo capitolo si poté radunare.

P. Antonio Civalieri, si ammalò il 9 settembre e morì il 26 dello stesso mese, proprio nel giorno in cui, se fosse stato ancora in vita, sarebbe stato eletto Preposito Generale perché tale lo avevano designato i voti trasmessi dai Padri Vocali con le schede inviate, come aveva stabilito il Santo Padre, dal momento che non si poteva radunare il Capitolo in modo diverso.

In quel periodo le case dello Stato Pontificio si trovavano non solo scarse di soggetti ma anche cariche di debiti a causa delle vessazioni subite nel tempo della Repubblica. Siccome non s'intravedeva nessuna risorsa, P. Antonio Civalieri, che era Procuratore Generale, poco prima di ammalarsi credette opportuno di umiliare al Santo Padre un piano secondo il quale le dette Case venivano ridotte di numero. Colla chiusura di alcune Case pensava di poter rimediare ai bisogni delle altre e soprattutto del collegio Clementino.

Alla supplica presentata alla Santa Sede ottenne il seguente rescritto:

*Ex audientia Santissimi die 6 septembris 1803.*

*Sanctissimus enunciati Patris Procuratoris Generalis precibus benigne annuendo deputavit ad intrascriptum effectum esaminandi utilitates propositionum in supplici libello expressas Dominos San-*



*ctae Romanae Ecclesiae Cardinales Caracciolo, Pacca, et Litta, una cum Domino Cardinale Nobilis Collegii Clementini actuali Protectore, et R.P. De Gregori uti hujusce deputatae Congregationis peculiaris Secretario, eiusdem committens, ut circumstantiarum momentis maturae expensis, eorum sententiam ad Sanctitatem suam referant, quae sibi finalem rei definitionem reservatis.*

La conclusione di questo rescritto fu che tutti i religiosi delle case Somasche esistenti in Roma e nel dominio dello Stato Pontificio dovevano dipendere dalla Congregazione di Cardinali per tutto ciò che riguardava l'amministrazione dei beni ed i ricorsi dei Religiosi.

Con la morte del P. Antonio Civalieri sfumò anche il Capitolo Generale di Amelia per cui il Santo Padre provvide direttamente ai bisogni della Congregazione eleggendo a Preposito Generale il P. D. Girolamo Pongelli, superiore della Casa di Camerino, anziano della Provincia Romana ed, anche, unico Vocale della medesima.

Il P. Don Girolamo Pongelli ricevette il biglietto di nomina di elezione da Mons. Carafa di Colombiano, Segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari.

P. Ottavio Paltrinieri scrisse nel libro degli atti dei Capitoli Generali: P. Girolamo Pongelli *restò dapprima assai sorpreso, perché gli riusciva del tutto nuova ed impensata una tale elezione, come da noi si può rendere indubitata testimonianza, poi piegandosi ai voleri del Santo Padre, sebbene ciò fosse contro ogni suo desiderio, prese ad esercitare la sua carica secondo le facultà impartitegli.*

Il neo nominato P. Generale, andò subito a ringraziare il Santo Padre e ad implorare l'apostolica benedizione per la nostra povera e provata Congregazione; ricevette quindi la dovuta obbedienza dai nostri religiosi e i segni di congratolazione delle bande.

I tamburi del palazzo apostolico vennero a suonare al Collegio Clementino dove allora si trovava il P. Don Girolamo Pongelli, come si usava per le elezioni pontificie.

Il rescritto con il quale venne nominato Generale gli conferì anche la facultà di eleggere le altre cariche che solitamente venivano elette dal Capitolo Generale:

*Ex audientia Sanctissimi habita ab infrascripto Domino Secretario Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium sub die 2 decembris 1803.*

*Sanctitas Sua attentis peculiaribus facti circumstantiis deputavit pro nunc et usque ad beneplacitum eiusdem Sanctitatis Suae in Praepositum Generalem Congregationis Somaschae Patrem Hieronymum Pongelli cum omnibus facultatibus necessariis et opportunis, praesertim eligendi Religiosos sibi benevisos pro exercendis muneribus, quae a Capitulo Generali eligi solebant, mandavitque insuper eadem Sanctitas Sua, ut praesens Rescriptum habeatur loco Literarum Apostolicarum.*

*Romae. F. to Card. Carafa Praefectus.*

*Diomedes Carafa Secretarius.*

In vigore delle facultà concesse gli, P. Pongelli il 13 gennaio 1804 conferì al P. Bernardo Laviosa, della Provincia Genovese, la dignità di Vicario Generale ed il 14 dicembre del 1803 conferì al P. Filippo De Rossi, la dignità di Procuratore Generale.

Il 1 gennaio del 1804 conferì al P. D. Ottavio Paltrinieri, della Provincia Romana, l'incarico di Cancelliere Generale.

Non sembra che vi sia stata la nomina del Provinciale Romano.

La formula usata in queste nomine fu la solita, anche se ne fu mutato l'inizio:

*Cum Sanctissimus Dominus Noster Pius Papa VII, Praepositi Generalis munere Nobis collato, facultatem quoque tribuerit erigendi Religiosos pro exercendis muneribus quae a Capitulo Generali conferri solent, Nos propterea auctoritate qua fungimur et plurimum de tua virtute confisi... etc.*

Appena concluse le nomine dei superiori maggiori P. Girolamo Pongelli inviò a tutti i confratelli, come era antica consuetudine, una lettera pastorale che spedì non solo ai religiosi che facevano parte del corpo legittimo della Congregazione ma anche a quelli che appartenevano alle così dette Provincie separate.

La lettera, densa di riferimenti scritturistici e di allusioni agli insegnamenti delle Costituzioni, è scritta in bella lingua latina, che tradotta in italiano è qui di seguito riportata.

*Già da sette anni con nostro svantaggio e danno non si sono potuti celebrare i Capitoli Generali della nostra Congregazione, e poiché ancora la situazione politica non permette che essi vengano celebrati secondo la formula prescritta dalle nostre Costituzioni, per*

disposizione della Divina Provvidenza e per decreto del Santo Padre Pio VII a me fu affidato il governo supremo dell'Ordine.

Desidero che prima di tutto voi, Padri, Chierici e Fratelli miei amatissimi in Cristo, sappiate che a me è stata comunicata la facoltà di eleggere nostri religiosi per tutti quegli uffici e quelle cariche che si sogliono conferire dal Capitolo Generale, in modo che si possa provvedere al più presto possibile agli urgenti comuni bisogni. Voi certamente riconoscerete bene di quanta importanza e responsabilità sia onorata la dignità che a me è stata conferita, sia riguardando la sua straordinarietà, sia l'infelice momento politico; ed io stesso sono profondamente convinto, io alieno da qualunque dignità e che se mi fosse stato lecito mi sarei sottratto a così grave governo e, conscio della mia debolezza, e privo di meriti spirituali e intellettuali necessari all'espletamento di ogni benché minima incombenza. Perciò lungi dal rallegrarmi, devo piuttosto sentitamente compiangermi, e temere nel medesimo tempo di non arrecare un qualche maggior danno nel governo del nostro Ordine a causa della mia incapacità. Se non che il pensiero della Provvidenza Divina mi conforta e mi eccita a sperare che Dio stesso, il quale mi ha affidato un così grave carico, mi somministri pure le forze per sopportarlo, e voglia egli stesso compire con la Sua misericordia quell'opera che Egli ha cominciato per Sua volontà.

Per meglio raggiungere questo intento vi prego e vi scongiuro, o fratelli carissimi, a porgere a Dio Datore di ogni bene le vostre comuni preghiere, per impetrarmi spirito di sapienza e di intelletto, di consiglio e di forza, onde aiutato da questi doni celesti, io dia inizio con animo volenteroso a questo mio nuovo governo e possa condurlo fedelmente a termine a gloria di Dio e a vantaggio del nostro Ordine.

Per quello che riguarda la nostra situazione, voi tutti ben conoscete i gravi disastri di ogni genere che il nostro Ordine ha subito, e a porre rimedio a questi danni tutti noi dobbiamo impegnare ogni nostra capacità e attività. Perciò io desidero prima di tutto, e lo suggerisco a voi, secondo la responsabilità del mio ufficio, di rimettere in vigore quella osservanza regolare che costituisce il fondamento e la base necessaria di ogni comunità religiosa: se in qualche luogo essa ha avuto un cedimento, vi si ripari; se altrove è rimasta intatta, ci si impegni a maggiormente rafforzarla.

Tutte quelle esortazioni, quei consigli, quei comandi che io po-

trei impartire per mezzo di questa mia lettera pastorale, li posso racchiudere in quel detto della sacra Scrittura: *Estote solliciti, Fratres carissimi, ut custodiatis cuncta quae scripta sunt in volumine legum nostrarum, et non declinetis ab eis neque ad dexteram neque ad sinistram.* (Ios.23,6).

Avete le sapientissime leggi delle nostre Costituzioni, avete i decreti dei nostri capitoli generali, avete i ripetuti ordini formulati dai nostri predecessori per ogni singola circostanza, avete i venerati decreti dei Sommi Pontefici: in questi codici di leggi si contiene tutto quanto riguarda l'osservanza dei voti religiosi, i compiti dei Superiori, i doveri dei sudditi per il retto governo dell'Ordine, per la formazione religiosa, per la interpretazione di ogni punto della regolare osservanza; con quanto maggior diligenza ciascuno di noi conformerà la propria vita a queste norme, impegnandosi ad osservare inviolabilmente tutto ciò che vi è sancito, tanto più egli riuscirà virtuoso per se stesso, utile per gli altri, e tutta quanta la vita della nostra Congregazione sarà più accetta a Dio.

Ma per non passare sotto silenzio alcuni dei punti più degni di essere richiamati, onde non essere tacciato di non aver indicato i punti più salienti della vita religiosa, giudico bene presentare alla vostra considerazione due articoli.

1. Circa il voto di povertà, devo constatare con grande mio dolore, che qualche abuso è subentrato; richiamo perciò su questo punto alla più fedele osservanza possibile di quanto prescrivono le nostre Costituzioni: si proibisce ai nostri religiosi l'uso di qualsiasi oggetto o suppellettile troppo prezioso per materia o per lavorazione; tutto ciò che tradisce ricercatezza nella propria camera o nel vestito; tutto ciò che è inteso a creare comodi o a procurare piacere è alieno della povertà religiosa e presenta aspetti di vanità e delicatezza e che si atteggia al lusso e all'esibizionismo mondano; si ordina in modo assoluto ai superiori stessi di togliere di mezzo tutto ciò che riscontreranno di condannabile come sopra nei loro sudditi, e non permetteranno che continui questa forma di cattivo esempio che impressiona tanto i secolari; i superiori stessi poi, come devono distinguersi fra gli altri religiosi nello zelo della disciplina regolare e nella squisitezza di tutte le virtù religiose, così prima di tutto rifulcano nel dar esempio di austera povertà.
2. Il secondo punto su cui intendo richiamare, concerne l'educa-

zione della gioventù, trascurata la quale, ne derivano ingenti conseguenze a danno della patria; come ce lo dimostra la recente esperienza in Italia e fuori d'Italia, nel generale sovvertimento di ogni ordine.

*Per impedire che la gioventù che si viene formando, purtroppo molte volte già viziata dalla cattiva educazione ricevuta in famiglia, non abbia a produrre frutti di vizi, bisogna che mettiamo ogni nostro impegno nell'esercitare quel ministero che ci è stato specificamente affidato da Dio, avendo di mira la maggiore sua gloria. Perciò tutti i nostri religiosi, maestri ed educatori, destinati all'insegnamento nei collegi, seminari, accademie, ginnasi, orfanotrofi, curino che i nostri figlioli mentre apprendono le lettere profane, imparino prima di tutto la Dottrina Cristiana e la Religione, e si imbevano di costumi degni di un cristiano; che non solo coltivino e arricchiscano la mente di cognizioni letterarie, ma soprattutto informino l'animo alle più belle virtù! E riescano tali che essi, destinati a formare tra breve il nuovo ceto sociale, corrispondendo alle cure diligenti dei loro educatori, siano a suo tempo di decoro per la Chiesa, di utilità per la Patria, di ornamento alla civile società.*

*In breve, padri e fratelli carissimi, superiori e sudditi, ascoltate questa mia esortazione che vi rivolgo col più intenso calore nel nome del Signore; ponete con ogni impegno tutte le vostre doti di cui siete stati arricchiti secundum mensuram donationis Christi, a promuovere l'onore della nostra Congregazione, a far crescere la pietà, a promuovere ogni forma di bene, ciascuno però nell'ufficio e nel ministero che gli è stato affidato dall'obbedienza; convinti che tutti noi siamo posti a lavorare assiduamente nella vigna del Signore per la salute dei nostri fratelli, non per forza ma di libera volontà, non per amore di un utile interessato ma liberalmente, non per cercare il nostro comodo ma l'onore e l'interesse di Gesù Cristo; affinché dopo aver seminato in benedictionibus possiamo raccogliere con gioia e sentirci poi dire dal Signore della Vigna: Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis ego reficiam vos. Vigilate itaque, state in fide, viriliter agite, confortamini, omnia vestra in charitate fiant et gratia Dei sit cum omnibus vobis. Amen.*

Intanto Napoleone Bonaparte il 26 gennaio 1804 legiferava che nessuna fondazione ecclesiastica si possa definitivamente sopprime-

re senza il concorso della Santa Sede; ma anche che la facoltà di vestire e di ammettere è ristretta agli Ordini, conventi, collegi, monasteri applicati per istituto all'istruzione, all'educazione, alla cura degli infermi o ad altri simili di speciale utilità; stabiliva inoltre che per la vestizione e professione religiosa individuale e per la promozione agli ordini sacri si richiede la placitazione del governo.

Nel 1806 Eugenio Napoleone, confermava che, *conformemente alle leggi generali del regno, saranno avvocati al demanio dello stato i beni delle Abbazie e delle commende di qualunque ordine straniero, i beni delle scuole, confraternite e simili consorzi laicali sotto qualunque denominazione esistano.*

Nel 1807 P.Girolamo Pongelli terminava, a norma delle Costituzioni, il suo triennio di Generalato ma, date le avverse circostanze dei tempi, risultava ancora più che mai difficile radunare il Capitolo Generale per provvedere alla elezione del nuovo Preposito Generale.

A nome della Congregazione fu presentato una supplica al Papa perché si compiacesse di nominare il nuovo Padre Generale nella persona del P.Filippo De Rossi, che era figlio della Provincia Romana e ora incardinato nella Provincia Ligure, *ritenuto degno per probità, scienza e costumi di essere assunto a tale dignità.*

Il Santo Padre aderì, benignamente, alla richiesta e, con rescritto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, il 31 gennaio 1807 nominò Preposito Generale il P.Filippo De Rossi; gli comunicò, nel contempo, anche le altre necessarie ed opportune facoltà, compresa quella di deputare ai vari uffici idonei soggetti, come si soleva fare, in via normale, dal Capitolo Generale; gli comunicò anche la facoltà di *esercitare tutta quella autorità che è sempre stata esercitata dagli altri Generali predecessori*; comandò, infine, che *la presente sua sovrana determinazione avesse lo stesso valore come se fosse stata emanata per Breve.*

Il predetto decreto fu comunque confermato dal Breve Apostolico *Quum vigore rescripti* del 7 agosto dello stesso anno e furono aggiunte le nomine del

P.Girolamo Pongelli, Vicario Generale,  
P.Luigi Pellegrini, Procuratore Generale,  
P.Ottavio Paltrinieri, Preposito Provinciale Romano

Nel rescritto fu detto pure che il Santo Padre si compiaceva di vedere come, per le disposizioni date precedentemente, *pars haec Somaschorum iam prope ob temporum vicissitudinibus interitura revixit*; inoltre voleva che la nomina del P.Filippo De Rossi restasse in vigore *ad nutum Sanctae Sedis*..

Ricevuta la nomina, il P.Filippo De Rossi si applicò, con tutte le forze, a richiamare i religiosi dispersi, a ristabilire la disciplina regolare nelle case che ancora esistevano; ripristinò, come e quando poté, la visita canonica alle case; raccolse nuove vocazioni per supplire i tanti vuoti verificatisi in quegli anni luttuosi; rimise in efficienza gli studi dei nostri chierici e degli alunni accolti nei nostri convitti.

Le turbolenze, le eversioni e le vessazioni continuavano ancora ad imperversare.

Il 26 settembre 1809 Napoleone Bonaparte scrivendo al Conte Camillo Gaudin manifestava tutto il suo malanimo nei confronti della Chiesa e la determinazione per la totale soppressione ed estinzione d'ogni Ordine religioso e di ogni Casa religiosa.

Nel luglio del 1809 il Papa Pio VII fu condotto prigioniero in Francia; la stessa triste sorte toccò ai Vescovi, parroci e Generali di Ordini religiosi che si erano rifiutati di giurare fedeltà all'Imperatore. Anche P.Don Filippo De Rossi fu condotto a Parigi.

Dal libro degli Atti del Collegio San Giorgio di Novi Ligure: *il 14 settembre 1809 verso le ore dieci del mattino giunse di passaggio a Novi, proveniente da Roma, il nostro P.Generale D.Filippo Rossi in compagnia del Rev.mo P.Generale de'Crociferi accompagnati da due Giandarmi francesi, e dopo il pranzo avuto dal signor Angelo Rossi fratello del suddetto nostro Padre Generale proseguirono il viaggio per ordine Imperiale sino a Parigi.*

P.D.Francesco Gallo, che era di comunità a Roma nel Collegio Clementino, scrivendo al P.D.Silvestro Porro, che era Rettore dell'orfanotrofio di Vercelli, ci ha tramandato le notizie che ricevevano a Roma dallo stesso Padre Generale, detenuto dai Francesi; ci ha fatto conoscere anche come andavano le cose a Roma e, in particolare, nel collegio Clementino, dove egli allora aveva la carica di Vicerettore:

*Benedictus Deus.*

*Stimatissimo padre Signor Padron colendissimo.*

*Da Don Claris e da D.Balengo Pievano di Gillenga ho avuto ultimamente nuove della p.v. stimatissima, che mi consolarono assai*

*e dal primo ho inteso le sue ottime intenzioni verso il nostro Padre Generale. Per sua, dunque, e nostra consolazione mi credo in dovere di dettagliarle le ultime nuove pervenuteci del sullodato, e ragguagliarla di tutto il suo viaggio.*

*Scrisse egli la prima volta da Genova, che patì moltissimo nel viaggio, che gli fecero far a cavallo per trapassar le disastrosissime montagne della Riviera di Levante, ma poi fermatosi tre o quattro giorni in Genova, si ristabilì e poté con ottima salute proseguir il suo viaggio fino a Parigi, dove giunse in sui primi giorni di ottobre. Questo viaggio fu dispendiosissimo, ma la provvidenza, così scrive egli, supplì a tutto. In Parigi stessè ammalato con febbre, e poi risipola ad una gamba, che l'obbligò a star in letto alcuni giorni, ma tanto fu favorito dal Ministro del Culto, che non l'obbligò a partire fino che ebbe inteso da lui medesimo essere in istato di poter viaggiare, aggiungendogli ancora sei giorni di riposo con licenza di poter uscire di casa, e così ebbe campo di poter veder Parigi, cosa, che non fu permesso agli altri Generali. Di più egli ebbe il permesso di coabitare col suo compagno di viaggio, che si fu il Generale de' Ministri degli Infermi, grazia, che neppure ebbero gli altri Generali, che prima di lui erano giunti a Parigi, essendo trasportati chi di qua, chi di là per le Provincie del Regno separatamente l'uno dall'altro. Egli dunque è il solo, che gode la compagnia di un altro Generale, ed al presente si trovano destinati in S.Manould, piccola città della Sciampagna Diocesi di Meaux, colla pensione di 25 Luigi d'oro per ciascheduno. In Genova deve aver ricevuto da Benefattori non poco denaro; ho sentito che dalla Provincia di Milano pure gliene sia stato somministrato. Il P.Pongelli Vicario Generale, so, che gli ha mandato 40 scudi; onde con ragione, scrive che, la provvidenza l'ha assistito assai bene, e poi dicesi, che sia stato rimborsato dello speso nel viaggio dal Ministro del Culto.*

*Per qual oggetto abbiano chiamato in Francia tutti li Generali degli Ordini Religiosi non si sa; cosa ora ne vogliano fare, neppure si può penetrare; come non si sa, perché vogliano a Parigi tutti li Cardinali, e dicesi anche, che già sia partito il Sommo Pontefice. Lunedì or prossimo partono da qui li pochi Cardinali rimasti (eccettuati tre o quattro vecchi pieni di acciacchi, che sono l'Em.mo Vincenti, Cassoni, e Caraffa Traietto, che ha più di 85 anni) e questi pure devono andar subito a Parigi. La notte dei 21 del corrente passò di qua il Re di Napoli, e quella dei 22 la Regina, e senza fermarsi proseguirono*

no il suo viaggio verso la Francia. *Quel, che ne dicono le gazzette, ella lo saprà meglio di me, onde mi dispenso da più attediarla su questo rapporto.*

*La nostra sussistenza pare sempre precaria, benché fin ora il nuovo Governo non abbia ancora fatto alcuna novità a riguardo de' Corpi Religiosi ed Ecclesiastici. Noi qui peniamo per la scarsezza dei Convittori, e per la difficile esigenza dei nostri crediti più di quello che si possa immaginare, pure colla grazia di Dio si tira avanti, e si vive alla giornata. Il Padre Rettore se ne sta quasi sempre a Villa Lucidi per migliorare que' terreni, ed accrescere le entrate del Collegio così depauperato; dopo di aver accresciuto un migliaio di scudi d'entrata sopra le pigioni: riscattò egli il casamento attiguo al Collegio, che godeva San Nicola a Cesarini e questo frutta circa 400 scudi; altri 400, quando si può affittare, si prendono dal Teatro ora reso venale con cinque ordini di palchetti; 340 si cavano dall'aver smembrato quasi tutta la parte davanti del Collegio verso la piazza.*

*Io qui bisogna, che faccia tutto, ministro, procuratore, vice rettore, guardaroba, esattore, dispensiere etc. etc. La famiglia nostra adesso è il P.Ferreri Rettore e ministro di campagna; io per non lasciarmi l'ultimo; il P.Baudi, che fa l'Umanità e Retorica; il P.Parchetti, che fa la Filosofia, ed un chierico Diacono, che fa la Grammatica e da vice ministro; due camerate di dieci convittori in tutto. Eccole una spifferata di molte cose, che non so più, se le affettano, o no; se non le sono di sua soddisfazione, me ne accordi un benigno perdono, e mi incolpi di seccatore sì, ma di uno che si pregia, e si pregerà sempre di essere della P.V. stimatissima.*

*Roma dal Collegio Clementino li 25 di Novembre 1809.*

*Dev.mo ed umilissimo Servo Francesco Gallo C.R.S.*

*P.S. La prego de' miei saluti al P.Testa, a fratel Luigi e Benedetto ed a tutti quelli pochi, che ancora si ricordano di me, se ci cacciano via, può essere, che mi riesca di farle una visita di passaggio.*

La perversa bramosia di sopprimere, disperdere e distruggere gli ordini religiosi divenne un accanimento quasi diabolico e universale; ebbe il suo culmine nel 1810.

Quasi tutte le Case della Provincia Romana e dell'intera la Congregazione ne risentirono, anche se in modo diverso.

## La restaurazione (cfr - Tavola C)

Passata la bufera, il Santo Padre Pio VII, rientrato in Roma nel 1814, provvide subito a creare una Congregazione di Cardinali, detta della Riforma, per ripristinare e recuperare quanto era scampato alla furia distruttrice delle soppressioni.

Delle oltre 50 case, dove i religiosi svolgevano il loro ministero a nome della Congregazione, nel 1805 ne restavano, sembra, soltanto 17. Con la soppressione generale del 1810 furono pochissime le Case che poterono in qualche modo sopravvivere.

Dopo la restaurazione del 1814, quando si cominciò, nuovamente, a permettere ai religiosi l'abito regolare, la Congregazione poteva contare appena 14 case. Il Preposito Generale, P.D.Filippo De Rossi, e il Procuratore Generale P.D.Luigi Pellegrini, stanchi e affaticati, presentarono la rinuncia del loro mandato al sommo Pontefice, che le accettò e il 30 settembre del 1814 nominò Vicario Generale *in capite* il P.D.Ottavio Paltrinieri, che già dal 1807 era stato nominato Provinciale Romano e P.Carlo Ferreri fu nominato Procuratore Generale.

Il testo del biglietto apostolico, inviatogli dalla Segreteria della Congregazione dei Vescovi e Regolari, recita:

*Dalla Segreteria della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari. 1° ottobre del 1814.*

*Essendosi degnata la Santità di Nostro Signore la sera dello scaduto settembre approvare l'operato della adunanza della Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari tenuta lo stesso giorno per rapporto alla elezione dei superiori maggiori delle rispettive comunità religiose, fra le quali resta inclusa la Paternità Vostra Rev.ma in Vicario Generale ed il Rev.mo P.Ferreri in procuratore Generale di codesta Congregazione Somasca da durare a beneplacito della Santa Sede, o fino al futuro Capitolo, mi affretto come segretario della stessa Sacra Congregazione di parteciparglielo, ond'Ella restando per mezzo del presente autorizzata all'esercizio del suo impiego possa prendere quelle determinazioni analoghe a quanto gl'incombe, e le rassegni la mia distinta stima.*

*J.Morozzo, Arcivescovo di Tebe, segretario.*

Passato lo sconcerto del primo momento P.Ottavio Paltrinieri assunse come primario impegno del suo governo quello di riunire

i fratelli, dispersi al tempo della soppressione, e ridare vita alla Congregazione in quelle regioni dove eravamo presenti prima delle soppressioni e soprattutto a Roma, a Napoli, in Liguria e nel Piemonte.. Si rivolse anche ai Padri dell'ex Provincia Napoletana, esplorando presso di loro le eventuali possibilità di far risorgere la Congregazione in Napoli; uno dei quattro ex somaschi superstiti, P.Ferdinando Mendez, *non era alieno a prestare l'opera sua, qualora non ci fossero di mezzo alcuni impedimenti da parte curiale*, che purtroppo c'erano, come appare dalla lettera scritta da Napoli il 14 dicembre del 1819.

*Alla di Lei pregiatissima dei 27 agosto da me ricevuta il dì 9 settembre, non mancai subito di rispondere a quanto Ella voleva sapere. Le dissi, che quattro soltanto erano in Napoli i sacerdoti superstiti somaschi; e le feci inoltre osservare, che qualunque raccomandazione a Sua Eminenza il Cardinale Caraccioli per ottenere il nostro intento era inutile; bensì l'unico mezzo sicuro ed efficace per conseguirlo era quello di rivolgersi a codesto Eminentissimo Segretario di Stato Consalvi; il quale qualora si fosse degnato comandare l'affare a Sua Eminenza il Signor Cavalier Medici, senza dubbio la nostra Congregazione qui in Napoli sarebbe stata ripristinata. A tale lettera giammai ebbi risposta. Non ne replicai altra, come fo ora, perché dovea dare congruo tempo per agire. Intanto passò settembre. Venne ottobre, non giudicai doverla importunare, essendo tempo di villeggiatura, e forse ella era assente da Roma. Nel passato novembre poi mi lusingava da un ordinario all'altro ricevere suoi pregiatissimi riscontri. Veggendo ora tramontata ogni mia concepita ben fondata speranza Le rinnovo la presente, pregandoLa firmi qualcosa intorno l'operato, onde regolarmi a norma di quanto si potrà sperare.*

*P.S. Si compiaccia dirmi, se vi è aperto qualche collegio in Ferrara.*

*Suo aff.mo amico Ferdinando Mendez de'Villareale.*

Il P.Paltrinieri, affezionato figlio della Provincia Romana, può essere detto non solo il *restauratore della sua Provincia* ma anche, bisogna riconoscerlo, dell'intera Congregazione che considerò sempre *madre amorosissima*.

Delle case che la Provincia Romana aveva, alcune furono recuperate; altre furono perse per sempre; alcuni religiosi, dispersi dalla furia delle soppressioni, rientrarono; altri preferirono restare in fami-

glie private in attesa di terminare i loro giorni.

Con la soppressione napoleonica fu posta la parola fine alla plurisecolare presenza a Ferrara e a Camerino, dove tanti furono gli sforzi fatti per riavere il collegio dell'Annunziata; cessò definitivamente la presenza somasca a Napoli.

La casa professa di San Nicola ai Cesarini, anche se con tante difficoltà, era uscita illesa e aveva sempre continuato il suo ministero parrocchiale. Fu recuperato:

1. il Collegio Clementino a Roma,
2. il collegio di San Martino a Velletri,
3. l'orfanotrofio di San Giovanni Battista a Macerata
4. il Collegio del Santo Angelo ad Amelia;
5. Fu tentato, ma con scarso risultato, di aprire un Collegio a Benevento;
6. Fu accettato l'orfanotrofio e parrocchia di S.Maria in Aquiro in Roma.

#### 1. Il collegio S.Angelo di Amelia

Il collegio di Amelia fu confiscato dalla Repubblica Romana nel 1798; fu recuperato nel 1801; fu soppresso una seconda volta nel 1810 e fu restituito alla Congregazione dal Vescovo della diocesi; ricominciò a funzionare nel 1815 ma la nostra presenza in quel collegio non continuò a lungo. Il 29 settembre del 1833 i Somaschi terminarono di dirigere le pubbliche scuole di Amelia e ne mandarono le chiavi al comune. Chiuse le scuole, i Somaschi restarono ad officiare la Chiesa e fu lasciato a custodire e ad amministrare la Casa il P.Gaetano Oltremari di Ferrara che fu trovato assassinato il 25 novembre del 1837; nel novembre del 1839 fu abbandonata definitivamente la ridente città di Amelia.

#### 2. Il collegio Clementino.

Quando nel 1810 i Somaschi furono dichiarati soppressi, tra i religiosi ascritti alla comunità del Clementino, quelli che non erano nativi della città di Roma, dovettero far ritorno ciascuno al proprio paese d'origine: P.Palmieri Mariano si ritirò a Fermo; P.Costanzo Baudi tornò in Piemonte; P.Gallo Francesco Antonio partì per l'Alta Italia.

Nonostante la soppressione, il portone del Clementino non chiuse mai definitivamente i battenti. Restarono in collegio P.Parchetti, che era romano di nascita ed esercitava l'ufficio di lettore di filosofia,;

P. Carlo Ferreri, che era rettore; P. Ottavio Paltrinieri, Provinciale e parroco a San Martino di Velletri, che si trovava a Roma come deportato perché si era rifiutato di fare il giuramento prescritto dal Governo.

Il 2 marzo del 1811 furono obbligati a partire anche P. Ferreri e P. Paltrinieri. In collegio rimasero soltanto P. Parchetti e P. Luigi Buzi, giovane sacerdote romano, insieme all'ospite Giuseppe Fontanieri. Questi tre non rimasero inerti ma, per i piccoli della città, aprirono, gratis, le scuole che poi furono continuate negli anni successivi.

Alla fine di dicembre del 1814, acquietatesi per un poco le cose, tornarono al Collegio Clementino anche P. Ferreri e P. Gallo.

P. Paltrinieri, eletto Vicario Generale in capo, impetrò presso la Riforma la riapertura ufficiale del Clementino e la rivendicazione di quei pochi beni che non erano stati alienati. Il rescritto favorevole arrivò il 10 gennaio del 1815 e a fine gennaio dello stesso anno si ricompose la famiglia Religiosa con P. Ferreri Rettore e Procuratore Generale, P. Gallo procuratore, P. Parchetti lettore di filosofia e l'ospite laico De Filippo. Pian piano si riuscì a riaprire anche l'accoglienza convittuale.

### 3. San Martino in Velletri.

Quando nel 1798 fu proclamata in Campidoglio la Repubblica Romana anche a Velletri si instaurò il nuovo regime e il collegio di San Martino, come tutte le altre case religiose della città, furono soppresse, i loro beni incamerati e i religiosi dispersi. La parrocchia fu affidata, per concorso, al sacerdote secolare Don Luigi Cari. Finito il governo Repubblicano la cura parrocchiale fu restituita ai Somaschi.

Quando Napoleone occupò lo Stato pontificio anche a Velletri si stabilì il governo francese ed il collegio di San Martino fu nuovamente soppresso. Era allora parroco Don Ottavio Paltrinieri che, invitato a prestare giuramento di fedeltà all'imperatore Napoleone, asserì con coraggiosa fermezza che non gli era lecito transigere con la propria coscienza e perciò fu costretto a prendere la via dell'esilio. Disciolto l'esercito francese, il 2 giugno del 1814 poté finalmente ritornare nella sua bella San Martino.

### 4. San Giovanni Battista a Macerata.

L'orfanotrofio San Giovanni Battista di Macerata, fu soppresso una prima volta nel 1798, ma l'anno successivo fu affidato nuova-

mente ai Somaschi.

Fu soppresso una seconda volta nel 1807 e fu riaperto nel 1808; fu soppresso una terza volta nel 1810. Passata la bufera napoleonica il Vescovo di Macerata, San Vincenzo Strambi, aggregato *in spiritibus* alla Congregazione, richiamò i Somaschi alla direzione dell'orfanotrofio: vi rimasero fino al 1871 quando, per l'applicazione delle leggi di soppressione del Regno d'Italia, dopo secoli di vita, il San Giovanni Battista fu tolto alla cura dei Somaschi che non vi ritornarono più.

### 5. San Nicola ai Cesarini

La casa di San Nicola ai Cesarini fu una delle poche case che poterono continuare ad essere officiate anche durante il periodo delle varie soppressioni. Mentre il collegio Clementino fu sottoposto a soppressione, la casa di San Nicola ai Cesarini continuò ad accogliere sempre un certo numero di Religiosi, che vi poterono abitare, sebbene in abito secolare, per il servizio della Parrocchia. Qui si ritirarono anche quei pochi padri del Clementino che non furono espulsi da Roma quando il collegio fu soppresso e, tutti insieme, il giorno 8 settembre del 1814 ripresero l'abito regolare. Nel 1815 i padri del Clementino partirono da San Nicola e andarono a riaprire il Collegio.

Nella nuova ripartizione delle parrocchie di Roma, voluta dal papa Leone XII, la Parrocchia di San Nicola ai Cesarini fu soppressa, ma i religiosi vi continuarono a dimorare.

Un decreto del Capitolo Provinciale del 18 marzo 1833 soppresse l'autonomia della Casa religiosa e ordinò ai religiosi, che vi risiedevano, di trasferirsi al Clementino.<sup>90</sup>

### 6. Le scuole di Benevento

Passato lo sconquasso causato dalle soppressioni, il Cardinale Consalvi, segretario di Stato di Sua Santità Pio VII, volle affidare ai Somaschi le scuole pubbliche di Benevento.

Per i preliminari fu incaricato P. Carlo Ferreri che, per mandato del Vicario Generale P. Paltrinieri, andò a Benevento per vedere come stavano le cose. P. Ferreri condusse a buon fine la pratica e nel febbraio del 1823 P. Paltrinieri costituì la comunità destinandovi ben 14 religiosi perché assumessero la direzione del Collegio del Gesù.

<sup>90</sup> Cfr. Rivista della Congregazione n. 104 pag. 146

Pochi anni dopo si dovette chiudere questo collegio per mancanza di personale religioso.

#### 7. S.Maria in Aquiro

Papa Leone XII, salito al trono, pensò di togliere alla Congregazione Somasca la direzione del Nobile Collegio Clementino per affidarla alla rinascente Compagnia di Gesù; in compenso affidò ai Somaschi, nel 1826, la direzione e la gestione della Pia Casa degli orfani di Santa Maria in Aquiro, alla quale era unita anche la omonima parrocchia.

Cessato il flagello della soppressione napoleonica, nella Congregazione ebbe inizio una graduale ripresa, anche se piuttosto lenta, che molto si dovette alla religiosa operosità del Vicario Generale *in capite*, P.Ottavio Paltrienieri.

La situazione complessiva della Congregazione nel 1826 si era abbastanza normalizzata ma la convocazione del Capitolo Generale risultava ancora piuttosto difficile.

Il 21 febbraio dello stesso anno Papa Leone XII per provvedere a una maggiore normalizzazione con *motu proprio* nominò Preposito Generale P.Emilio Costanzo Baudi che, nel 1829, terminato il triennio del suo mandato, convocò nella casa della Maddalena a Genova, il Capitolo Generale nel quale fu eletto Preposito Generale il P.Clemente Brignardelli.

Nel 1838 facevano parte del corpo legittimo della Congregazione la Provincia Romana e quella Ligure Piemontese che era nata dalla fusione della Provincia Genovese con quella Piemontese, le cui terre ormai erano unificate sotto il dominio sabauda.

#### 8. S.Alessio in Roma

La Provincia Romana, fin dai primi anni del 1800 stentava a trovare un luogo adatto per il noviziato che fu prima nel collegio Clementino, poi a Villa Lucidi, poi ritornò a S.Nicola ai Cesarini, ma tutte queste soluzioni erano sempre e solo provvisorie.

Nel 1826 il Papa Leone XII, provvedendo ad una nuova ripartizione delle parrocchie di Roma, sopprime la parrocchia di San Nicola e Biagio ai Cesarini. Il medesimo papa Leone XII ordinò alla Provincia Romana che ristabilisse il noviziato e ne indicò la sede proprio nella Casa di S.Nicola e Biagio ai Cesarini. Ma ormai la casa non aveva più rendite sufficienti per mantenere un elevato numero di

persone: i professi e i novizi.

Nel 1829 morì il papa Leone XII e fu eletto papa Gregorio XVI.

La Casa religiosa, che era destinata alla formazione, continuò a sussistere fino al 18 marzo del 1833 quando il Capitolo Provinciale sopprime l'autonomia della casa e ordinò alla famiglia religiosa di trasferirsi al Collegio Clementino. Alla custodia della casa rimasero solo due religiosi.

Il Preposito Generale P.Marco Morelli, genovese di nascita ma figlio della Provincia Romana, si rivolse al Papa per chiedere un sussidio e, per mezzo della Congregazione degli studi, ebbe la seguente risposta:

*Rev.mo P.Generale.*

*La Santità di Nostro Signore ha favorevolmente accolte le suppliche di V.P. Rev.ma con le quali implorava un qualche provvedimento dappoiché la Provincia Romana non ha mezzi sufficienti per mantenere più lungamente alcuni religiosi vestiti e professati in essa da qualche tempo per assecondare le mire della Santa Memoria di Leone XII. Perciò la medesima Santità Sua inteso anche il parere della Sacra Congregazione degli studi ha determinato che sino a nuova disposizione sia somministrato ai Padri Somaschi, e per essi a V.P. Rev.ma sopra le rendite del Monastero di Sant'Alessio un'annua somma di scudi seicento da pagarsi di trimestre in trimestre posticipatamente, e da principiare dal prossimo mese di maggio. Il sottoscritto Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione degli studi mentre partecipa alla P.V. Rev.ma questa sovrana determinazione, la rende nota anche al P.Abate di Sant'Alessio, affinché abbia la sua esecuzione; con vera stima si dichiara*

*D.P.Cardinale Zurla                      Gio. Arciv. di Efeso – Segretario*

*Dalla Segreteria della Sacra Congregazione degli studi*

*li 30 aprile 1833*

Il 1° giugno del 1834 il Papa Gregorio XVI, con suo rescritto, approvò la totale concessione e proprietà del Monastero di Sant'Alessio colle sue rendite ai Somaschi perché vi aprissero studentato e noviziato.

Sembrava che la Provincia Romana avesse risolto così il grave problema della istituzione del noviziato, ma fino al 29 dicembre del 1834 il Monastero di Sant'Alessio non aveva ancora pagato neppure



un baiocco! Anzi dimostrò alla Congregazione degli studi che non aveva come pagare, nonostante il decreto.

I Padri Romani, in attesa di potersi trasferire a Sant'Alessio all'Aventino, cominciarono a vendere alcuni locali dell'antica casa professa di San Nicola e Biagio e a trasferire la ricca biblioteca della casa al Collegio Clementino.

San Nicola divenne casa filiale del collegio Clementino che vi esercitava la sua giurisdizione tramite un padre procuratore.

Ben presto si dovette constatare che l'acquisto di Sant'Alessio che, inizialmente sembrava imminente, non era realizzabile a breve scadenza per cui il Capitolo Provinciale Romano del 1839 determinò che si riaprisse la Casa professa di San Nicola e Biagio e vi si ristabilisse la famiglia religiosa.

Il Capitolo Generale del 1841 decretò che la Casa di San Nicola e Biagio ai Cesarini fosse, nuovamente, separata dal Collegio Clementino e che le fosse ridonata la completa autonomia per attendere ancora, come per il passato, alla formazione religiosa.

Il 19 dicembre del 1846, finalmente, si poté inaugurare la nuova casa professa di Sant'Alessio, la cui donazione era stata confermata dal nuovo Papa Beato Pio IX., mentre quella di San Nicola e Biagio ai Cesarini cessò di appartenere ai Somaschi.

Nel 1850 fu ripristinata la Provincia Lombarda che assunse il nome di Provincia Lombardo Veneta, comprensiva dei territori che, prima delle soppressioni, appartenevano alla Provincia Lombarda e a quella Veneta, ambedue ormai sotto il dominio austriaco.

A metà secolo XIX la *Congregazione speciale sopra lo stato dei Regolari* richiese una specificata relazione che fu redatta dall'allora P.Generale il P.Mariano Palmieri.

Le case della Provincia, esistenti nello Stato Pontificio, erano cinque:

1. Il Collegio dei Santi Bonifacio ed Alessio all'Aventino, in Roma
2. Il pontificio Collegio Clementino, in Roma
3. La Pia casa degli Orfani di Santa Maria in quiro, in Roma.
4. La parrocchia di San Martino a Velletri.
5. L'orfanotrofio San Giovanni Battista a Macerata.

Le attività apostoliche erano quelle che indicavano le costituzioni.

Esisteva una Casa destinata alla formazione dei novizi e dei chierici studenti, quella di Sant'Alessio all'Aventino.

Il Collegio convitto, il Clementino, ospitava 38 convittori; l'orfanotrofio di Santa Maria in Aquiro in Roma accoglieva una sessantina di orfani; l'orfanotrofio di San Giovanni Battista in Macerata ne accoglieva una ventina.

Le due parrocchie, quella di Santa Maria in Aquiro a Roma e di San Martino a Velletri *erano molto officiate e assai frequentate.*

Nel 1865 il Papa, Beato Pio IX, volle che la Provincia Lombarda assumesse la gestione dell'orfanotrofio di S.Maria degli Angeli a Roma, forse, perché voleva che questa Provincia, avendo perso quasi tutte le sue opere in Lombardia, continuasse a vivere, almeno nello Stato Pontificio. Autorizzò i religiosi lombardi, perfino, ad aprire il loro noviziato in questa casa romana, nonostante che i Vocali Romani se ne fossero lagnati con lo stesso Papa.

Nel 1869 la Provincia Lombarda assunse anche la direzione del Collegio *Vitale Rosi* di Spello in provincia di Perugia.

Nel 1868 Sant'Alessio, che era e restava casa di formazione, accolse i primi ragazzi ciechi ai quali offriva un'eccellente preparazione musicale e letteraria.

## Le soppressioni nel Regno d'Italia

L'odio contro la Chiesa, scatenato dalla rivoluzione francese, non si era affatto spento tanto che Luigi Settembrini il 17 marzo del 1866 scriveva sul giornale "lo Stivale":

*... facciamo una bella legge di ordine interno... questa legge deve essere semplicissima e per esempio in tre articoli:*

1. *Sopprimere tutte le Corporazioni religiose senza eccettuarne nessuna.*
2. *Togliere i beni tutti appartenenti alla Chiesa; salvo a vedere se debbano essere incamerati, o dati alle provincie in cui sono, o essere altrimenti adoperati.*
3. *Pagare cinquantanove provvisioni a cinquantanove vescovi che sono nelle cinquantanove città capitale di provincia; lo stato non deve altro che pagare, senza curarsi di fare o disfare diocesi, senza curarsi se vi sono anche mille vescovi...*

Nel 1866 il governo del Regno d'Italia varò, per tutte le provincie annesse, la legge di soppressione delle corporazioni religiose.

Il primo articolo della legge 7 luglio 1866 recita:

*... non sono più riconosciuti, nello Stato, gli Ordini, le Corporazioni e le Congregazioni religiose regolari e secolari, ed i Conservatori e Ritiri, i quali importino vita Comune ed abbiano carattere ecclesiastico. Le case e gli stabilimenti appartenenti agli Ordini, alle Corporazioni, alle Congregazioni ed ai Conservatori e Ritiri anzidetti sono soppressi.*

La lenta rinascita della Congregazione fu irrimediabilmente stroncata. In forza di questa legge iniqua, furono soppressi 7 case; i religiosi dispersi furono 86: dei quali 61 erano sacerdoti e 25 erano laici.

Era Preposito Generale il P. Bernardino Secondo Sandrini che l'8 settembre del 1869 inviò una lettera circolare a tutti confratelli: *ognuno di noi si guardi bene da un errore estremamente pernicioso, che accolto nell'animo, sarebbe senza dubbio la nostra rovina, voglio dire dal credere, che la soppressione civile possa dispensare i Religiosi dai propri doveri. No! La soppressione civile non può produrre che effetti puramente civili, e non ha, né potrà mai avere forza di scioglierci dalle sante obbligazioni, che in faccia a Dio e alla Chiesa abbiamo contratto verso de' legittimi nostri superiori. quindi rimangono nel loro pieno vigore non solo il voto di Castità perpetua, ma eziandio quelli di Povertà e di Ubbidienza.*

Il 20 settembre del 1870 cessò il potere temporale dei Papi e Roma e provincia entrarono a far parte del Regno d'Italia.

Il governo pensò subito di estendere, a Roma e sua provincia, le leggi con le quali si era provveduto nelle altre provincie alla soppressione delle Corporazioni religiose e di altri Enti ecclesiastici.

Nel 1871 fu emanata la legge che dava al governo la facoltà di occupare ed espropriare, a Roma, gli edifici ed altri immobili che appartenevano alle Corporazioni religiose e che potevano essere utili allo Stato.

L'altra legge, quella del 20 maggio 1872, autorizzava la vendita, anche a privati, di tutti i beni che erano stati usurpati alle Congregazioni religiose.

La Provincia Romana rimase così privata di tutte le sue case.

A Macerata era stato già soppresso l'orfanotrofio San Giovanni

Battista; a Roma furono soppressi la casa di Sant'Alessio all'Aventino, quella dei Sordomuti a Termini, quella di Santa Maria in Aquiro e il collegio Clementino; a Velletri fu messa all'asta la proprietà della Parrocchia di San Martino; a Monte Porzio fu requisita Villa Lucidi.

P. Secondo Sandrini, nella citata lettera circolare, scrisse: *Quei religiosi, che sebbene dimoranti nei paesi colpiti dalla civile soppressione, pure hanno la ventura di poter vivere uniti a modo di famiglia, sia nelle nostre antiche case, sia in altre acquistate di nuovo, se sono di coloro che osservano la perfetta vita comune, seguiranno colla medesima esattezza a mantenerne in vigore i regolamenti, affinché Dio continui verso di loro le sue particolari benedizioni. Se poi nella loro casa non sarà ancora attivata la vita comune, si continuerà a permettere, che ciascuno abbia il cosiddetto deposito o peculio di suo uso. Codesto deposito sarà formato, quanto ai Padri, dalla limosina delle Messe, che saranno lasciate a disposizione, come pure da altre limosine o doni che fossero dati al Religioso individualmente con licenza del superiore. Un tale deposito sarà custodito nella Cassa comune e servirà per uso del religioso, specialmente per provvedersi gli abiti...*

*I religiosi nostri, che avessero l'incarico della Parrocchia in paesi colpiti dalla soppressione civile, sanno già che le loro attinenze e i loro doveri colla Congregazione sono gli stessi di prima e però*  
1° *che sono ammovibili, come prima, e dipendenti come gli altri religiosi dal Superiore Regolare.*  
2° *Che non devono fare nessuna innovazione riguardo al corrispondere alla casa quanto venne stabilito dai Capitoli e Definitori precedenti alla soppressione civile del 1866...*

*L'assumere la direzione di Stabilimenti, Collegi, Orfanotrofi e simili impegni, se ciò dovrà effettuarsi in una delle nostre case appartenenti anche prima alla Congregazione, i Religiosi di quella casa se la intenderanno col proprio Provinciale, sotto ponendo alla revisione ed approvazione di lui i patti e le condizioni prima di stringere il contratto coi Municipi od altre autorità del paese. Se poi si trattasse di case nuove, nessuno si farà lecito di trattarne l'apertura e assumere la direzione, senza esserne autorizzato dal Preposito Generale.*

In base a queste direttive i religiosi della Provincia Romana continuarono a svolgere il loro mistero parrocchiale a S. Martino di Velletri, dove acquistarono a titolo personale alcuni locali del convento, messo all'asta dalla Giunta Liquidatrice. Successivamente

intentarono causa allo stato per riavere tutti i beni dichiarando che essi non erano di proprietà della Congregazione ma della Parrocchia. La causa fu vinta per cui S.Martino fu dichiarato proprietà dell'Ente parrocchia. Seguitarono anche a prestare la loro opera di assistenza ai Sordomuti al Nomentano, ai ciechi di Sant'Alessio all'Aventino, agli orfani della Pia Casa Santa Maria in Aquiro e, come prima, continuarono a gestire la omonima Parrocchia.

Dei religiosi che risiedevano a Macerata, a Villa Lucidi e al Clementino alcuni trovarono accoglienza nelle case di Roma, dove, tra infinite sofferenze e umiliazioni, in qualche modo continuarono la loro missione di educatori; altri furono accolti nella casa di S.Martino a Velletri, considerata sempre proprietà della Congregazione, anche se, per sottrarla alla ingordigia dello Stato, si dovette sostenere che essa era proprietà della Parrocchia.<sup>91</sup>

### **Il collegio Angelo Mai.**

Sul libro degli Atti del Clementino si legge che per la forzata chiusura del collegio a causa della soppressione civile: *Il P.Giordano Giovanni è partito, per alcuni giorni, per Napoli, e fisserà la sua dimora in Roma nel palazzo del Grillo, presso l'Arco dei Pantani, dove egli ha aperto una pensione per ritenervi a studiare alcuni nostri ex convittori, con la permissione del Rev.mo P.Generale.* Nell'ottobre del 1875 il collegio Grillo, così detto dal palazzo in cui era situato, accoglieva alcuni convittori; pochi mesi dopo, col consenso del P.Generale, fu trasferito a Santa Lucia dei Ginnasi, assumendo il titolo di collegio Giordano; a dicembre 1876 contava già due camerate di convittori; nel settembre del 1877 fra convittori interni ed esterni ne contava 50 ed altri se ne aspettavano. Nel 1879 P.Giordano fu nominato primo rettore del collegio, che prese il nome di Clementino-Miani.

Il Capitolo Generale del 1880, che si tenne a Somasca, designò successore del P.Giordano il P.Gaspari che stipulò con monsignor Laurienzi, Presidente della Commissione Pontificia, il capitolato per

il convitto e per il semiconvitto nell'istituto Angelo Mai. La prima parte del capitolato riassume in qualche modo la genesi dell'Istituto: *Sin da quando ebbe principio questo privato istituto Angelo Mai fu nell'intendimento dei fondatori di aprirvi anche un semiconvitto sotto buona disciplina, per comodo di quelle famiglie, che amassero di lasciarvi i loro figlioli nell'intera giornata per attendere con più assiduità e profitto agli studi. Fu raggiunto l'intento mercè l'opera iniziata dai RR. PP. Somaschi, che già dirigevano il collegio Clementino di Roma, coll'aprire nello stesso locale a proprio conto un privato convitto per accogliervi a tutta pensione o a mezza pensione gli allievi dell'Istituto Mai che volevano profittarne. Furono a quest'effetto loro cedute ad uso alcune porzioni del palazzo Ginnasi, ove ha sede l'Istituto e fu ad essi lasciata la piena cura e direzione del convitto, con che per altro venisse considerato come un'accessione od appodiato dell'istituto primario e sottostante a tutte le discipline scolastiche del medesimo.*

<sup>91</sup> P.Francesco Salvatore, Superiore e parroco di San Martino a Velletri scrivendo al Rev.mo P.Generale il 31 luglio 1931 afferma: *È l'unica casa della Provincia Romana (tranne Pescia) che si possa dire veramente nostra, e dove possiamo stare senza piegare la schiena ad amministrazioni laiche sia per il vitto sia per l'alloggio.* (Archivio Provincia Romana Epistolario).

## LA RIPRESA E IL SECOLO XX

Nel 1880, finalmente, dopo 8 anni, si poté celebrare a Somasca il Capitolo Generale.

P.Procida Luigi, cui competeva per diritto la partecipazione, non poté intervenire, per motivi di ufficio, ma inviò una lettera nella quale descrisse la precaria situazione e le difficoltà in cui la Provincia Romana, e la Congregazione intera, si dibattevano; suggerì anche qualche rimedio che, al momento, gli sembrava opportuno:

*Il sottoscritto trattenuto in Roma per ragione d'ufficio e d'altra parte bramoso di partecipare coi suo confratelli riuniti in Capitolo Generale alle discussioni che in quello si faranno a maggior gloria di Dio e per miglior bene della nostra Congregazione invia questo suo povero scritto avvalendosi della facoltà a lui fatta dall'art. 14 cap. II lib. 1° delle nostre Costituzioni.*

*Il progetto che in questo scritto si svolge ha essenzialmente il carattere di provvisorio ed ha in mira di rialzare la influenza morale e religiosa della nostra intera Congregazione, ma specialmente delle Provincie Sardo Ligure e Romana. In quest'ultima si è verificato il doloroso fatto che la morte le ha rapito da qualche anno ottime persone e pochi, se non nessuno, hanno vestito il nostro abito e professato in essa.*

*La Provincia Romana conta solo dieci individui.*

*In Roma si vive nella Capitale del mondo Cattolico e del Regno e perciò si è sotto l'immediata sorveglianza del Sommo Pontefice e del Governo. La nostra Congregazione, giova confessarlo, gode la benevolenza anche dei governanti sia perché lo scopo che si prefigge è tutto caritatevole, sia per la mitezza dei consigli che ha sempre regolato le relazioni colle autorità. Le case che in Roma sono affidate alle nostre cure hanno tutte una specialissima importanza in se stesse e perché sorvegliate da commissioni composte di autorevolissime persone. E così abbiamo la Pia Casa degli Orfani, istituto sommamente importante coll'annessa Parrocchia, e che chiamerò eredità del nostro Padre; abbiamo l'Istituto dei Sordo Muti; quello dei ciechi, ed un collegio convitto. Questi due ultimi si trovano sotto la immediata protezione e sorveglianza di Sua Santità.*

*E qui giova fare avvertire che le autorità governative, provinciali e comunali non sarebbero affatto aliene dall'affidarsi altri Istituti di genere educativi.*

*Non può dunque a nessuno sfuggire l'importanza che ha la nostra Congregazione negli istituti educativi di Roma. Se non che gli è doloroso ma innegabile che la nostra Provincia Romana è povera di soggetti e di mezzi e se finora è stato difficile di mantenersi alla direzione dei menzionati istituti, le sarà impossibile in un breve avvenire e non si potrà mai, non dirò realizzare, ma neppure sperare un santo incremento.*

*La solidarietà necessaria tra i diversi confratelli delle tre attuali Province in cui si divide la nostra Congregazione esiste, ma conviene confessarlo, spesso a malincuore gli individui di una Provincia passano a prestare i loro servizi in case dipendenti da altre Province. Quindi è che a consolidare viemeglio questa solidarietà nello scopo di operare il bene a vantaggio della gioventù, in oggi tanto presa di mira, il sottoscritto propone:*

- 1. che in via provvisoria, fino a tanto cioè che la nostra intera Congregazione non sia ritornata a vita più rigogliosa, si sospenda la divisione nelle tre attuali Province e tutti i religiosi e le case uniscano efficacemente le loro forze e i mezzi formando una sola Provincia.*
- 2. Che il Definitorio Generale, possibilmente, si debba ogni anno radunare per provvedere ai bisogni dell'intera Congregazione (Costituz. Lib.1 cap.20).*
- 3. Qualora il P.Generale non potesse dimorare in Roma, sembra indispensabile che vi debba rimanere o il P.Vicario Generale o il P.Provinciale.*
- 4. Che vi sia un noviziato solo in cui possano essere educati i novelli Religiosi alla vita comune.*
- 5. Finalmente che si richiamino in vigore i decreti emanati nel Capitolo Generale tenuto in Roma nella Casa religiosa di Sant'Alessio nell'aprile 1869. Aggiungendovi un altro con cui si ordina, che tutti quei religiosi i quali intendono di far parte ancora della nostra Congregazione debbano mettere a disposizione della medesima gli assegni che essi percepiscono per ragione di ufficio o di professori, rettori e direttori spirituali.*

*Questo è il progetto che lo scrivente si è permesso di sottoporre alla prudente discussione dei Padri Vocali riuniti nel presente Ca-*

*pitolo Generale e, approvato che sia, farlo sanzionare dall'autorità Pontificia.*

*F.to P.Luigi Procida.*

**In questo Capitolo furono eletti:**

- Preposito Generale P.Nicolò Biaggi che restò parroco della Maddalena a Genova;
- Vicario Generale fu eletto P.Bernardino Secondo Sandrini, ex Preposito Generale, che rimase Rettore del Collegio Gallio a Como;
- Provinciale della Provincia Romana, in sostituzione del P.Muti, deceduto nel 1879, fu eletto P. Adolfo Conrado che pose la sua residenza a Roma assolvendo anche all'ufficio di Parroco in Santa Maria in Aquiro.

Se le conseguenze delle soppressioni fu grave per tutti gli Ordini religiosi, fu gravissima per i Somaschi che avevano le loro case esclusivamente in Italia.

La Provincia Romana, come del resto l'intera Congregazione, era ridotta quasi al nulla. I pochi religiosi, tra stenti, preoccupazioni e umiliazioni d'ogni sorta, cercavano con tanta tenacia di mantenere in vita quelle pochissime case che, in qualche modo, erano riusciti a salvare dalla soppressione e tentavano di aprirne qualche altra. Certamente in questa situazione si coniugavano e interagivano sconforto, scoraggiamento e sfiducia ma anche la speranza in un avvenire desiderato a auspicato migliore.

I pochi probandi troppo presto venivano ammessi all'anno di noviziato e appena dopo la prima professione erano costretti ad occupare posti di lavoro.

- P.Adolfo Conrado, eletto Provinciale nel Capitolo Generale del 1880, intuì la gravità del problema e si impegnò a risolverlo. Tra i suoi primi pensieri fu quello di istituire in Roma una casa, nella quale potesse e dovesse risiedere il Preposito Generale, rimettendovi anche il noviziato della Provincia Romana. Ma in nessuna delle case, allora esistenti in Roma, sembrava possibile realizzare congiuntamente le due cose, perché tutte erano assoggettate alle amministrazioni laiche.

Dopo aver trattato a lungo concluse il contratto che, nel 1897, fu firmato dal Preposito Generale P.Lorenzo Cossa per la gestione della Casa San Girolamo della Carità. I padri provvidero subito ad alcuni lavori di adattamento così che il 30 ottobre del 1898 vi fu riaperto e inaugurato il noviziato della Provincia Romana.

- Il P.Adolfo Conrado, che fu Provinciale fino al Capitolo del 1890, coadiuvato anche dal P.Luigi Procida, si diede con coraggio a promuovere la prosperità della Provincia. Con amore e costanza attese alla ricerca di nuove vocazioni e alla loro formazione sognando e sperando per la Provincia un avvenire migliore.

Questa cura delle vocazioni fu continuata dal P.Luigi Procida, che successe nel provincialato al P.Adolfo Conrado.

P.Severino Tamburrini, che fu Provinciale per vari trienni, nel 1911 ebbe la consolazione di vedere inaugurato a San Martino in Velletri un piccolo probandato a carico della Provincia Romana.

- Intanto nei primi anni del 1900 furono ritirati i religiosi dal collegio Angelo Mai e dall'Istituto dei Sordomuti di Roma.<sup>92</sup>

- L'impegno vocazionale e formativo produsse i primi frutti tanto che vari religiosi, figli della Provincia Romana, giovani e promettenti, furono inviati in aiuto soprattutto alle antiche case della Provincia Lombarda.

P.Enrico Verghetti, subito dopo la sua ordinazione sacerdotale, fu a Vittorio Veneto dove fu anche direttore dell'Istituto; poi assunse il servizio parrocchiale nel santuario della Madonna Grande a Treviso; di lì fu inviato rettore al collegio San Francesco di Rapallo. Terminato il suo mandato di Rettore, nel 1919, tornò in Provincia e acquistò il Castello di Bareglia a Pescia,<sup>93</sup> dove furono accolti dapprima orfani della prima guerra mondiale e dopo, volendolo trasformare in convitto ma non avendone i requisiti, divenne sede del probandato della Provincia.

- Nel 1921 il P.E.Verghetti trasmise al rev.mo P.Stoppiglia, Prepo-

92 cfr. L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV centenario della Fondazione. Pag.115-117

93 La Toscana apparteneva, come territorio, alla Provincia Romana; dal Capitolo Generale del 1923 appartenne alla Provincia Ligure Piemontese.

sito Generale, la proposta di accettazione di un orfanotrofio a Lucca e la risposta datata, 27 gennaio 1922, fu:

*M.R.P. Rettore, ricordo di esserle debitore di una risposta... quanto all'orfanotrofio di Lucca, ben volentieri noi prenderemmo in considerazione la proposta, se appena vedessimo la possibilità di provvedervi il personale necessario: quelle sono proprio le opere del nostro Istituto. Ma come si fa a pensare a nuove case, se ci troviamo in gran disagio per provvedere alle vecchie? Altre offerte, anche assai lusinghiere, ci sono state fatte; ma la dura necessità ci obbliga al rifiuto al momento presente. ... nella missione d'America si fa gran bene, urge inviare altro personale. Nel Piemonte stiamo rivendicando una nostra antica casa, che speriamo assai di restituire alla Congregazione, sembrando questo il momento propizio per il buon esito della pratica.... Preghiamo e speriamo che ci sia concesso in avvenire quanto oggi non possiamo effettuare.*

Qualche anno dopo, i sindaci di Valdinevole proposero di impiantare al Castello di Bareglia una scuola ginnasiale. P.Verghetti ipotizzò la trasformazione dell'Istituto in collegio convitto ma servivano e personale e mezzi economici. Si rivolge per aiuto al P.Generale, che il 26 aprile del 1925 gli rispose:

*M.R.P. Rettore, ho letto e ponderato la sua lettera ma non so darle speranza di appoggio al progetto espostomi, sebbene in sé assai promettente; il motivo si è quello della scarsità del personale, motivo abbastanza noto. Promettere, sapendo di non poter mantenere la promessa, non è di persona seria ed equivale ad ingannare. Promettere, facendo affidamento su deboli e incerte speranze, oppure confidando unicamente nell'intervento straordinario della Provvidenza, sarebbe un agire imprudentemente e un tentare il Signore.*

*Tutte le nostre case risentono la scarsezza delle braccia; se avviene un vuoto repentino, non sappiamo dove mettere le mani per supplirvi; in questi ultimi tempi, pur non avendo avuto grandi risorse, abbiamo spinto il coraggio fino all'audacia, accettando nuove case e nuovi impegni. Un serio esame di coscienza è dunque necessario in questo momento, prima di dare adesione a nuove proposte. Scendendo al particolare, V.P. rifletta che la Provincia Romana, a cui ora appartiene codesto suo istituto, è al presente sprovvista di mezzi finanziari per soccorrerla in nuovi lavori di adattamento e stentatamente può sopperire al mantenimento dei giovinetti studenti che ha raccolto.*

*Quanto a personale poi, con i nuovi impegni del collegio di Spello e l'orfanotrofio pio di Foligno, trovasi in ancora maggiori strettezze.*

*Neppure si può contare sull'aiuto delle altre Provincie, le quali pure, sia dal lato finanziario e sia dal lato personale, nelle attuali circostanze in cui si trovano, risentono delle stesse strettezze.*

- La guerra del 1915-1918 provocò, nella Provincia Romana e nella Congregazione, un forte rallentamento nello sviluppo delle opere e, considerato il ristretto numero di religiosi, anche gravissime perdite di persone.

Appena terminata la guerra il P.Giovanni Muzzitelli, Preposito Generale, volle avviare nella casa di San Girolamo della Carità un piccolo orfanotrofio che fu inaugurato il 1° febbraio del 1919, accogliendo 15 bambini rimasti orfani durante l'epidemia influenzale, detta la Spagnola.

I padri Romani desideravano tanto che la Congregazione avesse in Roma un orfanotrofio indipendente e intitolato al nostro Fondatore San Girolamo Emiliani perciò decisero di acquistare il palazzo De Cadillac, annesso alla casa di S.Girolamo della Carità con la quale si poteva facilmente comunicare. Il palazzo aveva l'ingresso in Via Monserrato e in via dei Farnesi. Il prezzo di acquisto era di L.350.000 ma, purtroppo, né la Provincia né la Congregazione disponevano di una tale somma. Fu accolto il consiglio del P.Severino Tamburrini e ci si rivolse al Santo Padre, Benedetto XV, che si mostrò ben lieto di poter contribuire ad un'opera così santa. Offrì subito le 30.000 lire necessarie per la caparra e disse: *Già questa è la loro istituzione, e ho piacere che ritornino alle finalità propostesi dal loro Santo fondatore. Sono contento di impiegare il denaro in un'opera così santa. Eccole, subito, le 30.000 lire necessarie per la caparra, appena espletate le pratiche per l'acquisto definitivo, mi scriva due righe e le darò il resto della somma.*

Completato il contratto di acquisto, il P.Generale, come d'accordo, informò il Papa che lo chiamò per la consegna delle altre 320.000 lire e gli disse: *non averi potuto affidare meglio gli orfani che ai figli di San Girolamo Emiliani.*

Il P.Generale propose di intitolare l'orfanotrofio ai Santi Benedetto e Giacomo ma il Santo Padre rispose: *questo no! Amo di non comparire, e invece Le consiglio di intitolarlo a San Girolamo Emi-*

*liani, loro Fondatore.*

- Il 23 settembre del 1920 il P.Provinciale P.Pasquale Gioia comunicò ai Padri vocali della Provincia Romana, radunati in consiglio nella Parrocchietta di Santa Maria in Aquiro, *le critiche condizioni finanziarie della Provincia ed il Rev.mo P.Vicario Generale, P.Severino Tamburrini lo esorta a ricorrere per aiuto alle case dove lavorano i nostri Padri extra Provinciam.*

Questa richiesta era motivata dalla *necessità di raccogliere vocazioni e studiarle prima qualche anno in Provincia. Si constata con soddisfazione che quest'anno si avranno quattro novizi della Provincia mentre a Milano si vengono preparando altri sei probandi.*

- Nel 1921 fu aperto, *ad experimentum*, un piccolo orfanotrofio ad Amatrice inviandovi un padre ed un chierico; l'esperimento non ebbe successo e l'anno successivo i due religiosi furono ritirati.

- Nel Capitolo Generale del 1923 fu proposto ed accettato che il Collegio Convitto Vitale Rosi di Spello passasse dalla giurisdizione della Provincia Lombarda a quella della Provincia Romana, perché già da anni vi lavoravano i religiosi Romani: pensavano di impiantarvi anche un piccolo probandato.

- Nel 1924, per interessamento del vescovo di Foligno, fu offerta al nostro Ordine la direzione dell'orfanotrofio maschile; il Definitorio Generale accettò la proposta a titolo di prova, per un anno e senza ulteriori impegni. Considerati i buoni risultati ottenuti l'anno successivo l'accettazione fu ratificata. I vari padri che diressero questo pio istituto incrementarono le scuole di arte e mestieri, come quella di disegno e di ferro battuto.

- Nel Definitorio Provinciale del 1926 fu proposto e deciso: *considerando che il Palazzo Cadillac è inadatto come istituto e che da tutti si ha la certezza di una crisi, per cui gli stabili saranno in seguito svalutati, si propone di alienare il suddetto palazzo ad un prezzo conveniente, previe le dovute formalità (consiglio Generale, permesso della Santa Sede). Se non si può ottenere un prezzo conveniente si affittino subito gli appartamenti attualmente sfitti.*

Con il ricavato dalla vendita del Palazzo Cadillac, il 15 ottobre del 1931 fu acquistata una villetta a San Saba all'Aventino. Il fabbri-

cato era costituito da tre piani, con 22 vani, una terrazza di duecento metri quadrati ed un piccolo giardino interno. I nostri padri vi realizzarono anche una piccola cappella che fu dedicata a San Girolamo Emiliani, Patrono universale della gioventù orfana e abbandonata.

Intanto nel 1928 fu aperto il collegio convivito Sgariglia in Foligno

- Nel Consiglio Provinciale, radunato il 16 marzo del 1932 a Roma nella casa di Santa Maria in Aquiro, erano presenti P.Zamabarelli Luigi, Preposito Generale, P.Di Bari Nicola, Preposito Provinciale, P.Giovanni Muzzitelli, P.Severino Tamburrini e P.Francesco Salvatore. Tra gli altri problemi si trattò della questione del collegio Rosi di Spello.

Il Rettore aveva informato il P.Provinciale che detto collegio trovosi in cattive condizioni economiche per lo scarso numero degli alunni (circa 35 o 36 già da due anni). Il Rettore non riesce a riscuotere le rette dei convittori presenti. Il numero già così esiguo di alunni tende a diminuire per la mancanza di altre scuole e per la grave crisi che si attraversa. ( La crisi del 1929 )

Il Rev.mo P.Generale riferisce che, in merito alle pratiche fatte per il riconoscimento giuridico dell'ordine, il Podestà di Spello ha dato informazioni non vere alle autorità competenti, dimostrando un animo cattivo dopo tante prove di benevolenza date dai nostri Padri.

In seguito a tali informazioni il Consiglio decide di eseguire la deliberazione presa già tante volte da diversi Capitoli Generali e Definitori, quella cioè di ritirare i nostri Padri dal Collegio Rosi e dà incarico al Rev.mo P.Generale di mandare al Real Provveditore di Perugia una lettera motivata con cui si danno le dimissioni dalla direzione delle scuole ginnasiali e dal collegio per la fine del corrente anno scolastico e nello stesso tempo di darne comunicazione al signor Podestà di Spello.

- Nel Consiglio Provinciale del 1 ottobre del 1932 erano presenti P.Temburrini Severino, Pro-Provinciale, P.Luigi Zambarelli, Procuratore Generale e P.Nicola Di Bari Consigliere Provinciale. Mancava il Preposito Provinciale, che era P.Giuseppe Landini, impossibilitato a muoversi dal Collegio Gallio di Como, dove era Rettore. In questo consiglio fu stabilito che *la casa di Pescia sia il luogo di Probandato per gli alunni di prima ginnasiale ed eventualmente di quinta*

*elementare, e che pertanto vi si raccolgano tutti i probandi dalle altre nostre case. Detti probandi frequenteranno le scuole del Seminario Diocesano. Alla casa si apporterà quel minimo di riparazioni indispensabili che sono state preventivate dal capomastro Pergola, del luogo. P.Raffaele Martinelli, vi fu destinato come rettore ma con autorità vicaria, il Ch.co Rocco Antonio come direttore dei Probandi, il ch.co Francesco Carcioffa e Fr.Supino Giuseppe in aiuto del ch.co Rocco. I due chierici avrebbero dovuto continuare a frequentare il corso teologico presso i Padri Francescani di Colleviti.*

- Il 28 dicembre del 1933 a Sant'Alessio in Roma si radunò il Capitolo Provinciale al quale erano presenti P.Provinciale, P.Giuseppe Landini, i Rev.mi padri Luigi Zambarelli e Severino Tamburrini, i M. RR. PP. Nicola Di Bari e Francesco Salvatore. P. Alfredo Pusino, da Foligno, aveva pregato il P.Provinciale di dispensarlo dall'intervenire.

Il P.Provinciale dopo aver riferito ai presenti la situazione dei probandi di Milano e di Pescia *viene a parlare in merito alla ormai irrimediabile chiusura della nostra casa di San Girolamo della Carità. Riferì brevemente la cronistoria del come la cosa è terminata nella sua lamentabile conclusione. In proposito e più particolarmente rammenta dapprima la decisione deliberata dal Capitolo Provinciale precedente, sanzionata dal Rev.mo P.Generale e riconfermata anche dal Consiglio Generale tenutosi in Roma il 6 settembre, presiedendo lo stesso P.Generale. Le lettere di partecipazione del nostro deliberato ritiro non si poterono allora presentare né all'Em.mo Cardinale Vicario né al Presidente di San Girolamo della Carità, perché si ignorava un modus vivendi stabilito sin dal 31.12 1929, in ordine al quale la data del 1° ottobre da noi indicata risultava legalmente anticipata d'un mese. Bisognò dunque attendere al 1° ottobre a disdettare e perciò si rimandava al 1° gennaio 1934 l'epoca dell'abbandono da parte nostra della Casa e Chiesa di San Girolamo della Carità ... quindi si tratta l'argomento San Saba.*

Il 25 giugno 1934 il P.Di Bari Nicola inviava i registri contabili della Casa al Rev.mo P.Severino Tamburrini mentre gli arredi furono trasportati alla Villa di San Saba.

Così, dopo circa trent'anni, terminò la nostra presenza a San Girolamo della Carità.



- Il 30 novembre del 1940 l'istituto dei ciechi di Roma fu trasferito alla nuova sede in un apposito edificio a Tor Marancia, tra l'Ostiense e l'Appia Antica. *La casa della musica, come i vicini dell'Aventino chiamavano l'Istituto, l'incantevole oasi di misticismo e di pace, oltreché di dolore, in cui era facile sempre sentire una voce d'organo o di violino levarsi consolatrice per coloro a cui le spente pupille negano il conforto della luce e del sole, lascia così i locali, in cui tanti fatti tristi e gioiosi si svolsero, nella vita di apostolato e carità tra cui furono allevate tante generazioni di ciechi. Memorie care lasciano a S.Alessio quei nostri confratelli che dopo tanti anni di lavoro lassù accompagnano ora gli alunni ai nuovi locali.*

Per la comunità religiosa, addetta al culto della Basilica furono messi a disposizione i locali che insistono a faccia della Chiesa. L'anno successivo, e cioè nel 1941, nei locali concessi ai Padri in seguito all'apertura del nuovo istituto dei ciechi in via Tor Marancia, furono accolti alcuni orfani; tra questi vi fu anche il P.Vincenzo Gorga.

### Vicende varie nella Congregazione

In poco più di un anno morirono P.Francesco Salvatore, il primo gennaio del 1945, P.Giuseppe Landini, Provinciale dal 1932, il 4 dicembre 1945 e P.Luigi Zambarelli il 12 gennaio del 1946: con loro scompariva una parte di storia della Congregazione ma particolarmente della Provincia Romana.

Il 10 ottobre del 1945 moriva a Como il Rev.mo **P.Giovanni Ceriani**, che, eletto Preposito Generale nel Capitolo del 1932, fu confermato in quello del 1935 e continuò, poi, a governare la Congregazione *ad nutum Sanctae Sedis*.

Il Capitolo Generale del 1938 fu regolarmente indetto e la rivista della Congregazione n.75 a pag. 69 ne riportò la lettera di indizione; nel numero successivo della rivista, n.76 a pag. 126, è laconicamente annotato: *per disposizione della suprema autorità il Capitolo Generale viene ritardato* e il ritardo si protrasse fino al 1948.

Il Rev.mo P.Giovanni Ceriani rimase in carica fino al giorno della sua morte e, caso ancora più anomalo ma vero, il 21 agosto 1943 la Sacra Congregazione dei Religiosi, nominò il Rev.mo Padre D.Giuseppe Brusa, *Delegatum Generalem ad omnia* del Rev.mo

P.Ceriani.

Il decreto di nomina prot. n.4277/38 è piuttosto scarno *Nominatur Delegatus Superioris Generalis Rev.mus P.Joseph Brusa, tamquam Vicesgerens ipsius Generalis pro omnibus facultatibus quae tribuendas eidem existimaverit idem Generalis.*

Non è facile, e forse è ancora troppo presto, poter interpretare e giudicare con distacco il significato del generalato del P.Giovanni Ceriani. Una cosa sembra accertata: non per tutti *fece bene ogni cosa*.

### L'opera normalizzatrice di P.Brusa

Avvenuta la morte del Rev.mo P.Ceriani, il P.Giuseppe Brusa, *delegato ad omnia*, andò a Roma per avere istruzioni dalla Sacra Congregazione dei Religiosi che, *viva voce*, lo nominò d'autorità Preposito Generale. Con decreto del 26 novembre 1945 furono nominati:

Preposito Generale	P.Giuseppe Brusa,
Procuratore Generale	P.Luigi Zambarelli
Consiglieri Generali	P.Luigi Frumento
	P.Giovanni Ferro,
	P.Saba De Rocco
	P.Giovanni Venini

Avuta la nomina ufficiale<sup>94</sup>, il Rev.mo P.Giuseppe Brusa convocò il Consiglio Generale a Como per i giorni 18-20 dicembre. A quella riunione mancò solo il P.Zambarelli Luigi, Procuratore

94 *Sacra Congregatio de Religiosis, Nominatio moderatorum Ordinis Clericorum Regularium a Somascha. Haec Sacra Congregatio de Religiosis, ex audientia Sanctissimi habita ab infrascripto Cardinali Praefecto, die 26 novembris 1945, sequentes Moderatores Generales Ordinis Clericorum Regularium a Somascha, eligit et constituit, ad nutum Sanctae Sedis:*

<i>Praepositum Generalem</i>	<i>P.Brusa Josephum</i>
<i>Procuratorem Generale</i>	<i>P.Zambarelli Aloysium</i>
<i>Consiliarios Generales</i>	<i>P.Frumento Aloysium</i>
	<i>P.Ferro Joannem</i>
	<i>P.De Rocco Sabam</i>
	<i>P.Venini Joannem</i>

*Qui omnes a promulgatione huius decreti in possessionem proprii muneris legitime inmissi declarantur, quique proinde omnino a subditis universis, tanquam veri moderatores Generales habeantur. Contrariis quibuslibet non obstantibus. Datum Romae, ex Secretario Sacrae Congregationis de Religiosis die mense et anno ut supra.*

*F.to F.L.M. Pasetto  
Secr*

*Al. Card. Lavitrano  
Praef.*

Generale; la sua assenza, non era arbitraria, era dovuta alla difficoltà di porsi in viaggio nell'immediato dopoguerra e soprattutto alla sua malferma salute: infatti neppure un mese dopo morì a Roma il 12 gennaio del 1946.

Il primo pensiero del Rev.mo P.Brusa fu quello di conoscere un po' meglio le diverse situazioni delle case e i vari umori dei religiosi, per cui programmò ed attuò un incontro con i superiori delle singole case di ogni Provincia.

Nell'incontro con i superiori della Provincia Romana, fissato al 28 gennaio del 1946, fu nominato anche un economo provinciale nella persona del P.Tommaso De Angelis.

In una seconda adunanza, che si tenne a Como nei giorni 5 e 6 febbraio, il Rev.mo P.Brusa ed il suo Consiglio decisero di non procedere alla elezione del procuratore Generale, resasi necessaria per la avvenuta morte del P.Zambarelli, ma di attendere per tale atto l'estate prossima; fu eletto procuratore generale il P.Italo Laracca.

Il Rev.mo P.Brusa, presentò al Consiglio Generale alcune questioni che riteneva di prioritaria attuazione. Queste erano:

1. ridurre al minimo il periodo di governo straordinario dell'Ordine;
2. avviare la riforma del primo libro delle Costituzioni;
3. costituire una Curia Generalizia, dotata di stabilità e di funzionamento regolare;
4. regolarizzare e incrementare le case di formazione.

A fine novembre del 1946 poteva scrivere che qualche cosa era stata già realizzata: *vi invito a rendere grazie al Signore nostro Gesù Cristo e alla sua Santissima Madre per averci concesso di ridurre a consolante realtà alcuni dei propositi e desideri formulati per il bene e l'incremento della nostra amatissima Congregazione. ... intanto si va costituendo nella casa dei Santi Bonifacio e Alessio la nostra curia generalizia... anche se si limita per ora alla istituzione di semplici segretariati in aiuto del P.Generale.*

*...inoltre in questa stessa casa hanno trovato conveniente sistemazione anche buona parte dei nostri chierici teologi che frequentano i corsi della facoltà di Sant'Anselmo, benevolmente e cordialmente accolti dai Padri Benedettini.*

Per trasferire la Curia Generale dalla casa del Ss.mo Crocifisso di Como a quella di Sant'Alessio a Roma, e i chierici studenti di Teologia dallo studentato di Corbetta, fu necessario trasferire gli orfani

dalla casa di S.Alessio a quella di San Martino a Velletri dove, già da tempo, si prevedeva di creare per la Provincia Romana un'altra sede di probandato, oltre a quella di Pescia.

Appena un anno prima il Rev.mo P.Giovanni Ceriani incaricava P.Giuseppe Brusa di scrivere ai religiosi della comunità di San Martino a Velletri: *è espressa volontà del P.Generale che a Velletri si stabilisca il probandato della Provincia Romana, pertanto tramite il Rev.mo Padre Vicario Generale rivolgetevi al P.Provinciale onde avere da codesti Superiori direttive ed aiuto nell'opera intrapresa. Sono sicuro - e me lo attesta lo zelo e la buona volontà che avete dimostrato in più difficili momenti-- che di tutto cuore accetterete queste disposizioni, indice della volontà di Dio e collaborerete con tutte le vostre forze alla loro attuazione.*

#### **Ai Prepositi Provinciali vengono restituite alcune loro competenze.**

Il Rev.mo P.Brusa desiderava restituire, man mano, ai Prepositi Provinciali le loro specifiche competenze e, avuto il consenso del Consiglio Generale, il 14 luglio del 1947 pubblicò il seguente decreto:

*In Consilio Generali, Comi habito 7/10 iulii 1947, visum est Patribus Delegatos Rev.mi Patris Generalis pro unaquaque Provincia eligere, qui eiusdem Praepositi Generalis collaboratores essent in iis omnibus quae ad regularis vitae observantiam et profectum pertinerent. Placuit etiam facultatem tribuere iisdem eligendis provincialibus domus religiosae etiam canonicè visitandi (ad normam n.217 et Cap.18 lib.I Constit., nulla tamen subdelegandi facultate facta), probandorum seu postulantium curam gerendi eaque omnia vigilantibus studio cognoscendi quae ad incrementum provinciae spectarent, ut statutis rationibus Praepositum Generalem certiore facerent; cetera omnia reservari sive Praeposito sive Consilio Generali. Quo in munere, ad normas Constitutionum electione peracta, constituti sunt:*

*Admodum Reverendus P.D. Ioannes Ferro pro provincia Ligurepedemontana,*

*Admodum Reverendus P.D. Ioannes Venini pro provincia longobarda-veneta,*

*Admodum Reverendus P.D. Petrus Muzi pro provincia Romana.*

*Quos omnes provincialium honore et praecedentia auctos, auctoritatem nostram cum eis, iuxta Constitut.n.154, communicantes et*

*facultates iisdem ut supra delegantes ad nutum Consilli Generalis, in sui muneris possessione immissos a promulgatione huius decreti declaramus.*

*Datum Comi, 8 iulii 1947.*

*F.to P.Italus Laracca*

*P.Josephus M.Brusa*

*Cancellarius ad actum designatus*

*Praepositus Generalis*

### **Speculazione o raggio?**

L'anno 1947 si deve definire l'anno della speculazione o l'anno del raggio?

Di quanto accadde alcuni ne parlano ancora ma solo per sentito dire; quasi nessuno, oggi, sa dire esattamente che cosa sia avvenuto e, allora, nessuno osava dire quello che sapeva essere realmente avvenuto.

È piuttosto difficile poter raccogliere la successione dei fatti.

Un giornale dell' 11 agosto 1947 titolava un suo articolo *Una importante società di navigazione truffata per oltre cento milioni* e il sottotitolo, piuttosto denso di acedine, spiegava: *La società Salentina in attesa del fil di fumo. Passatempo dei Signori della Missione. Un altro arresto – Le truffe ascendono a cinquecento milioni.*

Il testo dell'articolo: *... la società di navigazione Salentina con sede a Lecce avendo bisogno di acquistare un piroscafo americano, chiese ed ottenne dal Ministero del Commercio Estero la relativa autorizzazione ad effettuare l'acquisto, franco valuta. Tale autorizzazione non consente alcun trasferimento di fondi all'estero ma stabilisce che l'acquisto avvenga mediante capitali giacenti fuori dei nostri confini. Poiché la società Salentina non era in grado di provvedere con mezzi propri all'acquisto, decise di creare all'estero il fondo occorrente. A tal fine si rivolse tramite l'avvocato Pasca all'Ordine dei Padri Somaschi e precisamente al P. Antonio Calvi. Questi incaricò dell'operazione tale padre Borsarelli dell'Ordine dei Signori della Missione. Il Borsarelli a sua volta mise la società Salentina in contatto con un gruppo finanziario al quale furono versati 112 milioni di lire italiane con l'incarico di accreditare una partita equivalente di valuta pregiata presso una banca americana. Passato il termine stabilito per l'operazione, poiché la società Salentina non ebbe notizia alcuna, né del piroscafo né dell'avvenuto trasferimento di valuta,*

*provvide a sporgere denuncia.*

*La polizia provvide al fermo di Padre Calvi e di un certo padre Rossi e dell'avvocato Pasca. I due ultimi, sono già stati rilasciati. Ieri (cioè il 10 agosto 1947) è stato fermato anche P.Borsarelli, che finora era riuscito a sottrarsi alle ricerche della Questura.*

*Con una punta di veleno marxista ed anticlericale, il giornale continuava: tale attività non sarebbe mai venuta alla luce se i sacerdoti implicati nella faccenda non avessero commesso l'errore di tentare una speculazione sui 112 milioni ricevuti dalla società Salentina. La speculazione fallì e i trafficanti si trovarono nell'impossibilità di fare fronte ai loro impegni. ... le somme di cui i padri, trafficanti di valuta, si sono impadroniti si aggirano sui 500 milioni di lire.*

*Il 12 agosto, lo stesso giornale scriveva: .. P. Calvi ..non essendo in grado di accontentare la società Salentina passò l'incarico ad un altro sacerdote, membro dell'ordine religioso Signori della Missione, tale P.Borsarelli. Fu quindi Padre Borsarelli che intascò i 500 milioni della società Salentina cui promise di fare avere entro un mese il desiderato piroscafo.*

*Invece di un mese ne passarono due, senza che i dirigenti potessero vedere spuntare all'orizzonte il sospirato filo di fumo del piroscafo.*

*E il 2 agosto la società pensò bene di rivolgersi alla polizia. Furono fermati P. Calvi dei Somaschi (sic) e un certo P. Rossi. ... P. Borsarelli, il truffatore, è scomparso dalla circolazione con i 500 milioni.... La società salentina, tuttavia ha riavuto fino all'ultimo centesimo i 500 milioni giacché il Vaticano si è mosso per soffocare lo scandalo e coprire gli Ordini religiosi implicati nell'affare.*

*La dolorosa questione amareggiò non poco l'animo e la vita del Rev.mo P. Brusa che, in occasione delle feste natalizie del 1947, scriveva nella sua lettera augurale ai confratelli: avevo sperato e creduto che, almeno per questa occasione delle Sante Feste Natalizie, mi sarebbe stato possibile darvi informazioni complete e definitive circa lo svolgimento e l'epilogo dei fatti dolorosi di questa estate; ma la parola fine non è stata ancora detta. La Pontificia Commissione di inchiesta non ha ancora ultimati i suoi lavori, né è possibile sapere quando ciò avverrà data la complessità della speculazione e del raggio, in cui non solo noi, ma anche molti Ordini e Congregazioni religiose e anche organi della Curia Romana sono stati coinvolti. È stata bensì riconosciuto che la responsabilità degli eventi risale non*

a poche persone isolate, ma alla istituzione alla quale appartenevano o appartengono. Ma si ignora tuttora come questo giudizio verrà applicato.

La lettera poi continua: *comunque, a distanza di tempo e con quella serenità d'animo che non si può non formarsi dopo un accurato esame del proprio operato davanti a Dio, io vi posso assicurare che nulla da nessuno dei nostri è stato commesso che fosse colpa o potesse dare anche lontanamente motivo alle calunniose accuse che da alcuni giornali, noti per il loro livore settario, sono state pubblicate. Molti di voi, appena avuto sentore della cosa, mossi da amore grande per la Congregazione e intuendo, proprio per questo amore e per la fiducia che riponevano nei superiori, che solo di una disgrazia poteva trattarsi, hanno voluto inviarmi l'espressione della loro fraterna solidarietà nel dolore, della loro fiducia, della loro adesione e sommissione completa, dichiarandosi pronti a ogni sacrificio per la comune salvezza. Debbo dare pubblicamente lode a questi religiosi e ringraziarli di cuore, assicurandoli che se la benedizione e la supplica accorata di chi soffre è accettata davanti a Dio, non è loro certamente mancata l'approvazione e la protezione del Signore. Che se altri poi avessero diversamente vedute le cose o diversamente agito, io credo che ciò avranno certamente fatto, mossi da santi e nobili sentimenti, per il bene della Congregazione: il Signore tiene conto di tutto.*

Quasi a conclusione affermava: *non intendo con questo far opera per sottrarre cose e persone al giudizio che se ne vorrà fare, nelle forme e nei modi che sembreranno opportuni: solo desidero che tutto avvenga in Domino e per il vero bene della Congregazione.*

Dopo questi fatti, P. Giuseppe Brusa, uomo e religioso di nobile levatura spirituale e morale, chiese ed ottenne dalla Santa Sede le dimissioni da Preposito Generale. Fu nominato un Vicario Generale che provvedesse alla preparazione e alla indizione del Capitolo Generale. La scelta cadde sul P. Luigi Frumento il quale comunicò la sua inattesa nomina ai responsabili delle Province e li incaricò di trasmettere ai confratelli della propria Provincia religiosa la seguente nota:

*M.Rev.do e carissimo Padre*

*In seguito al consenso della Santa Sede alla domanda del Rev.mo P. Generale di procedere all'elezione di un Vicario Generale per le sue precarie condizioni di salute, la scelta del Consiglio Generale,*

*tenutosi in Roma dal giorno 8 al 10 corrente, cadeva sul Consigliere più anziano e cioè sul povero sottoscritto, che assume la carica secondo le norme delle Sante Regole con l'incarico di preparare la convocazione del Capitolo Generale. Prego quindi la P.V. di comunicare ai confratelli la avvenuta elezione...*

In occasione della Santa Pasqua del 1948 P. Luigi Frumento scrisse un'altra lettera circolare ai Confratelli e con essa comunicò la ben lieta notizia, sebbene inattesa e quasi insperata, della soluzione completa e definitiva della nostra dolorosa vicenda; ci fu restituito il completo possesso di tutto il nostro; ... annunciò anche per il prossimo mese di agosto, sarà indetto, secondo le nostre Sante Regole, l'auspicato Capitolo Generale.

### ***Il Visitatore Apostolico e P. Tagliaferro***

La Santa Sede nominò Visitatore Apostolico della Congregazione Somasca l'abate Generale dei Monaci Benettini D. Emmanuele Caronti, il quale, in data 5 luglio 1948, inviò a tutti i Superiori e a tutti i religiosi dell'Ordine la seguente lettera:

*La misericordia del Signore sia sempre con voi.*

*In data 11 giugno 1948 la Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici straordinari mi comunicava quanto segue:*

*Il Santo Padre si è benignamente degnato nominare Visitatore Apostolico dell'Ordine dei Padri Somaschi il Rev.mo Padre Abate Dom Emmanuele Caronti, Abate Generale della Congregazione Benedettina Cassinese della Primitiva osservanza, conferendogli, al riguardo, tutte le necessarie ed opportune facoltà. (N. 3750/48)*

*Ho sempre avuta una particolare venerazione per San Girolamo Emiliani; ora il Signore, nei disegni della sua Provvidenza, mi pone nell'occasione di conoscere più a fondo l'opera meravigliosa di questo grande Santo della carità. E colla dovuta sottomissione alla Suprema Autorità della Chiesa, ben volentieri accetto l'incarico, lieto se potrò in qualche modo, anche in una minima misura, essere di giovamento a tanti Religiosi che si sono consacrati intieramente all'apostolato della misericordia.*

*Una delle prime cose venute a mia conoscenza è che, d'accordo colla Sacra Congregazione dei Religiosi, si preparava la celebrazione del Capitolo Generale. Per non ritardare un atto di tanta*

importanza, usando delle facoltà a Noi conferite dalla Santa Sede, colla presente convochiamo il Capitolo Generale dell'Ordine, che si radunerà a Como, nel collegio Gallio il 9 agosto 1948.

A tenore delle disposizioni della Sacra Congregazione dei Religiosi (Rescritto 1771/48) dovranno partecipare come Vocali i Padri: Giuseppe Brusa, Luigi Frumento, Italo Laracca, Giovanni Ferro, Giovanni Venini, Saba De Rocco, Pietro Muzi.

A tenore delle Costituzioni i Padri: Nicola Di Bari, Alfredo Pusino, Marco Meda, Cesare Tagliaferro, Achille Marelli, Pietro Lorenzetti, Alfredo Fazzini, Antonio Brunetti. Sarebbe stato vocale di diritto anche il Padre Eugenio Rissone, ma egli ha creduto bene, a causa di salute, dare le dimissioni, le quali sono state regolarmente accettate.

Inoltre sono stati fatti gli scrutini per l'elezione di altri Vocali, e, compiuto regolarmente lo spoglio, sono risultati eletti i padri: Luigi Bassignana, Pio Bianchini, Renato Bianco, Pietro Brenna, Francesco Cerbara, Michele Lanotte, Cataldo Papagno, Michele Pietrangelo, Giovanni Rinaldi, Bernardo Vanossi.

A questi dovrà aggiungersi il Padre eletto dal Capitolo Collegiale d'America, di cui non si conosce ancora il nome, non essendo arrivate le schede.

Tutti questi Capitolari dovranno trovarsi in Como la sera del 9 agosto del corrente anno. Se qualcuno avesse delle ragionevoli difficoltà ed impedimenti, li faccia sapere tempestivamente al Visitatore Apostolico.

Intanto in tutte le case si facciano le preghiere di consuetudine, e tutti i Religiosi, rendendosi conto dell'importanza particolare che ha l'attuale Capitolo Generale, procurino, in ogni modo e con ogni industria, di invocare dal Padre Celeste gli aiuti che sono necessari.

Sarà mio dovere compiere man mano la Visita in tutte le Case. E raccomando a tutti specialmente due cose: che riferiscano con ogni libertà e semplicità quanto credono in coscienza di dover comunicare; ma che tutto si faccia nella luce del Signore, con rettitudine di intenzione e coll'unico scopo del vero bene dell'Istituto. E perciò la presente lettera venga letta alla Comunità.

Invocando la carità della loro preghiera, coll'augurio di ogni grazia spirituale mi professo dev.mo Servo nel Signore

f.to + D.Emmanuele Caronti O.S.B.

Roma 5 luglio 1948.

Il Capitolo Generale, convocato dal Visitatore Apostolico a Como nel Collegio Gallio, ebbe inizio il 9 agosto alle ore 18,00.

Per la Provincia Romana parteciparono a questo Capitolo i Padri: Alfredo Pusino, Nicola di Bari, Francesco Cerbara, Michele Lanotte, Italo Laracca, Michele Pietrangelo, Pietro Muzi, Cataldo Papagno.

Verbalista del Capitolo fu eletto il P.Giovanni Rinaldi.

Nella sessione preparatoria il Rev.mo Padre Visitatore rivolgendolo la parola ai P.Capitolari accennò al triste fatto finanziario e nella prima sessione del giorno 10 agosto<sup>95</sup> dichiarò che il primo compito del Capitolo doveva essere la chiarificazione delle responsabilità, in senso personale e giuridico, riguardanti il dissesto finanziario subito dall'Ordine nella estate del 1947. Questa chiarificazione doveva essere fatta in base all'esposto di coloro che ebbero parte in quell'avvenimento e dalla quale si doveva giungere a una relazione unica e ufficiale.

Il Rev.mo Padre Visitatore osservò che ciò si poteva fare alla presenza di tutto il Capitolo, oppure alla presenza di una Commissione, presieduta dallo stesso Visitatore, la quale avrebbe comunicato, poi, le conclusioni al Capitolo.

Dopo che il Visitatore e alcuni Padri presenti ebbero rilevato i vantaggi dell'una e dell'altra alternativa, si passò alla votazione per la scelta dell'uno o dell'altro modo di procedere. Risultò che il Capitolo, alla piena unanimità dei 26 votanti, chiese di essere rappresentato da una commissione nominata dal Capitolo stesso e costituita da due padri per ogni Provincia. Alla votazione non parteciparono, né con voce attiva né con voce passiva, il Rev.mo P.Generale, P.Giuseppe Brusa; i quattro Consiglieri: P.Luigi Frumento, P.Giovanni Ferro, P.Saba De Rocco, P.Venini Giovanni e P.Italo Laracca, che era a quel tempo superiore della Casa di Sant'Alessio; questi avrebbero dovuto fare il loro esposto alla Commissione.

La Commissione risultò composta dai Padri:

Nicola Di Bari e Francesco Cerbara della Provincia Romana;

Pietro Lorenzetti e Bernardo Vanossi della Provincia Lombarda;

Cesare Tagliaferro e Achille Marelli della Provincia Ligure Piemontese.

Nella seconda sessione capitolare del giorno 11 agosto Il Rev.mo

Visitatore ordinò la lettura della relazione fatta dalla Commissione Capitolare che non sono riuscito a trovare. Nei verbali non è detto neppure che la relazione sia stata allegata agli atti:

*Chiarite dalla commissione le responsabilità personali e giuridiche riguardo al dissesto finanziario subito dall'Ordine, l'abate Caronti ordinò che si leggesse in capitolo la relazione preparata dalla commissione e quindi aggiunse alcuni rilievi, per ricavare alcuni insegnamenti che derivano dal fatto e dalla sua conclusione; formulò auguri perché il momento doloroso per l'Ordine fosse presto superato e dimenticato; riaffermò la sua personale stima per la Congregazione Somasca alla quale intendeva giovare e dare aiuto con tutte le sue possibilità. Accennò anche ad alcuni miglioramenti e modifiche da recarsi successivamente alle strutture amministrative dell'Ordine.*

Nella III<sup>a</sup> sessione si procedette alla elezione del P. Generale che - disse il P. Visitatore - poteva essere fatta tra tutti quelli che ne avevano i requisiti, anche fuori dei membri del Capitolo e che non si poteva sollevare nessuna eccezione a motivo del cosiddetto turno della Provincia.

*Fu eletto Preposito Generale, al primo ballottaggio, il P. Cesare Tagliaferro.*

Nella IV<sup>a</sup> sessione si procedette alla elezione delle altre cariche della Congregazione e risultarono eletti:

P. Nicola di Bari	Vicario Generale, Consigliere Generale,
P. Pietro Lorenzetti	Procuratore Generale e Consigliere Generale,
P. Giovanni Rinaldi	Cancelliere Generale e Consigliere Generale,
P. Giuseppe Brusa	Consigliere Generale,
P. Giovanni Venini	Preposito Provinciale Lombardo,
P. Giovanni Ferro	Preposito Provinciale Ligure Piemontese,
P. Pietro Muzi	Preposito Provinciale Romano, per il quale fu

sollevato qualche dubbio; il Padre Visitatore se ne riservò gli opportuni accertamenti per la convalida o meno dell'elezione.

Nel frattempo fu nominato reggente della Provincia Romana il Vicario Generale P. Nicola Di Bari, che restò tale almeno fino al 10 maggio 1951.

Quindi fu riconosciuto Preposito Provinciale il P. Pietro Muzi che restò in carica fino al Capitolo Generale del 1954 quando fu eletto Procuratore Generale e gli subentrò, nella carica di Provinciale, il P. Antonio Temofonte.

Prima della conclusione dei lavori capitolari il P. Visitatore in forza delle sue facoltà speciali propose di nominare un definitore per la Provincia Romana, che funzionasse fino a quando non fosse chiarita la validità dell'elezione del Provinciale P. Pietro Muzi; dalla voce passiva sono esclusi i due padri Romani già definitori di diritto (il Rev. mo P. Vicario Generale ed il P. Procuratore Generale uscente); risultò eletto P. Michele Lanotte.

Il Padre Generale, P. Cesare Tagliaferro, terminato il Capitolo, per la festa di tutti i Santi, inviò ai confratelli la sua prima lettera circolare.

*Confratelli carissimi nel Signore, mi è dato finalmente di potervi comunicare ufficialmente, con la debita autorizzazione del Rev. mo Padre Visitatore, Abate Caronti Dom Emmanuele, i risultati delle elezioni e dei lavori fatti dal Capitolo Generale dell'agosto scorso e dei susseguenti Definitori e Consigli Generali supplementari tenuti a Treviso il 15 settembre e poi a Milano il 1° ottobre. Il ritardo di questa comunicazione avrà cagionato meraviglia e forse impazienza in chi non ne conosce i motivi, ma vi assicuro che ogni meraviglia ed impazienza sparirebbe, se da tutti si conoscesse il cumulo e la complessità dei problemi e provvedimenti e relativi imprevisti presentatici durante il Capitolo Generale e soprattutto dopo di esso, tanto che il Rev. mo P. Visitatore stesso, valendosi delle ampie facoltà avute dalla Santa Sede, ha dovuto autorizzare la convocazione, in forma eccezionale, di altri due Definitori supplementari.*

*Sia dunque impegno di tutti accogliere, con spirito di fede, come da Dio, con animo sereno e docile e con sguardo semplice la presente comunicazione delle disposizioni del Capitolo e del Definitorio Generale e le povere parole di saluto e di esortazione, con cui per la prima volta, come Superiore Generale, io mi rivolgo a voi, miei carissimi confratelli.*

*... il venerabile Capitolo, sotto la saggia ed illuminata guida del Rev. mo P. Visitatore, ha chiarito fatti e responsabilità circa i recenti dolorosi dissesti finanziari del nostro Ordine ed ha posto fine ad un penoso stato di anormalità.*

Unitamente alla lettera inviò anche le seguenti disposizioni definitoriali:

1. *Dietro proposta del Rev. mo Visitatore, che in questo riferiva il*

*desiderio della Santa Sede e la prassi di quasi tutti gli altri Religiosi, la residenza del Rev.mo P. Generale e della Curia Generalizia si stabiliscano per l'avvenire in Roma, dove risiederanno pure almeno due dei Consiglieri Generali, in attesa che in seguito una maggiore disponibilità di personale permetta di agire diversamente.*

2. *Il prossimo Capitolo Generale sarà formato dai Superiori Maggiori componenti il Definitorio, dai Padri Vocali esistenti, da tanti Padri Capitolari aventi i requisiti di Socio, eletti con suffragio universale, quanti ne occorrono per raggiungere il numero di sette per ogni Provincia, e dal Commissario d'America con un Socio.*
3. *L'autorità del P. Provinciale riprenda ad essere quella stabilita dalle Costituzioni in vigore.*
4. *La revisione ed eventuale riforma di alcuni punti delle Costituzioni, inculcata anche dal Rev.mo Visitatore, è affidata ad apposita commissione.*
5. *Nei prossimi anni, in via sperimentale ed in preparazione del richiamo in vigore del Capitolo Provinciale, sia convocata, almeno una volta l'anno, nelle singole Province, una Assemblea Provinciale per trattare le questioni più importanti della Provincia; detta Assemblea sarà formata dal P. Provinciale, dai suoi due consiglieri, dai superiori della Casa della Provincia e dai Vocali.*
6. *Si richiama l'osservanza dei Capitoli collegiali che deve essere radunato almeno due volte al mese, in giorno fisso, in modo che sia convocato anche senza preavviso ed in ora che consenta anche una lunga eventuale discussione.*
7. *Riguardo ai Fratelli, per proposta del Rev.mo Visitatore da tutti accolta, si abolisca l'uso del termine "Laici".*

Il Visitatore Apostolico presiedette le prime cinque sedute capitolari; poi dovette partire per urgenti impegni a Roma, riservandosi, però, l'approvazione definitiva di tutti gli atti del Capitolo e del Definitorio.

Una prima approvazione riguardante gli atti Capitolari si ebbe il 10 settembre 1948:

*In nomine Domini nostri Jesu Christi. Amen. Utentes facultate Nobis a Sede Apostolica collata, adprobamus ac rata habemus Acta et Electionem Capituli Generalis Clericorum Regularium Sancti*

*Hieronimi Amiliani, nuper, Novocomi, celebrati a die nona ad diem decimum octavum mensis augusti.*

La seconda approvazione riguardante l'approvazione degli atti definitoriali giunse il 29 ottobre 1948.

*Rev.mo P. Preposito Generale, la misericordia del Signore sia sempre con noi.*

*A suo tempo ebbi dalla Paternità Vostra Rev.ma relazione della seduta del Consiglio Generalizio tenuto a Milano il giorno primo di ottobre. Sono lieto nel constatare l'unione e la concordia, che regna tra i membri del massimo organismo preposto alla direzione dell'Istituto e faccio voti che i suoi lodevoli propositi, colla benedizione del Signore, ottengano frutti copiosi e fecondi.*

*In particolare confermo le proposte fatte per la designazione di alcuni superiori...*

Terminato il capitolo, restava, grave più che mai, il problema di come rimediare al dissesto finanziario. Bisognava recuperare il denaro da restituire alla Commissione Pontificia e perciò furono escogitate varie soluzioni tra le quali, la più semplice, sembrò quella di vendere il villino di San Saba che era allora, insieme alla casa di Castello a Pescia, l'unico bene immobile di proprietà della Provincia Romana.

Il giorno 8 aprile 1949 il Rev.mo P. Nicola Di Bari, Vicario Generale e Reggente della Provincia Romana, radunò i superiori della Provincia, (delle case di Foligno e di Spello)<sup>96</sup> coll'intervento del Rev.mo P. Alfredo Pusino, per prendere opportune decisioni a seguito della lettera inviata dal Rev.mo P. Generale in data 05.04.49 al Rev. mo P. Nicola Di Bari.

La lettera diceva: *Per la soluzione delle dolorosa questione finanziaria con la Commissione Pontificia da ogni parte mi si risponde che l'unica via meno rovinosa sarebbe la vendita della villa di San Saba e l'imposizione alle Province Lombarda e Ligure di un proporzionale contributo annuo alla Provincia Romana per risarcimento e per il mantenimento dei suoi chierici e Probandi....*

Dopo un'ampia discussione sulla proposta i padri formularono la seguente risposta ... *nell'urgenza di risolvere con onore la dolorosa situazione venutasi a creare, pur con sommo dispiacere, aderiscono*

<sup>96</sup> Superiore del Collegio Rosi di Spello era P. Pietro Muzi, mentre Superiore del Collegio Sgariglia di Foligno era P. Antonio Temofonte.

*in linea di massima alla proposta delle altre due Provincie, facendo presente:*

1. *La Provincia Romana non ha la minima responsabilità nel noto incidente finanziario sia perché non aveva nessun rappresentante nel consiglio nominato dalla Santa Sede, sia perché nessun padre della Provincia fu mai interpellato o informato in merito.*
2. *Con la vendita del villino San Saba, la Provincia Romana viene a perdere uno stabile, la cui rendita per espressa intenzione del Santo Padre dovrebbe servire al mantenimento di un certo numero di orfani e probandi;*
3. *La Provincia Romana attualmente è la più povera anche perché per anni ha fornito senza alcun corrispettivo, molti tra i suoi migliori padri per mantenere le case delle altre due Provincie, quando queste ne avevano estremo bisogno; motivo per cui la Provincia Romana non ha potuto formare nuovi soggetti.*
4. *Ciò premesso*

*I padri in considerazione della eccezionale gravità della decisione che sono costretti a prendere e per tutelare, quanto meglio possibile gli interessi della Provincia, si sentono il dovere di fissare le seguenti condizioni:*

- a) *Il contributo annuo della Provincia Lombarda e della Ligure, compreso il Commissariato d'America Centrale deve essere tale da permettere il recupero dell'intera somma versata alla Commissione Pontificia con il ricavato della vendita dello stabile;*
- b) *Detto contributo deve anche risarcire la Provincia Romana delle spese eventualmente sostenute per gli atti di vendita e della perdita dei fitti che essa avrebbe continuato a riscuotere fino a raggiungere la cifra necessaria per riacquistare un edificio equivalente a quello alienato;*
- c) *La Provincia Romana per le precarie condizioni finanziarie in cui versa esige d'essere esonerata da qualsiasi altro contributo oltre la somma di L.1.000.000 fissata dal Consiglio Generale dell' 11.1.1949.*
- d) *Infine la Provincia Romana, in considerazione che il Rev.mo P.Generale e i Provinciali delle Provincie Lombarda e Ligure hanno più volte riconosciuto l'apporto efficace dato in passato dalla Provincia Romana alle altre due Provincie, chiede per sopperire alla presente scarsezza del personale, che le*

*vengano forniti religiosi sufficienti e idonei fino a che sarà necessario.*

Due settimane dopo e cioè il 22 aprile il P.Vicario Generale s'incontrò con P.Francesco Cerbara e P.Italo Laracca, che erano superiori rispettivamente della casa di S.Maria in Aquiro e di San Martino a Velletri; lesse prima la lettera del Rev.mo P.Generale e poi anche le conclusioni emerse nell'incontro con i superiori delle case dell'Umbria.

*Dopo breve discussione i padri Cerbara Francesco e Laracca Italo si dichiararono contrari alla proposta vendita della casa in Via Flaminio Ponzio e proposero di chiedere alla Commissione Pontificia possibilmente una riduzione della somma richiesta e un versamento rateale fino all'estinzione del debito.*

Il villino di San Saba non fu venduto per quella occasione ma successivamente e la sua alienazione servì all'acquisto della tenuta Casaletto in Albano Laziale.

Terminato il triennio di Generalato, P.Cesare Tagliaferro, a norma delle Costituzioni, convocò a Nervi il Capitolo Generale, che si tenne dal 1 al 12 agosto del 1951, al quale fu invitato anche il Visitatore Apostolico Abate Dom Emmanuele Caronti O.S.B.

#### **Risultarono eletti:**

P.Cesare Tagliaferro, Preposito Generale,  
P.Pietro Lorenzetti, Vicario Generale e primo Consigliere,  
P.Italo Laracca, Procuratore Generale e secondo Consigliere  
P.Luigi Frumento, cancelliere Generale e terzo Consigliere,  
P.Nicola Di Bari, quarto Consigliere,  
P.Pietro Muzi, Preposito Provinciale Romano  
P.Giovanni Venini, Preposito Provinciale Lombardo Veneto  
P.Giuseppe Boeris, Preposito Provinciale Ligure Piemontese.

Terminato il Capitolo Generale il Rev.mo P. Cesare Tagliaferro notificò a tutti i confratelli: *Porto a conoscenza di tutto l'Ordine quanto segue: il Rev.mo P.Abate Dom Emmanuele Caronti nostro Visitatore Apostolico, in occasione del recente Capitolo Generale, invitato a prendervi parte come già al Capitolo del 1948, dichiarò che riteneva definitivamente esaurito il suo compito presso di noi ed al sottoscritto diede incarico di notificare ufficialmente la cosa ai padri Capitolari, assicurando che era soddisfatto del buon andamento del nostro Ordine, esortando ad intensificare il lavoro del perfeziona-*



mento individuale e collettivo e dichiarandosi sempre pronto a prestare l'opera sua, come un confratello, a collaborare, consigliare, etc. perchè sente accresciuta in sé la stima e l'affetto per il nostro Ordine.

A lui vada l'espressione del nostro ringraziamento e l'assicurazione del nostro ricordo nella preghiera.

F.to P.Cesare Tagliaferro, Preposito Generale.

Ragguagliando i confratelli sui lavori capitolari scrisse: *si può affermare senza timore di andare lontano dal vero che il Capitolo Generale del 1951 nella serie dei nostri Capitoli Generali avrà un rilievo particolare a causa dell'oggetto specialissimo che vi occupò numerose sedute, ossia la revisione del libro I° delle nostre sante Costituzioni.*

*I lavori del Capitolo Generale al fine della riforma costituzionale hanno fatto fare un deciso passo avanti su questo importante problema, a cui tutti hanno dato un contributo di scienza canonica o di esperienza.*

*È risultato che intenzione unanime è, per una parte, che si dia evidenza e si estendano a nuove applicazioni quelli che sono i più importanti principi a cui è ispirata la Costituzione in vigore, conservandoli e potenziandoli come preziosa eredità, che attraverso la nostra tradizione risale al Santo Fondatore; per l'altra, che le varie disposizioni siano un chiaro codice di governo, di facile applicabilità ai casi pratici e atti a indirizzare ai compiti che in avvenire la Provvidenza vorrà affidare al nostro Ordine.*

*Il procedimento per questa revisione sarà fatto in conformità delle disposizioni che le stesse Costituzioni prevedono per la eventuale modifica... saranno quindi necessari importanti studi, consultazioni di esperti, progetti parziali e infine l'approvazione di due Capitoli Generali e quella della Santa Sede.*

*Nel presente Capitolo Generale si è ricavata una serie di principi generalissimi, conservatori e innovatori, a cui la riforma dovrà ispirarsi...*

- *Viene conservato il principio generale del carattere collegiale di tutti gli organi deliberativi dell'Ordine, quello centrale, quelli provinciali e quello delle singole case.*
- *Viene portata a sei anni la distanza tra due successivi Capitoli Generali e quindi la durata delle cariche generali.*

- *Viene data fisionomia di vero organo di governo, quali un definitorio permanente, al Consiglio Generalizio.*
- *Viene affermata in linea di principio l'autonomia provinciale, sottolineata dalla istituzione di un Capitolo Provinciale e un Definitorio Provinciale.<sup>97</sup>*

Avvenuto il decesso del P.Pietro Lorenzetti il 29 ottobre 1951, P.Pietro Muzi, essendo il Preposito Provinciale più anziano, a norma delle Costituzioni assunse le funzioni di Vicario Generale fino alla Celebrazione del Definitorio quando fu poi eletto il Rev. mo P.Saba De Rocco.

Un altro atto importante del governo di P.Tagliaferro fu certamente quello di trasferire lo studentato filosofico da Corbetta a Camino.

In una lettera del 7.10.1951 inviata a tutti i religiosi, motivò così il trasferimento: *è noto a tutti come da qualche anno si andava lamentando un grave e crescente danno alla salute dei nostri chierici dello studentato di Corbetta per quel clima non confacente ad organismi già alquanto indeboliti dagli studi e la maggior parte non acclimatati all'ambiente, perché provenienti da altre regioni; in questi ultimi anni poi si è verificato un ripetersi impressionante, quasi un'epidemia, di appendiciti con conseguente operazione chirurgica e grave disagio per l'intera famiglia e di-*

97 Due secoli prima la Congregazione era stata sollecitata a modificare il sistema di elezione del P.Provinciale demandandola ai religiosi della Provincia.

Durante il Capitolo Generale del 1729, che fu celebrato nel collegio dei Santi Filippo e Giacomo a Vicenza, fu letta la lettera, dell'Em.mo signor Cardinale Porzia, visitatore eletto della nostra Congregazione dalla Santità di Nostro Signore Benedetto XIII, contenente l'insinuazione d'alcuni regolamenti espressi per comando della Santità Sua, cioè che alli Generali e Provinciali si aggiungano alcuni Assistenti, che alli detti Generali e Provinciali sia fissato il luogo della residenza, che li Provinciali siano eletti dai padri della rispettiva Provincia. Che li superiori locali abbiano l'assistenza d'altri padri per il governo spirituale e temporale delle case, incaricando per espresso comando di Sua Santità la sostanza degli antedetti regolamenti da stabilirsi nel Definitorio, scegliendo li mezzi più facili.

Il Venerabile Definitorio rispose: il Definitorio in venerazione degli ordini Santissimi trasmessi da Sua Eminenza il signor Cardinale Porzia Visitatore Apostolico della nostra Congregazione, ha risoluto di trasmettere una deputazione di tre soggetti qualificati e scelti da tutte tre le provincie per mettersi ai piedi della Eminenza Sua, concedendo loro la più ampia autorità di stabilire quei mezzi che saranno giudicati li più opportuni dal prudentissimo intendimento della Eminenza Sua.

Li deputati sono il P.Giuseppe Muzio Assistente e Procuratore Generale, il P.Ansaldo Imperiale Provinciale Romano ed il P.D.Pietro Ferretti. Ma non successe nulla. Tutto rimase immutato.

*sturbo continuo per la scuola e gli studi.*

*I Padri dei Definitori passati e principalmente nel recente Capitolo Generale si sono vivamente preoccupati delle suddette condizioni del nostro studentato filosofico ed hanno ripetutamente prospettato la necessità di provvedere ad una sede più salubre, appena se ne presentasse l'occasione favorevole.*

*E l'occasione venne proprio durante il recente Capitolo Generale con l'offerta, a condizioni quanto mai favorevoli, del magnifico e grandioso castello di Camino Monferrato, in una delle migliori posizioni del Monferrato, con un parco ed un bosco immenso, in una pace e isolamento ideali per una casa di formazione.*

*... il Consiglio Generalizio ha approvato all'unanimità il trasferimento del nostro studentato filosofico da Corbetta al castello di Camino... a Corbetta rimarranno i probandi della Provincia Lombarda che, essendo generalmente nativi della regione e perciò acclimatati all'ambiente, non risentono danni seri alla salute.*

#### **Desiderio ... di comunione e di collaborazione.**

Nel 1953 celebrandosi il 25° anno dalla proclamazione di San Girolamo a Padre e Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata il Rev.mo P. Generale ricordò le proposte, le discussioni, i voti, i tentativi che da anni in ogni Capitolo o Definitorio si vanno facendo e gli impegni assunti, non da una sola Provincia, ma dall'intero Ordine, per realizzare la costruzione di un grande orfanotrofio in Roma o dintorni, si parlò del Centro San Girolamo in Albano, che dovrà essere appunto l'orfanotrofio di San Girolamo e dei Padri Somaschi a Roma. Le belle espressioni di auspicata e desiderata collaborazione di tutte le Province per la realizzazione di un orfanotrofio a Roma o nei dintorni, sul piano concreto, non ebbero alcun seguito e... rimasero solo parole.

#### **Alcune iniziative di P.Saba De Rocco**

Alla conclusione del secondo mandato, che era ancora triennale, P.Cesare Tagliaferro convocò il Capitolo Generale che fu celebrato a Somasca dal 26 luglio al 5 agosto del 1954. In questo capitolo furono eletti:

P.Saba De Rocco,	Preposito Generale
P.Cesare Tagliaferro,	Vicario generale e primo consigliere
P.Pietro Muzi,	Procuratore Generale e secondo Consigliere
P.Giovanni Venini,	Cancelliere Generale e terzo Consigliere
P.Luigi Bassignana,	quarto Consigliere.
P.Pio Bianchini,	Preposito Provinciale Lombardo,
P.Giuseppe Boeris,	Preposito Provinciale Ligure Piemontese
P.Antonio Temofonte	Preposito Provinciale Romano.

Riguardo al progetto di riforma del I° libro delle Costituzioni, P.Saba De Rocco, inviando la sua prima lettera a tutti i confratelli scrisse: *un importante lavoro è stato compiuto con l'esauriente studio del progetto delle nuove Costituzioni. Si dà comunicazione della mozione conclusiva, che fu approvata all'unanimità dai padri capitolari.*

*Premesso*

- *Che già nel Capitolo Generale di Como del 1948 furono accolti favorevolmente alcuni principi che riguardavano la riforma di istituti giuridici delle Costituzioni, ritenuti non più rispondenti alle attuali esigenze dell'Ordine,*
- *che poi nel Capitolo Generale di Nervi del 1951 furono non solo formulati, ma anche studiati nelle loro conseguenze pratiche tutti i principi ritenuti necessari al lavoro di riforma del libro I° delle Costituzioni,*
- *che nel periodo di tempo fino a tutt'oggi le diverse successive stesure del progetto furono studiate e dai singoli religiosi e da organi provinciali e generali e, particolarmente, dal Consiglio Generale,*
- *che nell'attuale Capitolo Generale di Somasca del 1954 il progetto di riforma fu oggetto di diligenti esami e di deliberazioni capitolari,*

*I padri del Capitolo Generale decidono*

- *di approvare detta riforma nel testo che ne farà fede e sarà depositato nell'Archivio dell'Ordine,*
- *di dare mandato al Preposito Generale di curare tutte le pratiche necessarie presso la Sede Apostolica per l'approvazione di detta riforma ad experimentum per un periodo di 12 anni,*
- *di dare mandato al Preposito Generale e al suo Consiglio di pro-*

*curare che quanto prima, e possibilmente per la celebrazione del prossimo Capitolo Generale del 1957, possano entrare in vigore le nuove norme;*

- *di affidare al P.Generale e suo Consiglio la compilazione di tutte quelle norme transitorie che si rendessero necessarie per saldare il vecchio col nuovo sistema di governo.*

Il lavoro di revisione e di studio delle Costituzioni continuò e nel Capitolo Generale del 1957 ad esse fu data una prima approvazione *ad experimentum* e cioè fino al Capitolo che si sarebbe celebrato nel 1969.

#### **Nomina di un assistente ecclesiastico.**

Il 4 marzo del 1961 moriva improvvisamente a Roma Sant' Alessio il P.Cesare Tagliaferro, che tanto si era impegnato e tanto aveva lavorato per l'unità, la comunione e la collaborazione nella Congregazione.

Il Preposito Generale, P.Saba De Rocco, era assente da Roma. Si trovava in visita alle Case di Spagna.

Secondo le Costituzioni, l'ufficio di Vicario Generale fu assunto dal 2° consigliere P.Pietro Muzi il quale, nel definitorio del 29-31 maggio, ne ebbe la nomina canonica. Nello stesso Definitorio P. Antonio Rocco, consigliere Provinciale Romano, fu nominato 4° Consigliere Generale e in sua vece, P.GianMarco Mattei fu nominato quarto consigliere della Provincia Romana.

Nel 1961 la Santa Sede con Decreto del 12 maggio nominò Assistente Religioso del nostro Ordine il Rev.mo P.Giovanni Drouart degli Oblati di Maria Immacolata, con incarichi, già precisati dal Rev.mo P.Generale, nella sua lettera del 25 maggio prot.144/61 che recita: *l'ufficio di Assistente religioso, a differenza di quello del Visitatore apostolico, non importa nessuna giurisdizione sull'Ordine e suo governo. Pertanto rimangono invariate le competenze inerenti alle varie cariche, come integre restano le nostre Costituzioni e in particolare quelle che si riferiscono al governo e all'amministrazione dell'Ordine.*

Purtroppo, però, in questa lettera, non furono precisate le motivazioni per cui la Santa Sede aveva nominato un Assistente Ecclesiastico; neppure fu detto se questa nomina fosse stata richiesta dall'Ordine o invece fosse stata imposta d'autorità; neppure si accennò a chi avesse provocato una tale nomina.

#### **Lo studentato di Magenta**

A fine giugno 1962 è posta la prima pietra di quel fabbricato che doveva essere lo studentato di Magenta e precedentemente il 31 maggio così il P.De Rocco scriveva: *ho la gioia di annunciare la notizia tanto attesa: verso la fine del mese entrante inizieremo in Magenta, con la posa della prima pietra, la costruzione dello studentato di Filosofia e Teologia, fidenti nella Divina Provvidenza e affidati alla materna bontà di Maria Regina e Madre degli orfani.*

*Desidero che ognuno di voi, dilettissimi nel Signore, valuti nella sua portata il grande avvenimento. Si tratta infatti di attuare una decisione presa quasi all'unanimità nel definitorio generale del 1961. ... se pertanto ci furono incertezze, sospensioni o contraddizioni nel passato – sorte in fondo da sincero amore verso il nostro Ordine – ormai non vi sono più ragioni che esse persistano.*

*E così con viva riconoscenza al Signore la sera del 29 giugno 1962, alle ore 17.30 nella festa dei Santi Pietro e Paolo fu posta la prima pietra della Chiesa dedicata a San Giovanni Batista e S.Girolamo Emiliani e della prima pietra dello studentato interprovinciale intitolato anch'esso a San Girolamo.*

Il Capitolo Generale del 1963 fu presieduto dall'Assistente P.Drouart il quale ne fu incaricato dalla Sacra Congregazione dei Religiosi con lettera Prot.7979/9 del 1 aprile 1963. La motivazione era *affinché il capitolo si celebrasse nella piena armonia degli animi e nello spirito della carità cristiana per il bene dell'Ordine.*

In questo Capitolo Generale per la prima volta fu portato a sei anni la durata del governo generale.

## STRUTTURE DI FORMAZIONE INIZIALE

### Finalità della Formazione

Scopo fondamentale della vita religiosa è configurarsi a Cristo.

Quelli che vogliono sperimentare il genere di vita della Congregazione Somasca sono chiamati a conformare la propria vita a Cristo Gesù, povero, casto ed obbediente, sull'esempio del *suo servo Girolamo Emiliani che pose ogni impegno nell'imitare il suo capitano Christo Giesù*, seguendo il suo progetto di vita.

### Il progetto di San Girolamo

Nel cuore del *nostro Primo Padre* ardeva il grande desiderio di *riformare il popolo cristiano* secondo il modello dei tempi apostolici, che attuò servendo e condividendo la vita con i poveri, in generale, e con i ragazzi senza famiglia, in particolare.

Dall'amore a Cristo e *ai suoi cari poveri* nacque la Compagnia dei Servi dei Poveri che *in povertà si diletta vano seguitar Cristo con tutte le forze servendo gli orfani e acquistando la gloria di Dio*.

Ai suoi primi compagni e discepoli Girolamo richiedeva di

- vivere, radicalmente, lo stile di vita e lo spirito delle primitive comunità cristiane;
- mettere tutto in comune;
- realizzare, attraverso l'amore vicendevole, la presenza di Cristo nella comunità che era costituita dai *Servi*, dai cooperatori e dai fanciulli orfani;
- farsi *servi* condividendo, in radicalità, la vita con gli orfani;
- essere assidui nell'orazione e nella contemplazione di Cristo Crocifisso e scorgere nel volto dei poveri il volto sfigurato di Cristo.

La Congregazione, sempre, si è preoccupata della formazione dei suoi figli e per essi ha cercato di impegnare le sue migliori energie.

Veramente tanti sono stati gli interventi dei Padri Generali e degli organi collegiali: Capitoli e Definitori Generali, sul problema della Formazione. Da questi documenti si può, oggi, conoscere la qualità della formazione che, nei tempi passati, si voleva impartire alle giovani generazioni Somasche, durante il noviziato e durante il post-noviziato.

Non esisteva ancora la distinzione tra professione semplice o temporanea e professione perpetua o solenne: la professione era unica ed era quella perpetua o solenne; veniva emessa subito dopo l'anno di noviziato.

## Il Noviziato

Nei primi anni della Congregazione, la prima formazione, quella dell'anno di noviziato canonico, si impartiva a Somasca mentre nella casa di San Majolo a Pavia si provvedeva all'istruzione dei chierici nelle lettere, nella filosofia e nella teologia.

Sia i Capitoli che i Definitori Generali, spesso, hanno trattato il problema delle vocazioni da incrementare e anche, almeno qualche volta, da limitare; hanno definito le condizioni richieste per essere accettati in Congregazione con l'ammissione al noviziato; hanno stabilito norme opportune per offrire ai novizi e ai neo professi tutta la cura necessaria alla loro formazione spirituale e culturale.

Sfogliando le Fonti si trova che già nel manoscritto 30 si richiedeva: *si prepari un regolamento da leggere a tutti quelli che vengono in casa; contenga tutte le norme delle quali è necessario avvertirli e principalmente del lavorare e del portare via roba; che quanto ognuno porta sarà messo in comune e nulla sarà ritenuto cosa propria; se qualcuno dovesse tornare indietro non richiederà nulla come suo né potrà trattenere un oggetto come fosse una proprietà personale; bisogna avvertirli degli obblighi circa l'obbedienza, la povertà e la pazienza; sui disagi nel mangiare, nel dormire e nel vestire; circa la devozione, la confessione, i digiuni, le malattie, le astinenze nella malattia, la mortificazione, il parlare a bassa voce, il dir poche parole, e soprattutto, del non giurare, del non bestemmiare, del non dir bugie, del non cercare scuse per il male fatto, del chiedere il permesso per ogni cosa, e che, finché uno è novizio, di non fare nulla senza permesso; infine, si avvertano su tutte le altre cose che sono proprie del novizio; si appenda al muro una bacheca dove esporre tutti questi Ordinamenti riguardanti i novizi. Se poi decidessero di andar via siano trattati con carità e non si lascino partire con ira, se è possibile.*

Nel Capitolo del 1544, prima ancora che la Compagnia dei Servi fosse unita ai Chierici Regolari Teatini, si trattò il problema della sede del noviziato e fu ordinato che si trasportassero i nostri giovani ad imparare le virtù, ajutati da padri di Venezia o di Milano.

Avvenuta l'unione con Teatini, nel Capitolo del 1547 fu stabilito che *li novizi sieno ricevuti dal P. Vicario e da un Consigliere per lo meno; portino il loro abito, purché sia onesto e stieno per un anno in qualità di Ospiti, vivendo del proprio se hanno la maniera di farlo; nello stesso Capitolo trattando dei giovani che vorranno stabilirsi nell'Opere si concluse che sieno sani e di età d'anni 18 almeno, determinati di voler ubbidire e servire nell'Opere. Stati un anno fra noi e spogliati del mondo codesti giovani avendo tali qualità, sieno ricevuti dal Capitolo e, se Sacerdoti, porteranno la berretta tonda lasciando la barba; se laici porteranno un mantello secondo il costume. Questi potran essere ufficiali nell'opere, intervenire alle congreghe e dormire ne' dormitorij de putti.*

Il Capitolo del 1549 decretò che per *ajutar li Fratelli e insinuar loro lo spirito e la mortificazione, si procuri di condurre or l'uno ed or l'altro a Somasca almeno un mese* e il 22 settembre del 1554 il P. Vicario con il parere d'alcuni della Compagnia, fece venire alquanti giovani in Somasca per ajutarli.

Gli **Ordini Generali per le Opere** trattando il problema dell'accettare persone nelle opere stabilirono che grande prudenza si ricerca nell'accettare persone nelle opere, perché chi è troppo stretto in non volere accettare alcuno, va a pericolo di rendere conto di quelli che sono chiamati da Dio et faccino frutto nel opera del Signor; ma peggio fa chi è troppo largo in accettare ognuno, perché molti di questi per li suoi pravi costumi confondono le opere et si parteno scandalizzati, non essendo chiamati da Dio.

Perciò è da osservare questa regola: *che quelli che sono occupati in opere buone, non facilmente se debbano accettare, ma essortarli che perseverino in quelle bone opere. Così quelli che la vita loro è stata descostumata et dissoluta, perché sono invecchiati ne suoi pravi costumi, non sono per queste opere. Quelli che sono de altre religioni, non si debbono accettare. Quelli che vengono per non portare la croce et vivere secondo li nostri ordini, non sono per noi. Così anche quando si vede che non sono necessari né qua né là per le opere, specialmente non havendo essercitio alcuno. Et tutto si faccia con participatione del prete superiore.*

A fronte del problema di accettare quelli che si allevano nelle opere fu deciso che *maggior prudenza si ricerca in deliberare d'intertenir quelli delle opere che sono venuti per orfani. Li superiori con gran occhio de prudenza debbono investigare li atti e costumi*

delli putti, che si allevano nelle opere et non admetterli facilmente, se non si vede in loro bone inclinationi alla virtù et che siano per riuscire o per sacerdoti, o per comessi, o per buoni ministri; ma cercar con diligenza di dar ad ognuno, secondo la sua vocatione et attitudine, recapito nella sua adolescenza, considerando per qual causa sono fatte queste opere, cioè per aiutare le creature fuori della miseria corporale et spirituale, et ornati di qualche virtù darli buon recapito a gloria di Dio.

Una particolare attenzione si richiedeva quando si ammettevano gli orfani allo studio e agli ordini: *per tutte le opere debesi insegnare a tutti li orfani leggere et scrivere a quelli che son atti. Ma quelli che il sacerdote et comesso iudicaranno capaci ad imparare gramatica et fare profitto, con il iuditio del visitadore, dopo che sapranno ben leggere, siano admessi all'imparar, non partendosi però dal essercitio manuale oltra il tempo del imparare, né dalla regola delli altri orfani, per servare la pace in casa et tenere basse le creature a sua utilità. Et dopo che si vederanno perseverare facendo profitto nelle lettere et virtù morali, si potranno levare dalle opere et mettere nelle scole delle lettere, con disegno di farli ordinar chierici. Et questi siano esercitati nelle cose dell'officio divino et delle cerimonie appresso d'uno buon padre.*

**Il Capitolo Generale del 1581**, per dare un maggior peso strutturale alla formazione, decretò *che li novizi non si mandin a scuola o far altri uffizi fuori casa; stabilì che all'entrata in noviziato si premettesse un tempo di probazione che poteva durare, anche, solo pochi giorni e dalla quale il P.Generale, in casi particolari e per giusti motivi, poteva dispensare.*

**Nel Capitolo generale del 1582** fu prescritto ai novizi che, come loro distintivo particolare, invece della cinta di lana portassero *un cinto di corame con una sol fibbia senza ferro, longo sino a terra; fu ordinato che per essere ammessi alla probazione e quindi alla professione, i novizi dovevano riscuotere i voti favorevoli della pluralità di quelli che abitavano nella casa del noviziato; fu decretato che alli novizi si prescrivere una penitenza ordinaria e che nessun laico si accetti se non è capace di essere Commesso.*

**Il Capitolo Generale del 1589** trattò nuovamente il problema della formazione e i padri capitolari prescissero che i novizi, durante l'anno di noviziato, non dovevano attendere agli studi per dedicarsi esclusivamente ad una vita di rigorosa clausura; non dovevano ave-

re nessun particolare impegno per non essere distratti dal religioso raccoglimento; dovevano vivere separati anche dai professi con i quali neppure potevano parlare; dovevano essere sempre assistiti dal P.Maestro, soprattutto quando erano fuori casa.

**Nel Capitolo del 1605** fu deciso *che non si possi domandar facoltà a Nostro Signore d'accettar novizi maggiori d'anni 16 se prima non sono stati esaminati da tre padri, primi di dignità in quel luogo dove si accetta, i quali affermano con il loro giuramento l'attitudine del soggetto.* Al P.Ganna fu affidato il delicato incarico di *formulare le regole dei novizi di primo e secondo noviziato; queste regole furono poi pubblicate, nel 1624, dal Generale Padre Maurizio De Domis.*

**Il Capitolo del 1610** riaffermò la norma, forse perché disattesa, *che nessun novizio sia accettato alla professione se non sarà accettato dalla pluralità dei voti dei Vocali di quel luogo dove haverà fatto la sua probazione.*

**In quello del 1612** i capitolari decisero *che nessun collegio accetti novizi senza riportarne facoltà dal P.Generale, e senza di questa ancora non potranno escludersi, e che li detti novizi si presentino personalmente al capitolo più vicino.*

**Nel 1613** fu stabilito *che il novizio prima di professare protesti di sapere l'istituto e la osservanza della Congregazione.*

**Il Capitolo Generale del 1615** ordinò ancora *che nessun superiore, inferiore al P.Generale, dia licenza al novizio sotto qualsiasi pretesto di andare a casa sua o altrove.*

**Il Capitolo del 1619**, in base a quanto era stato stabilito dai precedenti Capitoli o Definitori Generali, fissò che

- *all'accettazione dei novizi si premetta l'avviso al P.Generale; che il novizio si accetti dal collegio che averà tale privilegio e sarà il più vicino.*
- *il Capitolo Conventuale possa con la pluralità dei voti segreti e non solamente consultivi accettare al noviziato e professione;*
- *che li chierici nel far la professione rinunziavano alla voce attiva e passiva nei capitoli conventuali per tre anni dappoi che saranno ordinati suddiacono e li sacerdoti novizi per tre anni dopo la professione;*
- *il solo Preposito Generale ed il solo Preposito Provinciale di Francia possa dare licenza al novizio durante l'anno della probazione di trasferirsi a pernottare in casa secolare se non per ragione di grave infermità.*

- *li nostri giovani, terminato il noviziato, stieno nei collegi assegnati dal P. Generale per 4 anni ed anche più ad arbitrio del medesimo sotto la direzione di un maestro di costumi e con ordini particolari da prescriversi loro.*
- *non si potesse accettare chi avesse portato l'abito di altra religione ma il definitorio aveva la facoltà di dispensare ed anche che questa facoltà poteva anche delegarla a qualche capitolo conventuale.*

P. Maurizio De Domis non fece altro che raccogliere, nelle Costituzioni dei novizi di prima e di seconda prova, quelle disposizioni che riguardavano la formazione e che erano già state emanate nei precedenti Capitoli Generali. I punti essenziali riguardavano:

- la recita in coro delle ore canoniche, anche quelle notturne,
- l'esclusione degli studi durante il primo anno di noviziato,
- la proibizione di darsi del tu *quod sapit vulgaritatem quamdam*,
- l'accusa delle colpe in refettorio ogni venerdì,
- la disciplina da praticarsi ogni venerdì,
- l'esercitazione, con piccoli saggi, di *oratorii in refettorio*,
- la proibizione di parlare con qualsiasi persona, compresi i professori della casa, con eccezione del P. Superiore e del P. Maestro,
- l'essere accompagnati fuori di casa dal P. Maestro o da un professore, sotto pena di invalidità del noviziato,
- baciare la terra nel servire la Santa Messa al Sanctus e alla Elevazione.

Nel 1655 la Sacra Congregazione *super statu Regularium* fissò, anche per i Somaschi, i criteri e il numero delle ammissioni al noviziato; stabilì i luoghi destinati a noviziato e a professorio.

Per la Provincia Milanese (che a quel tempo doveva intendersi ancora comprensiva del genovesato) stabilì quali sedi di Noviziato i collegi di S. Pietro Monforte a Milano e di S. Maria Maddalena a Genova, mentre fissò i collegi di Santa Maria Segreta a Milano, di San Majolo a Pavia e di Santo Spirito a Genova quali sedi di professorio.

Per la Provincia Veneta noviziato e professorio venivano affidati al collegio di San Bartolomeo a Somasca e a quello della Santissima Trinità a Venezia.

Per la Provincia Romana il professorio era collocato nel collegio romano di San Biagio in Montecitorio e il noviziato nell'annesso collegio di Santa Maria degli Angeli a Tivoli.

Il Papa Alessandro VII era piuttosto preoccupato della vita religiosa che a quei tempi doveva essere piuttosto rilassata. Ad una Congregazione di Cardinali ordinò che provvedessero ad emanare normative circa l'accettazione dei novizi e circa la loro formazione, che furono trasmesse ai Superiori Maggiori della Congregazione Somasca:

1. *Per trasmettere e per incrementare nella Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi la regolare osservanza che si fonda e si sviluppa, principalmente, nella formazione iniziale e nella educazione dei novizi, questa Sacra Congregazione sullo stato dei Regolari, per mandato di Nostro Signore il Papa Alessandro VII, destina e designa i sotto menzionati collegi come luoghi di Noviziato e di professorio per le singole Provincie d'Italia.*
2. *Per la Provincia Romana si designa come luogo di Noviziato e di post noviziato il collegio di San Biagio in Monte Citorio a Roma.*
3. *La Provincia di Milano avrà il suo noviziato nel collegio S. Pietro in Monforte di Milano e nel collegio Santo Spirito di Genova; mentre il post-noviziato avrà la sede nel collegio di Santa Maria Segreta di Milano, nel collegio San Majolo di Pavia e nel collegio Santa Maddalena di Genova.*
4. *La Provincia Veneta, infine, costituirà il Noviziato nel collegio della Santissima Trinità di Venezia e il postnoviziato costituito nello stesso collegio della Santissima Trinità di Venezia e nel collegio dei Santi Filippo e Giacomo di Vicenza.*
5. *Questa Sacra Congregazione, per questa volta soltanto, accorda la facoltà di accettare in ognuno dei sopracitati luoghi di noviziato 6 chierici o coristi ed un laico o converso a patto che si osservi scrupolosamente quanto segue:*
6. *Non si accetti all'anno di noviziato, neppure se presentato o raccomandato da alte personalità, chi sembra che non sia orientato alla vita religiosa da vera vocazione, chi non è, nel modo più assoluto, adatto agli studi, chi è pigro e chi è accidioso; da questi, infatti, non ci si può attendere nessun credito, anzi si può, verosimilmente, presumere che siano piuttosto, in futuro, causa*

*di rilassatezza, di tiepidezza e di disturbo.*

7. *Quando il candidato presenta la domanda di prendere l'abito di questa Congregazione, il superiore, per tutto il tempo che riterrà opportuno, ne verificherà le attitudini, il carattere e la capacità di perseverare nella vocazione; soltanto dopo inoltrerà la domanda al Preposito Generale, il quale chiederà allo stesso superiore o a due religiosi della casa, non consanguinei della persona da accettare e dei quali almeno uno sia sacerdote, di esaminarlo con tanta diligenza e con molta prudenza. Si indaghi sulle sue condizioni e sulla sua provenienza, sui suoi genitori, sul suo stato fisico, sulla sua età, sulle sue abitudini, sulle sue amicizie, sul suo stato economico, sui suoi studi fatti, sulle motivazioni che lo hanno indotto ad abbracciare la Congregazione. Ci si informi anche da quanto tempo e perché gli è venuto in animo di entrare in Congregazione. Infine si indaghi se vi è stato indotto da leggerezza, da qualche affetto umano o da qualche torbida passione. Se vi sia nel candidato da desiderare qualche cosa che, di norma, si richiede a quanti stanno per vestire questo abito. Ognuno dei due esaminatori elabori una dettagliata relazione giurata su quanto ha conosciuto e percepito circa la personalità della persona da accettare.*
8. *Il P.Generale, dopo matura e attenta riflessione, ponderata la relazione di ognuno e tenuto conto di quanto gli sarà recapitato per scritto, se giudicherà opportuno, nel Signore, di non accettare il candidato cercherà di farlo con ogni destrezza e con tanta dolcezza; se invece giudicherà opportuno di ammetterlo comanderà al Superiore di proporlo al Capitolo collegiale (se il capitolo di quella casa gode di tale facoltà) per l'ammissione e per lo scrutinio, che deve ottenere la maggioranza dei voti; prima di iniziare il capitolo collegiale il cancelliere legga le relazioni e le testimoniali, le quali facciano fede sulla vita, sui costumi e sull'età del candidato.*
9. *Se quel Capitolo Collegiale non godesse di questa facoltà allora sia inviato ad una casa della Provincia che abbia questa facoltà e porti con sé le lettere del P.Generale, senza la cui espressa licenza, nessuno sia accettato in Congregazione.*
10. *Qualora il candidato, per l'eccessiva distanza, non potesse raggiungere la suddetta casa, allora basterà inviare le lettere testimoniali, viste e approvate dal P.Generale, al superiore del colle-*

*gio abilitato a ricevere il novizio che, benché assente, può essere proposto all'accettazione dopo che sono state lette ed esaminate in capitolo le lettere testimoniali.*

11. *Chi chiede di essere accettato in Congregazione non sia gravato da debiti, non sia perseguito dalla giustizia, non sia in stato di servitù, non sia vincolato nel matrimonio, sia nato da onesti genitori, non sia macchiato d'alcun crimine, sia sano nel fisico e non deforme, non abbia meno di 15 anni compiuti, se chierico, e non più di 40, a meno che sia munito della dispensa del P.Generale. I laici, invece, non abbiano meno di 21 anni.*
12. *Terminato l'anno di probazione (l'anno di noviziato), il preposito del collegio col consenso del P.Generale, proporrà il novizio al voto dei Vocali, i voti per l'ammissione o per la dimissione dovranno essere almeno di metà più uno.*
13. *Chi presiede lo scrutinio ragguaglierà il Preposito Generale, il quale delegherà il superiore di quel luogo o altri, a sua discrezione, che lo suppliscano per ricevere la professione dei novizi; chi accetterà il novizio alla professione deve ammonirli sul dovere di condurre una perfetta vita comune secondo le costituzioni, nonostante qualsivoglia consuetudine in contrario di rilassatezza, di tiepidezza; si osservino i canoni del Concilio Tridentino e delle Costituzioni Apostoliche e soprattutto i decreti del Papa Clemente VIII di santa memoria ed anche quelli di questa Sacra Congregazione.*
14. *Se qualcuno dei novizi dovesse essere espulso o se chiedesse di uscire può essere subrogato un altro al suo posto purché si osservino in tutto le modalità prescritte.*
15. *Nel modo più assoluto, e sotto qualsivoglia pretesto, ci si guardi dall'accettare donativi per l'ammissione al noviziato o per l'accettazione alla professione né da parte del candidato, né da parte dei parenti, né da parte degli amici, né da parte dei tutori, a meno che si tratti della retta stabilita per l'anno di noviziato. Tutto questo si ordina per non incorrere nelle pene canoniche comminate dai sacri canoni e dal Concilio Tridentino.*
16. *I novizi cooptati tra i professi, appena dopo aver emesso i voti religiosi, siano inviati nel professorio per fortificarsi e consolidarsi meglio nel buono spirito e nella osservanza della regolare disciplina. Se nella casa di Noviziato vi è costituito anche il secondo noviziato o professorio, ma che sia distinto e separato*



dalla Comunità di noviziato e da quella degli altri religiosi, vi si sistemino, sempre che il collegio abbia la possibilità di mantenerli; in caso contrario siano trasferiti in un altro collegio tra quelli designati per secondo noviziato o professorio a patto però che abbia gli stessi requisiti richiesti per il noviziato.

17. Se la predetta Congregazione in forza delle sue Costituzioni fosse solita trattenerne i neo professi nella sede di noviziato per un tempo maggiore, ai superiori si concede la facoltà di farlo qualora giudicassero questo sia più conveniente alla Congregazione; non è comunque lecito derogare da queste norme,.
18. Nel professorio, i novizi osservino la Regola con uno stile di vita ancor più austero di quello che osservano gli altri professi; non si intromettano nelle faccende della casa; non intervengano ai Capitoli; non esercitino alcun ministero esterno. Restino nel professorio per un quinquennio, ad arbitrio del P. Generale, e secondo quanto prescrivono le Costituzioni.
19. Durante gli anni del post noviziato possono, anzi devono, attendere agli studi letterari, sotto la direzione del superiore e del maestro, i quali abbiano gli stessi requisiti del maestro di noviziato come sancito nei decreti di Clemente VIII.
20. Nei collegi designati come primo o come secondo noviziato, come è stato detto sopra, il Preposito e il Padre Maestro vi siano assegnati dallo stesso Preposito Generale col voto del Definitorio
21. La Famiglia religiosa sia costituita a norma delle Costituzioni e il Visitatore non potrà mutarla senza il consenso del P. Generale; vi siano destinati soltanto religiosi gravi, devoti, esemplari, amanti della regolare osservanza e della castità. Si badi bene di non inserire in comunità chi non acconsente alla vita comune che, in questi collegi, si deve osservare con ogni esattezza secondo quanto prescrivono le Costituzioni. Sia rimosso dall'incarico e da quella casa chiunque osasse contraddire o opporsi a questi santi ordini.
22. Dopo che i novizi sono stati cooptati tra i Professi, i Superiori Regolari competenti informino questa Sacra Congregazione di aver adempiuto scrupolosamente tutti e singoli i punti e di aver mandato in esecuzione questi decreti; tanto per non incorrere nelle pene sancite dai Decreti di Papa Clemente VIII di felice memoria e per poter richiedere altre facoltà di accettare novizi. A tutto quanto è stato detto precedentemente non si possono

*opporre né le Costituzioni né le ordinazioni apostoliche, né gli statuti, né le consuetudini, né i privilegi della Congregazione, né qualunque altra determinazione che sia in contrasto con le presenti deliberazioni.*

*Roma 1 giugno 1655*

## **Professorio o post – noviziato**

I novizi, dopo che avevano concluso l'anno di noviziato, emettevano i voti religiosi: i chierici in lingua latina e i religiosi laici in lingua volgare.

I chierici neo professi si trasferivano al secondo noviziato o studentato per completare gli studi in vista dell'ammissione ai sacri ordini.

Anche per questo tempo di formazione sono numerose le attestazioni di premura dei Capitoli e dei Definitori Generali.

**Nel Capitolo del 1580** fu emanato il decreto che *nessuno studi se non quelle scienze che saranno a lui determinate e che ciascuno renda ragione ogni anno dello studio fatto l'anno passato.*

**L'anno successivo** i padri capitolari stabilirono per i chierici un anno di esperienza, quello che noi chiamiamo l'anno di magistero, *perché nessuno può essere ammesso allo studio della teologia, e tanto meno agli ordini sacri, se non si è almeno per un anno esercitato a leggere lettioni.*

Il problema della ricerca di un luogo idoneo alla formazione dei chierici fu sollevato nel **Capitolo Generale del 1590** e fu deciso che *si ricerchi un professorio da collocarvi i giovani dopo il noviziato e frattanto si distribuiscano in Case di maggior osservanza sotto la direzione di un Maestro.*

**Il Capitolo del 1615** stabilì che *non sia concesso studiare teologia a chi si rifiuterà di insegnare le lettere umane;*

**In quello del 1619** fu ordinato nuovamente che *li nostri giovani, terminato il noviziato, stieno nei collegi assegnati dal P. Generale per 4 anni ed anche più ad arbitrio del medesimo sotto la direzione di un maestro di costumi e con ordini particolari da prescriversi loro. Questo decreto riproponeva quanto già stabilito nel 1612: che li nostri giovani terminato il noviziato vivano per quattro anni separati dagli*

altri nel professorio, ad arbitrio del P. Generale, sotto la direzione di un Maestro di costumi e con ordini particolari da prescriversi loro.

Nel 1625 i padri capitolari stabilirono che gli esami non fossero una semplice formalità e fissò che chiunque propone alcun giovane d'accettarsi nella Religione, giuri che è degno e buono per la Religione. Li giovani che non affatichino negli studi dopo essere tre volte penitenziati siano esclusi dalle dignità, ad arbitrio del Capitolo Generale.

E prima di passare alle scienze maggiori debbono ancor studiare retorica due anni, dopo lo studio di filosofia insegnino per tre anni lettere umane e poi si promuovano alla teologia.

Nel 1633 il Capitolo decretò che dai nostri chierici non si recitino commedie di qualsivoglia sorta, e nemmeno nei Seminari e Accademie di secolari, senza licenza del P. Generale, il quale dovrà prima informarsi della qualità di tali recite,

Nel 1640, giusta la mente del Sommo Pontefice, ordina il Definitorio che li nostri giovani attendano allo studio delle lingue e singolarmente della lingua greca.

Nel 1641 il capitolo stabilì che li nostri giovani avendo studiato per due anni Retorica e altre scienze dovranno, secondo l'abilità loro, insegnare per 4 anni almeno o cinque ad arbitrio del P. Generale lettere umane con soddisfazione dei superiori, altrimenti siano incapaci di Vocalato, inabili alle prediche, alle letture e superiorità. I chierici disimpegnavano questo ufficio soprattutto nei seminari che i Padri, in quegli anni, tenevano in buon numero.

I chierici migliori e più promettenti per intelligenza e virtù morali erano inviati a compiere i loro studi di filosofia e di teologia nel collegio Clementino di Roma, ma nel medesimo tempo dovevano prestare assistenza alle camerate dei convittori.

Essendo varie case tenute all'obbligo del Coro, nel 1644 fu stabilito che ai nostri giovani s'insegnasse il canto fermo e che circa l'ufficiatura ed altro interesse di S. Giustina di Salò il P. Generale provvedesse. Lo stesso decreto fu ripetuto nel 1663 quando fu nuovamente dato ordine che a nostri giovani si provvegga un maestro di canto fermo.

Nel 1648 uscì il decreto che si ammettino alli studi maggiori quelli che averan studiato due anni di retorica, con precedente esame del-

la abilità loro; quale esame dovrà replicarsi dopo la logica, e trovati inabili, si applicheranno ad altri sforzi. Che la filosofia si detti in tre anni ed in altrettanto tempo la teologia distribuita nei trattati: De Deo Trino et uno, De Angelis, De incarnatione, De fide, spe et charitate, De actibus humanis, De gratia, De Sacramentis in genere et in specie, De poenitentia et Eucaristia, sopra dei quali trattati in tempo di visita saranno da padri deputati esaminati per rimover coloro de quali non si conoscerà il profitto. Che terminati li studi siano li nostri giovani esaminati e che li Visitatori e padri esaminatori dichiarino pro coscienza quali siano atti per leggere speculative, quali per le prediche e quali per insegnar le lettere umane, ma con condizione che tutti s'impieghi nelle scuole inferiori sin che richiederà il bisogno della Congregazione.

Essendo troppo distante il noviziato di Genova, per i giovani della Provincia di Roma che facevano richiesta di entrare in Congregazione, nel 1661, fu proposto e si ottenne che si metta il professorio in S. Maria Maddalena di Genova e che bisognando altro noviziato si deputi in S. Spirito ma che fratanto si mandino a Roma i novizi.

La vita religiosa continuava ad essere piuttosto lacunosa se, nel 1678, il Papa Innocenzo XI dovette ordinare al P. Generale che nei collegi di noviziato e di osservanza si introducesse la vita comune, incorporando i livelli alla cassa del collegio e minacciando che non permetterà vestizione alcuna, se prima a mons. Fagnano non si darà documento che sia adempiuta la mente Santissima.

Nel Capitolo del 1678 sentito il parere di tutti circa l'osservanza della povertà e vita comune conforme la mente di Nostro Signore, restò decretato che nei luoghi di noviziato si faccia perfettamente osservare la Bolla di Clemente VIII e che il P. Generale mandi alli suddetti luoghi comando espresso che si osservi la vita comune incorporando tutti gli denari, sussidi, livelli, facendosi una guardaroba da conservare la biancheria, provisioni e vestimenti e che in termine di un mese li superiori de noviziati mandino al P. Generale le fedeli giurate della esecuzione di detta comunanza, sottoscritta da due o tre padri seniori con avvisare se alcuno sarà contumace. Similmente che negli altri collegi si osservi il deposito, mettendo il denaro de particolari in una cassa assicurata da tre chiavi da conservarsi, l'una dal superiore, l'altra dal depositario e la terza dal procuratore, e questi denari siano per li bisogni particolari di quelli che li averan depositati. E questi ordini li faran leggere una volta al mese o a mensa o

alla Congrega collegiale.

Sembra che, nel secolo decimo ottavo, non tutti accedessero alla vita religiosa e claustrale liberamente, spontaneamente e per puro desiderio di seguire *nudi il nudo crocifisso*; viste le tante richieste di ingresso al noviziato, nel 1704, i padri definitoriali sentirono la necessità di determinare che

- l'accettazione de novizi passi prima per le Dietine o nella dieta Provinciale e questa con voto consultivo sottoscritto dalli dietisti si mandi al P.Generale e sua Consulta a cui compete con voto decisivo dare la facoltà, secondo il solito, di proporre al Capitolo collegiale il soggetto ovvero licenziarlo;
- in quelle case dove sarà accettato il novizio si levi ogni abuso di regali per togliere ogni ombra di interesse;
- ogni soggetto accettato faccia il noviziato nella sua Provincia;
- l'accettando sia esaminato da due, deputati dal P.Generale, li quali dovranno mandare le loro fedi giurate separatamente;
- né pure li Provinciali possano concedere alli studenti professi licenza di vacanze nelle case de parenti e si prega il P.Generale a non valersi della sua autorità ma che li superiori locali dian loro onesti divertimenti;
- chi per il corso di dieci anni, o continuati o discreti, lodevolmente e con profitto sarà stato maestro de novizi o chierici in moribus ovvero maestro di lettere umane o lettore di speculative ai nostri giovani religiosi, debba essere, ipso jure, premiato col primo Vocalato vacante, serbata la prelazione d'anzianità in più soggetti e, se fosse Vocale, terminato detto tempo se gli assegni un compagno che lo serva in tutta la sua vita, con facoltà di eleggersi quella casa che loro piacerà, anzi nel tempo del loro ministero debbano gli superiori provvederli di vestiario ed altre religiose soddisfazioni. Ma per arrivare a questi premi dovranno ogni anno leggersi in pubblico Definitorio le attestazioni giurate dei Padri Visitatori e de superiori locali per conferma della detta assistenza da cui non potranno essere rimossi che per notevole e provato mancamento da giudicarsi solamente dal Venerabile Definitorio.

Verso la fine del secolo decimo ottavo vennero **le ingerenze dei poteri politici** e i religiosi furono dispersi; le loro case soppresse; i loro beni confiscati e messi all'asta. Venne poi la restaurazione e la

normalità di vita: la Congregazione, provvida madre, mostrò ancora il suo particolare interesse per i giovani religiosi e per una loro appropriata formazione.

I padri scampati alla dispersione poterono finalmente riunirsi in Capitolo Generale soltanto nel 1829 e nel Definitorio che ne seguì determinarono: *Considerando la necessità della buona educazione religiosa e morale dei nostri giovani Novizi, il venerabile Definitorio desidera e raccomanda primieramente, che non vengano accettati a vestire l'abito, se non dopo le più esatte informazioni, e il più diligente esame sulla loro condotta passata, sulla loro vocazione, ed abilità.*<sup>98</sup>

Per rimediare all'abuso di accettare Novizi senza esame, di oscura origine e gratis per le spese di Noviziato, nel 1838, fu proposto di non accettare gratis al Noviziato giovani postulanti, eccetto il caso che taluno di questi non fosse distinto per meriti di talento, scienza e saviezza. La proposta fu accettata e approvata per *verbum placet*.<sup>99</sup>

Il Rev.mo P.Generale P.Niccolò Biaggi, nel 1884, richiese che fra i documenti da esigersi dai chierici, postulanti il nostro abito, si ritirasse una dichiarazione formale dei genitori, colla quale si obbligassero a compensare almeno la metà delle spese sostenute per la educazione del figlio, qualora il giovane abbandonò per fatto o per colpa propria la Congregazione.<sup>100</sup>

Nel 1884 fu stabilito che prima di ammettere i Chierici al Suddiaconato gli si dovrà richiedere la seguente dichiarazione: *Dichiaro.... di non avere alcuna intenzione di uscire dalla Religione, fatto che sono sacerdote; ed ove mai me ne venisse la tentazione e la secondassi, mi obbligo nella più valida forma a compensare in qualche maniera la Congregazione, che gratuitamente mi accettò e mi educò, delle spese che sostenne.*<sup>101</sup>

Il Capitolo Generale del 1911 decise che, per l'accettazione dei postulanti, si richieda almeno il certificato scolastico di maturità ed una dichiarazione legale che contenga l'assenso dei parenti o dei tutori e l'obbligo di ritirare il postulante a richiesta del superiore. In via privata e confidenziale, si cerchi quali siano le condizioni mate-

98 Decreto Venerabile Definitorio Generale 1829.

99 Decreto Capitolo Generale 1838 sessione del 30 settembre.

100 Definitorio Generale 1884, sessione pomeridiana del 20 agosto. Milano

101 Decreto Definitorio Generale 1884, sessione pomeridiana del 20 agosto. Milano Collegio Usuelli.

riali e morali della famiglia del postulante. Si stampi un modulo da riempirsi con tutte le notizie concernenti il postulante e la sua

famiglia. I certificati di nascita, di battesimo, di cresima, di sana fisica costituzione, di vaccinazione e le notizie richieste dal modulo siano esaminate prima dell'ammissione del postulante nelle nostre case. All'ingresso del postulante nelle nostre case, gli si faccia subire una visita rigorosa dal medico della casa.<sup>102</sup>

#### Studi prescritti, dopo il noviziato:

- studiare per due anni retorica, così definito nei capitoli generali del 1625 e del 1641;
- impegnarsi per tre anni nello studio della filosofia, come fu definito nel capitolo generale del 1648;
- per tre anni studiare la teologia, come fu determinato nel capitolo del 1648;
- ai chierici si richiedeva anche lo studio, l'esercizio ed una buona preparazione nel canto fermo o gregoriano e nello studio delle lingue, soprattutto del latino e del greco come fu determinato nel Capitolo del 1640.

#### Curriculum della vita religiosa:

Il candidato alla vita religiosa

- presentava alla comunità la richiesta di entrare in Congregazione,
- riceveva subito l'abito religioso,
- quindi compiva un breve periodo di probazione nella casa di noviziato o in altro collegio,
- dopo questo tempo, che variava da persona a persona, entrava in noviziato dove rimaneva per un anno, sotto la guida di un maestro, attendendo unicamente alla formazione spirituale,
- al termine del noviziato emetteva la professione religiosa e passava nel professorio o studentato, dove compiva il corso di retorica e di filosofia,
- al termine degli studi predetti era inviato per un anno ad insegnare lettere in un seminario o in un'accademia,
- al termine del magistero ritornava nel professorio, dove per tre

- o quattro anni completava la sua formazione e, completato lo studio della teologia,
- finalmente veniva promosso agli ordini sacri.

#### La situazione vocazionale

Nei secoli trascorsi più che una ricerca vocazionale si richiedeva un profondo discernimento sulla veridicità delle vocazioni. Di questo ne fa fede il decreto del Definitorio del 1704 che recita: *fattosi riflesso dal Venerabile Congresso che le Provincie sono piene e sovrabbondano di soggetti da vestirsi, ordina ai MM.RR.Padri Provinciali con le loro Consulte d'andar ben cauti nel proporre soggetti da vestirsi al Padre Rev.mo Generale, e prega anche il medesimo Padre Rev.mo con la di lui Consulta Generale d'andar con piede di piombo, et cum omni delectu nell'ammettere all'abito nuovi soggetti.*<sup>103</sup>

Verso la fine del secolo decimoottavo l'abbondanza delle vocazioni cominciò ad assottigliarsi e nel 1766, per la prima volta, si cominciò a sentire la scarsità di soggetti che di anno in anno andò facendosi sempre più sensibile. Al tempo delle soppressioni si acuì il problema, soprattutto, della formazione.

Oggi, almeno nei paesi occidentali, al problema formativo si è aggiunto anche quello, ancora più grave, della animazione vocazionale perché una secolarizzazione dilagante ha ridotto non poco il numero degli ingressi nei seminari e nei noviziati.

#### I luoghi di formazione nella Provincia Romana

Per molto tempo i giovani delle regioni meridionali che volevano entrare in Congregazione dovevano necessariamente prendere la via dell'alta Italia.

Nel 1573, ad opera del P.Francesco Spaur, si provvide, nella casa di S.Biagio in Monte Citorio, alla istituzione del noviziato per i postulanti dell'Italia centro meridionale. La casa fu acquistata per costituirci una casa Professa e per essere sede di noviziato, di professorio e di studentato, oltre che casa della Procura Generale. Si legge nel libro degli Atti di quella casa che fin dai primissimi anni qui si cele-

102 Decreto Capitolo Generale 1911, sessione 6<sup>a</sup> del 13 settembre. Roma S.Girolamo della Carità.

103 Decreto Definitorio del 1705 tenutosi in S.Maria della Salute di Venezia li 3 maggio essendo Preposito Generale D. Ottavio Cusani Preposito Generale

brarono vestizioni e professioni, anche se il noviziato di prima prova vi fu eretto ufficialmente solo nel 1583 e vi durò fino al 1587, quando fu sostituito dal noviziato di seconda prova o studentato.

**Il 1 gennaio 1616** a San Biagio fu ricostituito il primo noviziato e tra gli altri novizi vi furono anche i primi Padri della Dottrina Cristiana che si unirono ai Somaschi in quello stesso anno e da essi si separarono nel 1646.

Il primo noviziato perdurò a San Biagio quasi ininterrottamente fino al 1661 quando fu trasferito a Genova. Per qualche tempo, cioè nel 1634 e negli anni seguenti, la sede del noviziato era in Santa Maria degli Angeli a Tivoli, casa filiale di San Biagio.

A cominciare **dal 1624** San Biagio a Monte Citorio funzionò anche come sede del secondo noviziato per i chierici studenti di teologia i quali, nella seconda metà del secolo, frequentavano le scuole di filosofia e teologia al Collegio Clementino.

**Nel capitolo del 1590** i padri che operavano nel centro meridione dell'Italia chiesero, *a risparmio delle spese de viatici*, che si istituisse un noviziato a Napoli. In capitolo si tergiversò molto e, in concreto, non si decise nulla. Si trovò, comunque, una soluzione salomonica: *la decisione fu differita ad altro tempo*.

Dopo quarant'anni, **nel 1628**, anche se con molta trepidazione e con tanti timori *fu concesso al collegio di Melfi di poter tenere novizi per un triennio, dummodo serventur Constitutiones de novitiis*.

Il successivo Capitolo Generale, quello **del 1632**, perdurando paure e perplessità, concesse al collegio di Melfi la facoltà di tenere novizi ma solo per un altro triennio.

**Nel 1661** il Papa Alessandro VII divise la Congregazione in Province; impose, fra l'altro, che ogni Provincia avesse il suo noviziato e il suo studentato.

Per la Provincia Romana fu scelta come casa di noviziato quella della Maddalena di Genova. Ma poi, risultando troppo lontana per i postulanti delle regioni meridionali, i religiosi romani chiesero ed ottennero, **il 3 maggio 1666**, che fosse deputato noviziato della Provincia anche il collegio di San Biagio di Roma.

Due anni dopo il novizio Girolamo Salvi, facendo testamento in occasione della professione, **nel giugno del 1668**, fondava un legato perpetuo in favore della casa di San Biagio per mantenere in noviziato tre giovani poveri dello Stato Pontificio. D'allora fino al 1793, quasi ininterrottamente, in san Biagio e poi in San Nicola ai Cesarini,

vi furono formati alla vita religiosa molti Somaschi. Vi dimoravano, contemporaneamente, anche i chierici i quali, comodamente, potevano frequentare le scuole del Clementino.

**Nel 1686**, dopo quasi venticinque anni dalla ripartizione della Congregazione in Province, i padri Capitolari accettarono la proposta: *che si supplichi alla Sacra Congregazione un noviziato per San Demetrio e Bonifacio di Napoli*.

Il P.Procuratore Generale con lettera dell'8 agosto 1686 chiese licenza alla Congregazione *super statu regularium ... di poter piantare in Napoli il noviziato nel collegio di San Demetrio, per il quale effetto si è comprato un palazzo contiguo all'istesso Collegio, accomodato alla forma religiosa, e necessari per il noviziato, stante la necessità di allevare soggetti, de' quali la Congregazione ha bisogno in quelle parti per supplire alla conservazione dell'istituto Regolare, e per evitare le spese che dovrebbero fare li novitii ne' viaggi per venire a queste parti*.

La Congregazione Pontifica accolse la richiesta dopo aver interpellato il Vicario Capitolare di Napoli e finalmente a Napoli fu impiantato il noviziato che perdurò fino alla soppressione generale degli ordini religiosi nel 1810.

Il noviziato di San Nicolò e Biagio ai Cesarini continuò fino a quando vennero gli anni della rivoluzione francese e, per più di qualche anno, non vi fu accolto alcun novizio.

**Nel 1802** il noviziato fu riaperto a San Nicola e Biagio e vi stette fino al 1806, quando, *data la tristezza dei tempi, mancando la casa di San Nicola di soggetti necessari alla educazione dei novizi*, fu trasferito al Clementino, essendosi riservato a tale scopo una intera ala del fabbricato del collegio.

Dopo poco tempo anche il Clementino fu soppresso e, **dal 1810 al 1814**, cessò nella Provincia e nella Congregazione ogni attività formativa.

Passato il periodo napoleonico, **nel 1814**, il noviziato fu ristabilito nella casa di S.Nicola dove, negli anni precedenti, si erano ritirati i pochi religiosi sfuggiti alla soppressione.

Ad evitare che il Collegio Clementino fosse affidato ai Padri Gesuiti, come era intenzione del Papa Leone XII, **il 18 ottobre del 1827** il Noviziato e, qualche giorno dopo, anche lo studentato furono trasferiti in quel collegio che fu dichiarato casa di studio per i nostri

giovani religiosi di tutta la Congregazione.

Nel 1827, avuto dalla Santa Sede la facoltà di riaprire il Clementino, il noviziato fu trasferito a Villa Lucidi in Monte Porzio, presso Frascati, che era luogo destinato alla villeggiatura dei religiosi e dei convittori del Collegio.

Il 27 settembre del 1828 il noviziato fu nuovamente trasferito a San Nicola dove rimase fino al 1833, quando, soppressa dal Definitorio Provinciale la Casa di San Nicola ai Cesarini, ritornò nuovamente al Clementino, in attesa di trovare una nuova sede.

I Religiosi della Provincia Romana avevano inoltrato al Papa Gregorio XVI la richiesta di ottenere il monastero dei Santi Bonifacio e Alessio all'Aventino per impiantarvi il noviziato e lo studentato della Provincia. Il papa accettò benevolmente la domanda, ma la pratica andava per le lunghe per cui il Capitolo Provinciale Romano del 1839 decise che si riaprisse la casa Professa di San Nicola e che vi si rimettesse il noviziato, che dopo un anno, e precisamente il 3 ottobre del 1840, fu nuovamente trasferito al Collegio Clementino dove rimase fino al dicembre del 1846 quando divenne sede di noviziato il Monastero di Sant'Alessio.

Il 3 dicembre dell'anno successivo anche lo studentato fu trasferito a S.Alessio.

Studentato e noviziato restarono a S.Alessio fino 1870 quando la casa fu soppressa e affidata ad una commissione laica che mantenne i religiosi solo per il servizio ai ciechi.

Nel 1897 fu aperta la casa di S.Girolamo della Carità per essere residenza del P.Generale e sede del noviziato della Provincia Romana; in seguito vi furono accettati anche i novizi delle altre Provincie.

Aumentando il numero dei novizi, il 27 aprile del 1920 il noviziato, divenuto comune a tutte le Provincie, fu traslocato nuovamente nei locali della Rettoria di S.Alessio.

In occasione del quarto centenario della Congregazione e precisamente nell'ottobre del 1929 il noviziato, che era ormai interprovinciale, fu trasferito a Somasca dove ha avuto la sua sede fino a 1999.

Nel 1999 fu trasferito a Casa Pino in Grottaferrata (Roma).

### Seminaristi o probandi

Un discorso a parte merita la prima accoglienza dei Seminaristi o Probandi.

Sino alla fine del 1800 le vocazioni provenivano quasi tutte dai

collegi e dai luoghi dove i Somaschi operavano.

Le richieste di ingresso in noviziato, anche se necessitavano di un diligente ed accurato discernimento, non difettavano.

La penuria dei mezzi economici era grande, perciò chi chiedeva di entrare in Congregazione veniva inviato, di norma, non in un seminario ma in un collegio dove poteva studiare ma anche rendersi utile nella mansione di assistente dei convittori.

Così è stato fino ai primi anni del 1900.

Nel 1908 il P.G.Battista Turco propose al Capitolo Generale, radunato a Nervi, la costituzione dei seminari minori o probandati. Il Capitolo accettò la proposta del P.Turco che fu nominato direttore del probandato di Nervi perché, come affermò P.Pietro Pacifici, Preposito Generale, *indiscutibilmente aveva delle doti singolari per questo ufficio.*

Nel 1915 Nervi fu convertito in ospedale militare e i probandi furono trasferiti al collegio Usuelli di Milano che, fino al 1922, restò unico probandato per tutta la Congregazione.

Per quanto riguarda la Provincia Romana, il 4 novembre 1911 fu inaugurato a Velletri un piccolo probandato a totale a carico della Provincia, ma vi rimase solo per pochi anni.

Nel 1924 il piccolo probandato di Velletri fu trasferito nella casa di San Girolamo della Carità a Roma e nel 1926 a Spello, che dal 1923 *ad decennium* era passato dalla giurisdizione delle Provincia Lombarda a quella Romana.

Chiuso il collegio Rosi di Spello, il piccolo seminario passò al Collegio Sgariglia di Foligno, finché nel 1932 fu definitivamente collocato nella Casa di Castello a Pescia.

Nel 1957 fu tentata nuovamente l'ipotesi di aprire un piccolo probandato in Umbria nei locali del collegio *Vitale Rosi* ma l'esperimento durò appena un anno.

Nel 1961 i probandi del ginnasio da Pescia furono, forzatamente inviati a Corbetta. L'esperienza fu nettamente fallimentare.

Aperta, nel 1961, la Casa del Villaggio del Fanciullo in Martina Franca, i Padri della Provincia vi aprirono, quasi subito, anche una sezione di probandi delle medie inferiori per inviarli poi a Pescia a frequentare le scuole ginnasiali. Questa esperienza durò fino 1969.

Facendosi sempre più acuta la crisi vocazionale e visto che la totalità dei probandi proveniva da zone del centro meridione dell'Italia, nel 1969 fu chiuso il probandato di Castello a Pescia: gli alunni delle

scuole medie superiori furono trasferiti al Centro San Girolamo di Albano Laziale; quelli delle scuole medie inferiori furono trasferiti a S.Martino in Velletri.

Acuitasi ulteriormente la crisi delle vocazioni, il collegio vocazionale di San Martino a Velletri fu chiuso verso la fine degli anni '70.

Negli anni '80 si ripropose il problema di avere un piccolo probandato in Puglia per cui nella Casa parrocchiale di Statte-Taranto furono accolti alcuni giovanetti che si dicevano probandi. L'esperimento, dopo appena un anno, era già terminato.

## Capitolo Dodicesimo

### TRE RAFFRONTI STATISTICI

Mancando una opportuna documentazione non è facile valutare esaurientemente l'evoluzione numerica dei religiosi che nei vari tempi hanno operato nelle regioni del centro meridione dell'Italia o, per meglio dire, nel territorio della Provincia Romana.

I dati certi ed accertati, purtroppo, sono pochi e distanziati nel tempo.

Di questi il primo risale alla inchiesta Innocenziana del 1649; il secondo riguarda un'altra indagine voluta dal Papa Beato Pio IX nel 1847 ed il terzo consiste in una statistica che, preparata dal P.Giuseppe Landini, fu presentata al Capitolo Generale del 1932.

#### 1650: L'INCHIESTA DI PAPA INNOCENZO X

Il documento risale alla prima metà del XVII secolo quando Papa Innocenzo X con la Costituzione *Inter caetera* 17 dicembre 1649 ordinò un censimento generale dei membri e delle entrate delle case e dei collegi dei religiosi, situati in Italia e sulle isole adiacenti, affidandone la verifica ad una Congregazione di cardinali e prelati.

Da queste relazioni, redatte dai superiori delle singole case religiose e inviate alla Sacra Congregazione *super statu regularium*, si possono ricavare varie e interessanti notizie.

#### Nel centro meridione dell'Italia

- le 13 case religiose, compresa la residenza di Tivoli, erano ubicate tutte nello stato pontificio o nel regno di Napoli;
- i servizi apostolici erano quelli usuali nella Congregazione: accoglienza della gioventù orfana, educazione della gioventù nobile e studiosa, servizio pastorale e parrocchiale;
- nelle case del centro meridione dell'Italia operavano:
  - 45 Sacerdoti,
  - 3 chierici studenti,
  - 35 fratelli laici professi,
  - 1 fratello laico novizio,

3 ospiti,  
6 serventi.

- di questi, solo una sessantina erano originari delle regioni centro meridionali mentre gli altri provenivano tutti dal nord Italia;
- la maggior parte proveniva dal Genovesato, alcuni dal Milanese e altri pochi dal Veneto;
- soltanto 2 fratelli laici e 1 sacerdote, originari del centro meridione, s'affaticavano nelle terre del Veneto mentre altri 5, tra fratelli laici, sacerdoti e chierici, operavano nelle terre di Lombardia;
- in quell'anno non vi era nessun novizio e i chierici studenti erano soltanto 3;
- esisteva un'unica casa di noviziato, San Biagio ai Cesarini, mentre al nord erano sede di noviziato Genova, Milano, Pavia e Venezia;
- il numero dei religiosi nelle singole case non era fissato da nessuna particolare regola ma dipendeva dalle attività apostoliche che vi si svolgevano, raggiungendo il massimo delle presenze nella casa Professa di San Biagio ai Cesarini e il minimo negli orfanotrofi di Santa Maria Bianca a Ferrara e di San Giovanni Battista a Macerata.

#### La distribuzione dei religiosi nelle singole opere

Il numero dei religiosi che costituivano le varie comunità non era rilevante.

1. Il collegio Clementino in Roma era formato da 14 religiosi: 7 sacerdoti, 6 fratelli laici, 1 chierico studente;
2. La Casa professa di San Biagio ai Cesarini a Roma era formata da 19 religiosi: 10 sacerdoti, 6 fratelli laici, 1 chierico, 1 fratello laico novizio, 1 ospite;
3. Il collegio di Amelia era formato da 7 religiosi: 4 sacerdoti, 2 fratelli laici professi e 1 servente;
4. Il collegio San Martino a Velletri era formato da 6 religiosi: 3 sacerdoti e 3 fratelli laici;
5. nell'orfanotrofio di Macerata dimoravano solo 3 religiosi dei quali 2 erano sacerdoti e 1 fratello Laico;
6. La comunità dell'orfanotrofio di Santa Maria Bianca in Ferrara

era formata da 3 religiosi: 1 sacerdote e 2 fratelli laici;

7. La casa professa di San Demetrio a Napoli era formata da 5 religiosi: 3 sacerdoti, 1 fratello laico, 1 ospite;
8. L'orfanotrofio di Santa Maria di Loreto in Napoli era formato da 7 religiosi: 4 sacerdoti e 3 fratelli laici;
9. Il collegio Caracciolo a Napoli era formato da 5 religiosi: 2 sacerdoti e 3 fratelli laici;
10. La casa di Santa Maria del Monte a Caserta era formato da 3 persone: 1 sacerdote, 1 fratello laico, 1 ospite.
11. Il collegio San Tommaso D'Aquino a Melfi era formato da 4 religiosi: 2 sacerdoti e 2 fratelli laici;
12. Il collegio Macedonio era formato da 5 sacerdoti, 4 fratelli laici, 1 chierico studente e 5 serventi; in tutto erano 15.
13. nella casa filiale di Tivoli stavano soltanto 2 religiosi: 1 sacerdote e 1 fratello laico.

Una lettera inviata, il 1° gennaio 1656, dal Procuratore Generale al Cardinale Spada ci consente ancora un'altra valutazione sulla consistenza del personale religioso della Congregazione.

Il Procuratore Generale inoltrando alla Sacra Congregazione super Statu Regularium la petizione<sup>104</sup> *humilmente espone come per l'osservanza e mantenimento della disciplina regolare la sua Religione ha bisogno di maggior numero di novizi e pertanto supplica riverentemente ... di concedere la licenza che oltre alli già concessi ... si possano vestire quel maggior numero che parrà alle Eccellenze loro...* Per avvalorare la richiesta aggiunse la consistenza numerica delle tre circoscrizioni nelle quali era suddivisa la Congregazione:

*la Provincia di Milano che comprende il Genovesato e Piemonte secondo l'ultime professioni contiene religiosi 230, ha per luoghi di noviziato il collegio di San Pietro in Monforte in Milano e il collegio di Santo Spirito in Genova,...*

*la Provincia di Venezia contiene religiosi 155 in circa, ha per luogo di noviziato il collegio della Santissima Trinità in Venezia nel*

104 Cfr. Decreta super Statu Regularium volume 1° pag.4 presso Archivio provincia Romana Albano.



quale sono, oltre li novizi, religiosi 28 e nell'istesso tempo furono concessi novizi chierici sei ed un converso ...

la Provincia di Roma contiene religiosi 90 in circa; ha per luogo di noviziato il collegio di S. Biagio in Montecitorio nel quale stanno religiosi 20. Sotto il dì primo giugno furono concessi novizi chierici n.6 ed un converso.

Vi è obbligo di molte Messe ma il maggior bisogno è per le scuole che quasi in tutte le città fanno li padri della detta Congregazione.

La petizione è interessante perché oltre ad indicare il numero dei religiosi che operavano nella provincia di Milano, in quella di Venezia e in quella di Roma indica anche il numero e la dislocazione delle case di formazione che, ad esclusione di San Biagio, stavano tutte nelle regioni del nord.

La prevalenza delle case di formazione nel nord spiega, forse, la maggiore consistenza numerica dei religiosi nella Provincia di Milano ed in quella di Venezia.

La formazione Somasca ha sempre faticato molto a decollare al sud.

Durante il Capitolo Generale tenutosi a Pavia in San Maiolo nel 1590 si trattò di mettere il noviziato a Napoli, a risparmio delle spese di viatici, ma la questione fu differita ad altro tempo.

Nel Capitolo Generale del 1599 fu discusso ed ottenuto che s'implorì dal Papa la facoltà agli padri del collegio di S. Biagio di Roma con l'intervenimento de Vocali di quella città d'accettare novizi in quelle parti.

Finalmente nel Capitolo Generale del 1628, anche se con tanta trepidazione, fu concesso che nella Casa San Tommaso a Melfi si costituisse il noviziato: fu concesso al collegio di Melfi di poter tenere novizi dummodo serventur constitutiones de novitiis ed in quello successivo fu concesso al collegio di San Tommaso d'Aquino in Melfi la facoltà di continuare a tener novizi per un altro triennio.

Dopo quasi 25 anni dalla suddivisione della Congregazione in Province, nel Capitolo del 1686, finalmente, fu decretato: che si supplisca alla Sacra Congregazione un noviziato per San Demetrio e Bonifacio di Napoli.

È difficile riuscire a comprendere perché le case di formazione, per troppo lungo tempo, siano state ubicate soltanto nelle regioni del nord dell'Italia quando anche altrove non mancavano vocazioni, anche vere e sincere.

#### 1847: RELAZIONE SULLO STATO DELLA PROVINCIA ROMANA<sup>105</sup>

Un altro documento interessante e ricco di notizie è quello del 1847 che riguarda le case e i religiosi della Provincia Romana.

Il ripristino delle Congregazioni religiose aveva visto molti superiori religiosi preoccupati più del numero che della qualità di vita dei loro affiliati.

Il Papa Beato Pio IX si preoccupò di riformare la vita religiosa perché molti candidati al sacerdozio, rifiutati dai Vescovi, erano accettati tranquillamente dai religiosi; altri entravano in Religione per trovare una comoda via di sussistenza e non per servire Cristo e il prossimo; i maestri di spirito che dovevano discernere le vocazioni erano improvvisati e male preparati.

A fronte di tutti questi disagi, il 17 giugno 1847 Papa Pio IX pubblicò l'enciclica *Ubi primum* e il 3 agosto fu spedito ai Vescovi e ai Superiori Generali degli Ordini religiosi un questionario di indagine sulla vita religiosa, alla quale per i Somaschi rispose il Padre Generale di allora: Padre Mariano Palmieri.

Da questo documento si ricavano dati precisi riguardanti il numero dei religiosi, la loro età, il loro luogo di origine e il campo del loro servizio apostolico.

I religiosi, figli della Provincia, erano 51. Di questi

28 erano sacerdoti

7 erano chierici

4 erano novizi chierici

11 erano fratelli laici professi

1 fratello laico in prova

Dei 51 religiosi non tutti operavano in Provincia; alcuni si trovavano occupati in case della Provincia Piemontese e altri in quella

105 cfr. Somascha - 1985, 3 pag. 170 - 194

Lombarda:

- 2 erano nel collegio di Fossano,
- 1 era a Casale Monferrato,
- 1 era nel collegio Gallio di Como,
- 1 era in via di escaustrazione,
- 1 era in famiglia per motivi di salute.

Quelli che operavano in Provincia, erano distribuiti nelle 5 case, situate tutte nei confini dello Stato Pontificio:

nel Collegio Clementino risiedevano 11 religiosi: <sup>106</sup>

- 8 sacerdoti
- 1 chierico
- 2 fratelli laici

nella Casa professa di Sant'Alessio e Bonifacio vivevano 19 religiosi:

- 6 sacerdoti;
- 5 chierici
- 4 novizi chierici
- 4 fratelli laici, dei quali uno in prova.

nella Parrocchia e Orfanotrofio di S.Maria in Aquiro erano di comunità 8 religiosi

- 6 sacerdoti
- 2 fratelli laici

nella parrocchia di San Martino di Velletri erano di comunità 5 religiosi

- 3 sacerdoti
- 2 fratelli laici

nell'Orfanotrofio San Giovanni Battista di Macerata dimoravano 3 religiosi dei quali

- 1 sacerdote
- 2 fratelli laici

- l'età media dei religiosi non raggiungeva i 36 anni ed è riferita soltanto ai sacerdoti, ai chierici e ai novizi perché quella dei fra-

<sup>106</sup> Sono computati anche P.Mariano Palmieri, Preposito Generale e P.Marco Ponta, Procuratore Generale.

telli laici, nella relazione, non è indicata.

- i religiosi operanti in Provincia sono tutti figli della Provincia ad eccezione del Procuratore Generale, P.Marco Ponta, che era figlio della Provincia Piemontese.
- Riguardo al luogo di origine si può notare che
  - 9 provenivano dalle terre del Lazio
  - 3 provenivano dalle Marche
  - 21 provenivano dalle terre di Piemonte e di Liguria
  - 7 provenivano da altre regioni italiane o straniere
- La massiccia presenza di religiosi originari Piemontesi o Liguri derivava dal fatto che alla Provincia Romana erano appartenute, in passato sia le terre della Liguria che, in parte, anche quelle del Piemonte.
- I cognomi di alcuni religiosi sono ricorrenti quasi a significare che molti nipoti seguivano, nella vita religiosa, la strada calcata dai propri zii.

#### STATISTICA PRESENTATA AL CAPITOLO GENERALE DEL 1932

Prima di esaminare il terzo documento, quello del 1932, è opportuno ricordare che la Congregazione e la Provincia avevano appena superato gravissime difficoltà: le soppressioni degli anni 1860 - 1875 e la perdita di non pochi religiosi durante la prima guerra mondiale.

Nel 1880, nelle cinque case che costituivano la Provincia, operavano solo 10 sacerdoti, ma grazie alla fiduciosa speranza e operosa attività di quei dieci, dopo appena un ventennio, la Provincia fu in grado non solo di provvedere alle sue poche e povere opere ma anche di soccorrere quelle di Lombardia.

I Religiosi, figli della Provincia Romana, che per oltre trent'anni ebbero il governo dell'illustre e antico collegio Gallio di Como furono

P.Pietro Pacifici, rettore dal 1898 al 1912,

P.Francesco Salvatore, rettore dal 1915 al 1921;

P.Landini Giuseppe, rettore dal 1921 al 1935.

Da ricordare anche la diuturna presenza al collegio Gallio del P.Nicola Salvatore e del P.Amedeo Jossa, per non parlare di altre pre-

senze certamente non meno preziose anche se di più breve durata.

In questo stesso periodo di tempo anche il santuario di Santa Maria Maggiore in Treviso fu sostenuto per svariati anni dal P. Enrico Verghetti, che fu rettore a Vittorio Veneto e poi arciprete parroco in Santa Maria Maggiore a Treviso;

P. Bianchi Ruggero, che visse tutta la sua vita sacerdotale al servizio del Santuario di Santa Maria Maggiore e poi Somasca, dove terminò i suoi giorni di servizio alla Chiesa di Cristo nella Congregazione Somasca.

Tutti questi padri furono inviati in aiuto alle case di Lombardia quando erano nel pieno vigore delle loro energie fisiche e intellettuali. Erano tutti titolati e laureati.

L'archivio della Provincia conserva un prezioso documento: la statistica che fu presentata al Capitolo Generale del 1929 e del 1932.

Sebbene non firmato, stando alla grafia si può affermare con certezza che il documento fu compilato dal P. Giuseppe Landini, che allora era Cancelliere Generale e, contemporaneamente, Rettore del Collegio Gallio.

#### STATISTICA GENERALE ANNO 1932

Provincia	Rom.	Lig. Piem.	Lomb. Ven.	Totale
<b>Padri</b>	<b>22</b>	<b>28</b>	<b>17</b>	<b>67</b>
<b>Chierici studenti</b>	<b>9</b>	<b>17</b>	<b>10</b>	<b>36</b>
<b>Chierici novizi</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>3</b>	<b>8</b>
<b>Chierici Postulanti</b>	<b>11</b>	<b>50</b>	<b>27</b>	<b>88</b>
<b>Laici professi</b>	<b>6</b>	<b>9</b>	<b>14</b>	<b>29</b>
<b>Laici Novizi</b>	<b>==</b>	<b>==</b>	<b>2</b>	<b>2</b>
<b>Laici Postulanti</b>	<b>4</b>	<b>9</b>	<b>5</b>	<b>18</b>
<b>Aggregati sacerdoti</b>	<b>==</b>	<b>==</b>	<b>1</b>	<b>1</b>
<b>Aggregati laici</b>	<b>1</b>	<b>==</b>	<b>2</b>	<b>3</b>

Dalla statistica si possono conoscere:

- il numero delle case
- la loro dislocazione
- la loro attività apostolica
- il numero dei religiosi presenti in ogni Casa
- il loro nominativo
- ed anche la loro origine

#### Formazione delle case della Provincia Romana.

1. La comunità di S. Alessio a Roma era formata da 8 religiosi dei quali
  - 5 sacerdoti
  - 1 chierico professo semplice
  - 2 laici professi solenni
  - 1 postulante chierico
  - 1 laico postulante
  - 1 laico aggregato (fr. Pietro Parise)
2. La Comunità di San Girolamo della Carità a Roma era costituita da
  - 2 sacerdoti
  - 1 laico postulante
3. Nella Pia Casa degli orfani di S. Maria in Aquiro dimoravano 6 religiosi dei quali
  - 4 sacerdoti
  - 2 fratelli laici professi
4. Alla Comunità di San Martino in Velletri appartenevano 4 religiosi dei quali
  - 3 sacerdoti
  - 1 laico professo
  - 2 laici postulanti (uno dei quali Fr. Diaz *el hermano*)

5. La comunità del collegio Rosi di Spello era costituita da 4 religiosi dei quali

3 sacerdoti

1 laico professore

9 postulanti chierici

6. La Comunità del collegio Sgariglia di Foligno era formata da 2 soli religiosi

2 sacerdoti

7. nell'orfanotrofo civico di Foligno dimoravano 2 religiosi dei quali

1 sacerdote

1 laico professore

8. nell'Istituto Emiliani di Pescia dimoravano 2 religiosi

1 Sacerdote

1 chierico studente

1 laico postulante.

A margine di questa elencazione si può anche rilevare che

- quasi tutte le comunità ospitavano qualche giovane in prova vocazionale,
- i religiosi che provenivano da altra Provincia erano:

P.Muzzitelli Giovanni, di 69 anni

P.Zonta Giovanni, di 61 anni

P.Stefano Carrozzi, di 60 anni

- i religiosi della Provincia che operavano in altre provincie erano  
P.Bianchi Ruggero, di 54 anni  
P.Lanotte Michele, di 33 anni  
P.Landini Giuseppe, di 52 anni  
P.Salvatore Nicola, di 52 anni

Il documento riporta anche un elenco di religiosi *extra claustra* dei quali

- 21 erano sacerdoti, uno rientrato in Congregazione,
- 11 erano chierici studenti ma non è indicato se fossero professi semplici o solenni
- 4 erano fratelli laici ma non è indicato se fossero professi semplici o solenni.

*Pur non computando i chierici ed i fratelli, i religiosi sacerdoti esclaustrati raggiungevano una percentuale piuttosto elevata quasi il 32 %.*

NOTE DI VITA RELIGIOSA E COMUNITARIA

Quale vita religiosa hanno vissuto i nostri Confratelli nei tempi addietro? Come hanno vissuto la loro consacrazione a Cristo e alle opere di Cristo? Il genere di vita proprio della Congregazione è stato vissuto meglio o peggio di noi?

C'è chi ricorda i confratelli dei tempi passati, soltanto, come uno stuolo di santi; ma c'è anche chi li ricorda, soltanto, come una accolta di poeti e di pensatori, di persone dedite quasi esclusivamente a studi letterari ma piuttosto ignoranti delle divine scritture...

Leggendo i brevissimi profili biografici dei religiosi, scritti dal P. Angelo Stoppiglia nei suoi tre volumi di *Statistica dei Padri Somaschi*, si ha la felice impressione di trovarci a camminare, oggi, sulle orme di uno stuolo di santi confratelli, che ci hanno preceduto.

Sarà stato proprio così?

Certamente molti sono stati i religiosi che hanno brillato per virtù eccelse, ma non si può disconoscere o voler ignorare che altrettante sono state le ombre che, durante i più che quattro secoli di vita della Congregazione, hanno offuscato il dono della consacrazione a Cristo e alle sue opere, proprio come avviene anche per noi, oggi.

La vita religiosa sembra, e lo è veramente, come un bizzarro mosaico formato da religiosi santi che hanno convissuto con altri carichi di difetti e di limiti. Bisogna pure riconoscere, e non scandalizzarsi, che i limiti di ieri, forse sono anche quelli di oggi.

Comunque è certo che gli uni e gli altri hanno faticato per consegnarci la Congregazione e la Provincia, anche oggi, costituite da figli, santi e peccatori, ma, tendenzialmente, proiettati verso una costante conversione.

Nel corso di quasi cinque secoli della nostra storia mai sono mancati limiti e virtù.

San Girolamo nella sua 6° lettera a fronte di alcuni limiti, anche gravi, non inveisce e non condanna ma invita alla penitenza e al radicale cambiamento di vita:

.... *Nel frattempo vi prego di chiamare il commesso, il somiere, Giovanni infermiere, Job dispensiere e Martino latore della presente e avvisateli che io faccio loro intendere da parte di Cristo che Dio*

li punirà, come ho detto a Bernardino primo più volte che Dio lo punirà, se egli non si emenda; e sono stato cattivo profeta, benché abbia profetizzato il vero. Si guardino da Dio: Dio li punirà, se non si emendano. Non sanno che essi si sono offerti a Cristo e sono in casa sua e mangiano del suo pane e si fanno chiamar servi dei poveri di Cristo? Come dunque vogliono fare quel che è detto senza carità, senza umiltà di cuore, senza sopportare il prossimo, senza procurare la salute del peccatore e pregar per lui, senza mortificazione, senza fuggire il denaro e il volto delle donne, senza obbedienza e senza l'osservanza delle norme in uso? Perché sono in mia assenza, pensano di essere nell'assenza di Dio? Vedano ora chiaramente ciò che, anche nella mia assenza, mi fa dire il Signore. Essi sanno se il Signore me lo fa dire; se io non dico il vero, io divento succube del padre della menzogna e divento membro di questo padre della menzogna. Essi sanno che io dico il vero; perché non l'hanno da Dio? E se Dio mostra loro per questo mezzo che egli li vede, perché non temono Dio? Vivranno dunque ipocriti e ostinati? Se non si emenderanno e se il timore di Dio non opererà, neanche il timore degli uomini varrà. Sicché non so dir loro per adesso altro, se non pregarli per le piaghe di Cristo che vogliono essere mortificati in ogni loro atto esteriore e pieni interiormente di umiltà, carità e di unzione; sopportarsi l'un l'altro; osservare l'obbedienza e rispetto per il commesso e per i santi antichi ordini cristiani; mansueti e benigni con tutti, soprattutto con quelli che sono in casa; e sopra tutte le cose mai mormorare contro il nostro vescovo, anzi sempre - come in tutte le nostre lettere abbiamo scritto - obbedirgli; ed esser frequenti nell'orazione davanti al Crocifisso, pregandolo che voglia aprire gli occhi della loro cecità e domandargli misericordia, cioè che siano fatti degni di fare penitenza in questo mondo come caparra della misericordia eterna.

P. Agostino Barili al Capitolo di Brescia del 1536 denunciava che tra i Servi vi era poco spirito di mortificazione, poco interesse per la salute delle anime e soprattutto poca vigilanza: *Messer pre. Augustino crida: poca mortificacium, poca cura de le aneme, poca vigilancia.*

Pochi anni dopo la morte del fondatore le cose non si erano risolte in meglio se, quando nel 1547 li nostri Sacerdoti Servi dei Poveri si trasferirono in Venezia in San Nicola per conferire, in vigore della seguita unione, con li PP. Chierici Teatini intorno alli bisogni della Compagnia nostra e delle Opere che da noi si governano, a fronte

della cattiva condotta di alcuni, i Servi credettero opportuno di emanare il seguente decreto: *Che se, per disgrazia, alcuno si trovasse in difetto notevole, il Padre Vicario e Consiglieri abbiano autorità di manifestarlo alla Compagnia, e facendo ballottare dai fratelli, al maggior numero de quali si permette lo scacciarlo da detta Compagnia e purgar l'Opera.*

Nel Capitolo Generale del 1560 furono emanate regole per rimediare, o evitare, rilassamenti e abusi: *si fugga, quanto si può, l'andar fuori di Casa a mangiare con gli amici.*

Dopo che la Compagnia dei Servi fu ascritta tra gli Ordini Religiosi, con tutta probabilità convivevano congiuntamente tanti santi religiosi con altri meno fervorosi, se il Capitolo del 1579 si sentì in dovere di ordinare *che si abbrucino li scacchi e sia gastigato chi gioca.*

Per rimediare all'abuso di alcuni superiori che si arrogavano il diritto di agire senza consultare la comunità religiosa il Capitolo del 1581 si sentì in obbligo di determinare *che li Prepositi non faccian contratti di compra o di vendita senza il consenso del Capitolo conventuale.*

Dalla convinzione che lo stile di vita del religioso si manifestasse anche nel modo di vestire derivò la tanta insistenza, nei secoli passati, sulla forma dell'abito religioso.

Il Capitolo Generale del 1581 decretò *che li collari delle camicie sieno alti, che piegar con un dito o due si possano fuor della vesta e che li collari de mantelli sieno alti quattro dita.* Cinque anni dopo, nel 1586, stabilì *che le barbe non eccedino tre dita sotto il mento perché non abbiano del secolare e fu aggiunto anche che le manizze di pelle nell'inverno sieno coperte di panno o saglia senza vanità di mostre.*

Il Capitolo Generale del 1619 precisò maggiormente il divieto di vestire al modo dei secolari di allora, per cui decise *che restano proibite le pellicce che servono per veste e quelle per sotto sono concesse ai soli vecchi ed infermi. Le vestine da viaggio, così di panno come di saglia, restino interdette. Similmente i berettini di seta ed i rampini delle maniche sono proibiti. Sieno cucite le vesti d'avanti non più di quattro dita sotto la cintura. Li cappelli siino foderati sino alla metà dell'ala solamente e la fodera di dentro sia larga due o tre dita. Nei viaggi si usino li feltri neri e non d'altro colore. Alli cappelli si metta una fettuccia di filosello con bottone.*

La stravaganza della moda non cambiò e il Capitolo Generale del 1623 minacciò *chi porterà scarpe con orecchini o vestimenti di prezzo e fuor dell'uso permesso dalle Costituzioni... come violatore della povertà religiosa.*

Dopo cinquant'anni, ancora gli stessi limiti e gli stessi abusi.

Il Cardinale Alessandro Crescenzi, già religioso somasco, nel 1676 lamentava alcuni *abusi introdotti nell'habito* e il Definitorio decretò *che restino proibiti i cappelli con le vanità de cordoni, li berettini di seta, li capegli lunghi, le barbe ristrette e rase, li collari inamitati e di tela fine, li collarini della veste troppo bassi, le cinte di seta o raddoppiate, gli abiti interni e le calzette irregolari per la materia secolare, le vesti corte e le scarpe da secolari con tacchi.*

Le ampollosità nel vestire continuarono, e continuarono pure gli avvertimenti, i richiami ed anche le censure ... ma il cambiamento avvenne solo quando non si ritenne più essenziale alla vita religiosa il modo di vestire.

La bizzarria nel vestire, forse, nasceva da ben altri disagi della vita religiosa che i Capitoli Generali cercarono, per quanto era possibile, di arginare.

C'era conflitto di competenza tra superiore e parroco per cui il Capitolo Generale del 1587 decretò: *il parroco sia eletto da Capitolo Collegiale e sia nel suo ministero soggetto al superiore.*

I responsabili delle case per orfani avevano la tentazione di fare a meno della comunità e il Capitolo Generale del 1595 stabilì: *che il Rettor degli orfani non soggetti ai Protettori, così nell'accettarli (gli orfani) come nel licenziarli, conferisca con i professi della casa.*

Altro punto dolente era una certa malcelata apatia per cui Padre Generale Don Girolamo Galliano, nella sua lettera circolare del 1 giugno 1659, scrisse a tutti i religiosi: *Avendo lo zelo dei Padri del Venerabile Capitolo Generale ordinato di raccomandare l'esatta osservanza delle nostre Costituzioni in diversi particolari: pertanto incarichiamo i RR. Padri Superiori in tutte le Case di fare l'orazione mentale, la disciplina, i digiuni ai tempi soliti, Comunione dei fratelli Chierici e Laici ogni festa e nei pieni collegi la puntuale e frequente ufficiatura del Coro e altre funzioni solite.*

A fronte di questi ed altri possibili abusi si trascrive la bella testimonianza che il Vescovo di Caserta dette sull'operoso impegno dei religiosi di Santa Maria del Monte: *... essi con esemplarità grande et edificazione non solo di questa città e diocesi ma de'luochi convicini*

*sono sempre vissuti, havendo apportato e apportando grandissimo profitto et utile all'anime con prediche, frequenza de'Sacramenti, et schuole che gratuitamente fanno, legendo anco filosofia con concorso de scholari delle terre convicine, per il che stimo che sarebbe de grandissimo profitto il mantenimento di detto convento, ove è principiata una Chiesa nella quale la Beata Memoria del Cardinale Santoro spese 4000 scudi...*<sup>107</sup>

L'abitudine di pernottare fuori della casa religiosa, di sicuro non sempre per motivi apostolici, doveva essere certamente un altro abuso abbastanza diffuso, se il P.Galliano, Preposito Generale, scrivendo la sua lettera pastorale, ammoniva: *niuno dei RR.Padri Superiori, sotto pena della privazione dell'Ufficio, dia licenza di pernottare fuori dei chiostrì, dove è luogo nostro; andrà solo fuori di casa o permetterà che Sacerdoti e chierici escano senza compagno nei luoghi nei quali vi è numero competente, levando onninamente l'abuso di alcuni d'uscire ogni giorno di Casa, che non hanno occupazione per servizio e necessità delle case nostre, ad arbitrio dei RR.PP. Visitatori.*

Nel Capitolo Generale del 1662 fu eletto Preposito Generale il romano D.Girolamo Rossi che, nella sua lettera pastorale, prescrisse *di non lasciare in modo alcuno di uscire di casa senza compagni e non dare licenza di pernottare fuori casa.*

P.Galliano, volendo coniugare il rispetto della persona con l'esercizio della dipendenza religiosa, scrisse in altra sua lettera pastorale: *per levare ogni pretesto di proprietà si comanda ai RR.PP. Superiori che provvedano con religiosa carità ai loro sudditi di vitto, vestito, medicinali, viatici, biancheria grossa e minuta e d'ogni altra cosa, conforme le nostre Costituzioni, avendo riguardo alle persone che faticano, se sono inferme o in età grave; né ad alcuno si diano le provvisioni in denaro, e partendo alcuno da casa faccia sottoscrivere dal superiore la lista delle robe che porta seco, avvertendo che le provisioni devono essere di robe ordinarie e non preziose; nel che i superiori dovranno dar esempio di moderazione.*

Il P.Generale, Don Bonifacio Albano, volendo spronare i religiosi ad una osservanza regolare più premurosa, il primo luglio del 1665, invitava i confratelli: *dalle celle siano levate le pitture o quadri di superfluo ornamento; che non si portino abiti preziosi o vani; che non si facciano conviti neppure ai padri forestieri; ma in simili*

occasioni la carità e non il lusso onori la mensa; affinché i superiori dalla frugalità continuata traggano comodo di fare le provvisioni ai loro sudditi, togliendo le querele e il pretesto d'usare privatamente danaro, con evidente rovina delle coscienze... Non potendo soffrire la nostra coscienza che da molti dei nostri sudditi si trascuri l'assiduità del coro nelle case dove si può e usa, avvisiamo i superiori a costringere gli inosservanti colle pene, sì all'ufficiatura di tutte le ore canoniche come all'orazione mentale due volte al giorno.

Che una volta al mese si faccia la congrega collegiale a norma delle Costituzioni. Evidentemente anche allora i capitoli collegiali non erano celebrati con frequenza costante.

P.D. Girolamo Galliano, rieleto Preposito Generale, nel 1668 comandò: Nessuno dei nostri ardisca portarsi a Roma senza nostra licenza in scriptis o dei PP. Provinciali e questo per confermarsi alla Bolla di Clemente VIII.

La diffusa inosservanza del voto di povertà indusse, nel 1671, P. Generale Don Giovanni Carlo Pallavicino a scrivere da Genova che l'elemosina di confessioni, prediche, scuole e altri esercizi, ai quali dalla Congregazione, come propri ministri, sono applicati e deputati, si debbano consegnare ai Superiori.

Mancata dipendenza nell'uso del denaro, rilassatezza e ignoranza della morale, erano certamente limiti diffusi ai quali si doveva porre rimedio se P. Don Stefano Cosmi scrisse: nell'uso del denaro si spenda con la debita dipendenza dai superiori, chiedendone la licenza. Abbiamo parimenti l'occhio i superiori locali al mantenimento rigoroso della clausura nelle nostre Case e nei collegi. Essendosi osservato, con poco decoro della nostra Congregazione, che alcuni Padri Sacerdoti, i quali si presentano agli ordinari per le confessioni, non mostrano quella perizia che si dovrebbe nelle materie morali: restino ammoniti i superiori a procurare che si pratichi l'esercizio dei casi di coscienza, e in occorrenza di presentare ai Prelati i loro padri per le confessioni, conforme le Costituzioni, si faccia l'esame del soggetto da tre dei nostri padri alla presenza del superiore.

Per conservazione della disciplina regolare fu già ordinato, e ora nuovamente si replica con ogni più efficace risoluzione, che niuno dei nostri luoghi, anche seminari e Ospitali, vada esente dall'osservanza dell'orazione mentale, disciplina, digiuni e altre rispettivamente; e che niun superiore locale possa esimerne chi si sia, rimettendole tutte in uso, ove ora fossero trascurate.

P.D. Luigi De Lemene, nel 1678, scriveva: s'incarica pure ai PP. Superiori di tutti i nostri luoghi il continuo mantenimento del debito culto nelle chiese, tanto del SS.mo Sacramento dell'Altare, quanto di quello dell'Estrema Unzione; si rinnovano le proibizioni, tante altre volte fatte, di tutti i giuochi viziosi dei dadi e carte.

Per fine: intendesi come alcuni dei nostri pigliano danari in prestito, fanno grossi debiti, rendendosi impotenti a soddisfare, onde ne vengono richiami e doglianze, con grave discapito dell'Abito: comandiamo che niuno dei nostri superiori possa pigliar danaro e fare debiti contro il prescritto delle nostre Costituzioni; e che niuno pure dei sudditi possa medesimamente pigliare a prestito danaro e fare debiti con alcuno senza licenza dei superiori.

Ma i superiori non erano migliori dei loro sudditi se in diversi luoghi, per malizia dei Superiori locali, si scoprono dilapidazioni e intacchi di cassa

Per la mancata partecipazione alla preghiera comune, P. Generale D. Antonio Sormano scrisse: l'ufficiatura del coro si faccia con le debite pause, con devozione e gravità conveniente, e nelle chiese dove è già introdotta, si mantenga esattamente. Poi raccomandiamo a tutti l'obbligazione d'intervenire all'orazione mentale, dalla quale nessun luogo dei nostri viene esentato, essendo questa il nutrimento vero dello spirito religioso. In un'altra lettera ordinò: niuno dei nostri esca di casa senza mantello, né si fermi oziosamente nelle case o nelle botteghe dei vicini; dovendo uscire debbano chiedere immediata licenza dal superiore; esortò a tenere in tutte le chiese, anche nei seminari ed orfanotrofi, il Santissimo Sacramento con la dovuta riverenza di lampada sempre accesa. Ordinò pure che tutti debbano trovarsi all'ufficiatura del coro, dichiarando che nessuno possa pretendere esenzione dalle ore diurne o notturne, sotto qualunque pretesto, eccettuati i lettori e maestri che dall'obbedienza sono impiegati nelle scuole di nostra obbligazione; essi però dovranno intervenire all'orazione mentale.

Il P. Paolo Antonio Sormano rieleto Preposito Generale, amareggiato per i tanti abusi presenti nella Congregazione, scrisse: Amarisimo ci riesce il calice del pubblico governo, che di nuovo ci conviene bere, vedendo che fex eius non est exinanita, mentre lo zelo dei Padri Generali Predecessori e tanti decreti fatti nei nostri Definitori e Capitoli Generali, non hanno potuto far argine alla piena degli abusi che ormai inondano la nostra povera Congregazione, che dovrebbe



*essere Tempio santificato di Dio Vivente. Per la qual cosa, essendo da alcuni (sebbene pochi) calpestati i santi Istituti e derisa l'autorità del governo, con sommo rammarico esclamo a Dio: Deus! Venerunt gentes in haereditatem tuam et polluerunt Templum sanctum tuum.*

*Pare ormai inutile il pubblicare decreti, stabilire ordini, correggere abusi per mantenere la disciplina regolare, essendo la voce dei superiori Vox clamantis in deserto, cioè parole gittate al vento. Con tutto ciò, non tralascierò di correggere, di riprendere, di esclamare, di adempire il precetto di Paolo apostolo: argue, obsecra, increpa perché dovendo rendere esattissimo conto alla Divina Maestà del governo, non abbia a sentire il rimorso della coscienza in quel doloroso rimprovero del profeta Isaia: Vae mihi quia tacui. Piaccia al Signor Iddio di rendere la salute spirituale ed illuminare coi raggi della sua santa grazia quei pochi nostri religiosi che, dimentichi dell'obbedienza giurata nella solenne professione e dovuta ai superiori, comedunt panem iniquitatis et vinum impietatis bibunt, senza riflettere allo stato loro miserabile, all'ignominia che risulta a tutta la nostra gerarchia e ai castighi preparati dalla divina giustizia alla contumacia e mal esempio con cui infettano tutto il corpo regolare. Qui seminat iniquitatem, metet mala et virga irae suae consumabitur; minaccia divina nei Proverbi.*

*Per soddisfare all'obbligo della nostra carica e alla mente del Venerabile Definitorio Generale, ricordiamo a tutti l'osservanza esattissima dei voti ed a correggersi da noi stessi avanti che il Signor Iddio mandi qualche flagello pubblico, e pria che la Santità di nostro Signore Innocenzo XII ci metta la mano apostolica, come sta in procinto di fare, avendo partecipato al Capitolo Generale questi suoi zelantissimi e paterni sentimenti con lettera all'Eminentissimo Signor Cardinale Spada, acciò da noi stessi si applichi il dovuto rimedio. Pertanto notificiamo a tutti gli ordini decretati nei passati e nel presente Capitolo Generale, con incaricarne la puntuale ed esatta osservanza.*

*Ordiniamo che tutti e sacerdoti e chierici e laici debbono fare gli esercizi spirituali una volta l'anno, giusta la mente del Sommo Pontefice Innocenzo XII.*

*Che si osservi la vita comune ed ognuno consegna nella cassa del Deposito i denari, ed i superiori, con fedeltà e carità, provvedano ai bisogni dei loro sudditi.*

*Che niuno ardisca vendere, alienare o impegnare cosa alcuna di*

*Chiesa;*

*Che tutti debbono celebrare Messa ogni giorno a sgravio degli obblighi delle sacrestie e delle limosine manuali.*

*Anche i Capitoli e i Definitori Generali non cessavano di insistere e decretarono: Si continui l'officiatura del coro omni meliori modo ancorchè vi fossero due soli in Coro.<sup>108</sup>*

*I Padri superiori insistano perché l'officiatura delle chiese si faccia con spirito di devozione.<sup>109</sup>*

*Si raccomanda caldamente di curare pro viribus la pulizia delle Chiese.<sup>110</sup>*

*Che in tutte le nostre Chiese anche d'Orfanotrofi e Seminari si custodisca il Santissimo con la lampada accesa continuamente.<sup>111</sup>*

*Avendo il Rev.mo P.Assistente Spinola con sua lettera significato al Venerabile Definitorio il disordine che si trova nel collegio di ..., cioè che alcuni si fanno lecito di stare di fuori collegio alla sera a divertimenti, e però non intervengono all'orazione mentale, il Rev. mo P.Nostro Generale D.Giovanni Battista Lodovasio ha significato al detto Venerabile Definitorio per rimediare a questo disordine, d'aver mandata da Roma precetto formale di Santa Obbedienza, perché niuno ardisse trattenersi alla sera alle veglie fuori di collegio, ed in atto di visita ordinò che dovessero tutti ritrovarsi in Collegio all'Ave Maria e che debbano omninamente intervenire all'orazione mentale. Ciò sentito il venerabile Definitorio ha incaricato il M.R.P.Provinciale Bolini, che debba insistere con tutto il vigore del suo buon zelo per l'osservanza dei suddetti ordini, così che contro i trasgressori debba procedere alla forma de replicati ordini dei Venerabili Definitori, costituendoli etc.<sup>112</sup>*

108 Decreto del 1629

109 Decreto del 1644

110 Decreto del 1671

111 Decreto del 1691

112 Decreto del Capitolo del 1718.

## Calunnie o verità?

Due documenti che, geograficamente distanti, denotano quanto, almeno secondo i parametri di vita regolare di allora, fosse scarsa l'esemplarità della vita religiosa dei Padri Somaschi di Napoli e di Bologna.

Comunque è lecito anche dubitare, se i seguenti memoriali, trasmessi alla Congregazione sopra lo Stato Regolare, abbiano raccontato la pura verità dei fatti o se invece i limiti evidenziati siano stati, in qualche modo, artificiosamente ingigantiti.

Ognuno può leggerli con la "misericordia" che vuole.

Il seguente memoriale è di un religioso Somasco il quale sembra piuttosto sfiduciato per come era gestita l'autorità nella Congregazione; è un memoriale inviato spontaneamente o gli fu richiesto?

*L'Eccellenza Vostra, la quale è riguardata dal mondo per uno de' primi lumi del Sacro Collegio, potendo riparare la vicina imminente ruina, che senza la forte sua protezione è inevitabile, della povera nostra Congregazione Somasca, non vorrà mai permettere che si perda una Religione che, per 150 anni e più, fu madre e nutrice di molti uomini illustri in pietà e in dottrina; questa grand'opera è riservata dal cielo alla sola mano di Vostra Eminenza dalla quale si aspetta come a prefetto della disciplina e come a personaggio pieno di carità e di zelo per la maggior gloria di Dio.*

*Primo grande inconveniente, già radicato nella nostra Congregazione e la maggior pietra di tutto lo scandalo corre ne' Capitoli Generali e nella elezione de' Superiori Maggiori e subalterni. Il P. Generale, che deve reggere per un triennio tutta la religione, viene costituito tale non per voti segreti ma per nomina accordatagli da una fazione, che ora è fatta sola elettiva, non con altro merito che con la total dipendenza di dover eleggere tutti gli altri ufficiali ad arbitrio di chi gli ha accordato il primo posto, restringendosi l'eletto l'autorità del comando solo nella propria Provincia perché vogliono che vada il governo sempre ad un modo, male, secondo le loro massime ambiziose, contra le nostre Costituzioni Cap. V De Electionibus in universum et cap. VI, VII e Cap. IX De munere et auctoritate.*

*Che se il Capo non riconoscesse che da Dio la sua elezione, ricercherebbe nei promovendi alle altre cariche, il merito e la reli-*

*giosità della vita e il tutto andrebbe con equità e con giustizia. Così tutte le altre graduazioni si danno con qualche condizione gravosa, irregolare e soggetta a censura.*

*Le superiorità parimente si danno ad istanza de' secolari o all'offerta di qualche pensione essendo sempre numerosi i pretendenti; il che avviene dal costumarsi una dispotica autorità nel comando e nel maneggio che da' Visitatori pro tempore d'anno in anno viene ciecamente sottoscritta; onde Dio non voglia che sia colpa d'interesse la ruina delle povere Case.*

*Abbiamo l'evidenza di quanto scrivo nella casa di Velletri la cui causa è nella Congregazione della Visita. Replica, a nostra eterna infamia e la colpa tutta si rifonde nei Visitatori pro tempore i quali per lo spazio di quattordici anni seppellirono con le loro maliziose sottoscrizioni le memorie del malgoverno di quel superiore che con questa connivenza ha ridotto all'ultimo fiato di miseria quel comodo collegio. E ciò nasce, per quanto disse l'Eminentissimo Acciajoli, di beata memoria, a questo proposito che si fa regalo per rubare, si ruba per regalare. Le altre nostre case cadranno nella stessa ruina, essendo già notabilmente gravate da censi passivi, quando non si raffreni questa dispotica autorità di maneggio come ordinano le nostre Costituzioni libro 3 Cap. IX: quales esse debeant Superiores.<sup>113</sup>*

*Come il disordine procede dai Capi che governano a piacere della loro ambizione fomentata dagli altri religiosi che offeriscono tributi per poter essi parimente approfittarsi con la grazia del Capo nel svolgimento delle povere entrate delle case che governano, così gli altri religiosi sudditi che sono ristrettamente provveduti del bisognevole, hanno per provvisione la libertà del vivere che è l'ultimo tracollo della regolare osservanza; godono questi tali la franchigia del loro operare perché siccome il merito non ha premio così l'indisciplinato costume non ha gastigo quando anche non fusse più considerato il vizio che la virtù nella distribuzione delle cariche. Né exempla longe petantur; siamo recentemente nel caso essendo ora vicini al Capitolo Generale che sarà nella prossima ventura Pasqua,*

113 Disagio e abusi non erano circoscritti a qualche casa o provincia; erano male comune. Risultando al Venerabile Definitorio nella relazione della Visita delle Case della Provincia Veneta, quanto ne patisse il buon servizio di quelle nostre Chiese per la troppo lunga assenza dei Sacerdoti nostri dalle case loro assegnate dall'obbedienza con il motivo o delle vacanze, o altro.

sono già stabiliti e provveduti tutti i più riguardevoli posti della Congregazione, così parimente tutte le superiorità sono destinate a quei giovani che portano su la faccia lo scandalo della inosservanza.

Per poter fissare queste loro macchine fortificano il loro partito col far sostituire ne' Vocalati vacanti persone da loro dipendenti, per Breve di Nostro Signore, e già hanno promosso uno, totalmente immeritevole come dalle qui registrate testimonianze.

Il P. Don Antonio Aversa,<sup>114</sup> Preposito de' Santi Demetrio e Bonifacio nella casa professa di Napoli ha avuta la sorte esser prescelto per Breve al Vocalato.

Ecco un saggio delle sue operazioni.

Per non descrivere senza fondamento di tutta verità, riferirò i capitoli di lettere scritte dal P. Gallet, teologo, Preposito del medesimo collegio, penitenziere nella archiepiscopale di Napoli, soggetto di sperimentata bontà e riguardevole nobiltà, scritti al P. Massimiliano Palombara, poco fa partito dal sopra detto Collegio di Napoli, informatissimo di ciò e molto più di questa Provincia di Roma.

Il paragrafo di lettera scritta li 31 dicembre 1719.

In quanto delle fraterie nostre in casa, non sia così buono a credere quanto le hanno posto nelle orecchie l'arcidiavolo e il sproposito e qualche altro, che per rispetto non nomino.

La giovine al dire loro, già dovea sfrattare dalle nostre case e vicinato sabato scorso, quando Ella partì di qua ed oggi siamo al fine di martedì, né v'è principio di partire, onde dica pure al Rev. mo P. Generale, che non si acquieti alle scuse e belle promesse e paroline melate, ma in vista che si licenzino i secolari e ponghino le gelosie alle finestre fatte verso il vicolo e anche al finestrino verso il cortile

114 P. Don Antonio Aversa o D'Aversa era nativo di Barletta; Somasco dall'otto agosto 1694; passò la sua vita nelle varee case che la Congregazione aveva in quel tempo a Napoli. Ancora giovane lo si trova rettore del Collegio Macedonio, che governò a più riprese, per molti anni. Fu anche Preposito della Casa Professa di San Demetrio. Fatto Vocale nel 1720 per Breve di Clemente XI, salì poi alle cariche maggiori di Definitor e Consigliere, che sostenne con gran decoro e vantaggio dell'Ordine. Né va taciuto che una pietà insigne accompagnò tutta la sua vita, che egli finì il 14 febbraio 1746, in Napoli stessa, nel ricordato Collegio Macedonio, a settant'anni di età. (Cfr. P.A. Stoppiglia, *Statistica dei Padri Somaschi* vol. 1° pag. 73). E' più attendibile quanto scrive Stoppiglia o quanto è detto nel memoriale?

come sopra il corridore, acciò i secolari vedano che è casa di Religiosi.

Paragrafo di altra lettera, scritta dallo stesso Padre il 12 novembre 1719.

Il restante del contenuto della medesima lettera non fo intendere, che per ironia, e sapendo io molto bene quanto sia tacciato il governo del presente nostro superiore, che costì si suppone tanto vigilante e osservante.

Scrivo da amico pro rei veritate, senza calunniare alcuno che nel primo capo della vigilanza ne è stato molto mancante, avendo permesso il contrabbando del tabacco con tale eccesso, che la corte secolare entrò a fare la visita da per tutto e ci trovò quantità di tabacco di contrabbando con scandalo pubblico, di più tollerò di macellare e vendere nella cantina di casa carne porcina, il che poi fu inibito dalla città; ha ammesso facilmente rifugiati in casa per più settimane e mesi di ogni sorte di debiti.

Dissimulò gli amoreggiamenti dei secolari e de' religiosi della casa con donne del vicinato, permettendo a qualche religioso liberamente a vista pubblica, senz'abito, in camicia o veste da camera, stare alle finestre fuori di sua stanza e parlare e far segni con femina e giovani secolari.

In quanto all'osservanza religiosa non ha voluto mai officiare la sua settimana nel Coro o celebrare la prima et l'ultima messa a turno come per gli altri religiosi di casa, anzi al presente non v'è più ordine chi dica l'ultima messa de' religiosi in casa.

In refettorio ha voluto sempre essere distinto con vino particolare pane e pietanze così di magro come di grasso in quantità e qualità.

Veste calze, cinta e berrettini di seta; da un sacerdote secolare si fa servire in camera e refettorio e calzare e scalzare pubblicamente le scarpe e piantelle; in tutto il suo triennio non ha mai fatti gli esercizi spirituali, o sia l'annuo ritiro, che vogliono i sommi pontefici e le nostre costituzioni, né si è curato che gli altri religiosi lo facciano.

Il giuoco di carte di continuo si permette e di quaresima e di avvento e di giorno e di notte; lascio le frequenti visite nella casa del barbiere, i regaletti continui che si mandano viceversa. Oh quante ne

*copre quel pezzo di cartapeccora che con pochi scudi d'oro si comprò, ci vuol pazienza.*

*A proposito dei vocali nostri, l'altro giorno fui dal Cardinale Arcivescovo col nostro P.Pisanelli e la prima cosa che dimandò e da me volle sapere se il nostro superiore havea fatto mettere le gelosie alle finestre come s'avea accertato il nostro P.Generale e rimessa tal faccenda a me, onde ne dà a vostra paternità se è la verità che il cardinale abbia tanta stima del superiore o siasi disingannato dei scandali che si dicevano occorsi in questa casa.*

*Questo è un esemplare del vivere delle nostre case, che quasi tutte vanno nello stesso modo per la mala amministrazione de' superiori e poca fedeltà nel maneggio, operando malamente con la sicurezza dell'impunità e molte volte con la speranza del premio.*

*In ristretto non s'osserva cosa alcuna prescritta dalle nostre Costituzioni né di consultivo né di precettivo, di modo che si può dire essere la nostra Congregazione affatto per terra se la gran pietà di Vostra Signoria non rimette in essa un buon costume e una esemplare osservanza, siccome con profondissimo ossequio è supplicata degnarsi di fare.*

*29 Januariis 1720.*

*Per una maggiore conoscenza sulla verità dei fatti, la Sacra Congregazione sopra lo Stato dei Regolari avviò un'inchiesta sulla Casa di San Demetrio e chiese informazioni riservate a persone del posto e reputate degne di fede.*

#### **Una informazione segreta**

*Per camminare con segretezza e per avere un'accertata notizia del modo di vivere che si osserva presentemente in questa Casa de' Santi Demetrio e Bonifacio della Religione Somasca, non ho potuto prima d'ora dare alle Eminenze Vostre l'informazione richiestami nella loro benignissima lettera in data dell'ultimo del prossimo passato mese di febraro.*

*Rispondendo dunque adesso, devo umilmente rappresentare che da persone ben intese e degne di fede vengo assicurato che nella casa suddetta vi sia una notevole rilassatezza dell'osservanza regolare,*

*poiché quanto al deposito reale non si fa di nessuna maniera, ma bensì ciaschedun religioso suol dare ad ogni nuovo superiore una nota dei suoi crediti e debiti, e quest'atto lo chiamano sproprrio, ma ritengono presso di sé il denaro, spendendolo ogn'uno come meglio le pare.*

*Il vestiario secondo le loro Costituzioni non si somministra dalla comunità se non a quei Religiosi il di cui livello non eccede la somma di 30 scudi, ed in tal caso non si dà in specie, ma in contanti di maniera che ciascheduno se li spende a suo piacimento.*

*Rispetto al Coro, o sia per ragion della fabbrica che si sta facendo, o sia per la scarsezza de' Coristi non essendovi più di 8 sacerdoti, o per altro motivo non viene mai officiato; si fa bensì l'orazione mentale ne' debiti tempi e nell'ore stabilite.*

*Al Refettorio vanno tutti i Religiosi ma chi non è contento di ciò che si riceve dalla Comunità, fa venire di fuori qualche pietanza e ciò si pratica senza ritegno e francamente.*

*La moderazione poi e la modestia delle Celle s'osserva da quei Religiosi che non han modo di abbellirle; per altro chi può spendere le adorna anche con eccesso secolare.*

*Circa l'entrate del Monastero sono queste amministrate con fedeltà e ciò proviene, per quanto sento, dal non essere molto abbondanti, di maniera che se si facesse altrimenti non arriverebbero a bastare al bisogno de' Religiosi.*

*Da quanto s'è detto di sopra possono ben comprendere le Eccellenze Vostre quali sieno i superiori e qual esemplarità influiscono ne' sudditi, da i quali sono affatto sbanditi per tutto l'anno lo studio, il ritiro e gli esercizi Spirituali tanto inculcati dalle Bolle Pontificie per la buona morigeratezza de' Religiosi, i quali al contrario sento che sieno applicati al gioco delle carte spendendo in esso molte ore del giorno e altrettante della notte nelle loro celle; e questo disordine credo prenda fomento dalla compagnia de' secolari, che convivono a dozzena dentro il monastero.*

*Adesso però s'attende qua il nuovo superiore generale ed il medesimo potrà rimediare a tali inconvenienti e rimettere nel suo vigore la regolare osservanza.*

*Che è quanto m'occorre d'umiliare a notizia delle Eccellenze Vostre alle quali per fine fo profondissimo inchino.*

*Napoli 23 Aprile 1720*

Il Provinciale P.Giannandrea Fratini, in atto di Visita alla casa di S.Demetrio, scrisse:

*In esecuzione degl'ordini dell'Eminenza Signor Cardinal Imperiale, Preposto della Disciplina Regolare, che ricevono tutta la forza dalle nostre Costituzioni, appena preso il possesso del governo di questo collegio de' Santi Demetrio e Bonifacio, radunata a suono di campanello tutta la famiglia nel solito luogo raccomandai a tutti la vita religiosa, l'esemplarità di vita e l'osservanza di nostre Costituzioni ed in particolare sotto gran pene delli seguenti ordini quali parevano in parte adempiuti, cioè:*

- 1. che in appresso si sovvenirebbe a chi ha di livello meno di venti docati il vestiario non in denaro ma il bisognevole in specie di ciò che necessiterà;*
- 2. che in Coro oltre all'orazione mentale<sup>115</sup> mattina e sera si cantino le Ore, Vespro e Compieta nelle ore stabilite;*
- 3. che in Refettorio nessuno ardisca mangiare più di quanto dà la Comunità e nessuno assentarsi dalla prima tavola senza grande necessità;*
- 4. che il vestire d'ognuno sia semplice e affatto religioso come semplici e religiosi siano anche i mobili delle camere;*
- 5. che non s'ardisca da' nostri giocare a sorte alcuna di gioco di carte sì nelle nostre case come fuori;*
- 6. che ogn'uno, almeno una volta l'anno, ne' tempi stabiliti faccia l'esercizj spirituali e da questi s'intende nessuno esentato;*

*Finalmente che si faccia da tutti lo sproprio effettivo del denaro depositandolo nella Cassa Comune che, raccomandata alla custodia di 3 chiavi che stanno divise a 3 Seniori, in mia camera si conserva.*

*Quali ordini affermo io infrascritto con mio giuramento avere avuto la di loro esecuzione e da me si starà con tutta oculatezza acciò*

<sup>115</sup>Il Capitolo Generale del 1720 richiese al P.Provinciale Lombardo d'obbligare con pre-cetto formale li religiosi di S.Geroldo di Cremona all'orazione mentale.

*non siano trasgrediti in appresso, sperando che con l'aiuto di Dio il tutto resterà adempiuto.*

*Dato in Napoli li 29 Giugno 1720 dal nostro collegio de Santi Demetrio e Bonifacio.*

*f.to Giannandrea Fratini Preposito Provinciale C.R.S.*

La Sacra Congregazione volle accertare se l'abuso fosse rientrato e richiese un'altra informazione segreta nella quale fu scritto:

*Da persona d'intiera fede ho saputo accertatamente che dal nuovo Preposito Provinciale si sia rimediato opportunamente ai disordini e rilassazioni che erano in questo collegio de' Ss.Demetrio e Bonifacio conforme egli asserisce nell'ingionto documento che qui si rimette; è verò però che quanto al vestire si fa tuttavia lecito taluno de' Religiosi di seguitare a portare le cinte e calzette di seta contro il tenore delle loro Costituzioni; e forse col tempo e col rigore incominciato ad usarsi dal nuovo Preposito si provvederà anche a questo disordine.*

*I mobili delle stanze si sono ridotti ad una religiosa modestia. I quadri però che dovrebbero essere tutti di stampa secondo le loro Regole, si tengono da alcuni di pitture, bensì tutte oneste, ma questo abuso pare universale, poiché lo sento introdotto anche nelle Religioni di più stretta osservanza.*

*Questo è quanto m'occorre di riferire a Vostra Signoria illustrissima su tal proposito in esecuzione de' suoi stimatissimi comandi e sperando nel venturo di poterle anche dare l'altra informazione richiestami intorno all'osservanza che si pratica in questo monastero di san Severino della Religione Cassinense.*

*Le bacio riverentemente le mani.*

*Napoli 16 luglio 1720*

*A Mons. De Vito Sacra Congregazione sopra la Disciplina dei Regolari.*

Il P.Provinciale Don Giannandrea Fratini inviò alla Sacra Congregazione la relazione giurata con la quale dichiarava che agli abusi era stato posto un rimedio.

*Io sottoscritto Preposito Provinciale de' Chierici Regolari Soma-*

*schì affermo con mio giuramento esservi in questo nostro collegio de' Ss. Demetrio e Bonifacio di Napoli introdotta l'osservanza a misura degli ordini della Sacra Congregazione della Disciplina Regolare trasmessimi dal M.R.P. Procuratore Generale D. Giuseppe Muzio e stare con tutta l'oculatezza possibile, acciò da' nostri sudditi detta osservanza religiosa non resti benchè in menoma parte infranta. Onde non resta alcun a tempo esente dall'orazione mentale che due volta il giorno si fa, come della salmodia delle ore, in Coro. S'invigila acciò lo sproprìo ogni di più s'avvanzi essendosi fatta per tal effetto la cassa del deposito con tre chiavi, ove ogn'uno ha deposto il denaro.*

*Che il vestire sia del tutto religioso, nudo di vanità di seta, ancor di capricciosa e che le camere siano semplicemente addobbate giusto la forma delle nostre Costituzioni; che ogn'uno frequenti la medesima mensa contentandosi di quanto li somministra la povertà religiosa. Ed infine si starà da me vigilantissimo acciò da ogn'uno de' nostri s'adempia all'obbligo degli Esercizi spirituali con farli distributivamente ne' tempi proprj ed assegnati.*

*Ed in fede di che ho fatta la presente segnata col solito sigillo e di propria mano.*

*Napoli li primo ottobre 1720.*

*f.to D. Giannandrea Fratini Preposito Provinciale dei C.R.S*

La Sacra Congregazione chiese un'altra informazione segreta a garanzia della veridicità di quanto affermato dal P. Provinciale.

*Per mezzo di più persone d'integrità e degne di fede ho procurato d'aver accertate notizie intorno allo stato ed osservanza presente di questa Casa de' Santi Demetrio e Bonifacio de' Somaschi e vengo assicurato esser tutto vero ciò che attesta con suo giuramento nell'accluso foglio che humilmente ritorno all'Em.za Vostra, il Padre Preposito Provinciale, invigilando Egli all'esatto adempimento di ciò che viene prescritto dalle Costituzioni; ed in fatti non si tralasciano l'ufficiatura del Coro<sup>116</sup> e l'Orazione mentale all'ore debite; il vestire de' Religiosi è assai modesto ed uniforme, come pure nelle*

<sup>116</sup> L'abuso era piuttosto diffuso se nel Capitolo Generale del 1629 fu ordinata una seria lettera al P.D. Gaspare Trissino preposito di S. Giacomo di Vicenza perché rimetta in quel suo collegio l'ufficiatura diurna e notturna del coro, giusta li definitoriali passati decreti e le costituzioni ed in quello del 1632 fu stabilito si rimetta l'ufficiatura del Coro in quei luoghi dove è stata trascurata.

*camere vi s'osserva presentemente tutta la moderatezza senza verun lusso e nel refettorio sono tutti trattati egualmente senza veruna distinzione di persone.*

*Mi do l'onore di rappresentare tutto ciò con mio particolare godimento all'Eminenza Vostra in esecuzione de loro pregiatissimi comandi e profondamente m'inchino.*

*Napoli 7 dicembre 1720.*

## **Il Carnevale e i Religiosi a Bologna**

*Memoria a Sua Eminenza rispetto ai regolari in Bologna*

*Grande il disordine che corre in Bologna per la poca esemplarità che danno i regolari d'ogni Ordine<sup>117</sup>, a riserva però dei Padri Scalzi e d'alcune delle Religioni dette delle Berrettre. Si fanno questi vedere, almeno molti di loro, con scandalo, precisamente de' forestieri, in tempo di Carnevale a frequentare pubblicamente il corso e a trattenersi a discorrere con donne anche mascherate a discapito di quella edificazione, che sarebbero in obbligo di dare a' secolari, li quali bisogna, che li soffrino vederli andare per la città molte volte anche soli, e senza compagno, e ad intervenire non solamente all'opere in musica, che di quando in quando si vanno facendo in quella città, ma ancora allo spettacolo annuale della porchetta et alle adunanze secolaresche poco confacevoli alle massime dell'Istituto claustrale. Alle volte si è risaputo, che qualcuno di loro ha insino ardito di portarsi in abito di maschera alli pubblici festini. A riparo d'una tale licenziosità non si è lasciato per lo passato, né si lascia tuttavia d'usare tutte le diligenze, che sono mapi possibili specialmente con inculcare ai superiori tanto mediati, che immediati di que' conventi, acciò con ordini rigorosi e severi interdichino a' loro religiosi sudditi la frequenza e l'intervento a que' divertimenti e pubblicità che ripugnano al loro carattere anticipando tali premure ogn'anno specialmente nell'avvicinarsi che fa il carnevale.*

<sup>117</sup> Nel Capitolo Generale tenuto n Santa Maria Segreta a Milano il 18 aprile, fu esposto come vari Religiosi, di Famiglia nei luoghi o città vicine alla Dominante, si portano spesse volte colà, pernottando ancora fuori de' Chiostrì, e però ha ordinato il Venerabile Definitorio che il M.R.P. Provinciale, in quel Capitolo fu eletto provinciale Veneto il P. Stanislao Santinelli, invigili sopra questo, col togliere ogni abuso sotto le pene a di lui arbitrio. (cfr. Acta Congregationis).

*Ma da ciò non riesce di ricavare tutto quel profitto, che sarebbe necessario, o perché così porti la corruttela de' tempi correnti, o perché si fidino li trasgressori dell'efficacia delle correzioni, che vanno procurando, e qui, e altrove si implora per tanto l'aiuto validissimo di Vostra Eminenza, acciò in sequela del suo gran zelo mostrandosi intesa de' sovraddetti inconvenienti possa degnarsi di promuoverne, opportunamente, la riforma all'ora in specie, che si vanno presentando alla sua udienda li Generali e Superiori Maggiori delle Religioni, a' quali farà certamente molta specie se sentiranno che l'Eminenza Vostra la quale ha tant'autorità sovra di loro insista perché colle lettere ed in tempo delle loro visite cincarichino strettamente a' superiori di que' monasteri la regolare vigilanza, tantoché per l'avvenire non tollerino più tal sorte di licenze ne' loro sudditi, giacché per non porsi in discredito il corpo tutto delle Religioni si va procurando di ricorrere a questi mezzi, come più proficui e più praticabili, che non sono quelli della forza e della pubblicità, co' quali piuttostoché indurre edificazione si accresce lo scandalo nel pubblico.*

30 Junii 1723.

Tra i religiosi frequentatori delle feste Carnevalesche non mancano i religiosi di stretta osservanza: Celestini e Camaldolesi.

*Nonostante che ogn'anno in tempo di Carnevale, quando si è concessa la maschera a' secolari per ovviare in ogni modo più proprio e circospetto alli scandali, che danno i regolari col frequentare il corso pubblico abbia il Cardinal arcivescovo di Bologna fatto sapere con tutta amorevolezza, e in voce e in scritti a' singoli superiori delle Religioni che proibiscono a' loro sudditi la frequenza del corso e gli altri ridotti e spettacoli pubblici ne' quali praticando li regolari con troppa libertà, troppo anche declinano dal decoro e dalla disciplina regolare, che da essi deve osservarsi; tuttavia dalla maggior parte delle Religioni si è trascurato di corrispondere all'ubbidienza alle serie ammonizioni del Cardinale suddetto; che anzi nel carnevale appunto dell'anno prossimo passato massime doppo la concessione della maschera fatta alla plebe furono osservati e annotati più e diversi regolari frequentare il corso, fermarsi in esso a discorrere con donne anche mascherate et insomma dare occasione di scandalo, e questi sono:*

- Domenicani,
- Agostiniani di San Giacomo, di San Biagio e della Misericordia,
- Serviti di Santa Maria de' Servi di San Giorgio e di San Giuseppe,
- Minori conventuali di San Francesco, e del Beato Ordine,
- Zoccolanti della Nunziata,
- Minimi di San Francesco da Paola,
- Carmelitani dal Cappello Bianco di San Martino,
- Carmelitani dal Cappello Negro nelle Grazie,
- Monaci Celestini in Santo Stefano,
- Camaldolesi in San Damiano,
- Geronimini in San Barbaziano
- Olivetani in San Michele in Bosco,
- Canonici Regolari Lateranensi e qualched'uno, anzi più d'uno della Congregazione Somasca.

*Riflettendosi in oltre che maggiore possa essere lo scandalo proveniente da regolari in quest'anno, nel quale si crede sia per farsi il carnevale più lungo e molto allegro per la giostra già vociferata e per l'altre licenze carnevalesche.*

Bologna 15 Febbraio 1724.

A metà secolo XVIII il Padre Generale, P. Antonio Panizza, scriveva ancora ai confratelli: *inerendo agli ordini emanati dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, 27 giugno dell'anno corrente 1766, che vuole risolutamente sia riparato al gravissimo disordine introdotto fra religiosi di contrarre debiti di propria autorità, in somme anche considerevoli con biglietti che chiamano di cambio e di mutuo, per i quali, in virtù di promessa verbale corrispondono ai creditori le annue usure sino alla restituzione, con pregiudizio notabile dello stato economico delle comunità religiose e con grave discapito della loro coscienza.*

Verso la metà del secolo XIX la Sacra Congregazione *De Statu Regularium Ordinum* inviò ai vescovi e ai Superiori Generali un questionario inquisitorio sullo stato di vita regolare e P.Mariano Palmieri, Preposito Generale, rispose che tra i Somaschi dello Stato Pontificio vigeva una regolare osservanza. Ma è proprio di quegli anni un fatto curioso annotato sul libro degli atti di una casa dello stato pontificio. Un religioso fu trasferito da una casa ad un'altra. Questa obbedienza non piaceva ai confratelli della casa dove il religioso era stato inviato. Gli Atti registrano il prossimo arrivo del religioso e chiosano: il Padre X è destinato per obbedienza del P.Provinciale a questa casa *per sua e nostra disgrazia*.

Volendo concludere: non tutto era negativo prima ma non tutto è positivo adesso; non tutto era positivo prima ma neppure è tutto negativo adesso.

L'individualismo era presente ieri ed è presente oggi; minava la vita fraterna in comune ieri, ma la minaccia ancora oggi anche se, forse, con diversa manifestazione.

Non sempre si può essere, impunemente, *laudatores temporis acti*.

## APPENDICE N. 1

### 1655: DECRETI DELLA SACRA CONGREGAZIONE PER LA VITA REGOLARE

Decreta Sacrae Congregationis super statu Regularium de mandato Sanctissimi Domini nostri Alexandri Papae VII edita pro recipiendis novitiis in Congregatione Clericorum Regularium Somaschae.

1. Ad propagandam in religione Clericorum Regularium Congregationis Somaschae in Italia Regularem observantiam, quae novitiis institutioni et educationi praecipue innititur, Sacra Congregatio deputata super statum Regularium, de mandato Sanctissimi Domini Nostri Alexandri Papae VII, in singulis Italiae provinciis eiusdem Congregationis, praesentis Decreti tenore designat ac deputat infrascripta collegia pro novitiis ac Professoriis, videlicet:
  2. In Provincia Romana pro novitiatu, et professorio collegium S. Blasii Montis Citorii de Urbe. In Provincia Mediolanensi pro novitiis Collegia S. Petri Monfortis Mediolani et S. Spiritus Ianuae et pro professoriis Collegia S. Mariae Secretae Mediolani, S. Majoli Papiae et S. Mariae Magdalenae Ianuensis. In Provincia Veneta pro novitiatu collegium Sanctissimae Trinitatis Venetiarum et pro professoriis idem collegium Sanctissimae Trinitatis Venetiarum et collegium Sanctorum Philippi et Iacobi Vicentiae.
  3. In quolibet autem ex praenominatis collegiis pro novitiatu, ut praefertur, designatis eadem Sacra Congregatio impartitur licentiam hac vice tantum recipiendi sex clericos seu choristas et unum laicum, seu conversum, dum tamen haec quae sequuntur inviolate observentur.
  4. Primum, ne externorum licet illustrium virorum rogatu admittantur, qui minime divino spiritu vocati videntur et ad studia litterarum minime apti, stupidi, inertes sint, a quibus nihil laudis, nihil fructuum sperari possit, plurimi vero dedecoris, detrimenti tempo-



ris, laxitatis et perturbationis merito timeri.

5. Si quis habitum huius Religionis efflagitabitur, superior, probato prius per id temporis spatium quod sibi videbitur, illius spiritus et in vocatione perseverantia, Praeposito Generali significabit, qui superior eidem et duobus vel alteri saltem, ex sacerdotibus ibidem degentibus, non consanguineis nec affinibus admitti cupientis mandabit, ut illum examinent et diligentissime, sed prudenter, inquirant quae sit eius condicio, quae patria, qui parentes, quae corporis habitudo, quae aetas, qui mores, quae amicitiae, quae doctes, quae doctrina, quae indoles, quo spiritu ad hoc institutum amplectendum moveatur, a quo tempore vocari se senserit, quem sibi finem proposuerit, an levitate vel aliquo humano affectu aut inordinato animi motu ducatur, an aliquid in ipso desideretur, quod in iis requiratur qui tali vestiendi sunt habitu et suis singulis rescribent litteris, quid cognoverint, quid de illo sentiant, idque summa fide, atque etiam iurati affirmabuntur.
6. Tum Praepositus Generalis matura ac diligenti consideratione expendet litera singulorum, et quaecumque ad se rescripta fuerint ac, si in Domino expediente iudicaverit, ut reiciatur, curabit magna cum dexteritate et suavitate id faciendum; sin, ut admittatur, iubebit ut idem superior suo collegiali capitulo (si tamen hac potiatu facultate) illum recognoscendum et admittendum proponat, quod fiet cum maiori suffragiorum parte, lectis prius a cancellario, examinatisque testimonialibus literis, quae de vita, moribus et aetate admittendi fidem adstruant. Quod si haec illi capitulo desit potestas, ad aliud vicinius in eadem provincia mittatur, cui huiusmodi sit impertita facultas, isque secum deferet Praepositi Generalis literas, sine cuius expressa licentia nemo ad praedictam Religionem admittatur. Si vero admittendus ob nimiam loci distantiam non possit collegium aliquod ex religione adire, satis eo casu fuerit testimoniales literas, a Praeposito Genrali prius visas et approbatas ad superiorem collegii, a quo recipiendus erit novitius, mittere, illisque in capitulo lectis, examinatis et approbatis, etiam absens, proponi poterit et admitti.
7. Ita tamen, ut recipiendi nullo sint aere alieno gravati, aut ratiociniis reddendis obnoxii, non servi, nec matrimonio coniuncti, non diffamatis geniti parentibus, nullo crimine in saeculo foedati, non

corporis vitio maculosi aut deformes, non minores annis quindecim completis, si sint clerici, neque maiores quadraginta nisi cum his maioribus Pater Generalis dispensaverit; laici vero vigesimum aetatis suae annum saltem expleverint.

8. Ubi primum annum probationis peregerint integrum novitii, praepositus Collegii de licentia Patris Generalis capitulo collegiali eos proponet et singulorum vocalium secretis suffragiis, uno saltem supra medietatem suffragantium numero excedente, aut admittantur aut reijciantur. Quod cum praestiterit, eundem Praepositum Generalem admonebit, qui superiorem loci illius vel quempiam alium pro admissis specialiter delegabit ut vicarii munere prefungens novitios ad professionem recipiat, sub exacta tamen vita communi ad praescriptum Regulae, non ostante quavis laxiori consuetudine, seu potius corruptela in contrarium introducta; servataque forma sacrorum canonum Concilii Tridentini, Constitutionum Apostolicarum ac, praecipue, decretorum sanctae memoriae Clementis Papae VIII, nec non statutorum praedictae Congregationis.
9. Quod si aliquem ex dictis Novitiis ante professionem a Religione discedere au expelli contigerit, alios in eius locum subrogari possit, dummodo tamen in omnibus servetur forma superius praescripta.
10. Sed et illud omnino cavendum erit ne a volentibus ingredi Religionem pro ipso ingressu, nec post susceptum habitum probationis, pro admissione ad professionem vel alio quocumque praetextu, excepto victu et vestitu novitii illius temporis quo in probatione est ab ipso vel eius parentibus aut propinquis vel curatoribus aliquid accipiatur sub poenis per sacros Canones et Tridentini Concilii statutis.
11. Caeterum, ut praedicti novitii postquam in professorum numerum, ut praefertur, recepti fuerint, melius in bono spiritu regularisque discipline observantia stabiliantur et confirmentur, statim post professionem emissam, si in conventu pro novitatu, ut supra, assignato locus aderit secundi Novitiatus, seu professorii ab ea, quae novitiorum est, atque antiquorum professorum habitatione

distinctus et segregatus, ibi collocentur, si collegium eos alere queat; sin minus, transferantur in aliud collegium ex designatis pro professorio, seu secundo noviziato, ubi is locus cum requisitis ad novitiatum ipsum praescriptis reperiatur vel accommodetur aut de novo construatur. Ita temen ut, si praedicta Religio ex suarum Constitutionum seu institutionum vigore maioris temporis cursu novos professos intra novitiatum detinere consuescat, illis in hac parte minime derogatum esse intelligatur et nihilominus permittitur superioribus ut idipsum facere possint si rationi ac Religioni magis expedire iudicaverint.

12. In quo quidem professorio degat sub regulis et modo vivendi adhuc strictiori quam servant antiquiores professi, ita ut nec in negotiis collegii se intromittere nec communibus tractatibus interesse, nec alterius exterioris obedientiae officium exercere debeant, ibique permaneant quinquennii spatio ad arbitrium Praepositi Generalis iuxta praescriptum Constitutionum Religionis. Quo etiam tempore poterunt, quinimmo et debebunt, literarum studiis operam navare sub directione et regimine Superioris ac magistri, qui eas qualitates habeant, quibus Novitiorum magistrum praedictum esse oportet, quemadmodum ipsius Clementis Decreto provide sancitum est.
13. Porro collegiis tam pro primo quam pro secundo Noviziato, ut praemittitur, assignatis nec praepositus nec novitiorum magister deputetur nisi ab ipsomet Praeposito Generali cum toto corpore Definitorii. Familia vero constituatur ad praescriptum Constitutionum ipsius Congregationis et a Visitatore amoveri non possit nisi de Praepositi Generalis consensu, neque in eis collocentur nisi Religiosi graves, devoti, exemplares et regularis observantiae ac puritatis Regulae studiosi. Praecipue vero caveatur ne ibi ponatur aliquis qui non consentiat servare vitam communem, quae in praedictis collegiis ad Regulae praescriptum exacte observetur, indeque amoveantur qui tam sanctae ordinationi contradicere, aut quoquo modo se opponere ausi fuerint.
14. Ad extremum, postquam novitii in professorum numerum, ut supra, cooptati fuerint, superiores regulares, ad quos pertinet illico Sacram Congregationem edoceant, supradicta omnia et singula

fuisse ad unguem adimpleta et executioni mandata, alioquin ponas in memoratis Decretis Clementis Papae VIII, felicitis recordationis, statuas se subituros, ac novas licentias recipiendi novitios nequaquam fore impetraturos certo sciant. Non obstantibus, ad praemissa omnia et singula, Constitutionibus et ordinationibus Apostolicis nec non praedictae Religionis statutis, consuetudinibus et privilegiis caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae die prima iunii MDCLV.

B.Card.Spada

P.Fagnanus Sacrae Congregationis Secretarius.

**Breve di Alessandro VII**

**Sanctissimi Domini Nostri Papae Alexandri VII  
pro Congregatione Clericorum Regularium de Somasca.**

**Alexander Papa VII.  
Ad perpetuam rei memoriam.**

Ad pastorale fastigium superni dispositione consilii, nullo licet meritorum nostrorum suffragio, eveci, in eam praecipue curam sollicitis studiis incumbimus ut Congregationes Religiosorum virorum in Ecclesia Dei pie, sancteque institutae ac uberes bonorum operum fructus, benedicente Domino, professe iugiter satagentes, prospere salubriterque dirigantur quo institutis suis inhaerentes laudabilibus, amota quacumque controversiarum et dissidiorum occasione foelioribus in dies, divina largiente gratia, proficiant incrementis. Itaque ut in Congregatione Clericorum Regularium de Somascha pax et religiosa unitas conservetur et dignitates atque officia pro meritis personarum aequaliter distribuantur, providere cupientes, de voto Congregationis nonnullorum Venerabilium Fratrum nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium, necnon dilectorum filiorum Romanae Curiae Praelatorum super negotiis Visitationis Apostolicae Ecclesiarum et locorum piorum Almae Urbis Nostrae a Nobis institutae deputatorum, motu proprio ac certa scientia et matura deliberatione nostris deque Apostolicae potestatis plenitudine tenore praesentium statuimus et decernimus, ut

1. praedicta Congregatio Clericorum Regularium de Somascha divisa sit in tres Provincias, videlicet Lombardiae, Venetiarum et Romanam nuncupatas. Et Provincia quidem Lombardiae contineat omnia loca quae sunt in Statu Mediolanensi et ditionibus adiacentibus dilectorum filiorum nobilium Virorum Ducum Sabaudiae, Mantuae et Parmae ac Domini Helvetiorum possidet vel possidebit dicta Congregatio. Provincia vero Veneta complectatur omnia loca, quae continentur seu continebuntur in Dominio Reipublicae Venetorum et Principatu Tridentino. Provincia autem Romana

comprehendat loca omnia posita vel ponenda in reliquis Italiae ditionibus.

2. Porro quaelibet ex his Provinciis locum unum probationis habeat communem omnibus nationibus ex quibus Provincia coalescit cum professoriis quae sufficiant pro educatione iuventutis professaе.
3. Quaelibet Provincia habeat quattuordecim Vocales Capituli Generalis et, si aliqua ex his de praesenti plures habet, qui electi sunt, retineant ius acquisitum: ceterum non deveniatur ad electionem novorum Vocalium pro huiusmodi Provincia nisi postquam eius Vocales infra quattuordecim fuerint.
4. Similiter quaelibet Provincia mittat tres Socios seu Discretos ad Capitulum Generale.
5. Praepositi vero Generalis dignitas per turnum detur non quidem nationum sed praedictarum Provinciarum et hic turnus incipiat anno proxime venturo MDCLXII a Provincia Romana a qua transeat ad Venetam.
6. Dignitates, ex quibus constat Definitorium, cum omnes sint numero tredecim, aequaliter dividantur ita ut quaelibet Provincia quatuor ex illis habeat: illa vero cui per turnum Praepositus Generalis continget, quinque.
7. Praetera ubi nunc inter dignitates Definitorii fuerint duo Consiliarii et quattuor Definitores, ut aptius divisio fiat, eligantur tres Consiliarii et tres Definitores ita ut quaelibet Provincia suum habeat Consiliarium et suum Definitorem.
8. Dignitates autem Praepositi Generalis, Vicarii Generalis et Procuratoris Generalis hoc ordine distribuantur ut cuilibet Provinciae per turnum semper una ex his conservatur. Procurator vero Generalis functus officio sit ipso iure per subsequentem triennium Consiliarius suae Provinciae nisi eligatur Praepositus Generalis aut Vicarius Generalis aut Provincialis.

9. Porro nemo possit esse superior in aliqua Provincia, qui filius eius non sit. Et quidem qui jam professi sunt, intelligantur esse filii eius Provinciae in qua nati sunt: sed qui in posterum professionem emittent eius Provinciae filii censeantur et sint in qua ad Religionem admittentur et in qua professionem emittent. Quilibet tamen sine ullo discrimine subditus esse possit in qualibet cuiusvis Provinciae Domo, salva eius capacitate. Nemo quoque ullo modo possit esse superior in eadem domo nisi per triennium, quo elpaso, alterum integrum triennium elabi debeat priusquam ad eiusdem Domus regimen sub quovis titulo sive Superioris sive Vicarii admoveatur. Qui vero in proximo Capitulo Generali MDCLXII reperientur aliquam domum gubernasse per triennium aut ultra, quovis demum titulo superiores fuerint a praedictae Domus regimine removeantur.

10. Caeterum Patres Definitorii ceteris quibuscumque praecedant et si quando contingat eos subditos esse in aliqua Domo, immediate post superiorem Domus sedeant.

11. Visitatores vero Provinciarum in posterum Praepositi Provinciales appellentur et quilibet habeat potestatem ordinariam supra quamlibet Domum suae Provinciae. Decernentes pariter easdem praesentes literas et in eis contenta quaecumque nullo unquam tempore de subreptionis vel obreptionis aut nullitatis vitio, seu

...

## TRADUZIONE DEL BREVE DEL PAPA ALESSANDRO VII

*Elevati alla suprema carica pastorale per divino volere e senza alcun nostro merito, con sollecita e premurosa attenzione rivolgiamo il nostro interessamento soprattutto alle Congregazioni religiose, santamente e religiosamente istituite nella Chiesa di Dio affinché guidate con saggezza e in fedeltà alle loro gloriose tradizioni producano frutti di buone opere sempre più abbondanti e rimossa ogni occasione di controversia e discordia, con l'aiuto della divina grazia, progrediscono e si incrementino ogni giorno di più. Perciò affinché nella Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca la pace e la religiosa unità siano conservate, le dignità e gli altri uffici siano distribuiti a seconda dei meriti delle persone in modo eguale, desiderando provvedere, avuto il voto favorevole della Congregazione di alcuni nostri fratelli Cardinali di Santa Romana Chiesa e dei diletti figli prelati della Curia Romana, deputati sopra gli affari della Visita Apostolica della Chiesa e dei luoghi pii di questa nostra alma città, da noi istituita, con motu proprio e con certa scienza e con matura deliberazione nostra e in virtù della pienezza della nostra apostolica potestà, a tenore delle presenti stabiliamo e decretiamo che la predetta Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca sia suddivisa in tre Provincie denominate: provincia Lombarda, Provincia Veneta e Provincia Romana.*

*Alla Provincia Lombarda appartengono tutti i luoghi (case) che la Congregazione possiede o possederà in futuro entro i confini dello stato di Milano, dello stato dei diletti Figli i Nobili Duchi di Savoia, di Mantova, di Parma e dello Stato Elvetico.*

*Alla Provincia Veneta apparterranno tutte le case, che sono e che saranno costituite entro i confini della Repubblica di Venezia e del Principato di Trento.*

*Infine alla Provincia Romana apparterranno tutte le case che sono o saranno costituite entro i confini di tutti gli altri Stati Italiani.*

*Ogni Provincia abbia un'unica casa destinata alla probazione e che sia comune alle varie nazioni che costituiscono la Provincia;*

*inoltre abbia case costituite per il professorio che siano sufficienti per la educazione della gioventù professa.*

*Ogni Provincia abbia 14 vocali del Capitolo Generale e, se al presente qualcuna ne avesse in maggior numero, quelli che sono stati già eletti manterranno il diritto acquisito, però per questa Provincia, non si addivenga all'elezione di nuovi Vocali se non dopo che il numero dei Vocali sia rientrato nel numero di 14.*

*Similmente ogni Provincia ha diritto ad inviare al Capitolo Generale tre Soci o Discreti.*

*La dignità di Preposito Generale sia affidata a turno delle Provincie e non delle Nazioni e questo turno nel prossimo Capitolo del 1662 inizi dalla Provincia Romana, quindi passi alla Provincia Veneta ed infine a quella Lombarda.*

*Le dignità, di cui è costituito il Definitorio, essendo in tutto in numero di tredici, siano egualmente distribuite così che ogni Provincia ne abbia 4; quella, alla quale per turno apparterrà il Preposito Generale ne abbia cinque.*

*Perciò siccome ora tra le dignità del Definitorio vi sono due Consiglieri e 4 Definitori, perché si faccia la suddivisione più comodamente, siano eletti tre Consiglieri e tre Definitori in modo che ogni Provincia abbia il suo Consigliere e il suo Definitore.*

*La dignità di Preposito Generale, di Vicario Generale e di Procuratore Generale siano distribuite in questo modo, così che ogni Provincia, per turno, ne abbia sempre una di queste.*

*Il Procuratore Generale, terminato il suo ufficio, nel seguente triennio sia per diritto Consigliere della sua Provincia a meno che venga eletto Preposito Generale, Vicario Generale o Provinciale.*

*Nessuno possa essere superiore in una Provincia della quale non è Figlio. Quelli che hanno già professato s'intendono essere Figli di quella Provincia nella quale sono nati. Quelli che professeranno in seguito saranno ritenuti Figli di quella Provincia che li autorizza ad entrare in Congregazione e nella quale emettono la Professione.*

*Qualunque Religioso, però, senza nessuna discriminazione può essere suddito in qualsiasi casa di altra Provincia, sempre che ne abbia l'idoneità.*

*Nessuno, per nessun motivo, possa essere superiore nella medesima casa se non per un solo triennio, terminato il quale, deve trascorrere un altro intero triennio prima che assuma la direzione della medesima casa sotto qualsiasi titolo di superiore o Vicario. Quelli che alla data del prossimo Capitolo Generale del 1662 hanno, già, governato una casa per un triennio o anche di più come superiori o con qualsiasi altro titolo, siano rimossi dal governo di detta casa.*

*I Visitatori delle Provincie d'ora in avanti si chiameranno Prepositi Provinciali e questi godono di potestà ordinaria su tutte ed ognuna della case della propria Provincia.*

### APPENDICE N.3

#### 1784: NUOVO PIANO PER LE NAZIONI

*Pius Papa Sextus ad perpetuam rei memoriam.*

*Nuper pro parte dilectorum filiorum Superiorum aliorumque Clericorum Regularium Congregationis Somaschae Nobis expositus fuit quod eadem Congregatio in Capitulo Generali, hoc eodem anno in civitate nostra Ferrariensi coelebrato, praevia nostra et huius Sanctae Sedis licentia, proposuit et statuit novam methodum seu Capitula pro Nationibus quae post separationem Nationum Venetae et Lombardo-Austriacae unitae remanent in posterum servanda, quorum tenor est ut sequitur, videlicet:*

*Piano stabilito dalla Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi nel Capitolo celebrato in Ferrara, come segue:*

*Avendo la Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi il giorno 5 di marzo dell'anno 1784 ottenuto ex audientia Sanctissimi etc. la facoltà di stendere nel Capitolo Generale da tenersi nella domenica III dopo Pasqua, un nuovo Piano per le nazioni che rimangono unite dopo la separazione della Veneta e della Lombarda Austriaca, da esibirsi poscia alla Santità Sua affine d'ottenerne l'approvazione: si è esposto il seguente, il quale, dopo che è stato privatamente approvato dai Vocali e dai Soci, si propone ora ai medesimi pubblicamente congregati nell'accennato Capitolo, per rilevarne il voto loro sopra il medesimo Piano,*

- 1. La congregazione si dividerà in tante provincie quante sono le nazioni che la compongono.*
- 2. La Casa di Piacenza apparterrà alla nazione Genovese o alla Piemontese, secondo l'inclinazione degli stessi religiosi.*
- 3. Le quattro nazioni, Napolitana, Romana, Genovese e Piemontese, avranno ciascuna sei Vocali.*
- 4. I mentovati sei Vocali con un Socio da eleggersi in ciascuna nazione, formeranno il Capitolo Generale.*

5. *Il Capitolo Generale eleggerà le seguenti quattro Dignità, cioè il Preposito Generale, il Vicario Generale, il Procuratore Generale ed il Cancelliere.*
6. *Le dignità di Consiglieri e Definitori, siccome al presente sistema non necessarie, restano abolite.*
7. *Le quattro Nazioni si succederanno con l'ordine seguente: Napolitana, Romana, Genovese, Piemontese.*
8. *Si è determinato che si elegga in questo Capitolo Generale il Preposito Generale della Nazione o sia Provincia Romana e poscia con l'ordine del precedente paragrafo, cioè: Napolitano, Piemontese e Genovese.*
9. *Il Capitolo Generale, oltre alle quattro dignità accennate, eleggerà un Preposito Provinciale di ciascuna Nazione.*
10. *Se crescesse il numero delle Nazioni e si facesse maggiore di quello delle suddette quattro dignità, una delle quali deve a ciascuna nazione toccare, si eleggerà una dignità per ciascuna nazione accresciuta, e chi ne sarà condecorato si nominerà Definitore.*
11. *Il Definitorio sarà composto delle quattro mentovate Dignità e da quattro Provinciali: avranno secondo il solito, diritto d'intervenire al medesimo gli Assistenti Generali, come soprannumerari.*
12. *Ciascuna Nazione eleggerà una casa per il Noviziato sì dei chierici, che dei laici.*
13. *Il Capitolo Generale si terrà in quel collegio che si stimerà convenevole alla Nazione, alla quale spetterà la Dignità di Preposito Generale nel venturo Capitolo.*
14. *Secondo il consueto sistema della Congregazione, le cariche saranno triennali.*
15. *Il Preposito Provinciale radunerà ciascun anno, per provvedere ai bisogni della sua provincia, il definitorio provinciale, che sarà questo composto di tutti i Vocali della Nazione.*
16. *Secondo l'antico costume il Preposito Generale visiterà una volta nel corso del suo governo i collegi della Congregazione, ed i Provinciali visiteranno nel corso medesimo due volte i collegi delle loro Provincie.*
17. *Nel caso che vengà a mancare alcuno dei soggetti componenti il Definitorio, si osserverà ciò che viene prescritto dalle Costituzioni.*

*F.to: D.G.Francesco Nicolai, Preposito Generale dei Chierici Regolari Somaschi*

*Don Francesco Saverio Vai Cancelliere.*

*Ex audientia Sanctissimi habita ab infrascripto Domino subsecretario Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium, sub die 25 Iunii 1784.*

*Sanctitas Sua benigne annuit pro approbatione, expeditis litteris Apostolicis in forma Brevis: Reformato tamen ordine Nominationis Provinciarum in capitulo tertio et septimo, iuxta caput octavum.*

*Romae etc. Card. De Zelada. Ph. Advocatus Zuccari subsecretarius.*

*Subinde vero dilecti et Filii moderni Praepositus et Procurator Generales exponi Nobis pariter fecerunt quod cum contingere possit ut ex eisdem Clericis Regularibus pauci existant, qui ad gerenda in eadem Congregatione Superiorum munera aliquibus in Provinciis idonei sint, ipsi ad servandam in ipsa Congregationem Regularem disciplinam summopere cupiunt, ut praedictis addatur quod non obstantibus felicis recordationis Alexandri Papae VII Praedecessoris Nostri litteris in forma Brevis in contrarium statuentibus etiam exterarum Provinciarum Clerici huiusmodi in non sui Provinciis, Superiores ad annum titulo tamen Vicariorum, non autem praepositorum nec rectorum, assumi possint. Cum autem, sicut eadem expositio subiungebat dicti exponentes praedicta Capitula quo firmiter subsistant et servantur exactius, Apostolicae confirmationis nostrae patrocinio communiri ac ut infra a Nobis indulgeri summopere desiderent: Nos, ipsos Exponentes specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes eorumque singularum personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quodamodolibet innodatae existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequent, harum serie absolvent, et absoluta fore censent. Supplicationibus eorum nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, attenta relatione dilecti etiam filii Philippi Advocati Zuccari Congregationis Venerabilium Fratrum nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium negotiis et consultationibus Episcoporum et Regularium praepositorum subsecretarii, praeinserta capitula ac*

*omnia et singula in eis contenta; reformato tamen ordine nominatio-  
nis Provinciarum in capitibus tertio et septimo, iuxta caput ottavum,  
auctoritate Apostolica tenore praesentium approbamus et confirma-  
mus illisque inviolabilis Apostolicae firmitatis robur adicimus, nec  
non petitam facultatem eligendi etiam exterum in superiorem ut peti-  
tur ad annum in munere duraturum eadem auctoritate concedimus et  
indulgemus, etc.*

*Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub annulo Pis-  
catoris die XIII Augusti MDCCLXXXIV.*

*Pontificatus Nostri anno decimo.*

*I.Card. de Comitibus.*

#### APPENDICE N.4

### ***Successiva revisione dei confini delle Provincie***

**La divisione delle Provincie fu posteriormente modificata da vari de-  
creti**

- a) Con i Decreti dei Capitoli Generali del 1790, 1793 e del P.Girolamo Pongelli<sup>118</sup>, approvati poi dal Papa Pio VII ed infine con decreto del Capitolo generale del 1829 fu costituita la Provincia Romana.
  
- b) Con decreto della Sacra Visita Apostolica dell'8 gennaio 1838 e del Capitolo Generale di Casale fu costituita la Provincia Ligure – Piemontese, per i domini sabaudi.
  
- c) Con Decreto del Capitolo Generale di Somasca del 1850 e con approvazione del Papa Pio IX fu costituita la Provincia Lombardo-Veneta, per i domini austriaci.

---

<sup>118</sup> Cfr. Bollettino della Congregazione di Somasca, anno V. Volume II, Fasc.11, pag.21.



**CAPITOLO GENERALE 1920: nuovi confini**

Da *Atti del Capitolo Generale* pag.223, sessione XVI del 22 settembre 1920<sup>119</sup>

*I. Omissis etc.* Considerato che l'attuale divisione per Provincie non è consona alla situazione politica formatasi con l'unità d'Italia, perché fatta sotto il Pontefice Pio VI in considerazione dei diversi Stati che componevano allora l'Italia, si delibera a voti unanimi che nella riforma delle Costituzioni, uniformandosi al concetto della Bolla di Alessandro VII, salvi tutti i diritti acquisiti dalle due case di Spello (*collegio Rosi*) e di Pescia (*Castello*), le quali, finché dureranno, apparterranno la prima alla Provincia Lombardo-Veneta, la seconda alla Provincia Romana, la Congregazione si divida in tre Provincie.

II. Provincia Lombardo – Veneta comprendente le regioni seguenti:

- a) Le tre Venezie col litorale Adriatico.
- b) La Lombardia.
- c) L'Emilia e la Romagna.
- d) La Svizzera.

III. La Provincia Sardo – Ligure, che comprende le seguenti Regioni:

- a) Il Piemonte.
- b) La Liguria.
- c) La Toscana
- d) La Sardegna

IV. La Provincia Romana, comprendente tutto il resto dell'Italia.

V. Si delibera inoltre che, ove la nostra Congregazione, *Deo favente*, avesse un grande numero di Case e di soggetti che richiedesse la creazione di nuove Provincie, spetti al Capitolo Generale

<sup>119</sup> cfr. Bollettino della Congregazione di Somasca, Fasc.10, pag 12 ss.

determinare con due terzi dei voti a scrutinio segreto, avendo sempre però attenzione che il numero dei Vocali, risultante per l'aumento di una Provincia, non sia mai inferiore alla quarta parte dei Padri componenti la Congregazione, né superiore alla terza parte.

VI. Si delibera inoltre che in avvenire le Case, che si aprissero all'estero e in America, appartengano alla Provincia che fornisce il personale, salvo che il Capitolo Generale o il Definitorio, che approverà l'erezione della nuova casa, non stabilisca diversamente.

VII. Il Definitorio conterà di sette voti: cioè del Preposito Generale, del Vicario Generale, del Procuratore Generale, dei tre Provinciali e del Cancelliere.

## APPENDICE N.6

### **1968 Decreto circa i confini delle Provincie CONSIGLIO GENERALE ALLARGATO AI PROVINCIALI**

Prot.N.551/D/68

B.D.

- Tenuto presente il motivo espresso dal M.R.P.Procuratore Generale nell'esposto presentato alla Santa Sede e qui allegato;
- Avuto il voto favorevole del Consiglio Generale allargato ai Prepositi Provinciali nella seduta dell'11 novembre u.s. e la susseguente approvazione della Santa Sede (pure qui allegata), a norma del n.208 delle Costituzioni in vigore

#### **DECRETIAMO**

che, a parziale correzione dei precedenti confini, alle Provincie dell'Ordine siano assegnati i seguenti territori:

**Provincia Ligure-Piemontese:** Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Toscana, Sardegna.

**Provincia Lombardo - Veneta:** Lombardia, Tre Venezie, Emilia, Canton Ticino (Svizzera)

**Provincia Romana:** Umbria, Marche, Lazio, Campania, Abruzzo, Molise, Puglia.

**Provincia Americana:** Messico, Stati dell'America Centrale, Panama.

*Ogni altro territorio, in Italia o fuori, è accessibile, con l'approvazione del Preposito Generale e Consiglio, a ciascuna Provincia con l'istituzione di Delegazioni provinciali o di Commissariati, a seconda dei casi e a norma delle Costituzioni.*

#### **A deroga di quanto stabilito nel presente Decreto:**

- a) **La Casa di Pescia** (Pistoia) continua ad appartenere alla Provincia Romana, essendo sorta in territorio già della medesima,
- b) **La Casa di Vallecrosia** (Imperia) per motivi particolari viene assegnata alla Provincia Lombardo Veneta con nostro Decreto.

*Roma 20 dicembre 1968*

Il Cancelliere Generale  
P.Renato Bianco

Il Preposito Generale  
P.Giuseppe Boeris

**Alla Sacra Congregazione dei Religiosi**

Beatissimo Padre, il sottoscritto, Procuratore Generale dei Padri Somaschi, prostrato ai piedi della Santità Vostra, umilmente espone:

Nel 1920 il Capitolo Generale del nostro Ordine, con approvazione della Santa Sede, ha definito i confini delle nostre Province nel seguente modo:

**Provincia Ligure-Piemontese:** Piemonte, Liguria, Toscana, Sardegna;

**Provincia Lombardo-Veneta:** Lombardia, Tre Venezie, Emilia, Canton Ticino (Svizzera), Litorale orientale dell'Adriatico (Dalmazia),

**Provincia Romana:** tutto il resto d'Italia.

Il Consiglio Generale dell'11 u.s. al quale furono chiamati i Prepositi Provinciali (a norma delle attuali CC.RR.), ha esaminato l'opportunità di un più organico sviluppo in alcune regioni d'Italia, nelle quali l'Ordine non era presente e dove oggi si offrono possibilità di entrare,

Pertanto il Consiglio Generale allargato ai Prepositi Provinciali propone unanimemente le seguenti modifiche:

**I**

**Provincia Ligure-Piemontese:** confini inalterati;

**Provincia lombardo-veneta:** mantiene i confini precedenti, fatta eccezione della Costa orientale adriatica (Dalmazia),

**Provincia Romana:** vengono staccate le regioni Sicilia, Calabria e Lucania.

*Con tale ristrutturazione le Regioni distaccate diventano campo libero per ciascuna Provincia italiana, al fine di aprirvi nuove Case a mezzo di Delegazioni Provinciali.*

**II**

Recentemente è stata costituita la Provincia d'America Centrale e Messico, debitamente approvata da codesto Sacro Dicastero.

Il Consiglio Generale ha stabilito che faccia parte di tale Provincia anche il territorio della Repubblica di Panama, dove recentemente è stata aperta una Casa.

Il sottoscritto pertanto a nome dell'Ordine, chiede umilmente che vengano approvati da codesto Sacro Dicastero i confini delle suddette Province secondo le modifiche apportate.

Che della Grazia, ecc.

f.to P.Giuseppe Fava, Procuratore Generale

## Allegato 2

Sacra Congregatio  
Pro Religiosis et Institutis Saecularibus

Prot. N.6394/68

Beatissime Pater,  
Praepositus Generalis Ordinis Clericorum Regularium a Soma-  
scha a Sanctitate Vestra humiliter implorat facultatem mutandi fi-  
nes Provinciarum religiosarum in Italia existentium iuxta schema  
S.Congregationi pro Religiosis et Institutis saecularibus exhibitum  
ob rationes allatas.

*Et Deus, etc.*

---

Vigore facultatum a Summo Pontifice concessarum, Sacra Congrega-  
tio pro Religiosis et Institutis saecularibus, attentis expositis benigne  
adnuit pro gratia iuxta preces, servatis ceteris servandis. Contrariis  
quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, die 22 novembris 1968.

F.to + Antonius Mauro  
A secretis

C.Addivinola  
Ad. A Studiis

## APPENDICE N.7

### CRONOLOGIA DEI PADRI PROVINCIALI DELLA PROVINCIA ROMANA

#### a. ELETTI DAL CAPITOLO GENERALE.

- |      |                                                                                                                                                     |
|------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 1662 | D.Giancarlo Pallavicino                                                                                                                             |
| 1665 | D. Giovanni Agostino Lenguella                                                                                                                      |
| 1668 | D. Girolamo Rossi                                                                                                                                   |
| 1671 | D. Paolo Agostino Spinola                                                                                                                           |
| 1674 | D. Vincenzo Botti                                                                                                                                   |
| 1677 | D. Muzio Maria Caracciolo                                                                                                                           |
| 1680 | D. Francesco Santini                                                                                                                                |
| 1683 | D. Angelo Spinola                                                                                                                                   |
| 1686 | D. Girolamo Torriglia                                                                                                                               |
| 1689 | D. Giambattista Caracciolo                                                                                                                          |
| 1692 | D. Angelo Spinola                                                                                                                                   |
| 1695 | D. Angelo Maria Pavia                                                                                                                               |
| 1698 | D. Giambattista Caracciolo                                                                                                                          |
| 1701 | D. Angelo Maria Pavia                                                                                                                               |
| 1704 | D. Girolamo Salvi                                                                                                                                   |
| 1707 | D. Filippo Merelli                                                                                                                                  |
| 1710 | D. Girolamo Gambarino                                                                                                                               |
| 1713 | Non si celebrò il Capitolo Generale <i>per la chiusura de<br/>passi cagionata da timor di contagio</i> ; tutti i superiori fu-<br>rono confermati.. |
| 1714 | D. Filippo Merelli                                                                                                                                  |
| 1717 | D. Francesco Maria Pavia                                                                                                                            |
| 1720 | D. Gian Andrea Fratini                                                                                                                              |
| 1723 | D. Giambattista Lomellino                                                                                                                           |
| 1726 | D. Ambrogio Spinola                                                                                                                                 |
| 1729 | D. Ansaldo Imperiale                                                                                                                                |
| 1732 | D. Tommaso della Torre                                                                                                                              |
| 1735 | D. Angelo Spinola                                                                                                                                   |
| 1738 |                                                                                                                                                     |
| 1741 |                                                                                                                                                     |

1745	
1748	P.Pietrantonio Ricci
1751	
1754	P.Giacomo Spinola che muore nel 1755; a lui subentra P.Melella
1757	P.D.Francesco Pallavicino
1760	P.Ferdinando Maria Baronio
1763	
1766	P.Remondini
1769	P.Tommaso Sorrentini
1772	P.Nicolaj Giovanni Francesco
1775	P.Tommaso Sorrentini
1778	P.Nicolaj Giovanni Francesco
1781	P.Bernardo Laviosa
1784	P.Girolamo Bentivoglio <sup>120</sup>
1787	P.Girolamo Bentivoglio
1790	P.Andrea Agodi
1793	P.Tommaso Zanetti
1801	P.Girolamo Pongelli, forse fu nominato Visitatore Generale dal P.Evasio Natta
1807	P.Ottavio Paltrinieri per rescritto del Papa
1814	Forse non fu nominato.
1826	P.Carlo Ferreri per Motu proprio di Leone XII.
1829	P.Luigi Parchetti
1832	P.D.Francesco Antonio Gallo
1835	P.Gaetano Oltremari
1838	P.Giusto De Thillier
1841	P.Mariano Palmieri
1844	P.Ottavio Paltrinieri che muore il 19.05.1844 e gli succe- de P.Decio Libois.
1847	P.Luigi Morrone
1850	P.Luigi Alessandrini
1853	P.Francesco Rosselli
1856	P.Mariano Palmieri muore nel 1858 e gli succede ad interim P.Silvio Imperi.
1859	P.Silvio Imperi
1863	P.Tommaso Borgogno

120 la data 1784 è desunta dalla Statistica dei Padri Somaschi del P.Stoppiglia ed il P.G.B. Oltolina lo pone provinciale ancora nel 1787.

1866	P.Giuseppe Cattaneo
1869	P.Silvio Imperi
1872	P.Corvo Michele che muore nel 1874 e gli succede nel
1874	P.Giovanni Muti, che muore nel 1879
1880	P.Conrado Adolfo
1990	P.Luigi Procida
1894	P.Adolfo Conrado
1902	P.Luigi Procida
1905	P.Severino Tamburrini
1917	P.Alberto Caroselli
1920	P.Pasquale Gioia <sup>121</sup>
1923	P.Severino Tamburrini
1926	P.Nicola Di Bari
1929	P.Nicola Di Bari
1932	P.Giuseppe Landini
1935	P.Giuseppe Landini, rimase in carica fino alla morte, non per successive nomine ma perché tutte le cariche furono congelate ad nutum Sanctae Sedis.
1946	P.Pietro Muzi, nominato responsabile della Provincia, dal P.Giuseppe Brusa.
1948	P.Pietro Muzi fu eletto in capitolo Generale, ma, essen- dosi sollevato qualche dubbio, il Visitatore Apostolico Abate Caronti <i>se ne riservò gli opportuni accertamenti</i> . Nel frattempo esercitò l'ufficio di Reggente della Provin- cia il P.Nicola Di Bari.
1951	P.Pietro Muzi
1954	P.Antonio Temofonte

121 Eletto vescovo di Molfetta- Terlizzi.... Gli subentra come pro-provinciale P.Alberto Caroselli.

## b. ELETTI DAL CAPITOLO PROVINCIALE

1957	P.Antonio Temofonte
1960	P.Cataldo Papagno
1963	P.Luigi Volpicelli
1966	P.Luigi Volpicelli
1969	P.Alberto Busco
1972	P.Cataldo Campana
1975	P.Cataldo Campana
1978	P.Cataldo Campana
1981	P.Luigi Boero
1984	P.Luigi Boero
1987	P.Stefano Pettoruto
1990	P.Stefano Pettoruto
1993	P.Giovanni Vitone
1996	P.Giovanni Vitone
1999	P.Michele Grieco
2002	P.Michele Grieco
2005	P.Michele Grieco. Dal 2005 il P.Provinciale governa per un quadriennio.

## INDICE

Prefazione.....	pag. 5
Cap. I. La Congregazione Somasca.....	pag. 7
Cap. II. Costituzioni e Strutture di Governo.....	pag. 13
<i>L'Istituto del Vocalato.....</i>	pag. 15
Cap. III. Genesi ed evoluzione delle Strutture Provinciali.....	pag. 21
<i>Visitatore e sue competenze.....</i>	pag. 22
<i>Costituzione canonica delle Provincie.....</i>	pag. 28
<i>Ruoli del Padre Provinciale secondo le Costituzioni.....</i>	pag. 34
<i>Definitorio o Capitolo Provinciale.....</i>	pag. 39
<i>Consiglio Provinciale.....</i>	pag. 47
Cap. IV. Case e Servizi Apostolici nel Centromeridione d'Italia.....	pag. 51
<i>Tipologia delle Case.....</i>	pag. 51
<i>Tipologia dei servizi.....</i>	pag. 53
Cap. V. Opere proposte, accettate e lasciate nel Centromeridione d'Italia (cronologia).....	pag. 59
Cap. VI. Sviluppo della Presenza Somasca nel Centromeridione d'Italia (dati statistici ).....	pag. 83
Cap. VII. Presenze e Servizi Apostolici della Provincia Romana dal 1880 al 2000.....	pag. 101

Cap.VIII. Case nel Centro Sud d'Italia (ordine alfabetico).....pag.	107
Cap. IX. Il secolo XIX e la Bufera delle Soppressioni.....pag.	113
<i>Le Provincie separate</i> .....pag.	113
<i>Le soppressioni napoleoniche</i> .....pag.	123
<i>Larestaurazione</i> .....pag.	135
<i>Le soppressioni nel Regno d'Italia</i> .....pag.	143
Cap. X. La ripresa e il secolo XX.....pag.	149
<i>Vicende varie nella Congregazione</i> .....pag.	158
<i>L'opera normalizzatrice di P.Brusa</i> .....pag.	159
<i>Speculazione o raggio</i> .....pag.	162
<i>Il Visitatore Apostolico e P.Tagliaferro</i> .....pag.	165
<i>Alcune iniziative di P.Saba De Rocco</i> .....pag.	176
Cap. XI. Strutture di Formazione Iniziale.....pag.	181
<i>Il Noviziato</i> .....pag.	182
<i>Professorio o Post-Noviziato</i> .....pag.	191
<i>I luoghi di formazione della Provincia Romana</i> .....pag.	197
Cap. XII. Tre raffronti statistici.....pag.	203
Cap.XIII. Note di Vita Religiosa e Comunitaria.....pag.	215
<i>Calunnie o verità?</i> .....pag.	224
<i>Il carnevale e i religiosi a Bologna</i> .....pag.	233

## Appendici

n.1 1655: Decreti della Sacra Congregazione per la Vita Regolare.....pag.	237
n.2 Breve di Alessandro VII.....pag.	243
n.3 1784: Nuovo piano per le Nazioni.....pag.	249
n.4 Successiva revisione dei confini delle Provincie...pag.	253
n.5 Capitolo Generale 1920: nuovi confini.....pag.	255
n.6 1968: Decreto circa i confini delle Provincie.....pag.	257
n.7 Cronologia dei Padri Provinciali della Provincia Romana.....pag.	261

Fondazioni Santa Maria  
Qendra për shtyp  
"Chaminade"  
Lezhë - Albania  
Natale 2009

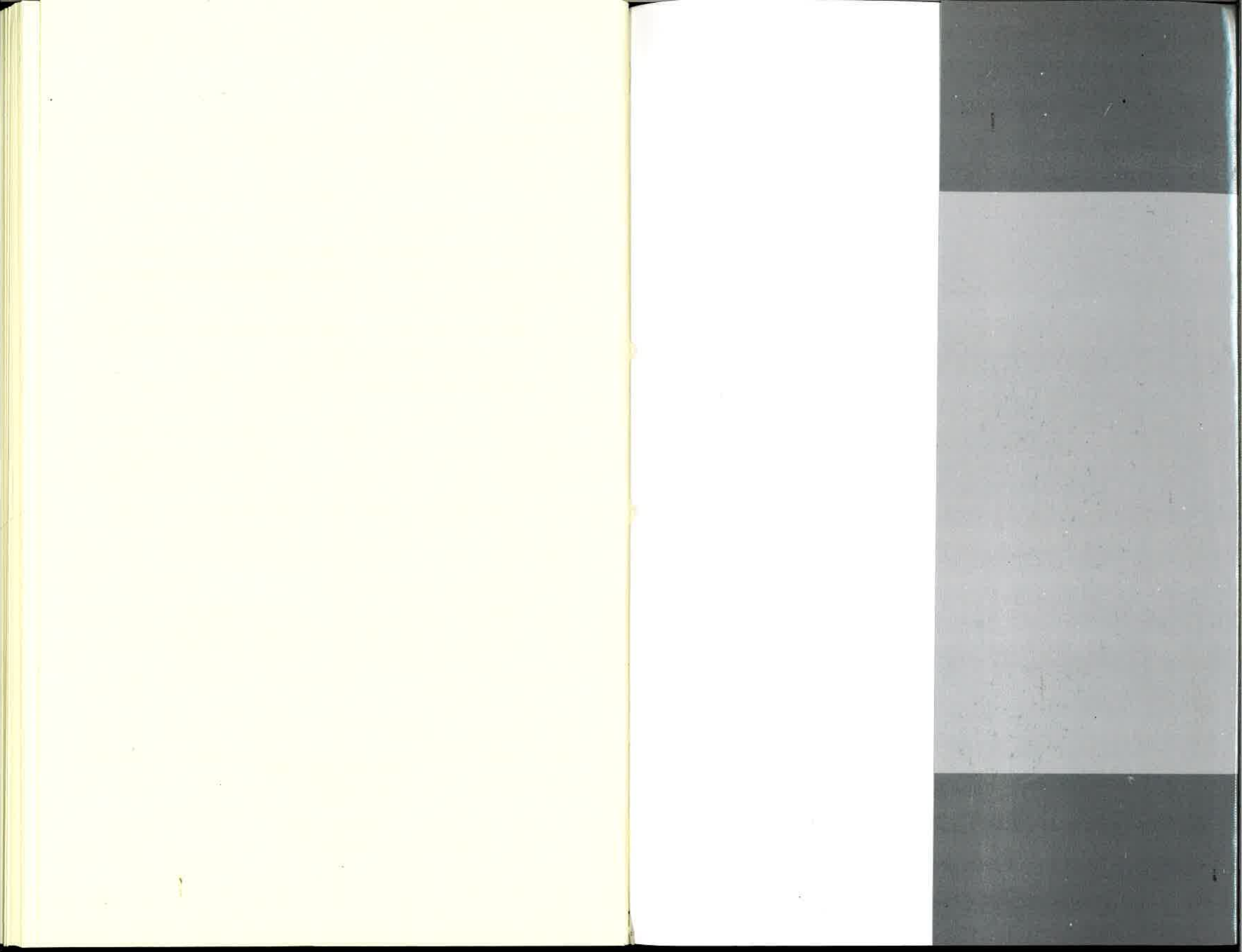




tavola A



tavola B



tavola B



tavola C



(da ATLANTE STORICO DE AGOSTINI, 2007)